

MARIA CARAZZI

# La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)

Firenze, La Nuova Italia, 1972

(Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università  
degli Studi di Milano, 60)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITA DI MILANO

LX

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA UMANA

2

MARIA CARAZZI

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA  
ITALIANA E L'ESPLORAZIONE  
COLONIALE IN AFRICA

(1867-1900)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1972 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: aprile 1972

# INDICE

## CAPITOLO I

PARTE PRIMA - IL PERIODO FIORENTINO DELLA SOCIETÀ GEO- GRAFICA ITALIANA (1867-1872) . . . . .	Pag. 3
I primi tentativi di associazioni geografiche in Italia . . . . .	» 3
La fondazione della Società Geografica Italiana . . . . .	» 6
Contrasti interni durante la presidenza Negri . . . . .	» 15
La Società si trasferisce a Roma . . . . .	» 21
PARTE SECONDA - L'OPERA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA DU- RANTE LA PRESIDENZA NEGRI . . . . .	Pag. 24
Il Bollettino della Società . . . . .	» 24
La colonia italiana nello Sciotel . . . . .	» 28
L'azione del presidente Negri . . . . .	» 31

## CAPITOLO II

PARTE PRIMA - LA VITA INTERNA DELLA SOCIETÀ (1873-1887) Pag.	37
La presidenza di Cesare Correnti . . . . .	» 37
La sezione di Geografia Commerciale . . . . .	» 44
La Società milanese di Geografia Commerciale . . . . .	» 47
La presidenza Caetani . . . . .	» 50
PARTE SECONDA - L'AFRICA: VOCAZIONE GEOGRAFICA . . . . .	Pag. 54
La Società Geografica e il Massaia . . . . .	» 55
L'organizzazione della spedizione africana . . . . .	» 59
La spedizione in Tunisia . . . . .	» 62
La « grande spedizione » . . . . .	» 66
Contrasti e inimicizie tra gli esploratori italiani . . . . .	» 77
I risultati della spedizione africana . . . . .	» 87

La Società Geografica e la questione di Assab . . . . .	Pag. 93
La spedizione Salimbeni . . . . .	» 97
PARTE TERZA - LA SOCIETÀ GEOGRAFICA NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI FRA IL 1873 E IL 1887 . . . . .	Pag. 99
Il Congresso Geografico Internazionale di Parigi . . . . .	» 99
Gli Akka . . . . .	» 101
Il Congresso Geografico Internazionale di Venezia . . . . .	» 104
La Conferenza Internazionale di Bruxelles . . . . .	» 105
PARTE QUARTA - IL CONTRIBUTO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ALLA CULTURA ITALIANA TRA IL 1873 E IL 1887 . . . . .	Pag. 112
Il Bollettino . . . . .	» 112
La questione dell'area del Regno d'Italia . . . . .	» 113
Il contributo di Giuseppe Dalla Vedova alle pubblicazioni sociali . . . . .	» 115
La Società Geografica e l'emigrazione . . . . .	» 118

### CAPITOLO III

PARTE PRIMA - LA VITA INTERNA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA (1887-1900) . . . . .	Pag. 123
La presidenza di Nobili Vitelleschi . . . . .	» 123
La presidenza di Giacomo Doria . . . . .	» 129
Accuse in Parlamento alla Società Geografica . . . . .	» 134
PARTE SECONDA - LE ULTIME IMPRESE COLONIALI ORGANIZZATE DALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA IN AFRICA ORIENTALE . . . . .	Pag. 136
L'Eritrea . . . . .	» 138
La Somalia . . . . .	» 140
La prima spedizione Bottego . . . . .	» 146
La seconda spedizione Bottego . . . . .	» 149
PARTE TERZA - IL CONTRIBUTO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ALLA CULTURA ITALIANA NEGLI ANNI FRA IL 1887 E IL 1900 . . . . .	Pag. 158
Il primo Congresso Geografico Italiano: il problema dell'emigrazione . . . . .	» 158
L'istituzione dei Congressi Geografici triennali . . . . .	» 164
Le prime relazioni fra la Società romana e la Società fiorentina . . . . .	» 167

**CAPITOLO IV**

CONSIDERAZIONI FINALI . . . . .	Pag. 177
---------------------------------	----------

**APPENDICE**

## DIECI LETTERE INEDITE DI CRISTOFORO NEGRI A CESARE

CORRENTI . . . . .	Pag. 185
INDICE DEI NOMI . . . . .	Pag. 193



## P R E M E S S A

*Questo lavoro è il primo risultato di un filone di indagini, in corso presso l'Istituto di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Milano, che si propone l'analisi delle interferenze tra l'attività delle istituzioni geografiche italiane e l'inizio della politica coloniale dello Stato unitario.*

*Al prof. Lucio Gambi, direttore dell'Istituto, esprimo la mia gratitudine per avermi orientata nella ricerca ed averne seguito lo svolgimento. Ringrazio inoltre il prof. Franco Della Peruta e il prof. Romain Rainero, ai quali devo preziosi suggerimenti. Rivolgo infine un vivo ringraziamento al Direttore dell'Archivio Storico dell'ex Ministero dell'Africa Italiana e al Direttore dell'Archivio del Museo del Risorgimento di Milano.*

*Milano, aprile 1971.*

MARIA CARAZZI



## CAPITOLO I



## PARTE PRIMA

### IL PERIODO FIORENTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1867-1872)

#### I PRIMI TENTATIVI DI ASSOCIAZIONI GEOGRAFICHE IN ITALIA.

Nel 1867, anno in cui nacque a Firenze la Società Geografica Italiana, già si contavano nel mondo diciotto associazioni geografiche, tra le quali quella di Parigi risaliva al 1821, quella di Berlino al 1828 e quella londinese al 1830.

In Italia, nello stesso 1867 un geografo torinese, Celestino Peroglio, aveva fondato un Circolo Geografico Italiano (annesso alla scuola di geografia dell'università subalpina, destinato però a vita brevissima) mentre il calabrese Giuseppe De Luca attendeva alla creazione di una consimile società a Napoli, impresa alla quale rinunciò quando fu a conoscenza della contemporanea nascita della Società fiorentina<sup>1</sup>.

Ma anche prima del 1867 si era sentita la necessità di costituire una associazione di questo tipo, che risollevasse le scienze geografiche dalla trascuratezza in cui si trovavano.

Nell'Italia preunitaria, infatti, il posto della geografia era ben modesto e gli studiosi della prima metà del secolo XIX — che un geografo del nostro secolo paragonava, per la mancanza di metodo scientifico, a cronisti medievali<sup>2</sup> — non sembravano davvero contemporanei di Hum-

---

<sup>1</sup> « Ma come io seppi che una Società Geografica Italiana era sul punto di formarsi a Firenze, non pensai altrimenti a Napoli. A me importava che una ne sorgesse in Italia, da qualunque centro il movimento incominciasse ». Così scriveva De Luca, nel giugno del 1868, al presidente della Società Geografica Italiana. (« Boll. S. G. I. », 1968, fasc. I, pp. 306-311).

<sup>2</sup> P. GRIBAUDI, *La geografia nel secolo XIX specialmente in Italia*, articolo edito per la prima volta in « Rivista di fisica, matematica e scienze naturali », 1900, e riedito in *Scritti di varia geografia*, Torino 1955, pp. 199-229.

boldt e di Ritter. Tanto piú notevoli quindi ci appaiono i tentativi come quello del toscano padre Inghirami, che nel 1826 fondò a Firenze la « Società toscana di geografia e storia naturale patria » a cui parteciparono Carlo Cattaneo, Gino Capponi, Guglielmo Icilio Libri, Ottavio Targioni Tozzetti con suo figlio Antonio, Gian Pietro Vieusseux, Emanuele Repetti, Antonio Zuccagni Orlandini, e che — nonostante la sua breve vita — dotò il granducato di una carta topografica e di un noto « Dizionario geografico, storico e fisico » compilato dal Repetti; e come, piú avanti, la Società fondata nel 1840 a Bologna con la denominazione di « Ufficio di corrispondenza geografica » dal conte Annibale Ranuzzi, che sperava di stimolare la redazione di numerose monografie regionali con le quali formare un completo panorama della penisola.

La associazione bolognese, della quale fecero parte Carlo Cattaneo, Giuseppe La Farina, Pasquale Stanislao Mancini, Elia Lombardini, Francesco Costantino Marmocchi, Ferdinando De Luca e il Repetti, pubblicò per due anni (1844 e 1845) un annuario, ma poi si sciolse forse per intervento della censura <sup>3</sup>.

Tuttavia nel corso del Congresso milanese degli Scienziati del 1844 le scienze geografiche ottennero un notevole riconoscimento, dato che in quell'occasione, per iniziativa del Cattaneo, la geografia costituí una sezione autonoma, separandosi dalla mineralogia e dalla geologia alle quali era stata precedentemente aggregata. E nel 1846, durante la edizione del Congresso degli scienziati che si tenne a Napoli, il corografo napoletano Ferdinando De Luca <sup>4</sup> rivolse ai colleghi un esplicito appello, senza però alcun seguito, per l'istituzione di una società geografica a livello nazionale; ma fra il '48 e il '61 le vicende delle guerre per l'unificazione causarono una comprensibile sosta nelle iniziative scientifiche, e anche nei primi anni dopo l'unità si manifestò ben poca vitalità di studi geografici almeno su di un piano scientifico.

Il primo tentativo di descrizione complessiva del giovane Regno è quello di Pietro Maestri, che nel 1867 compone un opuscolo ad uso degli

---

<sup>3</sup> G. NATALI, *Cattaneo e la geografia*, « Rivista d'Italia », 1916, vol. II, pp. 45-70.

<sup>4</sup> Su Ferdinando De Luca (1783-1869) si veda il recente articolo di E. MIGLIORINI, *Ricordo di Ferdinando De Luca nel centenario della morte*, « Boll. S. G. I. », 1969, fasc. 7-9, pp. 345-352.

Spesso il matematico e geografo napoletano viene confuso con Giuseppe De Luca, già nominato nel testo, che fu professore di geografia all'università di Napoli dal 1870 al 1895 e fu tra i primissimi soci della Società Geografica Italiana.

stranieri in occasione della partecipazione dell'Italia all'esposizione di Parigi<sup>5</sup> ed in seguito, visto il successo dell'opera, lo traduce in italiano e lo ripubblica, ampliato ed aggiornato, negli anni successivi<sup>6</sup>.

Nell'edizione del 1868, il Maestri dedica un paragrafo alla neonata Società Geografica, la cui fondazione egli considera provvidenziale.

Chi badi allo stato di abbandono in cui erano tali studi in Italia — scrive il Maestri — alla vacuità dell'insegnamento geografico nelle nostre scuole, alla noncuranza, a cui vedevansi condannati i pochissimi che vi attendevano, s'accorge di leggeri come debbasi salutare festosi l'avvenimento di una Società, la quale si prefigge di dare appunto vivo impulso a questa disciplina negletta fin qui, di coordinarla e di elevarla... La nostra Società geografica ha innanzi a sè un bell'avvenire ed un grande compito, di intraprendere a fare per la geografia tutto quello che fin qui fu da noi nè intrapreso, nè operato, salvo sempre le eccezioni<sup>7</sup>.

Ma il Maestri non si ferma a queste congratulazioni: egli propone una specie di programma per la nuova società affermando che:

la Società ha dall'una parte da illustrare e riconsacrare quel già forte contributo geografico che l'Italia ha dato nei secoli scorsi: la pubblicazione dell'inedito e la ripubblicazione dell'edito, le annotazioni, i commenti, i confronti e le verificazioni, infine quanto la critica moderna ci addita e suggerisce. Essa deve portare a cognizione del pubblico italiano la notizia dei grandi viaggiatori esteri che percorrono il mondo in ogni senso, e informarlo a tempo delle grandi quistioni, che sono il vivo soggetto della geografia moderna; infondere infine l'anima in una scienza, la quale, essendo la risultante di molte dottrine, il riepilogo e l'incoronamento di tutti gli studi, che riflettono il mondo fisico e il mondo morale, mentre mostrasi la più istruttiva e la più attraente, riesce atta a far conoscere e amare la creazione ed a rinvigorire il temperamento e il carattere umano.

<sup>5</sup> P. MAESTRI, *L'Italie économique en 1867*, Florence 1867.

<sup>6</sup> *L'Italia economica nel 1868*, Firenze, Civelli 1868; *L'Italia economica nel 1869*, Firenze, Civelli, 1869; *L'Italia economica nel 1870*, Firenze, Civelli, 1871. L'opera del Maestri fornisce notizie e dati di geografia fisica, demografia, comunicazioni, poi statistiche postali, telegrafiche, agricole, commerciali e industriali, informazioni su lavori pubblici, assistenza, previdenza, credito, istruzione. Si tratta di un'opera che l'autore definisce « collettiva » pur senza nominare i suoi collaboratori (« alcuni valenti amici »).

<sup>7</sup> P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, cit., p. 63.

## LA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

Il merito della fondazione del sodalizio nel quale il Maestri ripone tante speranze, va ad un uomo che veniva dalla medesima cerchia del Cattaneo ed è amico del Maestri, cioè Cesare Correnti<sup>8</sup>; lo stesso Cattaneo non è estraneo alla costituzione della Società Geografica, come dimostra questo breve ricordo a firma C. C. (probabilmente il Correnti) pubblicato sul Bollettino della Società, in occasione della sua morte:

notiamo qui riverenti questo nome per ricordare come l'uomo illustre, di cui tutta l'Italia piange la perdita, sebbene non sia stato ascritto nell'albo dei nostri soci, pure aiutò di consigli sapienti i promotori della Società Geografica e volle assistere alle prime nostre riunioni preparatorie. Carlo Cattaneo, di cui i posteri ammirano gli scritti come i ruderi profetici d'un grande edificio, che senza essere compiuto, lascia indovinare le sue ciclopiche proporzioni, conquistò il suo posto principe tra i geografi italiani col solo sbizzo del piano delle sue Notizie naturali e civili della Lombardia, libro che si potrebbe facilmente compiere, e si dovrebbe, come monumento espiatorio alla memoria del solitario di Castagnola<sup>9</sup>.

Anche una lettera<sup>10</sup> del Cattaneo alla moglie conferma che egli aveva presenziato ad una riunione preliminare tenutasi il 7 aprile 1867 a Firenze, in casa di Cristoforo Negri, con il quale era in amichevoli rapporti; come è noto egli non era invece in buoni rapporti con il Correnti, a proposito del quale Cattaneo ha poco lusinghiere espressioni<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Per le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* di cui come è noto uscì solo il primo volume (Milano, Stamp. Giuseppe Bernardoni, 1844) il Correnti aveva scritto le *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo*. Essendosi arenata poi l'opera del Cattaneo, le *Indicazioni* furono pubblicate sugli « Annali Universali di Statistica » (luglio, agosto, novembre, dicembre 1844 e gennaio 1845: voll. LXXXI, LXXXII, LXXXIII).

<sup>9</sup> « Bollettino Società Geografica », 1869, fasc. II, p. 397.

<sup>10</sup> C. CATTANEO, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Rinaldo Caddeo, Firenze, Barbèra, 1949-56, vol. IV, p. 469 (« Ieri la signora Crosbie passò in carrozza dall'albergo... ma io era a un'adunanza che si tenne presso Cristoforo Negri per la Società di Geografia »).

<sup>11</sup> « Ieri ho visto una lettera di quel pasticciatore di Correnti in cui domanda conto di certe carte che quell'asino pretenderebbe essere di sua privata appartenenza, o di quei buffoni ai quali si è miserabilmente prostituito » scrive ad esempio a Mauro Macchi (*Epistolario*, cit., vol. I, p. 353, lettera del 18 novembre 1849 da Lugano). Il distacco fra loro datava dal maggio 1848, quando nel governo provvisorio di Lombardia si discuteva della unione col Piemonte — la lettera qui

Proprio nel dissidio, di origine politica, esistente tra Correnti e Cattaneo si deve vedere la causa della mancata adesione di quest'ultimo ad una istituzione che pure egli aveva caldeggiato ed alla quale avrebbe potuto giovare col suo nome; anzi, sebbene ne fosse esplicitamente richiesto dal Negri, Cattaneo non si adoperò a sostenere la Società dopo la sua fondazione<sup>12</sup>, né si iscrisse ad essa.

Che l'azione del Correnti sia stata decisiva nella fondazione della Società, è apertamente dichiarato dal primo presidente della medesima — il barone Cristoforo Negri — nel suo primo discorso di apertura: « Il Ministro Correnti, quand'era nell'alto ufficio in cui troppo breve tempo rimase<sup>13</sup> volle che trent'anni di sterili voti e di vane prove cessassero, e finalmente una Società Geografica sorgesse. Mi chiamò all'opera del comporla, ed io ho ubbidito al Ministro, perché devoto alla cosa e al nobile impegno »<sup>14</sup>.

Fondata a Firenze il 12 maggio 1867, ospitata prima nell'abitazione del segretario Uzielli, poi in quella del consigliere Antinori e infine nei locali del Ministero della Pubblica Istruzione, la Società Geografica inizia la pubblicazione di un Bollettino nell'agosto dell'anno successivo; il primo fascicolo del Bollettino è presentato da Cesare Correnti, vice presidente della Società. Costretto nei limiti di un breve prologo, il Correnti delinea con vigore e concisione, e non senza una venatura polemica, il suo ideale programma d'azione:

cinquecento bastarono a fondare un'accademia e un giornale: cinquemila basterebbero a mandare esploratori e viaggiatori nelle contrade che all'Italia più importa conoscere e dove più le importa essere co-

---

cit. ne è una eco —, e aumentò negli anni seguenti, dopo che, trasferitosi a Torino nel 1849, il Correnti si accostò a poco a poco alla maggioranza governativa di Cavour, e fece chiara alleanza con essa in occasione della guerra di Crimea (1855).

<sup>12</sup> Cristoforo Negri in una lettera del 10 ottobre 1867 (CATTANEO, *Epistolario*, cit., vol. IV, p. 636) gli scriveva: « Caro e preg. amico, eccoti lo stemma della nostra Società. È salita a 333 membri, ma io e Antinori siamo sempre rimasti soli al lavoro; il segretario era incapacissimo, ed ora, grazie a Dio, se ne andò. Io credo che tu veda il "Diritto", in cui ho scritto una ventina di articoli per tenere viva l'idea della Società, e per accrescere le forze almeno materiali di essa. Vieni però al mio soccorso, e scrivi qualche pagina sulla Società, mettendo sotto l'articolo il tuo bel nome. Sai che si approssima l'assemblea generale del novembre, e per amor di Dio prepariamo questa pigra e spensierata gente a sostenere tale istituzione, che è già notissima in Europa, e ci farebbe ridicoli se cadesse ».

<sup>13</sup> Correnti fu ministro della Pubblica Istruzione nel 1867 e ancora dal 1869 al 1872.

<sup>14</sup> « Boll. S. G. I. », 1868, fasc. I, p. 22.

nosciuta. E codesta non sarebbe opera soltanto di parole e d'inchiostro; perchè al diletto virile s'accompagnerebbe l'utile e il guadagno, a cui è tempo ormai di pensare davvero. Se vogliamo tornare alle mercatanzie e alle industrie ci è necessario uscir di clausura e rifarci mondani, geografi, viaggiatori, incettatori di novità, curiosi delle diversità umane...<sup>15</sup>.

Non sarà però il Correnti — nei primi anni — a dare impronta alla Società, bensì il suo primo presidente, Cristoforo Negri, diplomatico, studioso di economia e geografia, autore di alcune opere storico-politiche quali *Della potenza proporzionale degli Stati europei sui mari e sulle colonie* edita a Milano (Pirola) nel 1840, *Del vario grado di importanza degli Stati odierni* edita a Milano (Bernardoni) nel 1841, *La grandezza italiana* edita a Torino (Paravia) nel 1844 e *La storia politica dell'antichità paragonata alla moderna* edita a Venezia (Antonelli) nel 1866; piú vari opuscoli tra i quali ricordiamo *Idee elementari per una legge in materia di acque* edita a Torino (Paravia) nel 1864 e una memoria sulle leggi forestali edita pure a Torino (Paravia) nel 1864.

Nel suo primo discorso di fronte all'adunanza dei soci il 15 dicembre 1867, il Negri colla sovrabbondante oratoria che gli è propria, dopo i convenevoli d'obbligo, non esita ad informare l'assemblea di aver compiuto quasi da solo il lavoro necessario alla compilazione del Bollettino e alla revisione dello Statuto provvisorio, che era stato approvato all'atto della fondazione. Simili piú o meno velate accuse di scarsa collaborazione sono destinate a ripetersi con grande frequenza nel corso della presidenza Negri, ma se è vero che molti membri del Consiglio non si sobbarcavano agli oneri del loro ufficio, è anche vero, come vedremo, che il temperamento accentratore ed esclusivo del presidente lasciava loro ben poco campo.

I fini della neonata società, che sono esposti nell'articolo 2 dello Statuto, pubblicato all'inizio del primo fascicolo del Bollettino, sembrano un compromesso fra la tendenza dinamica del Correnti e quella piú prudente del Negri; infatti consistono « nel progresso della scienza geografica in qualunque suo ramo » ottenuto per mezzo di pubbliche letture, della divulgazione degli atti della Società, della promozione di studi geografici (particolarmente di quelli diretti alla conoscenza del suolo italiano). Si daranno inoltre istruzioni e appoggi ai viaggiatori, e si aiuteranno gli interessi economici d'Italia « segnatamente quelli relativi alla naviga-

---

<sup>15</sup> « Boll. S. G. I. », 1868, fasc. I, prologo.

zione, ed al commercio, nei limiti però essenzialmente scientifici » (art. 2). L'articolo 6 dello Statuto dispone che la Società sia retta da un presidente, quattro vicepresidenti e da un consiglio di 20 membri eletti dall'assemblea generale. Il presidente, secondo l'art. 9, dura in carica un anno e può essere riconfermato per quello successivo, dopo di che è necessario l'intervallo di un anno perché possa essere eletto di nuovo; anche i vicepresidenti durano in carica un anno, ma possono essere eletti indefinitamente, così come i consiglieri, i quali però durano in carica due anni (art. 10).

Naturalmente uno Statuto che indica come fine del sodalizio il progresso *della scienza geografica in qualunque suo ramo*, resta disponibile ai più vari sviluppi, ed effettivamente vedremo come l'indirizzo della Società Geografica Italiana sarà via via determinato dalle diverse tendenze scientifiche, dalle prospettive politiche e dai fini economici di coloro che si alterneranno alla presidenza.

Per quanto riguarda il primo presidente della Società, sembra dapprima che egli aderisca alla dinamica linea d'azione prospettata dal Correnti nella premessa al Bollettino. Infatti il Negri afferma:

La nostra Società, anche nelle sue lucubrazioni scientifiche, non dimenticherà mai di dedurre conseguenze di applicazione vantaggiosa al progresso economico del nostro paese. Già quando allestivasi la spedizione d'Abissinia [la spedizione inglese di Lord Napier contro il Negus Teodoro del 1868], noi fummo, ci sembra, i primi ad avvertire gli armatori di navi italiane così dei ricchissimi lucri che troverebbero nel noleggiare al servizio inglese, come dell'opportunità che loro offrivasi di fare colla scorta e col denaro altrui il noviziato d'esperienza nel Mar Rosso, dal quale pel varco che sta aprendosi a Suez, l'Italia spera risorgimento e ricchezza<sup>16</sup>.

Il proposito di giovare al progresso economico nazionale, è ben naturale da parte di colui che, durante il 1863, aveva tempestato di lettere ed articoli i più diffusi giornali italiani<sup>17</sup> nel tentativo di susci-

<sup>16</sup> « Boll. S. G. I. », 1868, fasc. I, p. 27.

<sup>17</sup> « La Perseveranza » (21 maggio, 26 maggio, 14 giugno, 16 luglio, 21 luglio, 28 luglio, 6 agosto 1863), « L'Opinione » (8 agosto, 13 agosto, 30 agosto 1863), « La Stampa » (14 agosto, 21 agosto, 1° settembre, 12 settembre, 20 settembre, 27 settembre, 4 ottobre 1863), « La Gazzetta di Milano » (16 luglio, 4 agosto, 18 settembre 1863), « La Gazzetta di Torino » (12 agosto, 15 settembre 1863), « La Nazione » (14 agosto 1863), « Monarchia Nazionale » (2 settembre, 16 settembre, 22 ottobre 1863), « Il Corriere Mercantile » (26 ottobre 1863), « Il Commercio » (22 ottobre 1863).

tare un movimento di opinione pubblica in favore della progettata crociera di una nave della Marina Militare nell'Asia sud-orientale, dalla quale egli riteneva dovessero derivare grandi vantaggi alla navigazione e ai commerci italiani. Ed è quindi naturale attendersi che quest'uomo ora si serva del nuovo strumento che ha in mano per riprendere la propaganda in favore di una forte marina, della espansione del commercio italiano e della diffusione delle legazioni. In verità il suo entusiasmo pare esaurirsi nelle parole e la sua azione sarà per la Società, in quei primi anni, piú di moderato consiglio che di fervido impulso.

È difficile dire se la scarsa energia della sua azione sia la causa o l'effetto dell'isolamento in cui il Negri si viene presto a trovare nel consiglio direttivo della Società e del quale, come dimostrano le sue lettere al Correnti — che trascrivo piú avanti — e i discorsi alle assemblee plenarie dei soci, egli non poco si doleva. Gli uomini che il Negri si trova a fianco come vicepresidenti sono oltre il Correnti (che partecipa pochissimo alla attività sociale), il conte Francesco Miniscalchi Erizzo, noto cultore di studi orientali, il geologo Ludovico Pasini (fondatore dell'Istituto Veneto delle Scienze) e il naturalista toscano Antonio Targioni Tozzetti. Tra i segretari c'è Federico Delpino, un botanico nemico delle piú estreme conseguenze del darwinismo; tra i consiglieri figurano uomini di scienza come lo storico Michele Amari, il matematico Francesco Brioschi, il naturalista Orazio Antinori, il botanico Filippo Parlatore e il chimico e fisico Carlo Matteucci; e poi uomini d'azione come Nino Bixio, l'ex garibaldino Ludovico Frapolli (che diventerà poi Gran Maestro della massoneria italiana), il capitano di fregata Tommaso Bucchia — gli uni e gli altri legati in genere da una comune milizia risorgimentale —; ci sono poi grossi nomi dell'aristocrazia quali Giammartino Arconati Visconti, Giovanni Arrivabene, Faustino Sanseverino, Giovanni Emo Capodilista. Significativa è la presenza di Clemente Maraini, amico del Correnti e direttore del « Diritto »<sup>18</sup>.

I soci, dai 163 fondatori, salgono nel giugno 1868 a 413, di cui circa una settantina sono parlamentari, 40 ufficiali, 44 consoli e diplomatici, 46 professori, 20 medici, 22 ingegneri.

Nell'ambito del Consiglio gli uomini di scienza costituiscono la metà dei membri, ma non sono che il 10 % del totale degli iscritti. Fra i geo-

---

<sup>18</sup> Il « Diritto » (fondato a Torino nel 1854 da C. Correnti, A. Depretis, G. Robecchi, L. Pareto e L. Valerio, trasferito a Firenze nel 1865 e, nel '71, a Roma) è sostenitore e spesso organo ufficioso della Società Geografica.

grafi propriamente detti aderiscono alla Società Antonio Stoppani e Ferdinando De Luca (che, come abbiamo visto, era stato uno dei primi ad auspicare un sodalizio di carattere geografico); ricordo poi fra i geologi Arturo Issel, Achille De Zigno, Giovanni Omboni, Luigi Bombicci, Giuseppe Scarabelli, Gustavo Uzielli (che fu anche storico della geografia), e tra i naturalisti il botanico Stefano Sommier, il divulgatore del darwinismo Michele Lessona e lo zoologo ed etnologo Enrico Giglioli Hilyer; inoltre lo statistico ed economista Angelo Messadaglia, gli idrologi Pietro Paleocapa, Elia Lombardini ed Alessandro Cialdi, l'astronomo Giovanni Schiaparelli, l'egittologo ed arabista Rodolfo Lanzone, ed anche vari medici, alcuni uomini di lettere, come ad esempio Giovanni Prati, e giornalisti come Raffaele Sonzognò, direttore della « Gazzetta di Milano ».

Degni di particolare rilievo per la posizione che acquisteranno nell'ambito della Società Geografica, sono il naturalista ligure Giacomo Doria, che sarà presidente dal 1891 al 1900 e il geografo padovano Giuseppe Dalla Vedova (professore di geografia dal '72 nella università di Padova e dal '75 in quella di Roma), che gli succederà nel 1900.

Sono iscritti anche alcuni tra i più celebri esploratori del tempo: Antonio Figari Bey (che fu in Egitto, nella penisola del Sinai e in Transgiordania<sup>19</sup>), lo Haimann (viaggiatore della Cirenaica), Ambroise Poncet che col fratello Jules viaggiò nel Sudan equatoriale, don Giovanni Beltrame che percorse il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco, Giuseppe Vigoni che viaggiò nell'America meridionale, in Medio Oriente e in Abissinia, il navigatore e oceanografo Enrico Augusto D'Albertis e G. B. Cerrutti, che aveva vissuto a lungo nell'arcipelago indonesiano.

Numerosi gli uomini politici: ad esempio Marco Minghetti, Emilio Visconti Venosta, Giovanni Nicotera, Quintino Sella, Sidney Sonnino, Federico Seismit Doda, Benedetto Cairoli, Agostino Depretis, Stefano Jacini, Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti, Terenzio Mamiani, e poi militari di grado elevato, come Raffaele Cadorna, Alfonso La Marmora, l'ammiraglio Pompeo Provana del Sabbione, l'ammiraglio Augusto Riboty, Guglielmo Acton<sup>20</sup>, Vittorio Arminjon<sup>21</sup>, Felice Napoleone Canevaro<sup>22</sup>, Car-

---

<sup>19</sup> R. RICCARDI, *Il contributo degli italiani alla conoscenza dell'Africa Mediterranea*, nel volume « Italia e Africa mediterranea », Firenze, Sansoni, 1942, pp. 43-84.

<sup>20</sup> Aveva comandato la crociera della fregata « Principe Umberto » (1864-1866) nel Sud America e diretto la stazione marittima del Rio de la Plata. Al momento

lo Agostino Del Santo <sup>23</sup>.

Accanto ad essi troviamo un gruppo di patrioti, in particolare ex garibaldini, tra i quali la figura piú caratteristica, a parte il già citato Bixio, è quella di Stefano Türr <sup>24</sup>.

Si può dire che l'Italia risorgimentale sia fedelmente rispecchiata in questo primo contingente in soci; non mancano però neanche i rappresentanti della nascente industria: l'armaiolo bresciano Francesco Glisenti, il chimico Carlo Erba, l'editore Emilio Treves, l'industriale Florestano De Larderel e l'imprenditore Enrico Serpieri (che promosse lo sfruttamento delle miniere di piombo dell'Iglesiente).

Nell'elenco dei soci troviamo invece pochissimi religiosi: nel primo anno vi figurano solo tre sacerdoti, cioè il Beltrame, lo Stoppani e un certo padre Filippino Neri, né la situazione muterà molto in seguito, nonostante che più avanti si iscriva qualche sacerdote insegnante di geografia o qualche religioso di tendenze liberali come l'abate Tosti.

In realtà il carattere, se non della Società, degli associati, è decisamente laico, quando non anticlericale, data anche la presenza di numerosi ascritti alla massoneria fra i quali, oltre il citato Frapolli, che fa parte del Consiglio, il Lemmi, Achille e Gioacchino Rasponi e il Delpino.

Tuttavia il Negri non era affatto un acceso anticlericale, come è dimostrato pure da alcuni suoi articoli <sup>25</sup>; anzi nel primo fascicolo del Bollettino egli accenna al riconoscimento dovuto all'azione dei missionari:

---

dell'iscrizione ricopre la carica di segretario generale del Ministero della Marina; diventerà ministro della Marina nel 1870, e nello stesso anno sarà eletto consigliere della Società Geografica.

<sup>21</sup> Aveva comandato il periplo della corvetta « Magenta » (1866-68), durante il quale aveva stipulato trattati di commercio con Cina e Giappone; dopo il collocamento a riposo è eletto consigliere comunale di Genova. Consigliere della Società Geografica nel 1873.

<sup>22</sup> Ex garibaldino, deputato, ministro della Marina nel 1899.

<sup>23</sup> Sarà aiutante di campo di Umberto I (1878), deputato e ministro della Marina (1883-86).

<sup>24</sup> Militare (Baja 1825 - Budapest 1908) presente in ogni guerra di indipendenza italiana, nella rivoluzione ungherese del '49 e nella guerra di Crimea, primo aiutante di campo nella spedizione dei Mille, governatore di Napoli e infine generale di divisione nell'esercito regolare italiano.

<sup>25</sup> *I missionari italiani*, nel giornale « L' Opinione » del 13 agosto 1863, e *Il monacismo nelle antiche e nelle presenti condizioni dei tempi*, nel giornale « La Stampa » del 26 ottobre 1863. Entrambi gli articoli sono ripubblicati ne *La grandezza italiana*, Torino, Paravia, 1864.

« se i Negri che caricavamo di catene, che escludevamo dal patto di riconciliazione concluso tra Noè e l'Eterno, saranno finalmente trovati in ogni terra, ed in tutte redenti alla nobiltà della vita, competerà alle fatiche, al sacrificio dei missionari non piccola parte del merito di sí fortunato e glorioso progresso »<sup>26</sup>.

Il Negri pensava anche che le missioni avrebbero potuto essere un avamposto nei territori che si desiderava colonizzare, e con questa speranza aveva iniziato nel 1857, allorché era capo divisione al Ministero degli Esteri, un carteggio con Monsignor Massaia, che si trovava in Abissinia, al fine di preparare il terreno per la stipulazione di trattati di amicizia con i principi abissini<sup>27</sup>.

Nel secondo resoconto della situazione sociale, tenuto il 17 gennaio 1869, il presidente che, come osserva argutamente il Dalla Vedova<sup>28</sup>, « pare quasi non sapesse darsi pace di tanta fortuna » può annunciare che la Società conta 581 membri effettivi, dimostrando così di non essere, come alcuni avevano insinuato, una società fiorentina e tanto meno una consorzeria politica.

<sup>26</sup> « Boll. S. G. I. », 1868, fasc. I, p. 65.

<sup>27</sup> R. BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958, p. 58 ss. Tale pratica che il Negri, come dimostra il Battaglia, aveva avviato di propria iniziativa e che ha dato modo agli storici coloniali di attribuire al Cavour intenzioni espansionistiche, non ebbe seguito. Il Negri nei suoi discorsi non ne parla nemmeno e preferisce ricordare altri suoi tentativi, come quello di fondare una Società Geografica (« quando trent'anni or sono ripetutamente tentavasi da me, da Ranuzzi, da Gràber de Hemso, da De Luca e da altri, di fondare in Italia una Società Geografica, ogni tentativo era vano; incontravamo l'apatia del pubblico, sí che nemmeno restava a' diffidenti governi l'ignominia di averci distrutti », « Boll. S. G. I. », 1868, fasc. I, p. 54) e di propugnare la necessità di un viaggio di circumnavigazione (« Quando nel 1849 proposi che per iscopi politici, per commerciali e scientifici, si intraprendesse da una regia nave un viaggio attorno al globo, mi appoggiarono Massimo d'Azeglio e Paleocapa, entrambi ministri sí eminenti per impegno e cittadina virtù. Eppure il progetto non trovò favore nelle conferenze private che si tennero da molti deputati, e la proposta ebbe esequie complete prima che al suo fine giungesse. Vi fu anche uno scrittore di grido in allora, Bianchi Giovini, che senza usarmi niuna grazia, le molte meraviglie e le grasse risa ne fece, e traendo a veleno dalle Notti Arabe paragoni e colori, m'avrebbe nei pazzerelli rinchiuso. Più tardi si preparò il viaggio; nulla fu in segreto ordinato; l'atonía delle menti era scossa, e l'intelligenza sorta e diffusa: ubbidivasi a sentimento comune. Quindi il viaggio si fece e fu concorde la lode: *tulit alter honores*, ma ne sono lieto e applaudo ») (ivi, p. 55).

<sup>28</sup> G. DALLA VEDOVA, *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma 1904, p. 12. Questa memoria, edita in riassunto in « Atti Congr. Internaz. di Scienze Storiche », Roma 1903, vol. X, pp. 203-262, fu ristampata poi in *Scritti Geografici* di G. DALLA VEDOVA, Novara, Ist. De Agostini, 1914, pp. 267-332.

Noi siamo una società di operosi italiani che si propongono di studiare principalmente l'Italia, perchè questo dovere, e questo interesse, è nostro più che degli stranieri lo sia, ma anche gli stranieri invitiamo a studiarla con noi. E nemmeno siamo legati ai soli studi italiani: non abbiamo prevenzioni di sì stretto patriottismo: noi consideriamo la scienza come l'opera del genere umano tutto intiero: amiamo la patria, ma i progressi della scienza e le sue scoperte predominano per la Società le aspirazioni politiche, e sono per noi fatti più importanti della storia. Assistere, e prendere la parte specialmente italiana al lavoro intellettuale del mondo nella sfera geografica, è per noi lo spettacolo più interessante degli avvenimenti sociali, la cui traccia della fortuna politica è cancellata sì presto<sup>29</sup>.

Si nota subito, in queste parole, la profonda divergenza dell'impostazione attribuita dal Negri alla Società rispetto a quella delineata dal Correnti: infatti, pur non smentendo i propositi dell'illustre vicepresidente, il Negri mette l'accento sul progresso della scienza e, anche in questo campo, sull'aspetto intellettuale e non pratico della geografia. Tale prudenza da parte di un uomo che di progetti non era stato avaro, non si può del resto imputare alla debolezza della Società, visto che essa è in continuo sviluppo e, nel maggio del 1870, conta 1030 associati tra i quali non mancano personalità di rilievo: oltre al Correnti, ministro della Pubblica Istruzione, essa conta fra i suoi ranghi altri tre ministri: Acton, Sella e Visconti Venosta, rispettivamente ministri della Marina, delle Finanze e degli Esteri. Inoltre, tra il 1869 e il 1870 danno la loro adesione altri uomini politici, tra cui il Villari, il Menabrea, il Nigra, il Bonghi, Isacco Artom, alcuni alti ufficiali come C. A. Racchia (che in quegli anni aveva concluso trattati di amicizia col Siam e la Birmania durante una crociera nei mari orientali) e Giuseppe Govone, e parecchi aristocratici quali Marcantonio e Maffeo Colonna, Onorato Caetani, Francesco Nobili Vitelleschi, Carlo Malaspina, Stanislao Bentivoglio, Gabrio Casati. Agli industriali già ricordati si aggiungono V. Stefano Breda, Lorenzo Ginori Lisci e l'armatore Rubattino. Nel 1870 si iscrive il lazzarista Giuseppe Sapeto, che per conto del Rubattino trattò l'acquisto di Assab, e l'esplorete milanese Manfredo Camperio. Vi sono alcuni irredenti, nonché l'irredentista Fabris (che nel 1882 consegnerà l'Oberdan alla polizia austriaca). E ancora il geologo Felice Giordano che aveva fondato qualche anno prima, insieme col Sella, il Club Alpino Italiano, e lo scrittore e giornalista Federico Valentinois. Manda la sua adesione anche il sindaco

---

<sup>29</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. II, p. 101.

di Lima, e futuro presidente della Repubblica Peruviana, Manuel Pardo e l'ex presidente della Repubblica Argentina Bartolomeo Mitre, che aveva combattuto insieme a Garibaldi a Montevideo. Dunque né il numero né le autorevoli adesioni mancano alla Società, la quale tuttavia non promuove alcuna iniziativa concreta, se si eccettua la cosiddetta spedizione scientifica nello Sciotel — di cui si parlerà in seguito — alla quale d'altra parte il presidente era contrario.

#### CONTRASTI INTERNI DURANTE LA PRESIDENZA NEGRI.

Ma la presidenza Negri non trascorre senza contrasti, e ciò è dimostrato chiaramente dal discorso annuale sui progressi della geografia e lo stato della Società pronunciato dal Negri il 13 marzo 1870, quando egli era vicino allo scadere del suo mandato né poteva essere rieletto (v. art. 9 dello Statuto) essendo già stato confermato nella sua carica nella seduta del 21 aprile 1869 (alla quale aveva partecipato anche il Correnti).

Dopo aver raccomandato di costituire un Consiglio di persone presenti a Firenze, che siano disposte a prestare il loro aiuto, e di eleggere un presidente giovane, attivo e ambizioso, egli infatti ammette:

anch'io però non avrei voluto degli studi, ma dell'operare appagarmi: avrei voluto guidare di subito la Società agli onori del grado superno di esploratrice scientifica; ma dal principio alla vista dei tenui mezzi raccolti, gli ardimenti quietavano... Allora diedi il consiglio di attendere non per esser tardi, ma per essere prudenti e vi dissi: non sempre fugge chi volge le spalle, e taluno indietreggia per pigliare l'abbrivio, e meglio balzare. Così, moderando, non venni sempre in gradimento di tutti<sup>30</sup>.

Ricorda poi di aver sostenuto da solo la fatica delle attività:

chiedendo invano che fosse data all'ufficio una organizzazione meglio rispondente a tanto cresciute esigenze, mi fortificai lo spirito, e perdurai, senza mai trarmi di pena, sotto il peso costante e grave di intellettuale, ed anche di materiale lavoro<sup>31</sup>.

Appena il presidente ha terminato il suo discorso, viene presentata una mozione firmata da ventidue soci, tra cui Gustavo Uzielli, Stefano

---

<sup>30</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. IV, p. 58.

<sup>31</sup> Ivi, p. 59.

Sommier, Enrico Giglioli, Giovanni Bastogi, Francesco Vitelleschi, Onorato Caetani, Cesare Correnti, i quali chiedono la sospensione in via eccezionale dell'articolo 9 dello Statuto, adducendo come motivi le benemerienze del presidente e il danno che la Società avrebbe risentito nel mutare direzione; una seconda mozione, che suggerisce di incaricare il Consiglio dell'elaborazione di un progetto di riforma dello Statuto, viene poi votata all'unanimità.

Può destare meraviglia il fatto che il Correnti sia tra i firmatari di una proposta tendente a mantenere alla direzione della Società un uomo che si dimostrava del tutto inadeguato a realizzare il programma delineato dallo stesso Correnti nella prefazione citata; in realtà il ministro dell'Istruzione non desiderava assumere direttamente la guida di una società sulla quale pensava di poter influire comunque col suo prestigio e seguito politico. Proprio tale situazione, l'esistenza cioè di un vicepresidente che apparentemente non partecipa alla vita della Società, ma dal quale in sostanza essa dipende, è la causa prima della scarsa autorità del presidente che non riesce ad imporsi al Consiglio direttivo. Il dissidio tra il Negri e il Consiglio, che ben presto assume proporzioni tali da immobilizzare l'attività del sodalizio, è denunciato dal presidente con una lettera al Correnti in data 10 aprile 1869, nella quale si legge:

Caro e pregiato amico, dal dr. Maraini io ti avevo fatto più volte pregare per la fissazione di un convegno di breve ora in cui potessimo liberamente discorrere in via riservata fra noi delle difficoltà gravi in cui mi trovava. Ora il male è ben grave; ma sei tale uomo che puoi forse rimediare se non ritardi coll'opera. Ma intanto io ho già cessato perchè non vedo più Antinori<sup>32</sup>, nè certamente lo cerco. Da gran tempo egli non mi riguarda più come suo Capo: non ode che te od almeno riferisce a tue decisioni ogni cosa che fa. Non è l'affare del bilancio che mi persuade ad andarmene: alla fine un poco di prudenza nell'esercizio non mancherà. È invece l'insubordinazione dell'ufficio ove non posso ordinare nemmeno a Diego<sup>33</sup> perchè dipende da Antinori. Farai ciò che stimi, ma hai troppo ingegno perchè quando tu sia ben informato di tutto non voglia con Maraini seriamente provvedere onde io non sia nella vera impossibilità di continuare pochi mesi in servizio di una Società per la quale molto feci<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Il marchese Orazio Antinori, consigliere, svolgeva pure le mansioni di direttore dell'ufficio e di segretario della Società.

<sup>33</sup> Il commesso della Società Geografica.

<sup>34</sup> Questa lettera, contraddistinta col numero 18, si trova nella busta 877 del fondo Correnti, attualmente in via di riordinamento presso l'Archivio del Museo

Nonostante le minacce di dimissioni, il Negri rimane al suo posto, ed è lui a pronunciare il discorso celebrativo dei progressi del sodalizio in occasione dell'assemblea generale dei soci nel maggio del 1870, vantando la rapida crescita della Società romana che dopo soli quattro anni di vita conta 1118 soci, una cifra che la Società Geografica di Londra ha impiegato 30 anni a raggiungere<sup>35</sup>.

Nella sua orazione il presidente osserva però che, esclusa Firenze la quale è presente con 196 iscritti, le grandi città italiane non sono adeguatamente rappresentate<sup>36</sup>; si felicita invece delle numerose adesioni ottenute nell'ambito del corpo diplomatico e consolare che partecipa con 113 soci, e in quello del corpo legislativo che, fra Camera e Senato, ha dato 95 soci; inoltre sono un centinaio gli ufficiali dell'esercito e della marina che hanno aderito alla Società.

Anche in questo discorso il presidente non perde l'occasione di ricordare la necessità « che la presidenza abbia reale e continuo aiuto di opera e di studi, e non rimanga, come finora fu, quasi isolata di fatto e quasi vicina a soccombere sotto il peso incompatibile di materiali fatiche »<sup>37</sup>.

Il nuovo statuto, che egli si augura metta fine ad una tale situazione, è approvato quasi all'unanimità; rispetto alla versione precedente esso introduce mutamenti di ordine organizzativo ed amministrativo, lasciando invariati gli articoli che stabiliscono gli scopi della Società. L'innovazione principale è comunque quella che modifica il regolamento elettorale: mentre in precedenza il presidente durava in carica un anno ed

---

del Risorgimento di Milano, ragion per cui la collocazione indicata non deve ritenersi definitiva. Il carteggio del Negri con il Correnti, costituito da 137 lettere, si riferisce agli anni tra il 1859 e il 1884.

<sup>35</sup> Ma nel 1970 la Società londinese (fondata 40 anni prima) aveva 2300 soci. La Società geografica francese, con 47 anni di vita, ne contava solo 580; quella di Vienna (14 anni) 487; quella di Dresda (7 anni) 300; quella di Monaco, quasi contemporanea alla Società Geografica Italiana, 400.

<sup>36</sup> Milano forniva 67 soci, Napoli 29, Venezia 26, Genova 18, Torino 12, Livorno 10, Bologna e Ancona 3 ciascuna, 2 Bari ed un solo socio Parma, Piacenza, Ferrara, Palermo, Messina. Altre città minori davano in proporzione un maggiore contributo, in molti casi per l'iniziativa personale e l'opera di proselitismo di qualche associato autorevole. Fuori dai confini del Regno si distinguevano Roma, con 38 iscritti, Trieste e Capodistria con 13. Tra le comunità italiane all'estero il primato spettava all'Egitto (Cairo: 41 soci; Alessandria 21) seguito dall'Uruguay, dalla Tunisia, dal Perù e dall'Argentina. (Qui le adesioni dipendono in gran parte dall'iniziativa dei consoli).

<sup>37</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. V, parte I, p. 15.

aveva un'unica possibilità di essere rieletto, lo statuto del '70 prevede che esso rimanga in carica due anni, con la possibilità di essere sempre rieletto.

Grazie a tale statuto, nella seduta successiva all'approvazione di esso, il Negri è rieletto a grande maggioranza, come pure il Correnti alla vicepresidenza, carica nella quale permane anche il Miniscalchi Erizzo, a cui si aggiungono Michele Amari e il conte Faustino Sanseverino, che erano prima consiglieri. Tra i nuovi consiglieri si nota il ministro delle finanze Quintino Sella, il contrammiraglio Guglielmo Acton e il diplomatico inglese Sir James Hudson.

L'Antinori non è rieletto in quanto si trova, in quel periodo, impegnato nella spedizione africana di cui dirò nel capitolo seguente.

Questo secondo Consiglio sarà favorevole e gradito al presidente ancor meno del primo e neppure con questo il Negri riuscirà a stabilire rapporti di collaborazione. Sembra che a lui manchi la capacità e il prestigio per coordinare l'azione dei consiglieri; gli riesce più facile fare da solo, assumendosi tutto il peso e la responsabilità, salvo poi rammarricarsene ad ogni momento.

Per altro l'attività sociale ha un periodo di stasi, durante la guerra europea della quale il Negri parla con fastidiosa retorica, lasciando trapelare la sua ammirazione per la Germania. Di regola, però, il Negri si astiene dal trattare argomenti politici, tanto che, nella seduta del 17 ottobre 1870, accenna solo incidentalmente al « gran caso di Roma »<sup>38</sup>.

Dopo il 1870 risulta sempre più chiaro che il Negri è isolato all'interno del Consiglio direttivo il quale attua una specie di resistenza passiva; perciò, in vista delle nuove elezioni sociali (che però si terranno solo nel 1873), egli afferma di non essere più in grado, né fisicamente né moralmente, di sopportare un onere che non è riuscito a dividere con altri e raccomanda, non senza amarezza, di scegliere qualcuno più efficiente di lui.

« Nominare un presidente *nobilis et fama multis memoratus in oris*, che pensi modestamente di sé, ma altamente di voi, e possa seguirvi ovunque la Società si trasporti »<sup>39</sup> dice nel discorso tenuto all'adunanza sociale del 30 aprile 1871, riferendosi al trasferimento della Società a Roma, trasferimento al quale egli era contrario, ma che lo Statuto stesso rendeva inevitabile.

<sup>38</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. V, parte III, p. iv.

<sup>39</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, p. XLIX.

Il Negri, che sa benissimo chi sarà il suo successore e quali siano le ambizioni di questo, indirizza le sue parole *ad personam*: « L'ambizione di pronta fama non lo seduca ad azzardi sproporzionati alle forze sociali, perché le folli imprese neppure da sapienza si guidano a bene »<sup>40</sup>. Raccomanda poi al suo successore — con ciò dimostrando ancora una volta il suo temperamento alquanto autoritario — di non delegare la propria firma, di non disperdere l'autorità, di non sottoporre ogni decisione a trafele di consigli. E aggiunge — svelando senza accorgersene di avere la sua parte di responsabilità nel cattivo funzionamento degli organi sociali — « se io avessi preferito di starmene *segnis et jacens praeses*, invano attendendo collegiali discussioni e appoggi, avrei mancato a cento occasioni opportune di giovare alla Società e questa sarebbe tre volte minore »<sup>41</sup>.

In sostanza, per quanto dichiarò che un presidente deve saper sopportare anche le opposizioni, egli lascia trasparire il suo rancore per la fine ormai sicura della sua direzione e ci si mostra quasi patetico nel suo continuo rivendicare una parte di merito: « la Società si fece gigante, e se io non ho riportato la completa vittoria, la resi possibile al successore »<sup>42</sup>.

Tra le sue vittorie il presidente può vantare, oltre il forte incremento numerico dei soci, l'istituzione del premio Canevaro per chi avesse ben meritato della geografia, specialmente con viaggi di esplorazione<sup>43</sup>; l'iscrizione alla Società del principe ereditario, che ha già fatto un'elargizione con la quale si è costituito un secondo premio intitolato al suo nome; un terzo premio di lire 1.200 assegnato dal Ministero della Pubblica Istruzione (cioè in pratica dal Correnti, ministro della Pubblica Istruzione dal '69), che è destinato ad uno studio sull'orografia italiana, mirante ad individuare le lacune esistenti e determinare gli studi necessari per compilare una completa carta orografica del Regno<sup>44</sup>.

Nella lettera di ringraziamento al Correnti per l'assegnazione di quest'ultimo premio, il Negri ribadisce ancora la insoddisfazione per la sua

<sup>40</sup> Come a nota precedente.

<sup>41</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, p. LIII.

<sup>42</sup> Ivi, p. LI.

<sup>43</sup> Il premio era stato istituito con un'offerta del conte Giuseppe Canevaro, un ligure residente a Lima, che aveva consegnato al Negri due cartelle di cedole della rendita di 200 lire annue per conferire annualmente una medaglia d'oro ad un italiano. Invece il premio Principe Umberto è internazionale.

<sup>44</sup> Il concorso andò deserto e l'iniziativa non ebbe alcun seguito.

direzione della Società, preannunciando il prossimo congedo « che è ormai necessario pel materiale e morale riposo dopo tante fatiche non sempre rimeritate dalla fiducia e dai riguardi dell'intero Consiglio. Lascio del resto la Società numerosa di 1.256 membri effettivi, dei quali 55 si iscrissero a vita, ed in condizioni economicamente favorevoli »<sup>45</sup>.

Il Consiglio, che finora non era mai emerso, comincia ad apparire in occasione di quest'assenza del presidente, che si prolunga dalla primavera fino agli ultimi di settembre del 1871.

Bisogna dire che l'ordine del giorno della seduta del 30 settembre del 1871, comprendeva anche, per volere del Negri, l'elezione di un nuovo presidente, ma l'iniziativa non era stata accettata dal Consiglio, perché non contemplata dallo Statuto; ad ogni modo il Miniscalchi, a nome del Consiglio, aveva espresso la speranza che un congedo potesse bastare al Negri per ristabilire la salute che egli diceva malferma, ma che non doveva essere tale se gli permetteva di partecipare in quel periodo al Congresso Marittimo di Napoli e al Congresso Geografico Internazionale di Anversa.

Durante l'assenza del Negri, compare il Correnti a presiedere, nella sua qualità di primo vicepresidente, due sedute del Consiglio sociale (le altre sedute di quel periodo sono invece dirette da Amari)<sup>46</sup>.

Coloro che in questa occasione intervengono con maggior frequenza sono Amari, Miniscalchi, Sanseverino (vicepresidenti) e i consiglieri Maraini, Finzi, Brioschi, Giglioli, Beccari, Arduin e Arese.

Se il Negri credeva, con la sua assenza, di impegnare una buona volta i collaboratori, il gioco gli riesce solo a metà, perché al ritorno da Anversa trova la modesta attività sociale in alto mare e tocca ancora a lui mettere insieme frettolosamente il Bollettino: lo fa, affermando che si tratta dell'ultima volta e che, se il Consiglio non provvederà al Bollettino, dovrà trovarsi un altro presidente, quasi non sapesse che la sua presidenza era effettivamente al termine. Ciò è tipico del Negri, che nel momento in cui minaccia di abbandonare la Società al suo destino, svela la sua convinzione di esserle indispensabile: e non è ozioso soffermarsi sul comportamento di questo personaggio, perché nei primi anni la storia della Società si può dire coincida con quella del suo presidente. In altre

---

<sup>45</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, pp. 125-126.

<sup>46</sup> In una seduta presieduta dal Correnti si decide, per sua richiesta, di saldare il debito contratto dalla Società Geografica con l'Antinori in occasione della spedizione nello Sciotel.

parole l'istituzione non ha ancora acquistato la concretezza e l'autonomia sufficienti a non risentire troppo degli umori di colui che la regge.

#### LA SOCIETÀ SI TRASFERISCE A ROMA.

Un periodo particolarmente delicato nella vita della Società, a causa dei cattivi rapporti tra il Negri ed alcuni esponenti del Consiglio, è l'inizio del 1872, allorché si deve decidere il trasferimento della Società da Firenze a Roma; in tale occasione le lettere del Negri al Correnti si fanno più frequenti e più amare: « ... quanto alla Società ha compito il quinquennio, e basta. Amari... saprà andare avanti: io per marciare dovrei rinunciare allo studio, che è ormai la mia sola consolazione, e non voglio farlo. Dunque basta così. Del resto nessuno si cura se io lavoro e ormai Roma e Firenze sono egualmente indifferenti »<sup>47</sup>. E ancora, dopo la seduta del 7 febbraio, alla quale il Negri non presenzia, che vota il trasferimento della Società e annulla una precedente convocazione dei soci in Firenze, egli scrive: « qui la Società è caduta, ed a Roma morrà se non si trova un buon presidente, e non gli si danno poteri in Ufficio. Quanto a me, ho fatto troppo amare esperienze, e non ne tento di nuove. Rimango poi ove sono. Che avrei a fare a Roma?... Di costí temo assai che i mascalzoni diretti dagli intriganti prevalgano ed anche il trasloco sia inciampato. Ieri con 60 inviti si ebbe alla Società l'intervento di quattro persone, cui feci un discorso di oltre due ore, che fu il meno cattivo che io abbia tenuto a Firenze! I tanti dispiaceri mi resero da quasi due mesi semiammalato »<sup>48</sup>.

Da un'altra lettera del febbraio 1872, appare che il Correnti, nelle sue risposte, invitava il Negri a trasferirsi a Roma. Infatti questo gli scrive: « ... circa la Società Geografica vedo che a Roma non si è compreso abbastanza quanto indegnamente io fui trattato: un uomo onorevole non può esporsi più al contatto con persone che si portano con esso

---

<sup>47</sup> Lettera del 9 gennaio 1872, n. 19, busta 877, Fondo Correnti. Archivio del Museo del Risorgimento di Milano.

<sup>48</sup> Lettera del 16 febbraio 1872, n. 20, *ivi*. Con il termine mascalzone il Negri designa il segretario della Società, Puini; l'intrigante pare sia l'Amari che lo proteggeva. Sono frequenti nelle lettere del Negri i malevoli apprezzamenti riguardo Michele Amari (ad es.: « Amari ha fatto gran male! E di tale uomo si fece un ministro e un senatore? »; lettera n. 25, del 22 marzo 1872).

in tal modo. D'altronde non basterebbe la Società a persuadermi a cambiare di domicilio rovinoso ai miei interessi »<sup>49</sup>.

Due giorni dopo questa lettera confidenziale al Correnti, il Negri gli invia una comunicazione ufficiale con la quale lo incarica di sostituirlo nelle funzioni presidenziali, senza tuttavia parlare di dimissioni; queste sono annunciate solo in maggio, mediante una comunicazione al giornale fiorentino « La Nazione »<sup>50</sup>.

Ma la corrispondenza privata del Negri rivela che egli sperava di mantenere una « presidenza ristretta ma non subordinata a persone poco benevole »<sup>51</sup> e cercava di convincere il Correnti, che a norma di Statuto era divenuto presidente in seguito alle sue dimissioni, a non lasciarlo da parte, annunciandogli tra l'altro di voler promuovere una spedizione artica italiana<sup>52</sup> e inviandogli appelli di questo tono: « Caro Correnti: stiamo uniti, e molto faremo. Possono esservi due consoli se entrambi mutuamente si difendono. Ai titoli ed alle formalità si troverà sempre un rimedio, da te e da Maraini. Ma non lasciar che alcuno si intrometta a rompere la nostra amicizia »<sup>53</sup>.

Il tentativo del Negri di riprendere i contatti con la Società però non ha successo; anzi nelle elezioni del 2 febbraio 1873 egli non riesce eletto nemmeno consigliere e deve quindi accontentarsi del titolo puramente onorario di Presidente fondatore, col diritto di ricevere i verbali delle sedute del Consiglio e l'incombenza di svolgere la corrispondenza con l'estero che era di difficile assunzione da parte di altri. Di fronte alla ine-

<sup>49</sup> Lettera del 26 febbraio n. 22, loc. cit.

<sup>50</sup> La lettera del Negri è pubblicata dalla « Nazione » del 25 maggio 1872; essa dice: « Quando la sede della Società Geografica italiana, in forza dell'articolo primo del suo statuto, venne da Firenze trasferita a Roma, io ne conservai la presidenza, aspettando che venisse colà riunita così sollecitamente come credevasi, l'Assemblea generale dei soci per la rinnovazione dell'Ufficio di Presidenza e del Consiglio, i cui poteri cessavano per essere già compito il biennio dall'epoca dell'elezione. Ora però che varie considerazioni persuasero il Consiglio a differire ad epoca non ancora determinata la convocazione della suddetta Assemblea generale, mi vedo nell'indeclinabile necessità di rinunciare all'ulteriore esercizio di una carica, il continuare lungamente nella quale fuori della sede della Società, è dalla quotidiana esperienza manifestato troppo malagevole. Depongo quindi la presidenza; ma riceverò sempre con piacere le private comunicazioni, che in ogni argomento mi venissero fatte dagli amici miei ».

<sup>51</sup> Lettera del 23 giugno, n. 30, loc. cit.

<sup>52</sup> Lettera del 29 giugno, n. 31, loc. cit.

<sup>53</sup> Lettera del 9 luglio, n. 32, loc. cit.

quivocabile volontà dell'elettorato (il Negri non raccoglie che *un* voto) è giocoforza che il vecchio presidente si ritiri, non senza esprimere al Correnti il suo stupito rammarico <sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> « Che un presidente cessando dopo sei anni d'ufficio non sia stato eletto né vice-presidente, né membro del Consiglio è tal fatto sì nuovo nella pratica di tutte le Società Geografiche, e sì suscettibile di sinistre interpretazioni in patria e fuori, che tu comprenderai quanto sia a desiderarsi che l'assemblea del 17 faccia qualche dimostrazione ben chiara a favore dell'antico Presidente stato dimenticato » scrive il Negri nella lettera del 6 febbraio (n. 40, loc. cit.) e suggerisce al Correnti di non assumere l'Ufficio se lui non ottiene giustizia.

## PARTE SECONDA

### L'OPERA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA DURANTE LA PRESIDENZA NEGRI

#### IL BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ.

Il compito e l'intenzione di occuparsi soprattutto della geografia dell'Italia, espressi dallo Statuto della Società e ribadito dal suo presidente in una delle prime manifestazioni (« facciamo dunque centro di tutti i geografici studi l'Italia »<sup>1</sup>) risponde in effetti ad una delle più urgenti necessità del giovane Stato. Sarebbe però un errore credere che il poco favore del Negri per chi sognava un'Italia esploratrice e le affermazioni del tipo di quella sopra citata trovassero riscontro in un'attiva promozione degli studi di geografia nazionale. Il Negri infatti non è prodigo che di discorsi e riempie con la sua oratoria magniloquente e un po' vacua le prime annate della pubblicazione sociale<sup>2</sup>. Oltre le declamazioni del presidente, però, i primi Bollettini comprendono pure relazioni di viaggiatori (Antinori, Piaggia, Poncet, Beccari) che trattano prevalentemente dell'Africa. E troviamo un articolo del professor Branca sui viaggiatori contemporanei, dal quale si apprende che numerosi italiani (alcuni dei quali ora dimenticati, ma anche al loro tempo poco seguiti) stavano viaggiando in quegli anni nelle più disparate regioni del mondo<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. III, p. 177.

<sup>2</sup> Il BATTAGLIA (op. cit., p. 97) parla, a proposito di questi discorsi, di « eterna Arcadia della cultura italiana »; quella cultura per cui, prima della penetrazione del positivismo, non era infrequente nei discorsi ufficiali « il pericolo di imbattersi nella tela di Penelope, nella spada di Damocle, nel masso di Sisifo » (F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana*, Bari, Laterza, 1965, vol. I, p. 416).

<sup>3</sup> G. BRANCA, *I viaggiatori italiani del nostro secolo*, « Boll. S. G. I. », anno I, fasc. II, 1868, pp. 251 ss. (Beltrami viaggiava lungo il Mississippi alla ricerca delle sue fonti, Codazzi in Venezuela, Osculati in Ecuador, Belzoni in Egitto, Sapeto e

In questo articolo l'autore denuncia una situazione che continuerà per molti anni a tormentare gli italiani desiderosi di piú alti destini per la loro patria: il fatto che alle grandi esplorazioni — che già si rivelavano chiaramente come il primo passo verso la colonizzazione — l'Italia non partecipa direttamente e non trae perciò nessun giovamento dal valore dei suoi esploratori, che devono agire a titolo individuale o a beneficio di altri paesi.

Piú voluminoso ed originale è lo studio del socio don Giovanni Beltrame, che pubblica, a puntate, un saggio di grammatica della lingua denka, parlata da una ventina di tribú dell'Africa centrale. Il Beltrame, oltre che della grammatica (che sarà poi pubblicata in volume a cura della Società Geografica) è autore di un dizionario della medesima lingua e di due libri di descrizione geografica (*Il Sénnaar e lo Sciangàllab*, 1879 e *Il fiume bianco e i Denka* pubblicato nel 1882 per il congresso geografico internazionale di Venezia). Le memorie del Beltrame, alquanto romanzesche, hanno però delle pretese scientifiche e, come nell'uso dei tempi, vogliono portare il loro contributo alla conoscenza dei negri.

Una volta che i Negri abbiano riconosciuta la superiorità dei Bianchi ed il loro procedere conformemente ad equità e giustizia, si mostreranno docili ai loro consigli, e sempre disposti a servirli. Non ci vuol molto ad affezionarsi i Negri e a renderseli eccellenti servitori e coraggiosi soldati. Nessuna razza possiede forse piú di questa le qualità di un buon servitore e di un eccellente soldato (...). L'intelligenza dei Negri è evidentemente inferiore a quella dei Bianchi. (...) Il Negro comprende facilmente ciò che gli si spiega, ma il suo spirito non intravede nulla al di là delle cose dimostrate. La sua memoria è fedele, qualora non abbia che a ricordare dei suoni; ma il ragionamento non vi si imprime egualmente; e delle cose non si forma che idee superficiali e confuse. Viva egli pure in seno alla civiltà, ma resterà quasi sempre mezzo selvaggio, avrà bisogno di una guida; e se questa guida gli manchi ricadrà presto nel suo stato primiero...<sup>4</sup>.

Il Beltrame<sup>5</sup> ci offre anche alcuni saggi dei suoi dialoghi con i Denka, dai quali desume che egli aveva ottenuto già buoni risultati in quel pro-

---

Stella in Abissinia, Castelbolognesi e Antinori sul fiume delle Gazzelle, De Bono, Beltrame e Miani sul Nilo Bianco, Omboni in Angola, Guermani in Arabia, Botta a Ninive ecc.).

<sup>4</sup> G. BELTRAME, *Il Sénnaar e lo Sciangàllab*, Verona - Padova 1879, pp. 119-120.

<sup>5</sup> Sul Beltrame v. in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, pp. 55-56.

cesso di alienazione del colonizzato di cui parlerà ai nostri giorni Frantz Fanon<sup>6</sup>, come dimostrano i seguenti esempi.

*Domanda:* « Come Iddio creò tutte le cose? ».

*Risposta:* « Noi nol sappiamo; ma lo sanno i bianchi ai quali Iddio parlò ».

*Domanda:* « Quando Dio creò gli uomini, li creò bianchi o negri? ».

*Risposta:* « Iddio creò i bianchi in un luogo pulito e creò i negri in un luogo oscuro (sporco), e perciò noi siam negri »<sup>7</sup>.

Il Bollettino della Società, come d'altra parte quasi tutta la memorialistica africana del tempo (e non solo del tempo), pubblica non di rado pagine miranti a definire la « psicologia » dell'africano; sarebbe anzi interessante individuare quale impronta abbiano dato i frettolosi giudizi di molti nostri viaggiatori, ai luoghi comuni ed ai pregiudizi della pubblica opinione che in Italia s'andava vagamente formando in quegli anni sui problemi africani.

Nella prima annata dell'organo sociale è pubblicato con rilievo il giornale di viaggio del capitano Egidio Osio<sup>8</sup>, che militava al seguito della spedizione inglese contro l'abissino re Teodoro; la sua aggregazione all'esercito britannico è sentita come un onore, in quanto la politica coloniale della Gran Bretagna veniva già considerata dai dirigenti politici italiani con molto rispetto. Tuttavia, dal lato geografico, questo diario non contiene elementi interessanti. Tra gli articoli che hanno per oggetto l'Africa, ricordo ancora una memoria storica del Sapeto sugli ultimi cento anni della monarchia abissina<sup>9</sup>, e uno studio dell'Issel sulla fauna malacologica del Mar Rosso<sup>10</sup>: due scritti non propriamente geografici. La geografia dell'Italia, invece, è pressoché ignorata nella prima annata del Bollettino, mentre l'anno seguente è pubblicato un lavoro di Elia Lombardini intorno alle condizioni idrauliche del delta padano e della bassa pianura compresa tra il Panaro e l'Enza. Non si tratta però di una memoria originale, bensì di un estratto da precedenti pubblicazioni del medesimo autore. Così le notizie che il Bollettino fornisce intorno al traforo del Ceniso sono estratte da pubblicazioni del Genio Civile, e le carte

<sup>6</sup> F. FANON, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1966, p. 9 e *passim*.

<sup>7</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. V, parte II, p. 232.

<sup>8</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. II, pp. 37 ss.

<sup>9</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, pp. 22 ss.

<sup>10</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. IV, pp. 129 ss.

edite via via nella rivista provengono per lo più dal Ministero dei Lavori Pubblici e dallo Stato Maggiore.

Originale, sebbene poco attinente alla geografia strettamente intesa, è la relazione del vicepresidente Miniscalchi che propone un metodo di trascrizione dei nomi geografici in caratteri latini, allo scopo di costituire un sistema grafico uniforme<sup>11</sup>. Un altro vicepresidente, Michele Amari, contribuisce al Bollettino con una memoria su un noto trattato medievale di geografia, scritto in arabo e conosciuto sotto il nome di Geografia di Edrisi.

Come si può vedere, sul Bollettino c'è di tutto, dalla linguistica e dalla zoologia alla storia della geografia; quantitativamente però il maggiore spazio lo tengono le cose africane, ma ciò non significa che la Società Geografica sia pronta ad impegnarsi direttamente o a sostenere l'espansione coloniale italiana in Africa. Per lo meno non vi pensa il suo primo presidente a cui invece starebbe molto a cuore la partecipazione alle imprese polari, che egli non si stanca mai di propagandare, in verità con poco successo.

« I venticinque milioni di italiani — si rammarica il Negri — faranno poco, anzi nulla per la scienza del polo, mentre gloriose spedizioni si fecero e fanno da quattro milioni di svedesi? Abbiamo le simpatie del mondo, e ci poniamo nell'ombra, restiamo nell'oscurità »<sup>12</sup>.

Benché avesse scritto anni prima che « ... quando un principe abissino ci offerse per la povera somma di tremila talleri un territorio alle sponde del Mar Rosso noi non abbiamo neppure colla marina visitato il luogo per conoscere se era opportuno agli scopi possibili di futura stazione »<sup>13</sup>, egli ora ignora quasi (salvo qualche fugacissimo accenno) la vicenda di Assab<sup>14</sup>.

La presa di posizione più audace che appaia nelle pubblicazioni di questi primi anni, è una comunicazione anonima, di una persona « che da molti anni vive in Egitto; vi ha estese relazioni e possiede preziosa esperienza » e che espone alla Società Geografica la sua opinione circa « la maniera più facile per sottomettere e civilizzare le regioni dell'Africa centrale »<sup>15</sup>. Chi sia questa persona non è chiaro<sup>16</sup>. L'anonimo autore

<sup>11</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. III, pp. 144 ss.

<sup>12</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. III, p. 29.

<sup>13</sup> C. NEGRI, *Commerci dell'Asia e del Grande Oceano*, cit., p. 16.

<sup>14</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. II, p. 240 e « Boll. S. G. I. », 1871, p. XX.

<sup>15</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. IV, pp. 151 ss.

<sup>16</sup> Il BATTAGLIA (op. cit., p. 97) pensa si tratti di Figari Bey; ma questi non

descrive la ricchezza delle terre dei Denka, calcola gli uomini necessari a una loro colonizzazione, individua i punti strategici per un'azione di conquista ed infine raccomanda di trattare dolcemente le popolazioni indigene, conquistandole piú col commercio che con la violenza. Manca però qualsiasi commento redazionale nei riguardi di tale discorso e della cosa non si parlerà piú.

#### LA COLONIA ITALIANA NELLO SCIOTEL.

Che la Società, o almeno il suo presidente, si senta immatura all'azione, è dimostrato chiaramente dall'atteggiamento assunto di fronte alla prima concreta occasione presentatasi: l'appello del Padre Stella, fondatore di una colonia agricola nello Sciotel, nella parte settentrionale dell'Abissinia. Lo Stella, ottenuto dal re Teodoro la concessione di un territorio nel paese dei Bogos, aveva organizzato, con alcuni compagni, una fattoria, aveva messo a coltura le terre circostanti ed edificato una chiesa. Questi pionieri, poco numerosi e privi di qualsiasi appoggio, rischiavano però di essere soppiantati dai francesi, che già avevano inviato sul luogo i loro missionari, e dagli inglesi (infatti il colonnello britannico Kirham era divenuto potente consigliere del principe del Tigrè, Kassa). Per questo i coloni italiani avevano mandato in patria la vedova di uno di loro, affinché chiedesse aiuti al governo. Ed anche negli ambienti della Società, come è naturale, giunge l'eco di tale situazione: nel Bollettino del 1869 appare un articolo del marchese Antinori il quale, esponendo le difficoltà e l'abbandono in cui si trova la colonia italiana, deplora la passività del governo e cerca di invitare la Società ad un'azione piú impegnativa. « Se la Società Geografica Italiana avesse cinquemila soci, sospenderebbe la pubblicazione del Bollettino, per mandare centomila franchi al Padre Stella e ai suoi coloni, che sono alle prese cogli elefanti e coi leoni dello Tsada-Amba. Ma non potendo far altro, continuiamo a riferire quello che intorno ai prodotti abissinici scriveva al governo uno dei nostri piú diligenti Consoli »<sup>17</sup>.

Il console — che il Bollettino non nomina — descriveva, a detta del-

---

ha mai collaborato al Bollettino ed inoltre morirà poco dopo. Potrebbe anche trattarsi di Romolo Gessi, visti i consigli di moderazione e la fiducia nella civilizzazione degli africani, oltre i segni di una competenza militare.

<sup>17</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. III, p. 473.

l'Antinori, la grande ricchezza potenziale dell'Abissinia, dicendola atta a qualsiasi coltura, all'allevamento, ai commerci.

Il tono di forzata rinuncia dell'Antinori, rivela già un dissidio fra la sua posizione — e non solo sua ma anche di altri consiglieri — e quella del presidente; ma il marchese pare rassegnato per ora a non far nulla, o almeno a non forzare le iniziative in direzione africana. Però nel discorso tenuto durante la solenne adunanza del 13 marzo 1870, il Negri, dopo avere espresso il suo entusiasmo per lo sviluppo del sodalizio e dopo aver passato in rassegna le attestazioni di stima ricevute dalle Società straniere, annuncia in modo ambiguo e quasi reticente la partenza dell'Antinori, del botanico Odoardo Beccari e del geologo Arturo Issel per lo Sciotel. « Osservato — egli dice — dove concorrevano immediati interessi italiani e scientifici a svolgere, *ejecta mora* inviate nel Mar Rosso, e ad un campo novale nei Bogos, a Sciotel cioè, presso Keren, i soci naturalisti marchese Antinori, dottor Eduardo Beccari e professor Issel, i primi già noti per nobili prove nella Nubia, ed in Borneo, e l'altro per forti studi in patria. Così cancellaste dallo stemma col motto *sat cito, si sat bene*, la tardità matura e la lenta virtù. Io vi ho seguito, perché io pure confido »<sup>18</sup>.

Evidentemente la maggioranza degli uomini del Consiglio era riuscita ad imporsi al presidente, il quale, attraverso l'uso dei verbi, lascia capire che se fosse stato per lui la spedizione non si sarebbe fatta. Non è improbabile che i fautori della missione nello Sciotel potessero contare sull'appoggio del Correnti, il quale, nella sua qualità di ministro della Pubblica Istruzione, ottiene una sovvenzione per il suo amico Antinori.

Nel febbraio del 1870 Beccari e Issel partono sulla nave « Africa » del Rubattino, che compiva il viaggio inaugurale della linea per Bombay e trasportava anche il Sapeto diretto ad Assab per perfezionarne il recente acquisto.

Dopo aver raccolto a Suez l'Antinori, che si trovava già in Africa, essi giungono nell'aprile a Massaua (erano dianzi sbarcati ad Assab, per lasciarvi il Sapeto). Dopo un lungo silenzio, arriva una lettera dell'Antinori (datata 8 ottobre 1870 e diretta non alla Società, ma ad un amico) con la quale egli informa di essere a Massaua per accompagnare la collezione di oggetti di storia naturale raccolti nel territorio dei Bogos, in-

---

<sup>18</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. IV, p. 4. Per il Beccari v. *Dizion. Biogr. degli It.*, vol. VII, pp. 440-444, e per l'Issel v. *Encicl. It.*, XIX, p. 661.

sieme ad Odoardo Beccari (di Issel non si parla perché si era già imbarcato col Sapeto). La lettera dice tra l'altro:

saprai che tanto me quanto il Beccari fummo inviati colà dalla Società Geografica e dal Ministro dell'Istruzione Pubblica d'Italia colla missione di compiere un viaggio che avesse per oggetto di visitare le località occupate dalla colonia italiana di Sciotel, fondata qualche anno addietro dal defunto P. Stella, Avv. Bonichi e Pompeo Zucchi; riferire intorno ad essa, e contemporaneamente occuparci di tutto ciò che concerne gli studi di geografia e di storia naturale. Questa missione è stata da noi compiuta con tutto il zelo possibile, malgrado i tenuissimi mezzi somministratici, che non furono sufficienti a fare le provviste necessarie per questo viaggio scientifico della durata di molti mesi. Quanto saremo per riferire al nostro governo intorno alla disgraziata fine della detta colonia, e ciò che col tempo pubblicheremo delle collezioni da noi fatte, mostrerà, io spero, al nostro paese che i fermi propositi di uomini non manco devoti alla scienza che alla comune patria, l'Italia, se non suppliscono alla deficienza di mezzi pecuniari, possono giungere non pertanto ad ottenere ottimi risultati, quando si abbia a base dell'impresa non vanità di decorazioni o la speculazione dei soliti guadagni, ma la virtù del sacrificio<sup>19</sup>.

A giudicare dalle poche notizie che la spedizione dava di sé, mi pare che dal lato geografico gli « ottimi risultati » non siano palesi. Certo non pervengono alla Società Geografica, il cui presidente giustamente si lamenta dicendo a chi gli chiede informazioni « ... nulla so aggiungere a quanto nel Bollettino trovate, e di ciò sono io stesso rammaricato e confuso ». E aggiunge: « Né i relativi carteggi, né le copiose collezioni di oggetti di storia naturale che arrivano, si sono concentrate presso la Commissione istituita nel seno della Società. Qui vi è molto da migliorare e da connettere (...). Finora molto mirai, ma poco ho potuto discernere »<sup>20</sup>.

A parte il fatto che le collezioni raccolte dalla spedizione della Società Geografica sono inviate non a Firenze, bensì al Museo Civico di Genova (fondato da un socio che aveva incoraggiato e aiutato la spedizione: Giacomo Doria), la Società non ricava dal viaggio nemmeno delle relazioni adeguate. Solo nel 1887 sarà pubblicato uno sparuto resoconto dell'Antinori<sup>21</sup> trovato dal fratello dell'esploratore dopo la morte di questi, mentre la relazione che il Beccari al suo ritorno presentò al

<sup>19</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. III, p. 248.

<sup>20</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, fasc. VI, pp. XIII, XIV.

<sup>21</sup> O. ANTINORI, *Viaggio nei Bogos*, Roma, Società Geografica Italiana, 1887.

Consiglio non venne pubblicata a causa delle accuse in essa contenute contro Werner Münzinger, il geografo ed esploratore svizzero che allora si trovava a Massaua in qualità di console francese<sup>22</sup>. Arturo Issel, nella sua opera *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos* (Milano 1872, pag. 107) scrive a questo proposito:

I miei compagni si diedero ogni premura immaginabile per raccogliere documenti e testimonianze riguardanti le vicende e la fine dello stabilimento di Sciotel; e il dottor Beccari, tornato in patria, ne espose per filo e per segno una storia imparziale, nella relazione destinata ai suoi mandanti. Ma siccome questa mette in luce alcuni fatti poco lusinghieri per il signor Munzinger... il Consiglio della Società Geografica, mosso da un sentimento di delicatezza altrettanto esasperato quanto intempestivo, oppose tali difficoltà alla pubblicazione del rapporto che l'autore credette di doverlo ritirare, almeno per ora. La Società Geografica ha negato così il suo concorso ad un atto di riparazione e di giustizia dovuto alla memoria dello Stella e ha perduto forse l'occasione di inserire nel suo Bollettino (che pur non ha dovizia di buoni lavori) una memoria originale del più alto interesse scientifico.

In realtà — come risulta dagli Atti — alcuni Consiglieri erano favorevoli alla pubblicazione, ma vi si era opposto decisamente il Negri nel timore che ne derivassero delle complicazioni.

Termina dunque in sordina — così come era incominciata — la sconclusionata spedizione nello Sciotel, riguardo la quale si potrebbe condividere il giudizio negativo del Negri, se non fosse per il dubbio che proprio all'atteggiamento del presidente della Società sia da imputare la scarsa popolarità e la magra riuscita dell'impresa.

#### L'AZIONE DEL PRESIDENTE NEGRI.

Merito del presidente Negri, oltre — se si vuole — alla prudenza da lui dimostrata nei confronti delle avventure africane, è certo quello di

<sup>22</sup> « Boll. S. G. I. », 1871, p. 16, 1872, p. 11.

Per le vicende della spedizione e la relativa bibliografia cfr. G. GIACCHERO - G. BISOGNI, *Vita di Giuseppe Sapeto*, Firenze, Sansoni, 1942; C. GIGLIO, *Etiopia. Mar Rosso* della serie *L'Italia in Africa* a cura del Comitato per la documentazione dell'opera italiana in Africa, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1958, vol. I, pp. 66 ss.; E. DE LEONE, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, edito a cura del medesimo Comitato (Roma, Poligrafico dello Stato, 1954, pp. 14 ss.).

aver contribuito con i suoi discorsi a far conoscere in Italia le esplorazioni polari e di avere insistito presso il governo affinché almeno un ufficiale italiano fosse aggregato alla spedizione svedese diretta dal Nordenskiöld. Il frutto della sua azione in tal senso giungerà però solo nel 1872; ciò nonostante sarà ancora il Negri, pur se non più presidente della Società, a redigere le istruzioni per il luogotenente Parent, designato dal ministro della Marina (e socio della Società Geografica), Riboty, a far parte della spedizione Nordenskiöld.

Tutto sommato, durante il mandato del primo presidente, i risultati conseguiti dalla Società, se si eccettua l'incremento numerico dei soci, sono scarsi e anche più scarsi sembrano se confrontati con le molte possibili iniziative che il Negri prospetta nei suoi discorsi: egli avrebbe desiderato infatti che si stampassero in italiano le guide per emigranti tedeschi e inglesi, che fosse pubblicato un manuale per mettere in grado i viaggiatori di mediocre cultura di compiere osservazioni scientifiche, che si organizzassero concorsi per la gioventù e via dicendo; però non si impegna ad attuare nessuno dei suoi progetti condannandosi ad aspettare un appoggio esterno che non verrà mai.

Del fatto che, anche in seno al Consiglio, ci si rendeva conto della genericità dell'azione della Società Geografica, è rivelatore un intervento di Francesco Brioschi che, nella seduta del 6 marzo 1871, presenta una mozione con cui si augura che il Bollettino cominci ad occuparsi « seriamente » di scienze geografiche. Secondo il Brioschi, il compito della Società Geografica deve essere, almeno per alcuni anni, quello di diffondere i buoni studi geografici, facendo conoscere le principali pubblicazioni in materia per mezzo di un aggiornato indice bibliografico. Il presidente gli risponde, un po' risentito, che non mancano le idee, bensì la gente disposta a lavorare.

In realtà l'attività del sodalizio procede, in specie durante la guerra franco-prussiana, quanto mai irregolarmente: le conferenze, che erano già rare, sono sospese e ciò impoverisce ulteriormente il Bollettino che era solito pubblicarle. Esso è quindi totalmente composto degli scritti del presidente, tra i quali — va detto a suo onore — uno sull'emigrazione<sup>23</sup>. In esso il Negri si dichiara favorevole alla libertà dell'emigrazione<sup>24</sup>,

<sup>23</sup> « Boll. S. G. I. », 1872, p. 139.

<sup>24</sup> Già durante un discorso tenuto due anni prima, il Negri aveva affermato: « Noi non siamo di quelli che riguardano l'emigrazione come un danno ». (« Boll. S. G. I. », 1870, fasc. IV, p. 242).

ma rileva la necessità di assicurare agli emigranti ogni possibile conforto, avviandoli preferibilmente in paesi salubri ed assistendoli in modo che siano indotti a mantenere la primitiva nazionalità; tuttavia non gli pare logico che l'emigrazione si diriga verso lontani paesi quando la stessa Europa, Italia non esclusa, offre tante contrade adatte alla colonizzazione.

Come è sua abitudine, il Negri non approfondisce l'analisi ed il suo scritto resta inconcludente, oltre che isolato; a suo discarico si deve però dire che la letteratura sull'argomento stava solo in quegli anni iniziando, e l'aver colto il problema, l'essere stato anzi uno dei primi ad occuparsene<sup>25</sup> dimostra che egli sapeva individuare da lontano talune grosse questioni che venivano maturando nella vita nazionale di quegli anni.

Allo stesso modo, il Negri, aveva dato prova anni prima di essere sensibile ai problemi del disboscamento e della regolazione delle acque<sup>26</sup>; ma — questo meraviglia — egli non approfitta mai della sua autorevole posizione nella Società Geografica per divulgare e approfondire le questioni che pure credeva più importanti e vitali della colonizzazione africana. Le ragioni di questa rinuncia non sono chiare, a meno che non si voglia cercarle nelle divergenze esistenti tra il presidente e parte del Consiglio oppure, con una spiegazione di carattere psicologico, nello stato di depressione in cui pare essere caduto il Negri in seguito ad una « ingiustizia » patita proprio in quegli anni, quando da Capo Divisione del Ministero degli Esteri, si era trovato ad essere un semplice console, degradazione questa — di cui non mi è noto il motivo — che, a quanto risulta dalle lettere al Correnti, addolorava moltissimo il Negri, costringendolo ad una continua e umiliante richiesta di raccomandazioni onde ottenere incarichi più adeguati.

Un altro caso di isolamento e di incertezza pare di individuare quando il Negri pone l'accento sull'Istria: argomento che avrebbe potuto

---

<sup>25</sup> Cfr. C. NEGRI, *Emigrazione italiana al Plata*, « Corriere Mercantile », 20 settembre 1863; *La grandezza italiana*, Torino, Paravia, 1864; *Scritti vari*, Torino, Paravia, 1867. A quanto risulta dal migliore repertorio bibliogr. in argomento (G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964), nel primo decennio unitario gli unici scritti riguardanti l'emigrazione sono i rapporti pubblicati sul Bollettino Consolare; fanno eccezione appunto le opere del Negri, di PAOLO MANTEGAZZA (*Le colonie europee del Rio de la Plata*, Firenze, Le Monnier, 1868; *Rio de la Plata e Teneriffe*, Milano, Tip. Agnelli, 1864); un opuscolo di JACOPO VIRGILIO (*Dei grandi vantaggi dell'emigrazione per la prosperità dell'agricoltura e commercio della nazione italiana*, Genova, Tip. del Commercio, 1868) e qualche rara opera memorialistica.

<sup>26</sup> C. NEGRI, *Idee elementari per una legge in materia di acque*, cit. e *Leggi forestali*, cit.

costituire un centro di interesse per la Società. Infatti in un discorso del 1869 egli aveva detto: « con molta compiacenza ho pur veduto ascrivere fra noi non pochi amici della scienza domiciliati nelle provincie adriatiche dell'Austria, che già trent'anni or sono mi ebbero nelle aule dell'Università padovana caldo fautore d'ogni ingegno volonteroso »<sup>27</sup>. L'anno seguente, avendo ricevuto una memoria riguardante l'Istria, esaminata sotto l'aspetto fisico, etnografico, amministrativo e storico da due soci, Amato Amati e Tomaso Luciani<sup>28</sup>, egli coglie l'occasione per esprimere ammirazione per le opere pubblicate negli ultimi anni dagli istriani « a dimostrazione e appoggio delle loro aspirazioni d'avere politica vita coll'Italia e unità di Governo con essa. Noi lodiamo — egli prosegue — la nobiltà dei sentimenti dei nostri compatrioti dell'Istria, e la schiettezza e la verità con cui vengono esposti, provati e ripetuti. Ma quante complicazioni, quanti ostacoli si presentano al geografo quando egli esamina lo stato attuale delle cose, e lo raffronta ai desiderii delle invocate unità nazionali! »<sup>29</sup>.

Ma poi dell'Istria non si riparla piú, né la memoria dei due soci trova ospitalità nelle pagine del Bollettino. Agí forse in tal caso il timore di complicazioni politiche che il Negri, il quale tanto desiderava essere reintegrato nel suo grado presso il Ministero degli Esteri, piú di ogni altro temeva.

A porre fine alla situazione stagnante e scarsamente produttiva in cui, in specie dopo il '70, si trova la Società, giunge provvidenziale il trasferimento della medesima a Roma, che segna una svolta decisiva: cessa cosí l'influenza del Negri, sentita ormai come una remora, e può imporsi l'indirizzo del Correnti.

Essere a Roma significherà per la Società Geografica, come per la classe politica italiana, trovarsi in un ambiente piú favorevole all'azione e alle illusioni<sup>30</sup>; l'avere il Correnti alla presidenza significherà poi l'inizio di un periodo di fermento e di desiderio d'azione, perché, per usare le parole del Massarani: « se v'era un uomo fatto per indurci in tentazione di colonie, era il Correnti »<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> « Boll. S. G. I. », 1869, fasc. III, p. 78.

<sup>28</sup> L'Amati, studioso lombardo, si occupava di problemi della scuola, di storia e geografia; il Luciani, istriano stabilitosi a Milano, apparteneva al Comitato d'azione triestino-istriano, svolse vari studi di geografia e di folklore della sua patria.

<sup>29</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, fasc. V, parte III, p. XII.

<sup>30</sup> F. CHABOD, op. cit., vol. I, cap. II: L'idea di Roma, *passim*.

<sup>31</sup> T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Roma, Forzani, 1890, p. 324.

## CAPITOLO II



## PARTE PRIMA

### LA VITA INTERNA DELLA SOCIETÀ (1873-1887)

#### LA PRESIDENZA DI CESARE CORRENTI.

Il Correnti è eletto presidente nella adunanza generale del 2 febbraio 1873, con 66 voti su 72<sup>1</sup>, cioè da una piccola percentuale di votanti, essendo i soci 1320; alla vicepresidenza sono eletti Amari, Miniscalchi, Sanseverino, che appartenevano al Consiglio precedente, mentre il posto lasciato libero da Correnti viene ricoperto da Ludovico Frapolli che è presente alla votazione con le deleghe di A. Lemmi, G. Rasponi e R. Rubatino. Il Frapolli alle successive elezioni sociali del '75 non verrà però riconfermato nella carica (morirà nel 1878). Tra i consiglieri risultano rieletti Acton, Beccari, Brioschi, Donati, Maraini, Sella.

Gli altri soci che entrano a far parte del Consiglio sono alcuni scienziati e professori, come il già citato Giacomo Doria, il principe Baldassarre Boncompagni, storico della matematica, lo zoologo Enrico Giglioli Hillyer, l'idrologo Alessandro Cialdi, ed alcuni uomini politici di destra, come il senatore Francesco Nobili Vitelleschi, l'onorevole Luigi Luzzatti, allora segretario generale al Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Giacomo Malvano, capo divisione al Ministero Affari Esteri. Vi è poi un altro ufficiale di Marina (oltre l'ammiraglio G. Acton): il capitano di vascello Vittorio Arminjon. La finanza è rappresentata da Antonio Allievi, direttore della Banca Generale, e la scuola da Francesco Rodriguez, preside dell'Istituto Tecnico di Roma.

L'adunanza del febbraio 1873 si tiene dopo due anni di inattività quasi completa; perciò il presidente nel suo primo discorso mette l'accento soprattutto sulle difficoltà incontrate dopo il trasferimento nella capitale: « Così da quella necessità che ci portava a Roma nacquero

---

<sup>1</sup> Un voto ciascuno va a Negri, Miniscalchi Erizzo, Torelli, Amari e Menabrea.

due scontri non lievi; perderemo un'utile ospitalità<sup>2</sup>, ed un maestro desideratissimo; ed io che appena uscito dal duro travaglio di pensieri<sup>3</sup> cercavo un pò d'ombra e di quiete, mi trovai dal vostro gentile imperio forzato di nuovo ad affacciarmi al sole e al vento »<sup>4</sup>.

Il Correnti, che non può fare a meno di accennare al suo predecessore e d'altra parte si trova davanti ad una assemblea che ha espresso chiaramente la sua sfiducia nel Negri, si cava d'impaccio rilevando brevemente che la Società deve essere grata al vecchio presidente « che più volte le indicò, non importa se anche con colpi di scudiscio, i pericoli e le deficienze della nascente istituzione. Ma qui — egli conclude — deve fermarsi la mia parola: perché tutta la verità non si dice mai che dei morti, quando pur si dice; e noi il nostro Presidente lo vogliamo lungamente vivo e operoso »<sup>5</sup>.

Effettivamente il Negri vivrà a lungo, anche più dello stesso Correnti, ma raramente la Società usufruirà negli anni seguenti dei suoi scritti, che pure egli specialmente nei primi tempi continua a spedire<sup>6</sup>.

Nonostante le delusioni che gli vengono dalla Società Geografica il Negri non si rassegna alla giubilazione ma, attraverso la sua amicizia con il Correnti, cerca di conservare una certa influenza sull'istituzione. Particolarmente indicativo della scarsa fiducia nutrita dal Negri nei confronti dei nuovi collaboratori di Correnti, è il tentativo di unificare il

<sup>2</sup> Infatti, date le condizioni urbanistiche di Roma che, in quegli anni, non era attrezzata nemmeno a ricevere gli organismi governativi (cfr. I. INSOLERA, *Roma moderna, un secolo di storia urbanistica*, Torino 1962, pp. 20-28) la Società non poté ottenere una sede gratuita e alloggiò a pagamento dapprima in via Frattina, in un sottotetto « dove tutti ci domandavano se avessimo rivolto l'attività sociale agli studi astronomici » — come diceva il Correnti (« Boll. S. G. I. », 1874, p. 171) — poi in Via della Colonna ed in seguito, dopo una breve permanenza nel Palazzo Wedekind, sede del Ministero dell'Istruzione, in Via del Collegio Romano dove rimase fino al 1893.

<sup>3</sup> Il Correnti, ministro dell'Istruzione nel gabinetto Lanza dal 1869, si era dimesso dopo quasi tre anni a causa delle opposizioni suscitate nella maggioranza dalla sua battaglia per la soppressione delle facoltà teologiche, che aveva vinto grazie all'appoggio della Sinistra (cfr. T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, cit., pp. 279 ss.).

<sup>4</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, p. 36.

<sup>5</sup> Ivi, p. 38.

<sup>6</sup> Lettera n. 41 del 9 febbraio, e n. 42 del 19 febbraio 1873, Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, loc. cit. In esse il Negri precisa di aver fornito nell'ultimo anno alla Società 110 articoli.

Bollettino della Società Geografica con il periodico di Guido Cora<sup>7</sup>, il geografo torinese che nel 1873 aveva fondato la rivista « Cosmos » e che in quel periodo era praticamente l'unico cartografo italiano che operasse al di fuori degli uffici statali. Nel febbraio del 1873 il Negri scrive dunque al Correnti:

oggi per caso ricevo una sua [di Cora] in cui mi chiede anche lavori per « Cosmos ». Colgo tosto l'occasione: gli scrivo cercando di insinuare il suo ritorno alla Società, in cui potrebbe essere segretario speciale del « Bollettino », e gli faccio conoscere l'importanza di contribuire tutti alla vita e all'onore della Società, sebbene la medesima sia stata e continua ad essere di indicibile dolore a me stesso, e m'abbia da ultimo indegnamente escluso dal Consiglio. Intanto faccio sentire a Cora che non vorrei con concorso efficace di scritti contribuire ad una opera di concorrenza pericolosa alla Società appunto perchè è opera stimabile<sup>8</sup>.

Il progetto del Negri consiste nel trasformare « Cosmos » in organo della Società Geografica affidato alla direzione di Cora, limitando il Bollettino ad una pubblicazione annuale contenente poco più degli atti ufficiali, affidata all'Antinori<sup>9</sup>; per convincere il Correnti a non lasciarsi sfuggire la collaborazione del geografo torinese, il Negri non esita a manifestare il suo scarso apprezzamento per l'opera della segreteria della Società: « non vedi tu — egli scrive — quanto poveramente sono scritti persino i processi verbali della Società? Ed avrai ben rimarcato quanto fosse trascurata scorretta ecc. anche la redazione del Bollettino. Con te devo e posso parlar chiaro »<sup>10</sup>.

Quantunque dalle lettere del Negri risulti che il Correnti aveva preso

---

<sup>7</sup> Guido Cora (Torino 1851 - Costigliole d'Asti 1917) studiò a Lipsia e a Gotha alla scuola di Behm e Petermann e da quest'ultimo fu incoraggiato a fondare il periodico geografico « Cosmos » che si pubblicò regolarmente fino al 1896; insegnò geografia all'Università di Torino (1881 - 1895). Compì alcuni viaggi nella penisola balcanica e fu anche in Australia (*Enciclopedia Italiana*, vol. XI, p. 340; si veda anche C. BERTACCHI, *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, De Agostini, 1929, pp. 148-156 e il Necrologio scritto da ROBERTO ALMAGIA per la « Rivista Geografica Italiana », gennaio-febbraio 1918, pp. 42 ss.).

<sup>8</sup> Lettera n. 43 del 27 febbraio 1873, Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, loc. cit.

<sup>9</sup> Lettera n. 51 del 19 marzo 1873, Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, loc. cit.

<sup>10</sup> Lettera n. 43 del 27 febbraio 1873, Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, loc. cit.

in esame la possibilità della fusione<sup>11</sup>, questa non ha luogo, specialmente perché il Cora lascia cadere l'invito del Negri.

In ogni modo questo vedeva giusto quando temeva la concorrenza di Cosmos nei confronti del Bollettino, perché i pregi del primo, specialmente per quello che riguarda le carte geografiche, la ricchezza delle notizie e della bibliografia, fecero poi più volte sfigurare il secondo; è anche chiaro però che l'iniziativa del Negri era ispirata in qualche misura dalla sua ostilità verso l'Antinori che, nella sua qualità di segretario, si occupava del Bollettino, coadiuvato da Attilio Brunialti che, col titolo di sottosegretario incaricato alla redazione del Bollettino, era comparso all'improvviso quando la sede sociale era stata trasportata da Firenze a Roma<sup>12</sup>.

Ad ogni modo, nonostante la scarsa attività degli organismi sociali nel primo anno dopo il trasferimento, continua l'incremento delle iscrizioni; partita con 120 soci nel 1867, la Società ne contava già cinquecento l'anno successivo, circa ottocento nel 1869, mille e cento nel '70, milleduecento nel '71 e milletrecentoventi nel '72, tra i quali 71 soci perpetui<sup>13</sup>. Le donne iscritte sono molto scarse, circa una trentina in totale tra il 1869 e il '71, hanno tendenza a diminuire e non partecipano

<sup>11</sup> « Godo assai di vedere dalla tua del 19 che le idee tue coincidono perfettamente colle mie », scrive il Negri al Correnti il 20 marzo 1873 (lettera n. 52. Arch. Museo del Risorgimento di Milano, loc. cit.).

<sup>12</sup> Attilio Brunialti (Vicenza 1849 - Roma 1920), professore di diritto costituzionale alle Università di Roma, Pavia e Torino, si occupò di teoria della politica coloniale e di geografia; fu redattore del « Diritto » e, dal 1872 al 1877, del « Bollettino della Società Geografica ». Fondatore e direttore del « Giornale delle colonie », in rapporti piuttosto stretti col Ministero degli Esteri (v. A. BRUNIALTI, *Algeria, Tunisia, Tripolitania*, Milano, Treves, 1881, p. 141), svolse una costante opera a favore dell'espansione italiana, occupandosi anche dell'emigrazione. Tradusse opere geografiche, tra cui la monumentale *Nuova Geografia Universale* di Eliseo Reclus (1884-1900) e *L'Africa Orientale* del Barth; diresse dal 1885 al 1887 l'« Annuario Biografico Universale ». Collaborò a varie riviste: e specialmente la « Nuova Antologia », il « Bollettino » della Società Geografica e l'« Esploratore ». Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo quelle che riguardano la politica espansionistica: *L'Italia e la questione coloniale*, Milano 1885; *Le colonie degli italiani*, Torino 1897.

Deputato per nove legislature, il Brunialti appartenne alla maggioranza ministeriale (v. T. SARTI, *Il parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto*, Roma 1898, *ad vocem*, e A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 210).

<sup>13</sup> Per l'associazione a vita la quota richiesta era di 300 lire.

quasi mai alle riunioni sociali, come nota Correnti nella prima assemblea generale romana <sup>14</sup>.

Nel discorso tenuto in occasione di questa adunanza, il nuovo presidente espone ai soci un ambizioso programma d'azione, secondo le seguenti linee:

1) studio del processo storico della cartografia; tema che va messo in rapporto con lo sviluppo verificatosi in quegli anni dell'orientamento filologico ed erudito negli studi storici;

2) questione del meridiano piú conveniente da assumersi per iniziare la numerazione dei gradi di longitudine (problema, questo, di interesse europeo, in rapporto alle esigenze marinare e, particolarmente, mercantili);

3) studio della trascrizione sulle carte italiane di nomi di luoghi di altri paesi appartenenti a lingue diverse per sistema fonetico e grafico. Anche questo problema si connette col commercio e forse non a caso è particolarmente studiato dal Miniscalchi che appartiene all'Istituto Veneto delle Scienze e che rispecchia perciò esigenze dei ceti mercantili;

4) studio delle leggi di rispondenza tra le forme organiche e l'ambiente (che riflette la problematica positivista);

5) descrizione delle sorgenti del fiume Nilo.

L'ultimo argomento, il solo che riguardi l'Africa, è in realtà quello che piú preme al Correnti; infatti le spedizioni africane prenderanno il primo posto nell'attività della Società Geografica, soffocando le altre iniziative. È naturale che il Correnti, il quale aveva sempre sostenuto — in opposizione al Negri — un'attività piú agile e audace della Società, appena giunto al potere si affrettasse a varare il progetto di una spedizione africana, la quale però non corrisponderà, per i suoi fini, a quella indicata nel programma, ma avrà una meta molto piú modesta. Delle imprese africane della Società Geografica parlerò ad ogni modo in un paragrafo a sé. Le spedizioni promosse dal Correnti ed ereditate dal suo successore, il Caetani, dominano la vita del sodalizio fino al 1887 allorché, dopo Dogali e con la presidenza Vitelleschi, la Società Geografica si ritira per qualche tempo da un campo divenuto molto pericoloso ed ormai pertinente a scoperte iniziative politiche.

Il primo biennio di presidenza del Correnti, è caratterizzato da un

---

<sup>14</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, p. 39.

miglioramento della pubblicazione sociale, che contiene meno discorsi ma piú memorie scientifiche ed un'ampia bibliografia geografica; in questo periodo la Società si trova poi a dover affrontare per la prima volta un gravoso impegno come quello di organizzare la partecipazione italiana al Congresso Geografico di Parigi, che si tiene nell'agosto del 1875. È naturale quindi che le elezioni dell'aprile 1875 confermino nella sua carica il Correnti: tanto piú che si inizia proprio in questo periodo anche l'organizzazione della accennata spedizione africana. La rielezione avviene all'unanimità (43 voti su 44; 1 voto al Menabrea) ma la partecipazione dei soci è anche questa volta molto limitata, anzi ancor piú che due anni prima.

Il Consiglio non subisce molti cambiamenti, rinnovandosi per 1/4 con l'uscita di Frapolli, Arminjon, Boncompagni, Donati, Uzielli, e con l'elezione alla vicepresidenza di Maraini<sup>15</sup> e quella di Menabrea, Ponzi, Camperio, Pescetto, Guastalla alla carica di consiglieri.

Entra cosí nel Consiglio un altro uomo politico di primo piano, il generale Menebrea, insieme ad altri due militari: il luogotenente Pescetto, direttore della Rivista Marittima, e il colonnello Guastalla, ex garibaldino. Significativa in questo momento l'elezione del viaggiatore Camperio<sup>16</sup>.

Correnti è rieletto infine, per la terza volta, nel 1877, mentre è in corso la spedizione africana da lui promossa e sono sorte le prime difficoltà e le conseguenti polemiche, un'eco delle quali si fa sentire anche nella assemblea plenaria del '77. Infatti, per quanto gli atti non rivelino contrasti né discussioni, il risultato parla chiaro: Correnti raccoglie solo 158 voti su 277. L'insolita affluenza di soci<sup>17</sup> e la concentrazione di 78

<sup>15</sup> Clemente Maraini era precedentemente consigliere.

<sup>16</sup> Manfredo Camperio (Milano 1826 - Napoli 1899) dopo aver partecipato ai moti del '48 ed avere in seguito viaggiato in Australia, Malesia, Ceylon e India, al suo ritorno in patria sostiene col Rubattino l'opportunità di istituire linee di navigazione per l'India. Eletto deputato nel 1874 per il collegio di Pizzighettone (nel quale batte per tre voti il capo dell'estrema sinistra Agostino Bertani) il Camperio — esponente della destra — non viene rieletto nella legislatura successiva. Nel 1877 fonda e dirige un periodico commerciale e coloniale dal titolo « L'Esploratore » dal quale avrà origine la Società di Esplorazione Commerciale in Africa. Di tale società si occupa lo studio di A. KEMÉNY, *La Società di Esplorazione Commerciale in Africa e La politica coloniale (1879-1914)*, « Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano », sezione a cura dell'Istituto di Geografia Umana, n. 3, La Nuova Italia, Firenze, 1972.

<sup>17</sup> Sono presenti a questa assemblea anche soci che non sono soliti intervenire, come ad esempio Leopoldo Franchetti e Ruggero Bonghi.

voti sul nome del contrammiraglio Saint Bon, dimostrano l'esistenza di un'opposizione organizzata. Inoltre il discorso presidenziale, tenuto prima delle elezioni, ha l'aspetto di un'autoaccusa. Dice infatti il Correnti: « M'accuso soprattutto della colpa imperdonabile d'aver promesso e annunciato tutto quello che mi prometteva dentro la speranza, e che mi annunciava quel tentatore del pensiero: confesso insomma d'essermi lasciato sedurre dalla dolcezza di fare un programma »<sup>18</sup>.

Egli deve riconoscere che del programma di lavoro da lui a più riprese annunciato nei suoi discorsi non sono state fatte le conferenze bimensili, né la sezione di geografia commerciale, e che nemmeno si sono istituiti premi per i maestri; la scuola per viaggiatori scientifici non è stata fondata, i testi e le carte promesse non sono stati pubblicati. Ma almeno una cosa s'è fatta:

forse malgrado le mie titubanze, le mie disattenzioni, i miei eclissi di apatia, ma ad ogni modo s'è fatta... Quanto a me, poniam pure, non ho saputo creare che bolle di sapone. Io risparmierei il fiato, e non ne soffierò altre. Ma l'opera seria, momentosa, laboriosa, solida, la compì il Consiglio direttivo della Società Geografica, e soprattutto la Commissione esecutiva<sup>19</sup> che fu eletta a meditare il disegno d'una grande esplorazione scientifica... E s'altri ha voluto provocare giudizi, che furono pronunciati a cuor chiuso e a porte chiuse, se v'è chi ha cercato giudici ignari e stranieri, è mio diritto appellarmi al vero pubblico, al vero tribunale, a Voi consoci nostri, che potete e dovete conoscere o almeno esaminare i fatti. Prima di deporre il carico, di cui oggi soltanto sento il peso, prima di pregarvi che la sorte di una istituzione, la quale è riguardata dagli stranieri come non ultima prova della rifiorente vitalità italiana, venga affidata a mani più giovani e più robuste delle mie, io mancherei alle ispirazioni della coscienza, se non difendessi i miei collaboratori del Consiglio e della Commissione... In mezzo ai sussulti della vita politica, abbiamo seguito un filo, abbiamo creato il luogo della geografia attiva...<sup>20</sup>.

Egli vuol ribadire insomma l'opportunità politica e scientifica della spedizione africana che invece era stata oggetto di giudizi severi, quando

<sup>18</sup> Atti della Società, « Boll. S. G. I. », 1877, p. 103.

<sup>19</sup> La Commissione esecutiva era composta da Camperio, Malvano, Maraini, Guastalla.

<sup>20</sup> Atti della Società, « Boll. S. G. I. », 1877, p. 104. Forse è la prima volta che l'espressione « geografia attiva » vien formulata in Italia: l'espressione non è dunque così recente come abitualmente si va dicendo.

non di beffe, giudizi non del tutto immeritati come vedremo nel capitolo seguente. E il Correnti così termina:

io dispiaccio a me medesimo rimasticando questo processo. Ma pensate. È la prima grande spedizione geografica che, in Italia, per pubblica sottoscrizione, siasi ideata, studiata e spesa. Vogliamo noi permettere che essa venga sentenziata come scappataggine, come un'altra forma della retorica imprevedente e frasivendola e per giunta costosa? <sup>21</sup>.

#### LA SEZIONE DI GEOGRAFIA COMMERCIALE.

Nonostante l'opposizione il Correnti, come si è visto, è rieletto presidente, ma probabilmente la constatazione di tante sfavorevoli, e forse impreviste, reazioni all'impresa africana lo induce a potenziare l'azione della Società nei campi fino ad allora trascurati; infatti nell'ultimo biennio della presidenza Correnti le conferenze, così come le sedute del Consiglio, si infittiscono, e si tenta di istituire la sezione di geografia commerciale, da tempo auspicata da più parti. Essa è fondata grazie a un'offerta di 40.000 lire (circa 14 milioni odierni) dal conte Giuseppe Telfener <sup>22</sup>, un socio che aveva lavorato per molti anni nell'America Meridionale come ingegnere ferroviario. Il Telfener, in una lettera al Correnti pubblicata sul Bollettino del 1878, espone i suoi suggerimenti riguardo i fini dell'istituzione:

Facendo seguito al mio telegramma col quale avevo l'onore di offrire a cotesta Società Geografica la somma di lire Quarantamila per la fondazione di una Sezione Commerciale nel suo seno, e corrispondendo ad una promessa che in quella contenevasi, mi permetto di svolgere con alcune pratiche osservazioni la mia proposta onde sia condotta più presto e meglio ad effetto. Il Commercio Italiano si è molto sviluppato dopo che l'Italia fu restituita a libertà ed unita in nazione, perchè da 1 miliardo di valori è salito a 2 miliardi e mezzo. Ma se guardiamo all'Inghilterra, che ha un commercio di 17 miliardi, ed alla Francia che lo ha di 8; se pensiamo specialmente che il Belgio ha un movimento commerciale superiore al nostro, ci sentiamo vivamente spronati a cercare tutti quei mezzi i quali possono con-

<sup>21</sup> Ivi, p. 108.

<sup>22</sup> Nato nel 1839 a Foggia da padre austriaco, dopo aver fatto fortuna in America Latina, tornò in Italia dove ottenne il titolo nobiliare e la cittadinanza italiana. Fu commissario italiano all'Esposizione internazionale di Parigi nel 1878 (v. T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni, Tip. ed. dell'Industria, 1890, p. 911).

durere ad un maggior sviluppo di affari e dare all'Italia nuove industrie e più vasti e lucrosi scambi colle altre nazioni... La Società Geografica non aveva certamente trascurati, in alcune delle sue imprese, i nostri interessi commerciali: Beccari nell'Arcipelago d'Asia, Antinori in Africa ebbero anche missione di volgere a quelli la loro attenzione. Ma non poteva la Società trascurare gli interessi della scienza, e volgere a quelli la maggiore attenzione; gli economici rimanevano di necessità in seconda linea. La Sezione speciale di Geografia Commerciale, che ho l'onore di proporre a V. E., dovrebbe avere per intento di studiare gli altri paesi od esplorare i nuovi che si vanno scoprendo nell'interesse delle nostre industrie e dei nostri commerci. Dovrebbe organizzare e soccorrere spedizioni intese a studiare le nuove vie degli scambi internazionali, segnalare le ricchezze naturali e le produzioni che più ci possono tornare utili, raccogliere ogni sorta di notizie relative allo sviluppo economico degli altri paesi... Gli studi, i lavori, le imprese della suddetta sezione di Geografia Commerciale dovrebbero trovare sussidio ed alimento in una buona ed ordinata Esposizione permanente di campionari. In questa Esposizione si dovrebbero raccogliere le materie prime allo stato greggio e nelle loro successive trasformazioni industriali, le merci che si possono dare in cambio e tutti i prodotti dell'industria nazionale, che trovano o possono trovare uno spaccio fuori d'Italia. L'Esposizione sarà ad un tempo Agenzia di informazioni e gioverà a diffondere le cognizioni di Geografia pratica e ad applicarle alle industrie ed ai commerci.

Questi sono i principali lineamenti della istituzione alla quale mi tengo onorato di concorrere, non solo con una offerta in denaro, ma coll'opera mia. Nutro ferma speranza, che l'utilità della medesima sarà presto compresa in tutta Italia ed apprezzata da tutti quanti sentono la necessità di uno sviluppo economico più rapido e grande<sup>23</sup>.

Tra il novembre e il dicembre 1877 si tengono le riunioni preparatorie per la costituzione della sezione di geografia commerciale che il Correnti vuole dedicata alla memoria del Bixio, che egli considera un pioniere di quella disciplina<sup>24</sup>.

L'articolo primo dello Statuto della nuova Sezione è il seguente: « La sezione di Geografia commerciale si propone di procurare ai commerci italiani tutti i sussidi che possono derivare dalla diffusione delle

---

<sup>23</sup> « Boll. S. G. I. », 1878, Sezione Commerciale, pp. 9-10.

<sup>24</sup> Un riflesso di questo giudizio si potrebbe trovare anche in B. CROCE che parla di Bixio come di un « Achille omerico » che continuava il periodo eroico del Risorgimento « facendosi armatore e procurando di acquistare all'Italia l'industria dei trasporti commerciali, e morendo in questa ultima battaglia, egli che era rimasto salvo nelle altre » (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1967, p. 2).

notizie geografiche, etnografiche ed economiche, facendo conoscere tanto all'interno quanto all'estero i prodotti nazionali, le materie degli scambi e le vie piú agevoli ed opportune per mantenere ed estendere le comunicazioni e le relazioni commerciali »<sup>25</sup>.

La sezione dovrà mettersi in contatto con Camere di Commercio e Società industriali e commerciali per conoscere la situazione della produzione e dei mercati, dovrà raccogliere campioni di merci ed aprire un museo commerciale (secondo il suggerimento del Telfener), distribuire ai viaggiatori italiani istruzioni e quesiti, promuovere viaggi di esplorazione commerciale ed aprire eventualmente una scuola per agenti di commercio, nella quale si dovrebbero insegnare lingue, etnografia, merceologia, pratiche di conteggio ecc. (art. 8). La Giunta direttiva è costituita di 20 membri, la metà dei quali almeno deve appartenere anche alla Società Geografica (art. 7). La prima ed unica Giunta, presieduta dal Correnti, è formata dal fondatore Telfener, dal senatore e industriale Alessandro Rossi, dal direttore generale dei consolati al Ministero Affari Esteri, Augusto Peiroleri, dal deputato e viaggiatore Giulio Adamoli, dal deputato ed economista Luigi Luzzatti, dal deputato e armatore Raffaele Rubattino, dal deputato Francesco Tenerelli, dal direttore della Statistica Luigi Bodio, dall'ispettore generale al Ministero delle Finanze Vittorio Ellena, dal ministro plenipotenziario d'Italia in Brasile Alessandro Fe d'Ostiani, dal console italiano a Singapore Stefano Festa, dall'ispettore delle miniere Felice Giordano, dal capo divisione del commercio presso il Ministero del Tesoro Alessandro Romanelli; ne facevano parte pure il viaggiatore Giambattista Beccari, il colonnello Enrico Guastalla, l'ingegnere Clemente Maraini, l'orafo Augusto Castellani e il pubblicitista Filippo Cagiati.

Segretario è Attilio Brunialti, direttore del mensile « Giornale delle Colonie », collaboratore del Bollettino e redattore del medesimo fino al 1877. Il giornale del Brunialti serviva anche da organo della sezione la quale in breve tempo raggruppò 104 soci.

Il primo suo pubblico rendiconto è tenuto dal Brunialti di fronte all'adunanza dei soci della Società Geografica il 9 febbraio 1879. Il segretario della nuova sezione, che ha una grande fede nella funzione della geografia commerciale, dice tra l'altro che grazie ad essa il commerciante

conoscerà la perfidia dei Malesi e la fredda calma dei settentrionali, la selvaggia natura degli Africani e il temperamento ardente dei me-

<sup>25</sup> « Boll. S. G. I. », 1878, Sezione Commerciale, p. II.

ridionali. S'acconcerà anche delle superstizioni religiose, e saprà che non deve mandare delle casse di Barbera in Arabia o dei pezzi di lardo fra gli Indù, e può invece trasportare con vantaggio sui suoi battelli le turbe pellegrinanti alla Mecca<sup>26</sup>.

A parte le singolari funzioni che le sono attribuite dal Brunialti, una istituzione destinata a sfruttare a vantaggio del commercio le scoperte geografiche, avrebbe potuto avere una reale utilità per l'Italia che proprio in questi anni comincia a risentire della crisi agraria, le cui conseguenze peseranno sull'economia della nazione fino al di là del 1890. La presenza nella Giunta della Sezione per la Geografia Commerciale di uomini che ricoprono alte cariche nell'ambito dei ministeri degli Esteri, delle Finanze, del Tesoro e dei Lavori pubblici, sta ad indicare il favore con cui l'istituzione è accolta negli ambienti governativi dove, dopo la soppressione del ministero unificato per l'Agricoltura, Industria e Commercio, si sente probabilmente l'esigenza di un organismo anche privato, che raccolga l'eredità dell'azione svolta da quel dicastero globale.

Se questa era la speranza, essa però viene ben presto delusa. Infatti nella seduta della Società Geografica del 12 novembre 1879, il presidente presenta inaspettatamente le dimissioni della Giunta, con la motivazione che l'ordinamento della Sezione non aveva dato i risultati attesi e per ciò si preferiva impiegare in modo più efficace (non è detto quale) i fondi destinati alla geografia commerciale. Varie cause possono aver contribuito alla decisione: ad esempio la mancata rielezione di Correnti alla presidenza della Società Geografica nel 1879 — che comportava anche la sua cessazione da presidente della Sezione Commerciale — o il progressivo allontanamento del Brunialti dall'ambiente della Società, e specialmente la fondazione a Milano di una attiva società di Geografia commerciale.

#### LA SOCIETÀ MILANESE DI GEOGRAFIA COMMERCIALE<sup>27</sup>.

Manfredo Camperio, consigliere della Società Geografica Italiana durante il biennio 1877-78, sia perché in disaccordo con la direzione della Società, sia perché più legato ad interessi economici espressi dall'ambien-

<sup>26</sup> « Boll. S. G. I. », 1879, p. 97.

<sup>27</sup> Mi limito qui ad esaminare i rapporti fra la Società Geografica romana e la Società d'Esplorazione milanese: su quest'ultima v. l'indagine specifica di ANNA KEMÉNY, dianzi citata.

te imprenditoriale lombardo, mentre era ancora consigliere della Società romana aveva fondato a Milano, nel luglio 1877, « L'Esploratore » giornale di viaggi e di geografia commerciale<sup>28</sup>.

Nel luglio del '77 ancora non esisteva la sezione di geografia commerciale (l'offerta del Telfener è dell'ottobre dello stesso anno) ma probabilmente l'idea era già nell'aria: e anzi già nel 1875 il consigliere Maraini aveva avanzato una proposta in tale senso<sup>29</sup>. La fondazione de « L'Esploratore » appare dunque un'abile mossa del Camperio per togliere originalità e campo d'azione alla ventilata sezione commerciale romana, o per lo meno per esercitare una certa pressione sui suoi orientamenti a vantaggio degli ambienti industriali e commerciali lombardi.

Quando poi Camperio riesce ad istituire attorno all'Esploratore una « Società di Esplorazioni commerciali in Africa », il 2 febbraio 1878, immediatamente danno la loro adesione alcuni ragguardevoli personaggi tra i quali ricordo il banchiere Brambilla, il chimico Erba, lo spedizioniere Gondrand, l'industriale Pirelli, e il direttore del lanificio Rossi.

Un fatto significativo per conoscere i rapporti tra le due Società — la romana e la milanese di esplorazione commerciale — è la mancata rielezione del Camperio a consigliere della Società Geografica nelle elezioni del gennaio 1879. D'altra parte era stato proprio il viaggiatore milanese ad aprire le ostilità, pubblicando sul suo giornale una lettera dell'esploratore D'Albertis<sup>30</sup>, nella quale costui affermava di non avere mai ricevuto aiuti morali o materiali dalla Società romana. A questa dichiarazione aveva risposto il giovane segretario della Società Geografica, il professor Dalla Vedova, sostenendo che D'Albertis accusava ingiustamente la Società, la quale già da un anno lo aveva nominato socio d'onore. E non era mancata, in questa precisazione ufficiale, una punta vivace per lo stesso Camperio: « Se anche in altri tempi la Società Geografica siasi adoperata per facilitare, almeno in qualche parte, il compito dell'intre-

---

<sup>28</sup> « L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale », Milano, Tipografia Editrice Lombarda. Nel primo volume (luglio 1877 - giugno 1878) compaiono articoli e lettere di Negri, Adamoli, Vigoni, Cecchi, Matteucci, Gessi, Brunialti, Piaggia, Stanley, Schweinfurth, oltre a molti scritti redazionali del Camperio.

<sup>29</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, p. 50.

<sup>30</sup> « L'Esploratore », anno I, luglio 1877 - giugno 1878, p. 384.

Luigi Maria D'Albertis (Genova 1841 - Sassari 1901) esplorò, una prima volta con Odoardo Beccari e ripetutamente per conto proprio, la Nuova Guinea: cfr. *Encicl. It.*, XII, p. 234. Non è da confondere col navigatore e storico della navigazione, pure genovese, Enrico Augusto D'Albertis (1846-1932) che abbiamo già incontrato tra i primi soci della Geografica.

pido esploratore, può dirlo lei stesso, On. signor Direttore, che è nostro Consigliere ed ebbe una parte sí attiva nella vita della nostra istituzione »<sup>31</sup>.

Ma in sostanza ciò che affermava D'Albertis era vero, nel senso che l'interesse con cui la Società — e il Bollettino — aveva seguito i viaggi dell'esploratore era stato scarso e nemmeno paragonabile all'attenzione rivolta ai viaggi degli esploratori africani. Tuttavia la Società, dietro sollecitazione del marchese Doria, era a suo tempo intervenuta a favore dei viaggiatori italiani in Nuova Guinea presso il Ministero degli Esteri, affinché questo assicurasse la protezione del governo agli esploratori comunicando al governo olandese — molto sospettoso nei loro riguardi — il carattere esclusivamente scientifico della missione italiana<sup>32</sup>, ed aveva inoltre ottenuto dal Ministero della Marina che una nave italiana (la *Vittor Pisani* comandata dal conte Lovera) raggiungesse un porto della Nuova Guinea per portare aiuto ai viaggiatori<sup>33</sup>.

In ogni modo la preferenza accordata dalla Società ai viaggi africani non mi pare senza motivo, in quanto questi ultimi alimentavano grandi speranze per il futuro coloniale, mentre i fautori di iniziative in Oriente avevano praticamente perso la loro battaglia dopo la morte di Bixio e il fallimento della missione Racchia in Borneo<sup>34</sup>.

A parte questa considerazione, la pubblicazione integrale della lettera di D'Albertis è un atto di indipendenza del Camperio nei confronti della Società Geografica. E però non è il solo Camperio a non venire, per riflesso di questo atto, riconfermato nel Consiglio della Società con le seguenti elezioni.

Come si è accennato, nelle elezioni sociali che si svolgono all'inizio del 1879 e alle quali partecipano 326 soci, il Correnti non è rieletto, non solo per sua esplicita richiesta, ma anche per ostilità di buona parte dei soci: ostilità che va attribuita sia alle disavventure della spedizione africana, sia alla posizione politica del presidente.

Infatti il Correnti, pur essendo « una voce ascoltata e reputata o — come si suol dire — una forza riconosciuta e temuta »<sup>35</sup>, si trovò negli

<sup>31</sup> « Boll. S. G. I. », 1878, p. 190.

<sup>32</sup> « Boll. S. G. I. », 1872, vol. VIII, pp. 135 ss.

<sup>33</sup> La « Vittor Pisani » fece scalo a Utanata e Amboyna, trattenendosi tre mesi sulle coste della Nuova Guinea, recando aiuti al Beccari ed imbarcando D'Albertis ammalato.

<sup>34</sup> DE LEONE, op. cit., pp. 46 ss.

<sup>35</sup> C. MORANDI, *La Sinistra al potere*, Firenze, Barbèra, 1944, p. 88.

ambienti della Società Geografica in una posizione alquanto delicata dopo il 1876, per il suo distacco dal gruppo moderato, con cui aveva fatto causa comune per molti anni, e per la sua partecipazione all'azione parlamentare che portò alla crisi della Destra; si ricordi che alla Destra appartenevano i consiglieri ed i soci più influenti del sodalizio.

I pressanti impegni politici<sup>36</sup>, ed anche l'età avanzata del Correnti possono in parte spiegare lo scarso successo delle sue realizzazioni nella direzione della Società Geografica; ma quanto influì, sullo sfavore dei consiglieri e dei soci, il suo tentativo — peraltro timido — di politicizzare le iniziative della Società e di allinearla, non soltanto in campo africano<sup>37</sup> con le più operose Società straniere? Pure il Dalla Vedova, scrivendo di quella vicenda a venti anni di distanza, avrebbe poi dichiarato che, se non ci fosse stata di mezzo la politica, il Correnti sarebbe stato riconfermato una quarta volta<sup>38</sup>.

#### LA PRESIDENZA CAETANI.

Nella seduta del 25 gennaio 1879, Michele Amari riesce eletto presidente con 216 voti, contro i 102 raccolti dal Correnti. Il nuovo eletto, che ad un forte prestigio personale unisce il pregio di essere stato uno dei soci fondatori e di essere assiduo ai lavori sociali, rifiuta però il mandato, che viene quindi assunto da Onorato Caetani, principe di Teano, il quale reggerà per otto anni la istituzione, affrontando una

---

<sup>36</sup> Il biografo di Correnti, Tullo Massarani (op. cit., p. 330) riporta un'amara frase che dimostra come Correnti si rendesse conto che le troppe iniziative da lui intraprese — per non parlare di quelle progettate — si erano accavallate, limitandosi a vicenda; egli infatti scriveva a Giulio Carcano nel 1875: « L' inverno è cominciato per noi, ma quante generazioni passeranno prima che venga un'altra primavera come quella che abbiamo fatta noi! Dico noi ma dovrei escludere Cesare Correnti, che ha soffocato tutti i suoi figli in culla ».

<sup>37</sup> Il MORANDI, nell'opera citata (Appendice, p. 133) ha pubblicato un promemoria preparato dal Correnti per il Depretis, probabilmente della primavera del 1876, nel quale sono elencati suggerimenti di vario genere, tra cui il consiglio di prendere provvedimenti per lo studio dei problemi dell'emigrazione e « (senza nominarla) per la colonizzazione. Tema urgente e popolare ». In questo promemoria è menzionata anche la Società Geografica che il Correnti suggerisce di incaricare dello studio dei problemi dell'emigrazione. Egli propone inoltre di fondere tutte le Società di Navigazione sussidiate in una grande « Società Reale Italiana per la Navigazione del Mediterraneo e dei due Oceani » e fa il nome del Negri come eventuale presidente e, tra gli altri, di Camperio, De Amezaga, G. B. Beccari e Festa come membri.

<sup>38</sup> DALLA VEDOVA, op. cit., p. 37.

quantità di rovesci per la maggior parte dei quali non gli si può attribuire la responsabilità, trattandosi di conseguenze di scelte che risalivano al suo predecessore, e non erano state però troncate con tempestività dopo di lui.

Onorato Caetani (1847-1917), trentasettenne, figlio di Michelangelo, appartiene ad una delle più illustri famiglie dell'aristocrazia romana; deputato di destra quasi ininterrottamente dal dicembre 1870 fino al 1898, si dimostrerà, durante il governo del Crispi, un acceso avversario della politica africana; ragione per cui il Rudini lo chiamerà nel 1896 nel suo gabinetto<sup>39</sup>. Manca uno studio specifico sulla figura del Caetani e non sappiamo con esattezza come nacque e si definì il suo antiafricanismo, anche perché, in qualità di presidente di una Società Geografica impegnata in una difficile spedizione africana, i suoi discorsi risultano a questo proposito molto prudenti. Tuttavia si può ritenere che, se non ebbe origine proprio negli otto anni della sua presidenza alla Società Geografica, l'antiafricanismo del Caetani uscì rafforzato da questa esperienza.

L'elezione del Caetani assicura alla Società un uomo di prestigio, un moderato, capace di smorzare i contrasti interni e gli attacchi che non le erano mancati da parte della stampa: ma non certo un geografo; ché tale non era il Caetani, nonostante i suoi svariati interessi culturali. Infatti i discorsi presidenziali si fanno più rari, sia per carenza di competenza specifica, sia per le scarse capacità oratorie del nuovo presidente. In ogni modo, se alla Società non fu, tutto sommato, dannosa l'opera di Onorato Caetani, a questi giovò non poco — per la sua personale formazione di uomo politico e futuro sindaco di Roma — l'esperienza degli otto anni di governo del complicato sodalizio romano.

Insieme al Caetani viene eletto un Consiglio non molto rinnovato rispetto al precedente, nel quale si nota l'assenza significativa del Camperio e la presenza di Sidney Sonnino: una presenza che testimonia l'accentuarsi della tendenza conservatrice. Così come lo conferma l'aumento dei militari, che sono rappresentati dal contrammiraglio Saint Bon, comandante in capo della squadra permanente, dal generale Pompeo Barriola, comandante della divisione di Roma, dal maggiore Oreste Barattieri, allora direttore della « Rivista Militare », dal tenente colonnello Cesare Castelli, direttore del Genio di Bologna e dal capitano Gennaro

---

<sup>39</sup> L'opera politica e diplomatica del Caetani è studiata in E. SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini*, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 365 ss.

Moreno, professore di storia e arte militare all'Accademia di Modena<sup>40</sup>. Il Correnti, che restava in ballottaggio come consigliere, è eliminato definitivamente dal Consiglio, essendo nominato « secondo presidente fondatore » ed esce così dalla scena della Società Geografica.

Durante gli anni della presidenza Caetani, agitati peraltro dalle vicende africane di cui parlerò più avanti, la vita interna della Società procede invece senza avvenimenti notevoli. Ma già, dopo la concorrenza subita qualche anno prima nel settore commerciale, si profilano anche sull'orizzonte africanistico altri competitori; sorgono cioè altre organizzazioni africaniste, che si affiancano alla Società Geografica o la scavalcano. La più impetuosa di queste è il Club Africano di Napoli, nato nel 1880 e trasformatosi due anni dopo in Società Africana d'Italia<sup>41</sup>. Attivissima, la Società napoletana, organizza conferenze e comitati di studio, convegni coloniali, festeggiamenti o, più spesso, onoranze funebri per esploratori. E nonostante la sua ispirazione decisamente laica, essa promuove manifestazioni per raccogliere il riscatto necessario alla liberazione di alcuni missionari prigionieri nel Sudan. Ma di questa iniziativa, come del resto della sorte dei missionari, il Bollettino della Società Geografica dà a stento qualche notizia.

Altro importante sodalizio, derivato da quello napoletano, è la Sezione Fiorentina della medesima Società che, fondata nel 1884 per iniziativa di Attilio Mori come comitato locale, trova poi in loco un ambiente favorevole (a Firenze c'era fino dal 1871 la Società Italiana per l'etnologia e l'antropologia, e nel 1887 avrà origine la Società Asiatica Italiana e l'Associazione per le missioni e le scuole italiane all'estero) e un anno dopo inizia a rendersi autonoma, distaccandosi poi completamente dal suo ceppo nel 1895, quando da essa prende vita la Società di Studi Geografici e Coloniali<sup>42</sup> che si incarica della redazione e della stampa di un nuovo periodico geografico: la « Rivista Geografica Italiana », fondata l'anno avanti da Giovanni Marinelli.

E tuttavia non ostante le sue frequenti crisi ed incertezze, la Società Geografica resta, anche durante la presidenza Caetani, il più solido or-

<sup>40</sup> Cfr. *Enciclopedia militare*, Milano, Casa Editrice « Il Popolo d'Italia », 1927-1933, *ad vocem*.

<sup>41</sup> G. FENIN, *La Società africana d'Italia*, « Africa Italiana », aprile 1941, pp. 25-29 e R. BATTAGLIA, *La prima guerra ecc.*, già cit., pp. 107-110.

<sup>42</sup> Intorno a questa si veda l'opuscolo *La Società di Studi Geografici e la Rivista Geografica Italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, a pp. 3-9.

ganismo nel quale possono sperare i fautori di un'Italia impegnata nel campo coloniale.

Ne è prova l'iscrizione ad essa di deputati colonialisti: Carlo De Amegaza che sarà consigliere della Società dal 1881 al 1887, Giorgio Pozzolini (consigliere dal 1885 al 1893), Rocco De Zerbi (consigliere nel biennio 1885-1887), Giorgio Pelloux (consigliere dal 1885 al 1897), Felice Canzi (consigliere dal 1881 al 1885).

Per quanto riguarda la composizione dei soci (in numero di 1300 nel 1886), si osserva un incremento dei militari (si iscrivono alti ufficiali, scuole di guerra, biblioteche militari) che si accentua dopo il '75, cioè nel periodo in cui è organizzata ed effettuata la spedizione africana. Dunque la configurazione sociale dominante, dopo la fine della presidenza Correnti, si mostra più decisamente conservatrice; né tale tendenza muta negli anni di presidenza del Vitelleschi che, successo al Caetani nelle elezioni del 1887, si inserisce sulla medesima linea di condotta del suo predecessore.

## PARTE SECONDA

### L'AFRICA: VOCAZIONE GEOGRAFICA

« È uno dei segni della generale crescita italiana in quegli anni l'operosità dei suoi viaggiatori ed esploratori, soprattutto nell'Africa, che si fece intensa e come febbrile intorno al 1881, quando agli Antinori, ai De Albertis e ai Beccari si aggiunsero i Piaggia, i Camperio, i Gessi, i Casati, i Chiarini, i Cecchi, i Giulietti, i Bianchi ed altri, arditi e intelligenti, molti di essi periti di ferro o di morbi nell'ostinazione delle loro imprese »: così in modo un po' risonante il Croce, che ricorda pure le società africaniste sorte in quegli anni fra Milano, Napoli e Firenze, e specialmente la Società Geografica romana <sup>1</sup>.

Quale fu effettivamente la funzione e il peso della Società Geografica Italiana nell'indicare la via di penetrazione in Africa e nella formazione di una mentalità espansionistica e coloniale?

Che il colonialismo italiano, nonostante la sua coloritura commerciale, non scaturisse da un eccesso di produzione e dalla conseguente necessità di nuovi mercati, è già stato dimostrato <sup>2</sup>: esso è il prodotto, dapprima di miti espansionistici derivanti sia da fattori psicologici che da interessi settoriali e, in seguito, di esigenze politiche e strategiche. Sulla scia degli storici che — pur con diverso intendimento ed orientamento — ne hanno scritto negli ultimi quarant'anni, si potrebbe anzi individuare nel colonialismo italiano una prima fase (fino verso il 1878)

---

<sup>1</sup> B. CROCE, op. cit., p. 118.

<sup>2</sup> Cfr. R. CIASCA, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea: da Assab all'Impero*, 2<sup>a</sup> ediz., Milano, Hoepli, 1940, p. 29; *L'Italia in Africa*, vol. I: *Etiopia - Mar Rosso*, a cura di C. GIGLIO, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, pp. 2 ss.; G. MONDAINI, *Manuale di storia e legislazione coloniale*, Roma, Sampaolesi, 1927, parte I; P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Impero italiano*, Istituto per gli Studi di Politica internazionale, Milano 1939, pp. 343-400; G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956, p. 396.

in cui l'interesse per i problemi coloniali è scarso; una seconda fase (1878-1882) di politica coloniale commerciale e — dopo il 1882 — un'ultima fase di politica coloniale territoriale e militare: cioè di conquista.

Assumendo questo schema, possiamo dire che l'azione della Società Geografica ha avuto una funzione di guida nelle prime due fasi: in seguito, essa si è adattata alla politica del governo, fungendo da strumento di questo.

Si è visto come, già durante la presidenza del Negri, l'interesse per l'Africa si fosse fatto strada nell'ambito della Società Geografica; ma il Negri era troppo contrario ad ogni espansione territoriale, per incoraggiare esplorazioni che avrebbero potuto portare a tale conseguenza. E perciò la « vocazione africana » della Società Geografica si rivela in pieno solo quando, nel 1873, giunge alla presidenza Cesare Correnti.

« L'Africa ci attira invincibilmente. È una predestinazione »<sup>3</sup>. Un « istinto geografico », qualcosa di analogo ad una vocazione spinge l'Italia verso il continente nero. Queste espressioni ritornano in ogni discorso del Correnti che, coadiuvato dal Brunialti, dal Maraini e dall'Antinori, si dà a realizzare il sogno di una spedizione italiana in Africa: sogno che non era certo stato soddisfatto dalla inconcludente spedizione nello Scioto (di cui ho già parlato) iniziata quasi di nascosto e terminata non meno misteriosamente.

L'ambasciata inviata a Vittorio Emanuele dal re dello Scioa nel 1872, che viene considerata una prova della vitalità del nome di Roma nel regno Etiopico, agisce come un catalizzatore delle aspirazioni ancora imprecisate dei nostri africanisti, e quindi determina il loro obiettivo: lo Scioa. Altro elemento concorrente alla decisione è la presenza nello Scioa di un vescovo italiano il Massaia.

#### LA SOCIETÀ GEOGRAFICA E IL MASSAIA.

Il celebre cappuccino, che dal 1868 si trovava presso Menelik, è presentato a tutta prima dal Bollettino come l'ispiratore dell'ambasciata che avrebbe avuto lo scopo di incoraggiare gli italiani a dirigersi nello Scioa. Nella sua opera autobiografica il Massaia afferma invece di essere stato contrario all'idea di Menelik di inviare Abba Michael in Italia<sup>4</sup> e di-

<sup>3</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 226.

<sup>4</sup> G. MASSAIA, *I miei trentacinque anni in missione nell'Alta Etiopia*, in 12 voll., Roma, Tipografia Propaganda Fide: vol. X, 1892, pp. 13 ss.

chiara di avere scritto una lettera di accompagnamento a Vittorio Emanuele solo perché così gli aveva ordinato il sovrano etiopico; ma questa più tarda spiegazione è poco convincente. In realtà nella sua lettera <sup>5</sup> a

---

<sup>5</sup> La lettera qui di seguito riportata è pubblicata da G. FARINA, *Le lettere del Cardinale Massaia*, Torino, Berruti, 1937, pp. 294-296 (una Prefazione di Pietro Badoglio mette in risalto l'antiveggenza politica del vescovo, e futuro cardinale):

« *A Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia,*

Gilogov (Scioa), 25 giugno 1872.

Maestà, Parlando di V. M. con questo re Menelik, gli ho detto che io aveva avuto l'onore di conoscerLa personalmente in Moncalieri, mentre Ella faceva colà la Sua educazione, e dove ho avuto l'onore di farLe da cappellano per qualche anno. Al sentire questo, il buon Re mi pregò istantaneamente di metterlo in relazione con Lei, e fui come obbligato ad acconsentirvi, perchè è una brava persona, ed ha dei sentimenti elevati, al di sopra degli altri principi di questi paesi. Epper ciò, dopo essermi occupato della spedizione del messo Abba Michele, il quale spero che Le arriverà, e dal quale potrà in dettaglio informarsi delle cose di questi paesi, voglio cogliere l'occasione di scriverLe anche io, a titolo mio privato, questa lettera, onde farLe conoscere che non La dimentico e non l'ho dimenticata, a fronte che tra Lei e me vi sia una distanza tale che metro e calcolo umano non saprebbero misurare. Ella conta ventisei anni di regno in tempi molto difficili ed è arrivata fino al Campidoglio per una strada molto pericolosa, laddove io conto ventisette anni di pesca in questo mare burrascoso, il quale mi ha inghiottito più volte, e sono ancora qui sospirando il gran momento di comparsa avanti il padrone della barca che mi spedì. In mezzo ai vortici di questo mare, oh quanto mi è dolce qualche volta il pensare a Testona, dove V. M., ancor giovanetto, si divertiva con una quantità di anime grandi, le quali ora sono tutte al porto felice dell'eternità, e là ci aspettano!

Maestà, quando io penso che Ella è arrivata all'apogeo di un regno che, in quei tempi, sembrava un sogno, il mio cuore si perde oppresso su due sentimenti che io qui non posso esprimere, ma che Ella capisce certamente senza che io lo dica. Molte cose si dicono, a destra e a sinistra, di V. M., di cotesto Suo governo, e dell'Italia intiera; ma pure io spero ancora sempre, che, avendo Iddio eletta questa nazione a maestra del mondo e depositaria della fede, non l'abbandonerà certamente, e V. M. che, senza saperlo, e forse senza volerlo, ha servito sin qui la Divina Provvidenza, la quale agisce sui popoli con dei calcoli che sorpassano la misura delle intelligenze anche le più trascendentali e nascoste ai Santi medesimi, non dimentichi, per carità!, la missione sublime che hanno l'Italia e Roma sopra tutti i popoli del mondo, missione che forma la sua vera gloria, e quella unica che consoliderà il regno italiano, quando l'Italia sarà fedele a Dio nella sua fede, e nelle sue operazioni diplomatiche non sortirà dal sistema teocratico evangelico, altrimenti l'Italia sarà perduta, ed il Regno Italiano sarà un regno di pochi giorni. Parlare del Papa in questo momento, è una questione troppo delicata, Egli è padre del mondo cristiano quando si trova con tutto il decoro dei suoi predecessori, ed è padre egualmente ed ancor più venerabile anche in catene con Pietro; per il rispetto dovuto a Dio, che ancor può qualche cosa in Italia, e per l'onore dell'Italia stessa, per carità non dimentichiamo questa sua divina qualità, e lo rispettiamo, soprattutto nelle operazioni cosmopolitiche del suo ministero apostolico, altrimenti per forza

Vittorio Emanuele, del 25 giugno 1872, è da vedere un chiaro incoraggiamento affinché l'Italia si faccia avanti e stabilisca rapporti con lo Scioa; è possibile anzi che proprio questa fosse l'aspirazione del Massaia il quale poi, rimproverato dalle autorità religiose per le conseguenze della sua iniziativa, avrebbe fatto marcia indietro <sup>6</sup>.

Ad ogni modo la lettera con cui il Massaia qualche tempo dopo, e cioè nel 1873, risponde alla richiesta di informazioni avanzata dalla Società Geografica, dimostra che egli non ha nessuna intenzione di lasciarsi coinvolgere in questioni geografiche o politiche. Infatti il vescovo accompagna la sua risposta, cortese ma non troppo esauriente, con proteste di incompetenza, dichiarando di non potere fornire dati precisi mancandogli gli strumenti, che d'altra parte afferma di non avere mai cercato « come persona addetta puramente al Ministero Apostolico » <sup>7</sup>.

---

Iddio si farà sentire, e l'onore italiano, e l'interesse della Nazione, e il Regno di V. M. ne soffrirebbero certamente.

Mi scusi Maestà, se ho sollevata tale questione in questo momento; sono un vecchio Vescovo fra i barbari, epperò divenuto anche io un poco grossolano; del resto, ritornando ora alla mia qualità di italiano invecchiato in Abissinia, anzi fra i barbari dell'Abissinia stessa, vedrei molto volentieri che la mia Patria si mettesse in onorabile relazione con questi popoli, i quali in verità sono poveri e infelici, perchè mancanti della vera fede e civilizzazione. Sarebbe questo il vero paradiso terrestre, se qui si trovasse una società organizzata; ma senza la fede, e senza i costumi guidati dalla medesima, la società diventa nominale, e sotto il regno del più forte, la scienza, l'industria e l'agricoltura stessa scompaiono, ed anche la terra non dà più il frutto suo, perchè i poveri popoli non godono la tranquillità necessaria per coltivare tutte queste partite. Il regno di Scioa è ancora il migliore di tutta l'Abissinia, perchè qui avvi ancora un poco di tranquillità e di ordine; il re Menelik ha delle buone qualità, ma il poveretto non può avere un'idea giusta della vera società cristiana. Io, in questi paesi, mi sono affaticato molto, ma alla fine cosa può fare un uomo? Ho gettato dei semi, e se Iddio li benedirà produrranno frutto a suo tempo.

Se cotesto Suo governo italiano secondasse le intenzioni di questo re Menelik e mandasse qualche persona di cuore e di calma, col tempo potrebbe forse ottenere delle relazioni più solide ed organizzare anche qualche cosa per il bene dei due Paesi.

Pongo fine a questa mia, col pregarLa di non dimenticarmi, assicurandoLa che io non La dimenticherò. Che Iddio La benedica, Le dia lunga vita, e lungo regno, e doni la sua pace all'Italia ed al mondo, per cui prego Iddio.

GUGLIELMO MASSAIA

Vescovo e Vicario Ap. dei Galla ».

<sup>6</sup> G. MASSAIA, *I miei trentacinque anni di missione*, cit., vol. I, p. 21. In nota è pubblicata parte di una lettera di scusa diretta dal Massaia al Pontefice a proposito dell'ambasceria di Abba Michael.

<sup>7</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, fasc. VI, p. 32.

Questa lettera a dire la verità non era neanche tanto incoraggiante come invece mostra di interpretare la redazione del Bollettino: essa insiste sulle difficoltà d'accesso allo Scioa ed avverte che la relazione fatta dal messaggero etiopico al re italiano non corrispondeva a verità o almeno era stata erroneamente tradotta<sup>8</sup>. Dopo aver fornito alcune notizie di carattere geografico, zoologico ed economico, il Massaia praticamente si esime da altri interventi nella questione:

Lascio tante altre cose, perchè altrimenti non basterebbe un libro; ho dato semplicemente qualche sunto, per farle [al Presidente della Società Geografica] vedere che apprezzo la domanda da lei fattami. Io, come già le dissi, sono stanco ed occupatissimo, e perciò spero un condono per tutto ciò che lascio di dire<sup>9</sup>.

Malgrado cercasse di tenersene fuori, il Massaia non potrà però evitare di essere coinvolto dalla spedizione italiana, per la quale, d'altra parte, finirà per provare un vero interesse. La sua posizione risulta perciò contraddittoria, ma in sostanza credo si possa sottoscrivere quello che del Massaia scrive il Cappuccio: e cioè che « se poi ebbe contatti con le maggiori personalità politiche europee e la sua conoscenza dell'Africa orientale fu utilizzata a fini politici e commerciali, bisogna riconoscere che ciò fu soltanto frutto indiretto della sua azione e che egli, invece, mirò unicamente a diffondere in quelle terre lontane la religione e la morale cattolica »<sup>10</sup>.

Del resto è lo stesso Massaia a rivelarci la sua opinione a proposito degli esploratori italiani:

non poteva trattenere la mia ammirazione verso di loro, che per compensi così incerti e meschini si esponevano a sofferenze e pericoli cotanto gravi. Quanto a me, per un po' d'onore e per un miserabile interesse materiale, certo non mi sarei mosso di casa, e non avrei cimentato la mia quiete e la mia vita!<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> « Non è veritiero che qui si trovino i cavalli verdi », come scriveva Antinori sul « Diritto » del 9 novembre 1872, né che esistano molte miniere d'oro. (« Boll. S. G. I. », 1873, fasc. VI, p. 36).

<sup>9</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, fasc. VI, p. 36.

<sup>10</sup> *Memorialisti dell'800*, tomo II a cura di C. CAPPUCCIO, Milano - Napoli, Ricciardi, 1958, p. 738.

<sup>11</sup> G. MASSAIA, op. cit., vol. X, p. 88.

## L'ORGANIZZAZIONE DELLA SPEDIZIONE AFRICANA.

La spedizione della Società Geografica è ufficialmente annunciata il 22 giugno 1873, durante una conferenza del Miniscalchi intorno al Nilo; dopo che l'oratore — come riferisce nel suo rendiconto il Bollettino della Società<sup>12</sup> — ha additato « con acconcie parole all'Italia... come le corra debito di non lasciare intentate le vie di Antinori e di Piaggia », il presidente coglie l'occasione per esporre il suo progetto<sup>13</sup>. Ma questo progetto non prevede una spedizione alla scoperta delle sorgenti del Nilo, come lasciavano pensare l'argomento del Miniscalchi ed il programma dichiarato dallo stesso Correnti nel suo primo discorso presidenziale<sup>14</sup>, bensì una spedizione allo Scioa, che appartiene solamente al bacino del Nilo minore, cioè del cosiddetto Nilo Azzurro.

Il Correnti avverte, com'è naturale, la discrepanza e perciò inizia col dire che una spedizione sulle orme dello Schweinfurth<sup>15</sup>, alla ricerca delle sorgenti del Nilo, poteva essere scientificamente più interessante, ma anche molto pericolosa, mentre quella allo Scioa gli sembra più facile ed opportuna. L'Antinori, che è presente, interviene aggiungendo che non è solo facile e opportuna, ma anche molto più economica. Egli, che in pectore è già il capo della futura spedizione, descrive le ricchezze dello Scioa e si rammarica della trascuratezza in cui è lasciata la baia di Assab, che potrebbe divenire lo sbocco commerciale della regione. Infatti — egli afferma con sicurezza — Assab non è altro che l'antica Saba, e può risorgere a non minor splendore.

Così si passa dall'idea di una spedizione alle sorgenti del Nilo a quella di una spedizione nello Scioa, i cui obiettivi scientifici sono meno chiari ed anche meno popolari; ma, quanto a questo, ci si affretta a mettere in moto l'opinione pubblica, sostenendo che lo Scioa è una meta che dal lato politico e commerciale lascia sperare qualcosa di più.

L'impresa non è incoraggiata ufficialmente: i governi, quello moderato prima e quello del Depretis poi, si limitano « ad accordare dei con-

<sup>12</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, vol. X, fasc. I, pp. 7-9.

<sup>13</sup> Ivi, p. 9 (e a pp. 10-11 l'intervento di Antinori).

<sup>14</sup> « Boll. S. G. I. », 1873, vol. IX, pp. 34-65.

<sup>15</sup> Georg August Schweinfurth (Riga 1836 - Berlino 1926), naturalista ed esploratore, viaggiò lungamente in Africa con l'appoggio dell'Accademia Reale di Berlino. Fondò e presiedette, per incarico del Khedivè Ismail, la Società Geografica del Cairo. Seguì con interesse e sollecitudine le esplorazioni italiane (*Encicl. It.*, XXXI, pp. 139-140).

tributi e la necessaria assistenza diplomatica, che del resto non fu neanche molto efficace »<sup>16</sup>. È però legittimo pensare che la spedizione godesse di qualche simpatia negli ambienti ufficiali, dato le influenti amicizie del Correnti e la presenza di un alto funzionario del Ministero Esteri, il Malvano, nella Commissione esecutiva dalla quale dipende l'organizzazione dell'impresa (gli altri componenti sono Correnti, Camperio, Maraini, Guastalla, e in un primo tempo Uzielli).

La spedizione per la quale si ricorre ad una sottoscrizione nazionale, non partirà che tre anni dopo il suo annuncio, cioè quasi dieci anni dopo la fondazione della Società. Nel frattempo il discorso colonialista del Correnti si fa più esplicito: nel 1874 egli afferma che le regioni equatoriali dell'Africa, oltre a quelle dell'Asia e dell'America, offrono spazio e lavoro a più generazioni europee<sup>17</sup> e sostiene la necessità che la vecchia Europa, per non essere soffocata, si espanda in uno spazio che le sia contiguo.

Noi ci ricordiamo — egli dice in una conferenza dell'anno successivo — d'aver detto una volta che l'Africa ha per l'Italia un fascino irresistibile. L'abbiamo detto non per petulanza di frase, ma perchè ci pareva vero — e oggi, ripensandoci, ci par sempre più vero. Affacciati sulle stesse acque, a distanza ormai di poche ore, e con sì sflogorante diversità di cielo, di clima e di popoli, la curiosità, non ch'altro, vi ci dovrebbe tirare. Quattro salti e potremmo trovarci in mezzo ad una natura nuova e vivere in un'età preistorica. A chi non deve piacere sentirsi allargar l'universo e raddoppiare il tempo e l'anima? Vero è che è difficile indovinare in questo momento quello che spiaccia o piaccia agli italiani: ma appunto perciò si può provare. Parliamo loro dunque dell'Africa; raccogliamo in un fascio quello che di meglio abbiamo cavato dai libri e dalle corrispondenze; apriamo la porta e tentiamo... Infine, lo possiamo dire: l'Africa è sempre stata per la nostra Società una maniera di vocazione. Tutta la sua poca storia è intessuta d'Africa<sup>18</sup>.

La qual cosa era abbastanza vera: fra il 1867 e il 1875, il Bollettino aveva edito 45 relazioni e memorie sull'Africa, contro una ventina sull'Asia, una decina sull'Australia e arcipelago indonesiano e solamente due sull'America; una decina di carte su regioni dell'Africa, contro una di regioni americane, una di regioni asiatiche e sei di regioni indonesiane.

<sup>16</sup> C. GIGLIO, op. cit., p. 6.

<sup>17</sup> « Boll. S. G. I. », 1874, p. 460.

<sup>18</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 211.

Il Correnti, agli inizi, non è molto ottimista circa l'esito della pubblica sottoscrizione, che « con queste seccagne del pareggio e sotto il pressoio dei reiterati balzelli, non vorrà esser facile »<sup>19</sup>; ma il 7 marzo 1878, durante un'adunanza alla quale presenzia il principe Umberto, egli può annunciare: « Meraviglieranno certi distillatori del pubblico bilancio, s'io loro dirò, che in quest'annata la Società Geografica... ha raccolto meglio di dugento mila lire »<sup>20</sup>: quindi il doppio della somma preventivata per la necessità della spedizione.

La Società Geografica dal canto suo stanziava 10.000 lire alle quali si aggiungono 25.000 lire del Ministero della Pubblica Istruzione. Ma è bene esaminare la provenienza delle offerte raccolte dalla sottoscrizione alla quale avevano partecipato in primo luogo, sia con contributo finanziario che con appoggio propagandistico, alcuni giornali: il « Diritto », che è espressione del gruppo che gravita intorno al Depretis ed è diretto da Clemente Maraini, membro della Commissione esecutiva della Società per la spedizione africana; la « Perseveranza », sulla quale scrive Camperio, anch'egli membro del comitato; la « Nazione » di Firenze e il « Fanfulla » di Roma, organi dei moderati costituzionali; la « Bilancia », giornale commerciale e nazionalista di Fiume. Stampa di variegata ispirazione politica — come si vede — sostiene quindi il progetto della spedizione, ma evidente denominatore comune in essa è l'interesse commerciale e il prestigio nazionale che l'impresa prometteva.

Con quote di varia entità contribuiscono poi alcune istituzioni scientifiche, come le Accademie napoletane di archeologia, lettere e belle arti (500 lire) di scienze morali e politiche (500 lire) e di scienze fisiche e matematiche (1.000) e l'Accademia Pontaniana (50). Poi l'Istituto Lombardo di Milano (4.000 lire) e la Società Antropologica di Firenze (100 lire); inoltre alcune Università e scuole, specialmente militari, tecniche e normali. Infine la sezione centrale del Club Alpino Italiano (per lire 500).

Fra gli enti economici figurano le Camere di Commercio di Torino (250 lire), di Venezia (300 lire) e di Parma (100 lire). Comitati a favore della spedizione sorgono a Roma, Napoli, Milano, Firenze, Genova, Torino, Bologna, Parma, Guastalla, Mantova, Pavia, Lodi, Brescia, Ferrara, Rovigo, Vicenza.

Tra i sottoscrittori privati l'offerta più cospicua — dodicimilacin-

---

<sup>19</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 229.

<sup>20</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, p. 99.

quecento lire — è quella di Sebastiano Martini ed in virtù di essa egli è aggregato alla spedizione.

Contribuiscono pure alcuni uomini politici: Luigi Federico Menabrea, che durante il suo secondo e il suo terzo gabinetto aveva cercato di impostare una politica coloniale<sup>21</sup>, Bettino Ricasoli, Emanuele Ruspoli, Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, Onorato Caetani, Francesco Nobili Vitelleschi, Giacomo Malvano, Andrea Del Santo, Augusto Riboty, Federico Seismit Doda, Antonio Mordini, Angelo Bargoni, Giulio Adamoli. Nelle liste degli oblatori troviamo nomi dell'alta aristocrazia e della cultura; fra i primi, per citarne solo alcuni, i conti veneti Papadopoli, il principe romano Maffeo Sciarra Colonna, i conti milanesi Lorenzo Sormani, Carlo, Emilio e Federico Borromeo, ed i napoletani Faustino e Annibale Sanseverino; fra i secondi basti ricordare Gino Capponi, Anton Giulio Barrili e Antonio Fogazzaro.

Non mancano naturalmente scienziati e viaggiatori: Cristoforo Negri, il naturalista Giacomo Doria, il botanico e zoologo Adolfo Targioni Tozzetti, l'idrologo ed esploratore Alessandro Cialdi, il geologo e geografo Arturo Issel, i viaggiatori Pippo Vigoni, Pellegrino Matteucci, Enrico D'Albertis, Angelo Manzoni e gli stranieri Gordon e Schweinfurth.

Interessante la partecipazione degli industriali, con cifre però non molto rilevanti: Carlo Prinetti, Francesco Glisenti (che forse vede la possibilità di smerciare armi in Africa), Alessandro Rossi, Andrea Ponti e Luigi Marzotto; sono presenti dunque i nostri piú grossi imprenditori tessili che forse speravano nell'apertura di nuovi mercati.

#### LA SPEDIZIONE IN TUNISIA.

L'opinione pubblica sta appena incominciando ad abituarsi all'idea di una spedizione etiopica, quando nell'aprile del 1875, mentre la sottoscrizione è in corso, il Correnti annuncia una novità: prima di quella che viene detta « la grande spedizione », ne partirà un'altra, una piccola spedizione per la Tunisia, finanziata dalla munificenza di un privato. Apparentemente si tratta di un'assurdità, in quanto questa spedizione non ha nessun rapporto con quella annunciata — e oltretutto di Tunisia non se ne era mai parlato prima —. Il presidente infatti deve giustificare — e lo

---

<sup>21</sup> *L'Italia in Africa*, vol. II: *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*, a cura di E. DE LEONE, cit., p. 42.

fa con malcelato impaccio — l'improvvisa decisione: « questa grande e lontana spedizione africana fece germogliare in molti amici un pensiero molto naturale. Questo pensiero avrebbe dovuto diventare un'obiezione e un ostacolo: noi abbiamo cercato di farlo diventare un aiuto »<sup>22</sup>. L'obiezione riguarda la scelta della Società Geografica per lo Scioa, scelta che trascura il bacino Mediterraneo a cui invece altri colonialisti (ad esempio De Renzis) avrebbero preferito vedere rivolte le iniziative del governo. Ma due cose insieme — spiega Correnti — non si potevano fare e la Società aveva già deciso: a questo punto, per venire incontro a quegli « amici » obiettori, un vecchio socio fondatore e membro del Parlamento « saputo la nostra esitanza angustiosa, si proferì generosamente a scioglierla »<sup>23</sup>.

Il deputato in questione disposto a finanziare una impresa mediterranea, indicando anzi lui stesso la regione da scegliere — la Tunisia — è il barone Giacomo di Castelnuovo, a cui il Correnti esprime la gratitudine della Società, senza però aggiungere la significativa informazione che il Castelnuovo possiede in Tunisia (a Gedeida) una grossa industria agricola con pascoli e oliveti ed una miniera di piombo, di cui inizia lo sfruttamento proprio nel 1875<sup>24</sup>.

La posizione personale del Castelnuovo giustifica ampiamente il suo interesse per la Tunisia e il finanziamento della spedizione, che del resto si inquadra nella prospettiva delle aspirazioni italiane verso quel paese dove si trovavano migliaia di italiani, in parte migrati fra il 1821 e il

<sup>22</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 227.

<sup>23</sup> Ivi, p. 228.

<sup>24</sup> L'azione del Castelnuovo in Tunisia è studiata da Lorenzo DEL PIANO nel suo libro *La penetrazione italiana in Tunisia* (Padova, Cedam, 1964). Il Castelnuovo che fu medico del Bey e del Kedivè d'Egitto e poi anche di Vittorio Emanuele II, compì alcune missioni in Tunisia e nel 1867 — mentre era incaricato di studiare il problema del pagamento dei debiti del governo tunisino ai commercianti italiani — ricevette in concessione la miniera a cui si è accennato (op. cit., p. 47). Cfr. anche GIULIO DI CASTELNUOVO, *Il conflitto franco-italiano e la guerra*, 2<sup>a</sup> ediz., Venezia, Coletti, 1894. L'autore di questo libro, figlio di Giacomo di Castelnuovo, ricordando la spedizione diretta dal padre, lamenta il mancato appoggio del governo e in generale l'indifferenza del mondo ufficiale (p. 40); indifferenza deplorata anche dal Correnti in una lettera al Castelnuovo del 1879, pubblicata nell'opera citata (p. 41), dalla quale risulta anche che il re nutriva interesse per i tentativi del suo ex medico di stringere rapporti più stretti con la Tunisia. Oltre il Castelnuovo, aveva forti interessi in Tunisia un altro influente socio della Società Geografica: il Rubattino che il governo sostenne nell'acquisto della ferrovia della Goletta (v. E. DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, Padova, Cedam, 1957, vol. I, pp. 269-318).

1860, in parte ivi residenti per ragioni di lavoro<sup>25</sup>. Secondo un'interpretazione del Volpe<sup>26</sup> « l'azione di governo, come non precedeva e non ispirava, così poco seguì, nel complesso, questo moto dell'opinione pubblica » e fu invece merito della Società Geografica l'assecondare quel moto e procurargli uno sbocco. In verità non si può condividere tale interpretazione perché, anche ammesso che l'iniziativa di Correnti e dei suoi amici avesse stimolato la formazione di quel moto, l'atteggiamento della Società — come dimostra proprio l'improvvisata ed episodica spedizione in Tunisia — rimase però fortemente incerto e non coordinato. La spedizione in Tunisia suscita naturalmente le perplessità di coloro che invece sperano nella grande spedizione etiopica e per ciò il Correnti, che di quest'ultima era stato fautore, deve assicurare che il precedente disegno non sarà sacrificato, dichiarando: « la spedizione preparatoria della Tunisia non porterà scemamento di mezzi alla grande spedizione: né le darà impaccio di tempo. Sarà una corsa di prova ». La spedizione tunisina dunque partirà in maggio, ma i viaggiatori saranno presto di ritorno, si riposeranno e partiranno di nuovo per l'Etiopia. Il fine specifico, o per meglio dire quello dichiarato, di questa spedizione preparatoria in Tunisia è quello di fare una relazione sulla reale possibilità di introdurre l'acqua delle Sirti nelle depressioni degli Sciott, secondo la tesi del francese capitano Roudaire<sup>27</sup>, scopo che non sembra davvero meritare il titolo di preparatorio rispetto ad un viaggio etiopico. Nel contempo, aggiunge il Correnti, come per fornire una giustificazione accessoria, si potranno fotografare le rovine romane. In conclusione « in due mesi al più si menerà al fine una campagna dilettevole e, speriamo, gloriosa »<sup>28</sup>.

Difficile dire quale genere di gloria si poteva aspettare da una simile spedizione, la quale in realtà si svolge con scarsissima, anzi nessuna eco dell'opinione pubblica italiana, ma non tanto silenziosamente da non suscitare le apprensioni dei francesi, i quali, allarmati anche dalla contemporanea ripresa dei lavori nella miniera del Castelnuovo, temono che gli italiani si preparino ad un'azione di forza<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> J. PONCET, *Le colonisation et l'agriculture européenne en Tunisie depuis 1881*, Paris 1961.

<sup>26</sup> G. VOLPE, *L'Italia moderna*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1943-49, vol. I, p. 102.

<sup>27</sup> H. ROUDAIRE, *Note sur le chotts situés au sud de Biskra*, « Boll. de la Soc. de Géogr. », 1874, VII, pp. 897-900.

<sup>28</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 228.

<sup>29</sup> DEL PIANO, op. cit., p. 57.

Effettivamente la spedizione, partita nel giugno del 1875, era composta da un equipaggio sproporzionato rispetto allo scopo enunciato: cioè dall'Antinori, dal Castelnuovo, dal geologo Bellucci dell'Università di Perugia, dal capitano Baratieri, da un colonnello De Galvagni, « incaricato dell'amministrazione dei fondi », da un ingegnere Vanzetti incaricato dei lavori idraulici, da un pittore e fotografo e inoltre da un ingegnere Lamberth, impiegato nelle miniere della Sardegna, la cui presenza potrebbe sembrare oltremodo ingiustificata se non aggiungessimo che la miniera del barone Castelnuovo finì per essere trasferita in gestione ad una società mineraria sarda.

I risultati della missione resi noti dal Bollettino (al capitano Baratieri era stata affidata la parte narrativa della relazione!) sono che il progetto del Roudaire è inattuabile per cause non tanto fisiche quanto economiche, poiché la creazione di un mare interno, che si stimava possibile, non avrebbe compensato il capitale impiegato nell'impresa<sup>30</sup>.

Altre relazioni della spedizione informano sulla produzione e il commercio dello sparto e sull'età della pietra in Tunisia.

Ma la spedizione in Tunisia non è la sola inviata dalla Società romana nei paesi mediterranei dell'Africa: un altro tentativo del genere è la missione dell'onorevole Adamoli<sup>31</sup> in Marocco nel 1876: una iniziativa oscuramente annunciata dal Correnti<sup>32</sup> e condotta senza pubblicità, a causa della delicatezza politica del suo scopo, che non era solo quello — apertamente dichiarato — di indagare sulla possibilità di individuare itinerari commerciali verso il Sudan, ma specialmente quello di tastare il terreno in vista della fondazione di una fattoria commerciale italiana sulla Costa tra Capo Nun e Capo Badajoz, più o meno nella stessa zona dove il Menabrea aveva già inviato nel 1871 una missione che non aveva avuto nessun risultato pratico. Adamoli, che era politicamente vicino a Correnti e, per un insieme di vecchio attivismo volontaristico ri-

---

<sup>30</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 468. Sul Baratieri v. *Dizion. Biogr. degli It.*, V, pp. 782-785.

<sup>31</sup> Giulio Adamoli (Besozzo [Varese] 1840 - Il Cairo 1926), ex garibaldino, capitano dell'esercito, viaggiò nel 1869-70 nel Turkestan per studiare i sistemi di allevamento del baco da seta e nel 1876 in Marocco sotto gli auspici della Società Geografica, di cui fu consigliere dal 1877 al 1887, anno in cui venne eletto vicepresidente, carica che conserverà fino al 1897. Deputato dal 1876, appartenne alla sinistra costituzionale; dal 1893 al '96 fu sottosegretario agli esteri e nel 1898 senatore. (*Dizionario Biogr. degli It.*, vol. I, p. 244).

<sup>32</sup> Forse è la stessa spedizione a cui il Correnti accenna nel marzo 1876 (« Boll. S. G. I. », 1876, p. 99).

sorgimentale e di piú recenti interessi, costituiva una delle punte della tendenza espansionistica nella Sinistra parlamentare, cosí manifestava i suoi piani in una lettera del 1876 al Camperio, lui pure deputato:

un ministero d'azione [cioè il nuovo governo del marzo 1876] dovrebbe capire ed immedesimarsi in un progetto cosí bello: sarebbe il primo a stabilire una vera colonia con bandiera italiana su coste africane, cosa che si deve pur fare un giorno o l'altro. Dovrebbe darci un legno fingendo di venderlo a una società privata o alla Geografica per non comprometersi, metterci su 100 uomini o meglio 150 bene scelti e che sappiano e possano resistere a qualche migliaio di indigeni...<sup>33</sup>.

Ma egli fu costretto ad accontentarsi di molto meno: cioè di una missione privata e brevissima, sulla quale riferí ai soci della Società Geografica con una conferenza nel dicembre dello stesso anno<sup>34</sup>.

Da quello fin qui riferito, mi sembra sostenibile che, se non certo il governo, almeno uomini vicini ad esso muovevano le fila degli approcci in Tunisia e Marocco; la scarsa eco che questi tentativi suscitavano nel Bollettino della Società Geografica, non fu probabilmente determinata dal fatto che la Società era assorbita dalla grande spedizione etiopica — come potrebbe apparire da un esame superficiale della documentazione contenuta nel Bollettino — quanto dal fatto che la Tunisia e il Marocco erano in quegli anni, sul piano delle prospettive coloniali, punti delicati a cui non solo l'Italia mirava.

Quanto allo Scioa, invece, vi era poca concorrenza, perciò la preparazione della spedizione nell'Africa Orientale resta alla ribalta e il Bollettino ne informa minutamente il suo pubblico.

#### LA « GRANDE SPEDIZIONE ».

Durante questo lavoro di preparazione ci si era accorti che, per essere veramente notevole, la spedizione doveva proporsi una meta piú interessante ed ardua che non lo Scioa e cosí si ampliò l'iniziale programma, decidendo che la spedizione avrebbe visitato lo Scioa, ma solo per muovere di là verso sud, per esplorare il paese dei Galla e l'orografia ed idro-

<sup>33</sup> DE LEONE, op. cit., p. 70.

<sup>34</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, pp. 630 ss. Vedere anche le lettere di Adamoli dal Marocco pubblicate su « L'Esploratore », 1877 (pp. 3, 40, 113, 169, 289, 328, 373, 404) e 1878 (pp. 25, 63).

grafia delle regioni che si trovano tra la media valle niliaca e l'oceano Indiano, giungendo preferibilmente ad esplorare le coste del lago Vittoria.

C'era stato chi — come il Camperio — aveva obiettato che, dovendosi esplorare la regione dei laghi, conveniva di piú avvicinarsi ad essa attraverso strade conosciute, senza aumentare esageratamente le difficoltà del viaggio col farlo precedere da un percorso di 700 miglia per terre ignote e forse inhospitali: ma il presidente aveva risposto con un'uscita che denunciava quanto inadeguata fosse la sua considerazione delle difficoltà africane, ribattendo che la via prescelta era parsa la migliore proprio perché meno esplorata e piú nuova<sup>35</sup>.

Per di piú i sostenitori della via piú lunga interpretano come favorevole un'osservazione dello Schweinfurth che invece andava meglio meditata. « Il pensiero — aveva scritto l'esploratore tedesco — di scegliere Scioa per base di una speciale spedizione, indirizzata a determinare alla fine, con qualche precisione, le vere sorgenti del Nilo, è così felice, così ripromettente, che non c'è altro se non far le meraviglie, come mai non debba essere ancora venuta ad alcuno una idea, la quale, secondo il giudizio umano, non implica alcun motivo che renda impossibile il suo conseguimento »<sup>36</sup>.

Parole che, considerate col senno di poi, sembrano ironiche. Ad ogni modo Schweinfurth dà pure qualche consiglio, come quello di non caricarsi di troppi bagagli pesanti e di limitare i membri della spedizione ad un massimo di tre, e inoltre quello di preferire la via di Zeila piuttosto che Berbera: ma dai suoi discorsi era chiaro che egli ignorava la situazione politica dell'Abissinia.

I componenti della spedizione italiana sono inizialmente appunto tre: Orazio Antinori<sup>37</sup> capo della spedizione, Giovanni Chiarini<sup>38</sup>, un

<sup>35</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 435. Della conferenza del 23 febbraio alla quale assisteva la principessa di Piemonte e nella quale avevano parlato Correnti, esponendo il piano della spedizione, Brunialti sulle ultime esplorazioni africane, Miniscalchi Erizzo sui pigmei, ed in cui era avvenuto l'intervento del Camperio, non è purtroppo pubblicato il verbale completo, ma solo un sunto.

<sup>36</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, pp. 443-444.

<sup>37</sup> Il marchese Antinori (Perugia 1811 - Let Marefià 1882) che, come si è visto, era stato uno dei promotori della spedizione africana, sembrava il piú adatto a guidarla in virtù della sua esperienza. Egli infatti, recatosi nel 1858 in Egitto, dopo aver partecipato alla prima guerra di indipendenza italiana, aveva viaggiato nella regione del Nilo Azzurro e del Bar-el-Ghazal; nel 1869 era stato in Nubia e nel '70 aveva partecipato alla spedizione nello Sciotel di cui si è parlato sopra. Esperto

ingegnere chietino di 27 anni, esperto pure in geologia e scienze naturali, e Sebastiano Martini Bernardi<sup>39</sup> un fiorentino quarantenne di nobile famiglia, accolto come componente la spedizione probabilmente grazie alla sua grossa offerta in favore della medesima.

In piú c'era un tale Landini<sup>40</sup> di cui il Bollettino non fa mai parola e che « per solo genio di viaggiare, e per seguire l'amico Antinori, erasi unito con essi »<sup>41</sup>. Il Landini era ancora piú vecchio dell'Antinori, il quale non solo aveva 65 anni, ma (secondo la testimonianza di Baratieri che era stato con lui in Tunisia) cadeva talvolta preda di terribili attacchi di febbre<sup>42</sup>.

La spedizione in partenza, nel marzo 1876, invia un telegramma di omaggio al Negri e questi risponde con una lettera nella quale, dopo avere dedicato agli esploratori un'ottava del Tasso, non rinuncia ad esprimere i suoi timori; avendo poca stima dei partenti (si ricordi la sua inimicizia con Antinori), le difficoltà contro le quali egli prevede che si scontrerà la spedizione (è buon profeta) lo spaventano; piú di tutto lo spaventa quella che egli chiama con gentile eufemismo l'audacia degli esploratori: « Mettano pure da parte i nostri viaggiatori la metà del

ornitologo trascorse gli ultimi anni di vita — dopo il 1878 — a Lèt-Marefià, che trasformò in stazione scientifica e ospedaliera. Dei risultati dei suoi viaggi lasciò solo due memorie in « Petermanns geographische Mitteilungen », 1862 e 1868, un *Catalogo descrittivo di una collezione d'uccelli fatta nell'Africa centrale del Nord dal maggio 1859 al luglio 1861* (Milano, Daelli, 1864) e la citata relazione sul viaggio nei Bogos, pubblicata postuma. Anche i suoi rapporti alla Società sono molto scarsi. Intorno a lui v. A. A. MICHELI, *Orazio Antinori*, Torino, Paravia, 1941; e l'articolo relativo, con esauriente bibliografia, in *Diz. Biogr. degli It.*, III, pp. 464-467.

<sup>38</sup> Giovanni Chiarini (Chieti 1849 - Cialla [Etiopia] 1879) laureatosi in ingegneria all'Università di Napoli, appassionato alpinista e cultore di scienze naturali, era stato presentato e raccomandato alla Società dai suoi professori Pedicino e Panceri (« Boll. S. G. I. », 1876, p. 105; *Encicl. Ital.*, IX, p. 994).

<sup>39</sup> Il conte Sebastiano Martini Bernardi, di Firenze, già capitano dell'esercito, aveva sottoscritto 12.500 lire. Le notizie su di lui sono scarse per il fatto che, come vedremo, la Società preferì dimenticarlo ed egli non godette della fama di eroe africano che invece ebbero i suoi compagni.

<sup>40</sup> Il romano Lorenzo Landini aveva conosciuto l'Antinori quando entrambi lavoravano nel gabinetto di storia del principe Carlo Napoleone Bonaparte. In seguito il Landini, divenuto custode della villa del Bonaparte, dedicava qualche ora al servizio dell'Antinori. Dopo essere tornato dall'Africa approfittando di un viaggio in Italia del Martini, redasse un libretto di memorie di scarso interesse (*Due anni in Africa col Marchese Orazio Antinori*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1884).

<sup>41</sup> MASSAIA, op. cit., vol. X, p. 82.

<sup>42</sup> O. BARATIERI, *Necrologio di O. Antinori*, « Nuova Antologia », 15 novembre 1882, pp. 320-333.

coraggio (sempre ne avranno che basti) e colmino la lacuna con altrettanta longanimità e prudenza »<sup>43</sup>.

Nonostante gli ammonimenti del Negri, la Società è fiduciosa; per lei questo è uno dei periodi piú felici, un periodo di operosità e speranze; cose che renderanno piú amara la susseguente delusione.

La spedizione non tarda ad incontrare difficoltà: infatti nonostante avesse un firmano del Sultano — che era considerato il non plus ultra delle garanzie — piú una lettera di Vittorio Emanuele, commendatizie ministeriali e salvacondotti di vario genere<sup>44</sup>, non è bene accolta dal Khediw Isma 'il Pascia il quale le rilascia un ambiguo lasciapassare. Di conseguenza l'emiro di Zeila, Abu Baker, fa dell'ostruzionismo e la spedizione si mette in marcia per lo Scioa solo dopo molte traversie e con una scorta infida<sup>45</sup>.

Si scopre intanto che mancano molte cose: alcune rubate dalla stessa scorta, altre non acquistate addirittura, per improvvisata organizzazione o inesperienza. Perciò il Martini torna in Italia nel luglio dello stesso

<sup>43</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, p. 115.

<sup>44</sup> Tra i salvacondotti vi era anche una lettera della Propaganda Fide, nel caso che si incontrassero dei missionari.

<sup>45</sup> Dopo gli incidenti accaduti a Zeila, la strada prescelta risulta poco favorevole. È molto interessante al riguardo un promemoria di CARLO DE AMEZAGA (comandante dell'avviso « Rapido » che si trovava nel Mar Rosso) per il presidente della Società Geografica, che non è naturalmente pubblicato dal Bollettino, ma si può trovare in appendice al secondo volume de *L'Italia in Africa* di ENRICO DE LEONE: *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*, cit., documento n. 16.

Il documento potrebbe essere del 1876; vi è scritto: « Ormai è dimostrato ad evidenza che, per recarsi dal mare allo Scioa, la via Zeila presenta talvolta difficoltà insuperabili e sempre molti pericoli. Quindi poichè la spedizione Martini trovasi, attualmente, a breve distanza da Zeila, nell'impossibilità di procedere innanzi, se non giungono validi aiuti — che non saranno gli ultimi, di cui essa potrebbe in seguito aver bisogno — il miglior partito si è di richiamare immediatamente la spedizione medesima in luogo sicuro per le persone e gli averi (in Aden). In tal guisa essa non rimarrà esposta a maggiori rischi, e si avrà tempo di cercare, con calma, un'altra via, dal mare allo Scioa, che desti minori preoccupazioni, cagioni minori sacrifici ».

Il promemoria così termina: « Il Mar Rosso, l'Abissinia sono obiettivi di somma importanza per l'Italia, sia sotto l'aspetto politico che sotto quello economico, e l'Italia onde raggiungerli deve assolutamente dotare l'Abissinia di uno scalo marittimo nel Mar Rosso. È da questo scalo, e non da Zeila, che i viaggiatori italiani dovranno prendere le mosse per lo Scioa ». Forse De Amezaga pensa ad Assab, di cui egli sarà uno dei piú accesi difensori, ma in questo caso la via non sarebbe per nulla piú agevole di quella di Zeila, essendo ancor meno conosciuta. (In ogni modo dei consigli del De Amezaga la Società non fece nessun conto).

anno, approfittando della carovana del francese Arnoux, mentre i suoi compagni raggiungono Liccè dove sono ricevuti cordialmente da Melik.

« Messi nell'alternativa — scrive l'Antinori alla Società Geografica — o di tornare indietro con grave danno dell'onore nostro, della Società e dell'Italia, o di proseguire malgrado le condizioni del materiale e dei fondi confidatici, non fummo mai dubbiosi nella scelta ed a costo della vita deliberammo unanimemente di proseguire »<sup>46</sup>.

Nelle parole di Antinori vi è una velata accusa al modo con cui la spedizione era stata organizzata, accusa che si fa più esplicita nella relazione del Martini<sup>47</sup> e che diventa estremamente dura sulla stampa di destra, in particolare sul « Fanfulla » di Roma e la « Perseveranza » di Milano. Il ritorno del Martini perciò fu non poco pregiudizievole per il prestigio della Società Geografica, e a questo proposito così scriveva il Correnti all'Antinori:

Il Martini, senza volerlo, ricorrendo al pubblico e quasi appellandosi ai giornali, per ottenere soccorsi e pietà, destò una facile ed artificiale indignazione nel « Fanfulla » e nella « Perseveranza » che volevano combattermi e che mi accusarono come inetto e inconsiderato, e che screditarono al possibile la nostra Società. Questo fu il premio delle tante nostre fatiche. Aggiungo che al Martini non potemmo mai levar di capo, che noi gli fossimo avversi. Tanto ch'io vedendolo così persuaso che in noi mancasse l'affetto e la buona fede, non volli più saperne di lui; nondimeno la commissione esecutiva pazientò, e a forza di longanimità, di diligenza e di prudenza riuscì a ravviare le cose. Ma badiamo: sempre cedendo alla volontà del vostro inviato, che si faceva forte del patrocinio di giornali a noi ostili e del nostro desiderio di evitare polemiche e dar pascolo alla malignità del pubblico<sup>48</sup>.

L'amarrezza del Correnti non è ingiustificata: infatti il « Fanfulla » del 9 settembre 1876 era uscito con il titolo « La spedizione italiana in Africa » in prima pagina e aveva pubblicato la seguente lettera del capitano di stato maggiore Alberto Incisa di Camerana<sup>49</sup>:

<sup>45</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, p. 580.

<sup>47</sup> « Boll. S. G. I. », 1876, pp. 582 ss.

<sup>48</sup> L. TRAVERSI, *Let Marefià prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia (1876-1896)*, Milano, Alpes, 1931, p. 91.

<sup>49</sup> Il marchese Alberto Incisa di Camerana (Piana 1845 - Torino 1913), ufficiale di cavalleria, diventerà generale nel 1897 (*Encicl. milit.*, cit., *ad vocem*).

Signor Direttore,

il marchese Antinori e l'altro coraggioso suo compagno se ne stanno insidiati nelle solitudini africane, attornati da nemici, ed hanno spedito qui il capitano Sebastiano Martini, a domandare soccorso alla patria. Egli, lasciati a malincuore gli amici in quelle strettezze, rifece le migliaia di miglia, già varcate con grandi stenti, giunse a Roma stasera in cerca dell'onorevole Correnti per chiedere aiuto, ottenuto il quale ritornerà a farsi strada fra i deserti dell'Africa equatoriale in cerca dei suoi compagni. Là è venuto loro meno ogni appoggio. La scorta stessa li insidia. In tre soli dovettero per turno stare di guardia notte e giorno, per non essere interamente spogliati. I loro cavalli, parecchi dei migliori cammelli, vennero uccisi. I loro strumenti rubati o rotti. Gli otri d'acqua bucati e l'acqua dispersa. Io non conosco personalmente nessuno dei componenti la spedizione, ma parmi sia dovere sacro di tutti gli Italiani l'adoprarli oggi a strappare ad ogni costo Antinori ed i suoi compagni dalle angustie presenti, non solo — ma fare in modo che la spedizione riesca splendidamente. Si tratta di provare ai barbari che anche l'Italia c'è, presente e non lontana. Se da principio questa spedizione geografica venne forse cominciata con troppa leggerezza, ora che nelle persone dei suoi componenti è stato messo in dubbio il rispetto dovuto all'Italia, bisogna sostenerli a tutta oltranza, con forza e prontezza. In Oriente ancora più che altrove questi sono i fattori che assicurano la vittoria.

Signor Direttore, lei meglio di me saprà adoprare parole acconce a risvegliare l'assopita dignità individuale e la generosità dei nostri concittadini. Non s'abbia riguardo a colore. Lasciamo in un canto le rivalità di parte; concorrano tutti; il governo per quel che può, gli Italiani facciano il più e subito. Io intanto le mando il mio obolo pregandola a volerlo far pervenire a chi assumerà l'ufficio onorifico d'aprire la sottoscrizione.

E il giornale così commentava:

Non si potrebbe fare un appello più caloroso e più nobile al nostro paese. Il capitano Incisa ha voluto dimostrare ancora una volta che l'esercito custodisce sempre con assidua cura il sacro fuoco dell'amore di patria e dall'esercito partono le generose iniziative. « Fanfulla » spera che il paese davvero farà « il più e subito ». Diciamolo pure a nostra confusione: in Inghilterra, od in Francia, a quest'ora, governo e privati avrebbero fatto a gara nel mandare aiuti e soccorsi ad una spedizione la quale, come la nostra, si fosse trovata in critiche circostanze. Qui, invece, della spedizione geografica se ne sono occupati tutti a tempo avanzato, cominciando dalla stessa Società geografica della cui direzione si potrebbe dire quanto si dice dell'araba fenice e dell'onorevole Melegari. È verissimo: la Società Geografica ha agito molto leggermente, mandando in Africa una spedizione non confor-

tata da tutti quelli aiuti materiali e morali, necessari ad uomini pronti ad intraprendere una impresa tanto pericolosa, a vantaggio della scienza e a decoro del nome italiano. E la prima leggerezza non è stata scusata nè rimediata da provvedimenti presi dipoi. All'onorevole Correnti immerso nelle statistiche di Pest<sup>50</sup> non possono essere ancora giunti a turbare i placidi sonni i lamenti che al suo cuore dovrebbero suonare come un rimorso. Ma ora non è tempo di vane recriminazioni, è tempo di fatti.

L'onorevole Correnti avrà lasciato a qualche vice-Presidente, a qualche Consigliere della Società Geografica l'incarico di rappresentarlo. Io invito questo facente funzione, qualunque egli sia, ad aprire una sottoscrizione, ad invocare l'aiuto del governo, a provvedere in qualunque modo. Lo invito in nome dell'umanità, offrendogli fin d'ora il mio concorso e mettendo a sua disposizione le 30 lire mandate dal capitano Incisa e 100 lire che io offro per la sottoscrizione. Il pubblico farà il resto: di raccomandazioni non c'è bisogno. Basta raccomandare ai lettori che forse a quest'ora, in questo momento, il marchese Antinori e il professor Chiarini, soli, in un paese di barbari, minacciati della vita, invocano il nostro aiuto. Chi potrebbe negarlo?

Il commento, a firma « Io Fanfulla », segna l'inizio di una serie di articoli sull'argomento che nei giorni successivi occupano — insieme agli elenchi dei sottoscrittori — la prima pagina del quotidiano romano, di solito dedicata alla politica. Il 10 settembre infatti è pubblicato (e taciato di parzialità e di eccessivo ottimismo) il comunicato diffuso dall'agenzia Stefani che tendeva a sdrammatizzare la situazione; l'11 settembre si esprime la delusione per il silenzio del « Diritto » (il giornale vicino alla Società Geografica) a proposito della relazione del Martini, e la speranza che costui autorizzi il « Fanfulla » stesso a pubblicare la suddetta relazione; cosa che avviene puntualmente il giorno dopo. Ma la pubblicazione del rapporto Martini da parte di un giornale ostile al Correnti non è ancora, per la Società, il colpo peggiore: questo le è inferto il 14 settembre, quando sulle colonne del « Fanfulla » appare una lettera di un autorevole consigliere della Società: Gustavo Uzielli, il quale dissocia la sua responsabilità da quelle della Commissione esecutiva, da cui egli si era ritirato per protesta (notiamo per inciso come niente di tutto questo fosse mai apparso nei verbali degli Atti della Società). Un'altra lettera dell'Uzielli è pubblicata sull'« Opinione » del primo ottobre e ripresa poi dalla « Perseveranza » del 3 ottobre. Tra l'altro l'Uzielli scriveva:

---

<sup>50</sup> Si riferisce al nono Congresso Internazionale di Statistica che si svolgeva in quel periodo a Budapest.

Credo che abbia contribuito alla imperfezione dei preparativi del viaggio la spedizione che la Presidenza, pochi mesi avanti, inviò in Africa per l'esplorazione degli shott tunisini, e di cui un giorno, con sorpresa di molti, compresi i membri della spedizione stessa, fu dichiarato capo il barone Giacomo di Castelnuovo... Nè più tardi mi parve opportuno di iniziarne una seconda al Marocco, con egregio viaggiatore qual'è l'Adamoli, ma senza preoccuparsi dell'opinione contraria di geografi competentissimi.

Finchè un'istituzione scientifica vive inoperosa, essa può velare le imperfezioni che la corrodono; ma il giorno che dalla sfera arcadica si passa nel campo dell'azione, il velo cade; l'inosservanza dello Statuto, la debolezza davanti gli interessi personali, la trascuranza dei diritti dei soci, ecco i tarli che vivono nascosti fra le colonne dell'edificio e che potrebbero farlo cadere in polvere.

Un altro attacco molto duro viene dalla milanese « Perseveranza », che, dopo avere a tutta prima pubblicato senza commento (il 15 e il 27 settembre) le comunicazioni ufficiali della Società Geografica a proposito della spedizione, impiega tutta la facciata del numero del 3 ottobre per commentare la citata lettera dell'Uzielli e biasimare la leggerezza della Società, terminando l'articolo con dei rilievi direttamente indirizzati al Correnti.

Quanto alla Società Geografica, l'Uzielli ha ragione. L'altezza alla quale ha voluto elevarsi ordinando una spedizione di questa natura — e ne l'abbiamo lodata — le impone doveri nuovi. L'opinione che essa sia diretta ed amministrata men bene, è comune a molti dei suoi membri. Quanto al dirigerla, bisogna, per prima cosa, persuadersi che il dilettantismo nè in geografia, nè in altre materie può bastare oramai; che un ingegno vario, mobile, colto, col talento di spruzzar di grazia frasi preziose, non è tutto ciò che può bisognare. Anche la geografia è una scienza, e per dirigere a dovere una Società geografica, la prima condizione è d'essere davvero geografo. Quanto all'amministrazione non diciamo nulla. Bisognerebbe aver data qualche prova di saperlo fare prima d'assumerne una così complicata, come dev'essere quella d'una Società geografica, che, più estende le sue relazioni, e più è forzata a raccogliere denaro dalle più diverse fonti, e a spenderlo, e farlo trovare a tempo, con tutto ciò che è atto a procurare, nei punti più opposti. 'The right man in the right place', è la gran massima inglese, ed è la pur vera ed efficace: l'uomo che ci vuole al posto che gli s'addice. Se ciascuno facesse un po' d'esame di coscienza, e per effetto di questo ci mettessimo di per noi dove ci parrebbe di essere solo in grado di fare utilmente e bene, non succederebbe, come ora, di vedere molti da una parte rimanere oziosi di mala voglia, e molti troppo affaccendati dall'altra, e non in grado, quindi, di portar nulla felicemente a spiaggia.

La Società Geografica è abbastanza estesa oramai per trovare nelle sue file uomini capaci di dirigerla e d'amministrarla: li scelga; e così le nostre spedizioni riusciranno meglio, e le sue pubblicazioni periodiche potranno gareggiare colle migliori straniere.

Forse stupirà il fatto che i giornali politici dedichino tanta attenzione ad un'impresa della quale, fino al rimpatrio del Martini, sembravano non essersi accorti; ed effettivamente il loro interessamento ha una ragione ben precisa. Nel settembre-ottobre 1876 infatti è in corso la campagna elettorale (in vista delle consultazioni politiche che si terranno in novembre) che vede il Correnti candidato della Sinistra; perciò non è un caso che i giudizi più severi sull'operato della Società e del suo presidente appaiano, come abbiamo visto, sui fogli della Destra e in particolare sulla « Perseveranza » la quale conduceva in quel periodo una vera campagna contro il Correnti, che — nel collegio di Milano III — si trovava opposto al conservatore Emilio Visconti Venosta (sul quale vincerà col ballottaggio).

Che la polemica riguardo la spedizione africana fosse in buona parte una speculazione politica, è dimostrato dal fatto che, dopo le elezioni, l'argomento è lasciato cadere, o almeno ripreso in forma molto più blanda<sup>51</sup>.

Ad ogni modo la Commissione esecutiva, per difendere il proprio operato, dopo aver divulgato tramite i giornali la relazione di cui già si è detto, pubblica nell'ultimo fascicolo del Bollettino del 1876 il resoconto dei criteri seguiti nella scelta delle forniture, che — si afferma — erano state acquistate secondo i desideri dei viaggiatori medesimi e seguendo i consigli dell'Adamoli, e per di più approfittando di prezzi molto favorevoli<sup>52</sup>.

Inoltre, siccome il Martini si era lagnato per la scelta e la qualità degli strumenti di cui era dotata la spedizione (egli non aveva partecipato agli acquisti, avendo preceduto i compagni in Africa), la Commissione lo incarica di provvedere al completamento degli equipaggiamenti, cosa

---

<sup>51</sup> Cfr. « Fanfulla », 8 gennaio 1877 e « Perseveranza », 19 gennaio 1877; in questo numero si annuncia un'offerta di 25.000 lire da parte di Ruggero Bonghi.

<sup>52</sup> La Commissione infatti aveva ottenuto « patti favorevolissimi dall'opificio Glisenti per la somministrazione di sei carabine e sei revolver, e dagli opifici Rossi per la somministrazione di sei pezze di panno » (« Boll. S. G. I. », 1876, p. 598). Altri cento fucili erano concessi in uso dal Ministero della Guerra. Rubattino da parte sua aveva rinunciato ad ogni nolo per il trasporto del bagaglio composto di 250 casse, e dimezzato il prezzo del biglietto per i componenti la spedizione.

che egli fa con incredibile scrupolo, recandosi niente meno che a Parigi per le tende e i letti, a Liegi per le armi, e per gli strumenti scientifici a Londra (dove gli è consulente il viaggiatore inglese Cameron).

Così passando da un estremo all'altro, la spedizione italiana si trova ora fornita degli strumenti migliori e di ogni sorta di oggetti.

« Bastava percorrere l'inventario degli oggetti recati allo Scioa — osserva a questo proposito il Brunialti — per presagire quello che poi avvenne, vedendo insieme alle cose più necessarie, bilance pesa-lettere, carta smerigliata inglese, bagni in guttaperca, ed un lusso d'istrumenti scientifici ed oggetti d'uso personale, da digradarne le meglio arredate spedizioni inglesi. Coi quali apprestamenti non è a far le meraviglie se la spesa complessiva s'accostò in breve alle dugentomila lire, una somma della quale le spedizioni gloriose ed importantissime di Barth, di Nachtigal, di Cameron, di Schweinfurth, e quante altre! avevano avuto neanche l'idea, mentre alla spedizione italiana bastò a mala pena ad arrivare, seppure, fino a Kaffa »<sup>53</sup>. Messo insieme questo equipaggiamento, il Martini ritorna in Africa, portando con sé tre servitori europei e il capitano marittimo Antonio Cecchi che gli era stato dato per compagno dietro sua specifica richiesta, come potrebbe documentare una lettera del Correnti all'Antinori in cui è detto: « il Martini volle compagno il Cap. Cecchi e gli fu accordato: non volle la compagnia del luogotenente Bove (che ci avrebbe assicurato un più vivo concorso del Governo e l'assistenza di tre marinai) e noi cedemmo »<sup>54</sup>.

Fu poi proprio il Cecchi — che non aveva la minima esperienza africana<sup>55</sup> — ad essere destinato insieme al Chiarini a proseguire il viaggio verso il Caffa, mentre Antinori resta nella stazione di Let Marefià, con-

<sup>53</sup> In « Nuova Antologia », 1879, fasc. II, 15 febbraio, pp. 288-333.

<sup>54</sup> TRAVERSI, op. cit., p. 91.

<sup>55</sup> Una agiografica e poco corretta biografia del Cecchi edita nel 1940 dal Ministero per l'Africa Italiana lascia diversamente ritenere che il Cecchi fu scelto dalla Società Geografica e non voluto dal Martini: « Che il Cecchi desse di sé e delle sue attitudini prova compiuta e indubitabile, sarebbe già provato nella scelta che era stata fatta, quando oscuro e semplice capitano mercantile, saliva ad un tratto ai fasti di una spedizione esplorativa che su lui avrebbe richiamato l'attenzione del mondo. La responsabilità della Società Geografica era troppo grave perchè la scelta di un uomo non dovesse essere fatta dopo maturo esame e accorto discernimento » (A. RIBERA, *Vita di Antonio Cecchi*, Firenze, Vallecchi, 1940, p. 89). Il Cecchi (Pesaro 1849 - Lafolé [Somalia] 1896) quando fu assunto da parte della Società Geografica, lavorava a Zeila per la compagnia Rubattino, con la quale — come vedremo — il Martini era in rapporto. Su di lui v. *Encicl. It.*, IX, p. 593.

cessa da Menelik agli esploratori italiani. Tuttavia la spedizione di Cecchi e Chiarini viene ritardata dal conflitto tra il negus Giovanni e Menelik: conflitto del quale è vittima il vescovo Massaia, la cui presenza alla corte del re dello Scioa non è gradita a Giovanni che — dopo averlo chiamato presso di sé e tenuto prigioniero — lo esilia.

Gli esploratori riescono infine a partire nel maggio 1878, ma non vedranno il Caffa; infatti giunti nel regno di Ghera, dove si trovava pure il missionario savoiardo Leone des Avanchères, sono bloccati dalla regina del paese che li tiene prigionieri. Morti, forse per avvelenamento, lo Avanchères e il Chiarini, Cecchi è liberato solo nell'aprile 1880 per intervento del re del Goggiam, « sollecitato, a quanto apparve, da un viaggiatore italiano che si trovava alla sua corte »<sup>56</sup>, e l'anno successivo fa ritorno a Let Marefià e da lí, all'inizio del 1882, in Italia<sup>57</sup>.

Secondo l'esposizione delle pubblicazioni ufficiali della Società, cioè i Bollettini contemporanei alla spedizione e la piú tarda monografia sull'Africa orientale, il successo della spedizione sarebbe stato impedito da ostacoli insormontabili inerenti alla barbarie e confusione africana; c'è però qualcuno che la pensa diversamente, ed è per l'appunto quel Martini di cui il Bollettino parla il meno possibile: un personaggio molto interessante e poco conosciuto proprio per l'ostracismo decretato nei suoi confronti dalla Società. Abbiamo visto come il ritorno in patria del Martini avesse indisposto la Commissione ed in particolare il Correnti; perciò non è difficile immaginare la loro reazione quando Martini, alla fine del 1877 (cioè prima ancora della partenza di Cecchi e Chiarini per il Caffa) rimpatria per la seconda volta.

---

<sup>56</sup> Reale Società Geografica Italiana, *L'Africa Orientale*, a cura di A. Mori, G. Dainelli, R. Almagià, C. Zoli: Bologna, Zanichelli, 1933, p. 30.

La Società Geografica non riconobbe mai apertamente il merito della liberazione del Cecchi a Gustavo Bianchi, in quanto costui apparteneva ad una società concorrente, la Società di Esplorazione Commerciale di Milano. Al contrario l'organo di quest'ultima, « *L'Esploratore* », dà grande rilievo all'avvenimento (cfr. « *L'Esploratore* », 1881, fasc. I, pp. 1-10).

<sup>57</sup> Una trattazione della spedizione, in anni recenti, ha dato ROBERTO BATTAGLIA, in *La prima guerra d'Africa*, cit., pp. 113-134.

Anche nel suo studio cit. su *L'Italia in Africa (Etiopia - Mar Rosso)*, CARLO GIGLIO dedica un capitolo (cap. V, pp. 137-159) alla sfortunata spedizione, ma pur avendo a disposizione l'Archivio Storico dell'ex Ministero Africa Italiana e l'Archivio della Società Geografica (cfr. l'Avvertenza, pp. IX-XIII) ha trovato scarsi documenti. Vero è che molte lettere riguardanti la spedizione furono pubblicate dall'Antonelli al tempo di una sua vertenza col Martini di cui si parla piú avanti, ed altri si trovano nel libro *Let Marefià*, cit., del TRAVERSI.

## CONTRASTI E INIMICIZIE TRA GLI ESPLORATORI ITALIANI.

Prevedendo la diffidenza con cui il viaggiatore sarebbe stato accolto, il Massaia, che a quanto pare aveva preso a cuore la spedizione italiana, invia una lettera al presidente della Società Geografica con la quale dopo avere ringraziato per la nomina a membro onorario del sodalizio, raccomanda di « non prendere a traverso » il secondo ritorno in Italia del Martini, essendo esso dettato dalla necessità di obbedire a Menelik che aveva bisogno di armi.

Secondo Sebastiano Martini, fu proprio questo servizio che egli con suo sacrificio aveva compiuto, a convincere Menelik a cedere la stazione di Let Marefià agli italiani e a permettere a Cecchi e Chiarini di proseguire verso Sud<sup>58</sup>.

Invece dalle lettere dell'Antinori, pubblicate nel 1890, risulta che il Martini stesso si sarebbe offerto al re Menelik come intermediario presso il governo italiano per fargli avere le armi, premendogli di tornare in Italia per sistemare i suoi affari dopo la morte della madre. Ancora differente la versione del Massaia, il quale si dice « certo che Menelik non avrebbe mai da sé pensato e preteso un sì grave servizio; poiché non era una cosa da nulla far ritornare, dopo tanti pericoli sofferti nei due viaggi, il povero Martini alla costa ed in Italia »; egli pensa che l'idea sia venuta al Chiarini, che conosceva la lingua e « frequentava volentieri i bontemponi della corte ed era ricevuto con piacere ed intimità da Menelik »<sup>60</sup>.

Naturalmente il Chiarini « educato alla scuola moderna » non piace al Massaia, che preferisce il Martini del quale dice che: « era duro nei detti e anche talvolta nel tratto » ma « era però uomo retto, indipendente e risoluto, sul quale né le combriccole politiche, né la massoneria avevano potuto prendere dominio »<sup>61</sup>.

I giudizi del missionario sono tuttavia un po' sospetti, visto che pre-

<sup>58</sup> S. MARTINI, *La Baia d'Assab e rivelazioni sull'esito dell'ultimo periodo della spedizione africana della Società Geografica Italiana*, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1881, p. 30; *Ricordi di escursioni in Africa dal 1878 al 1881*, Firenze, Barbèra, 1886, p. xxv). Si veda anche *Terzo viaggio allo Scioa*, « Cosmos », vol. V (1878-79) e la Relazione pubblicata in « Memorie della Società Geografica », vol. I, 1878 (pp. 156 ss.).

<sup>59</sup> *Spedizione italiana nello Scioa (1876-1882)*, documenti pubblicati da PIETRO ANTONELLI, 1890.

<sup>60</sup> MASSAIA, op. cit., vol. X, p. 146.

<sup>61</sup> MASSAIA, op. cit., vol. X, p. 148.

sentano una costante identificazione del malvagio con colui che segue « la moderna educazione »: e ne è controprova il fatto che l'Antinori (« una pasta di zucchero ») è da lui presentato come uno che si dà l'aria di libero pensatore « forse per seguire l'andazzo dei tempi », senza avere in realtà abbandonato la fede.

D'altra parte, il vedere nel Chiarini l'ispiratore del ritorno in Italia del Martini spiegherebbe l'astio di quest'ultimo verso il primo, che è testimoniato dall'Antinori, il quale afferma in una lettera alla Società Geografica del 9 giugno 1880<sup>62</sup> che il Martini nel suo ultimo viaggio in Italia non aveva consegnato la corrispondenza del Chiarini, riportandola nello Scioa. Inoltre, essendosi sparsa la voce che il Cecchi era morto e il Chiarini prigioniero a Ghera, il Martini che era giunto per la terza volta nello Scioa nel 1880, sempre secondo il capo della spedizione, aveva frapposto mille indugi alla partenza in suo soccorso, decidendosi solo quando si venne a sapere che il morto era Chiarini; « se da un lato mi son fatto un dovere di celare al pubblico le dette cose — aggiunge l'Antinori — lasciando all'alto senno e alla prudenza del Consiglio sociale di studiarne il rimedio, dall'altro sento il bisogno di parlarne a Lei [il presidente della Società Geografica, Caetani] privatamente per evitare, se sarà possibile, scandali pubblici in seguito a quanto la mente inferma del signor Martini sarà per esporre a sua difesa ai parenti e agli amici ».

Anche in una lettera al Cecchi<sup>63</sup> il marchese insinua che il Martini non sia sano di mente, dicendo: « dal punto del suo arrivo ad oggi, non posso dirvi le stranezze di quest'uomo, stranezze tali che per iscusarle in qualche modo conviene dire che sia pazzo ».

Aveva una certa ragione l'Antinori a premunirsi così dalle eventuali accuse del compagno di viaggio, perché queste non si fanno attendere e riguardano proprio lui, che è definito carnefice e sicario. In certe « rivelazioni » pubblicate nel 1881, il Martini, tornato definitivamente in Italia, narra la sua versione dei fatti che è diametralmente opposta a quella del capo della spedizione. Giunto per la terza volta in Africa, senza le armi richieste da Menelik (infatti il governo italiano non aveva voluto suscitare allarme, concedendole, presso gli altri paesi europei impegnati nello stesso settore) egli era rimasto fermo per cinque mesi a Zeila, impossibilitato ad avanzare a causa dell'ostruzionismo del solito emiro Abu Baker e del disinteresse di Menelik il quale — saputo che Martini

<sup>62</sup> *Spedizione italiana nello Scioa*, cit., p. 111.

<sup>63</sup> *Spedizione italiana nello Scioa*, cit., p. 53.

tornava senza armi — gli aveva fatto sapere di non essere disposto ad aiutarlo. Convinto di non riuscire a partire per lo Scioa senza l'aiuto di Menelik, ed allarmato da una lettera di Massaia che conteneva notizie preoccupanti sulla sorte di Cecchi e Chiarini, Martini era ricorso a De Amezaga<sup>64</sup>, comandante della nave che l'aveva trasportato a Zeila, affinché con la sua autorità lo assecdasse nel chiedere al governo la concessione delle armi per Menelik, ma il De Amezaga non solo si era rifiutato, ma aveva anche tranquillizzato la Società Geografica trasmettendole le ottimistiche comunicazioni di Antinori che tendevano a sdrammatizzare le notizie intorno alla sorte dei due esploratori<sup>65</sup>.

Il Martini (riferisco ancora la sua versione) si rivolse allora a Pietro Antonelli<sup>66</sup>, giovane patrizio romano fascinato dalla risonanza della spedizione e partito per lo Scioa con commendatizie della famiglia per l'amico Antinori, che era giunto in Africa insieme a lui, chiedendogli di tornare a Roma per convincere il Consiglio della Società a procurare le armi a Menelik; avendo ottenuto un altro rifiuto, egli domandò aiuto alla sua famiglia e questa, con il concorso « disinteressato del nostro Padre della Patria comm. Rubattino », gli inviò 200 fucili destinati ad accontentare almeno in parte il re dello Scioa. Quest'ultimo, avvertito con un messo dal Martini dell'arrivo dei fucili, con un intervento presso l'emiro fece in modo che la carovana potesse partire da Zeila il 5 ottobre 1879.

Ricongiuntosi con Antinori, Martini venne però da costui sconsigliato dal partire in aiuto di Cecchi e Chiarini, benché fosse voce comune che essi erano in pericolo; anzi il Martini afferma che l'Antinori ostacolava in tutti i modi la sua partenza, non volendo che Chiarini fosse liberato (si ricorderà infatti che in un primo tempo pareva fosse lui il superstita).

Sarebbe così l'Antinori e non il Martini ad aborrire il povero Chiarini, ma per ora non si può dire se il motivo addotto è verosimile: « l'An-

---

<sup>64</sup> Carlo De Amezaga (Genova 1835 - Alessandria 1899), dopo aver navigato nella marina mercantile fino al 1860, entrò nella marina da guerra. Capitano di fregata dal 1874, comandò successivamente gli avvisi « Messaggero » (col quale navigò nel Levante), « Rapido » ed « Esploratore » (nel Mar Rosso e Golfo di Aden). Dopo aver compiuto un viaggio di circumnavigazione (1881-84), diresse la Regia Scuola Navale di Genova. Collocato in riserva col grado di contrammiraglio, diresse la Compagnia di Navigazione « La Veloce ». Fu anche deputato dal 1880 per tre legislature e si schierò con la Destra (M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1930, vol. II, *ad vocem*). Nel 1879 De Amezaga trasportò ad Assab il Sapeto (che forse viaggiò col Martini e l'Antonelli) e, in mancanza di autorità consolari, controfirmò gli atti da questo stipulati per rinnovare il contratto del 1869.

<sup>65</sup> « Boll. S. G. I. », 1879, pp. 109-114.

tinori — scrive il Martini — ritenuto serio e profondo scienziato, non era in realtà che un semplice ornitologo », perciò « presto fra il Chiarini e l'Antinori nacque antagonismo feroce, imperocché se il primo per dottrina e intelligenza aveva il diritto di superiorità, l'altro, come capo della spedizione, mal sopportando essere contrastato nei suoi errori, finiva sempre per umiliare, con arroganti parole, il suo sottoposto »<sup>67</sup>. Questo si sfogava scrivendo un diario che il capo della spedizione temeva molto.

Essendo quindi trattenuto il Martini, per opera dell'Antinori, dal correre in soccorso del prigioniero, questo viene liberato dal Bianchi<sup>68</sup>, il quale — ci informa Martini — si trovava dapprima nel paese dei Galla, ma poi lo dovette abbandonare « avendo, mentre cacciava, ucciso con una fucilata un Galla, ed essendosi di conseguenza quelle popolazioni fortemente indignate »<sup>69</sup>. Si recò quindi nel Goggiam, e qui poté convincere Ras Adal a far rilasciare il Cecchi<sup>70</sup>. Il Martini rivendica però il merito della liberazione, affermando che i suoi sforzi avevano già spinto il negus Giovanni ad intervenire presso Ras Adal, dal quale il regno di Ghera dipendeva.

In sostanza: « l'assassino del povero Chiarini non fu Menelik »<sup>71</sup>. Il diario del Chiarini — ove, secondo il Martini, l'autore aveva scritto:

<sup>66</sup> Pietro Antonelli (1835-1901), dopo essersi trattenuto qualche tempo (nov. '79 - nov. '81) nello Scioa, tornò in Italia insieme al Cecchi. Nel 1882 fu inviato in missione governativa nello Scioa, che raggiunse partendo da Assab ed aprendo una via fino allora inesplorata attraverso l'Aussa. Consigliere del Crispi (v. T. PALAMENGI CRISPI, *La Prima Guerra d'Africa*, Milano, Treves, 1914, p. 173 e *passim*) fu uno dei più attivi fautori della politica filoscioana e svolse a questo fine una costante opera che terminò nel trattato di Ucciali, da lui negoziato e sottoscritto nel 1889. Rientrato in Italia nel '91 fu deputato per due legislature e sottosegretario al Ministero degli Esteri (1893-94) ed infine ministro d'Italia in Argentina e Brasile. Sopra lui si veda l'articolo di C. ZAGHI in *Diz. Biogr. degli It.*, III, pp. 500-504.

<sup>67</sup> S. MARTINI, *Ricordi di escursioni in Africa*, cit., p. 27. In quest'opera, in cui l'esploratore raccoglie le sue osservazioni scientifiche, è ripetuta ed ampliata la narrazione dei fatti contenuta nelle cosiddette « rivelazioni ».

<sup>68</sup> Gustavo Bianchi (Ferrara 1845 - Valle del Golima [Etiopia] 1884) viaggiava per conto della Società di Esplorazione Commerciale. Vedi C. ZAGHI, *Gustavo Bianchi e la liberazione del capitano Cecchi*, in « Rivista delle Colonie Italiane », 1930, pp. 904-920, e *Bianchi alla ricerca di Cecchi*, in « Nuova Antologia », 15 agosto 1935, pp. 507-521.

<sup>69</sup> *Ricordi ecc.*, p. 35. Il Martini aggiunge: « Tal fatto non è da ascrivere a malizia, ma puramente alla poca pratica che aveva il Bianchi in fatto d'armi e di caccia, e all'essere egli miope all'ultimo grado ».

<sup>70</sup> Cfr. lettera del Bianchi su « L'Esploratore », 1881, fasc. I, pp. 1-10.

<sup>71</sup> MARTINI, op. cit., p. 55. (L'autore usa sempre la grafia Minelek).

« muoio nel fior degli anni... perdonando a tutti, ma non posso perdonare all'Antinori, che riconosco causa della mia rovina e della mia morte »<sup>72</sup> — fu affidato al Cecchi e da questi ceduto alla Società Geografica: ma finora non è stato pubblicato.

Secondo il Martini, il Cecchi — da lui peraltro reclutato alla spedizione — « calpestando ogni sentimento di dovere e d'onore, abbandona la causa dello sventurato compagno, vende le opere tutte del Chiarini al Consiglio della Società Geografica di Roma, complice già dell'Antinori. Le opere del Chiarini spariscono, ma non tutte, poichè in parte se le appropria il Cecchi nelle sue pubblicazioni, ed il paese, che nulla sa, festeggia il Cecchi, al quale, a compenso di sì sacrilego tradimento, vien dato danaro, commende e ben anche la divisa d'Italia »<sup>73</sup>. Il Martini, dopo avere chiesto alla Commissione esecutiva della Società Geografica allora composta da Bariola, Blaserna e Malvano, di aprire un'inchiesta, ed essersi sentito rispondere che era « ferma intenzione del Consiglio l'astenersi da qualunque questione che non fosse scientifica », ritira la sua adesione alla Società e l'accusa di nascondere le proprie colpe, con il pretesto di tacere per carità di patria ed onore nazionale. E conclude le « rivelazioni » con il seguente indirizzo:

Ai signori Blaserna, Malvano e Bariola,

Le vostre deliberazioni sono quel meglio che voi sapreste contrapporre alle lotte che il dovere mi fece incontrare per impedire gli irreparabili mali i quali, lo sapete, sono opera vostra. Di fronte alle vittime che non potei salvare, alla triste pagina che ora la storia delle esplorazioni è costretta assegnare al nome italiano, poco conta, se dovetti subire le conseguenze degli errori di uomini ai quali auguro miglior senno.

Piú esplicita ancora l'accusa alla Società Geografica nella dedica al Chiarini che troviamo, dopo il suo ritratto, all'inizio del volume *Ricordi di escursioni in Africa* edito nel 1886 e che suona così:

Alla memoria del mio primo compagno Giovanni Chiarini,

Possa io con queste pagine far conoscere le vere cause che frutarono a Te, col martirio, la morte, ed all'Italia la perdita di uno dei suoi migliori figli; separare la tua sacra memoria da quella del tuo sicario, mentre l'ignavia e la malvagità dei suoi complici confusero insieme i vostri due nomi e del pari li glorificarono; farti conseguire

<sup>72</sup> MARTINI, *Ricordi ecc.*, p. 7.

<sup>73</sup> Vedi l'ultima opera del MARTINI, *La questione africana*, Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa, 1888, p. 14.

il compimento delle tue ultime volontà, da Te morente affidate col tuo privato Giornale di Viaggio ad Antonio Cecchi; vendicare il tuo supremo sacrificio; far apprezzare il frutto dei lavori da Te compiuti per il futuro benessere d'Italia, e distrutti per le false ambizioni e per bassi interessi di coloro che il Governo nostro ebbe a mal guida durante la lotta nella quale Tu soccombesti, restando il solo leale campione dei veri interessi della nostra patria e della scienza.

Ci sono certamente retorica ed eco di rancore e frustrazioni; non di meno il fatto che la Società Geografica evitasse di rintuzzare le roventi accuse del Martini insospettisce. Né può considerarsi una risposta adeguata la pubblicazione delle lettere dell'Antinori nel 1890, iniziativa che peraltro non parte dalla Società, bensì dal conte Antonelli, che ottiene dal presidente Vitelleschi di avere a disposizione i documenti riguardanti la spedizione<sup>74</sup>, in seguito ad una sua vertenza con il Martini, che era sfociata in un duello<sup>75</sup>.

Un altro duello il Martini lo aveva già sostenuto con il presidente Caetani, come testimonia Dalla Vedova nel necrologio pubblicato sul Bollettino della Società nel 1917:

Una volta avvenne perfino questo: che le spavalderie e le pretese pazzesche di uno dei viaggiatori oltrepassassero ogni misura e da ultimo, non arrestandosi in seno al Consiglio, si riversassero imperverstando sotto forma di sfida personale sul solo Presidente. C'era da perdere la pazienza. Per finirla il Presidente non si rifiutò di scendere con colui sul terreno e dargli l'opportuna lezione!<sup>76</sup>.

Naturalmente i Bollettini contemporanei a tali avvenimenti non lasciano trapelare niente, anzi ignorano totalmente il Martini, per cui l'unica traccia che nella pubblicazione sociale rivela il grave dissidio dell'esploratore con la Società Geografica è la sparizione del nome del Martini dagli elenchi dei soci posteriori alla tribolata spedizione.

Non solo per la sua irruente ed ostinata polemica il Martini si rivela

---

<sup>74</sup> « Boll. S. G. I. », 1889, p. 796.

<sup>75</sup> Vedi MARTINI, *Vertenza Martini - Antonelli*, Firenze, Tip. Niccolai, 1889. La vertenza era nata da un articolo dell'Antonelli comparso anonimo su « La Riforma » del 20 settembre 1889 che smentiva le accuse dirette dal Martini all'Antinori. Martini replicò attraverso il « Secolo » (3-4 ottobre 1889). Seguì uno scambio di telegrammi e la sfida. Dopo molte complicazioni, compreso pure un ricorso alla Corte d'Onore permanente di Firenze, avvenne il duello, interrotto per « supposizione di ferita » in quanto il naso del Martini si era messo a sanguinare.

<sup>76</sup> « Boll. S. G. I. », 1917, fasc. 9-10, p. 611.

un personaggio interessante, ma anche per la sua posizione rispetto alla questione africana, posizione che egli espone in un opuscolo edito nel 1888, nel quale, prendendo occasione dalla sconfitta di Dogali, svolge un discorso apertamente anticolonialista. Si dice « Africa maledetta — egli scrive — ma questa è una ingiusta imprecazione, buttata là da penne, o spuntate oppure al servizio dei miserabili, dai quali senza ragione ed a scopo velato e vilissimo, si aizzano invano gli Italiani contro gli Etiopi. Io non conosco popolo più ospitaliero e meno sanguinario dell'africano, tuttochè non affine ai nostri andamenti civili e sociali ». E quindi egli sostiene « non essere giustificabile per considerazione alcuna l'aggressione da noi perpetrata contro un popolo a noi amico, a cui è difesa la povertà e pur troppo l'opera nostra si rivela ormai in tutta la sua brutalità »<sup>77</sup>. Affermazioni che possono sorprendere in una persona che aveva partecipato ad una iniziativa di penetrazione coloniale — anzi la aveva finanziata — ma che dovevano rispondere effettivamente a qualche suo vago sentimento se l'Antinori riferisce, come prova della sua stravaganza, la sua asserzione che la vittoria del negus Giovanni (la quale sembrava imminente nel 1880) era quello che ci voleva per liberare lo Scioa da « tutti i mangiapane europei »<sup>78</sup>. Nonostante i suoi giudizi favorevoli sugli etiopi, Martini non è però apprezzato da Menelik, il quale — informato com'era di tutto ciò che in Italia si stampava su di lui<sup>79</sup> — dimostrò di non gradire il rapporto di causa ed effetto che l'esploratore fiorentino aveva suggerito tra la mancata concessione delle armi italiane e le disgrazie della spedizione<sup>80</sup>.

Menelik infatti, in una lettera all'Antonelli, da questi pubblicata, si esprime così a proposito del Martini:

<sup>77</sup> MARTINI, *La questione africana*, cit., p. 42.

<sup>78</sup> *Spedizione italiana nello Scioa*, cit., p. 125.

<sup>79</sup> Il re era facilmente informato di quello che era scritto su di lui; infatti alla sua Corte risiedevano parecchi europei che ricevevano posta e giornali dalla patria e spesso avevano interesse a screditarsi a vicenda. Nel 1879 ad esempio gli europei presenti ad Ankober erano nove (Antinori, Martini, Antonelli, due missionari tedeschi, due mercanti francesi, l'ingegnere svizzero Ilg ed il console di Svezia). Dopo la pubblicazione della lettera del Bianchi che descriveva la liberazione di Cecchi e qualificava Menelik come porco e assassino, Antinori scrisse sul suo diario « il Naretti mi ha inviato sei numeri dell'Esploratore, ove ho letto gravissime ironiche accuse contro Re Menelik. Spesso non son giuste, e sempre inopportune per me che disgraziatamente ancora mi trovo in Scioa » (*Spedizione italiana nello Scioa*, cit., p. 212).

<sup>80</sup> MARTINI, *Ricordi ecc.*, cit., p. 67.

Ho sentito che il signor Martini abbia scritto cose contrarie a me: ma io non credo di averlo trattato male. Io avrei potuto scrivere alla Società Geografica d'Italia, ed allo stesso Re tutte le cose sue e tutto ciò che egli fece in questo paese; ma sarebbe stato per me un disonore occuparmi di un uomiccio così piccolo; egli aprì la sua bocca per spargere cattive notizie contro di me. Ma tu, il marchese Antinori, il capitano Cecchi e tutti gli europei che si trovavano in Scioa sanno la sua condotta, e come abbia sciupato la mia roba. Tuttavia cosa debbo dire? Iddio lo rimunerì. Io non avrei parlato se egli non avesse incominciato. Sappiatelo<sup>81</sup>.

L'Antonelli afferma che il testo è letteralmente tradotto in italiano dal Massaia e penso che si possa credergli, perché a parte il fatto che non sarebbe stata cosa da nulla falsificare una lettera del Re dello Scioa, il quale — come si è detto — era molto attento a ciò che lo riguardava, non è inverosimile che il carattere impetuoso e insofferente del Martini lo avesse reso sgradito, inducendo Menelik ad allinearsi, nei suoi confronti, all'atteggiamento di Antinori e di Antonelli che nel 1882, anno in cui fu scritta la lettera, egli trattava da amici.

In un simile intrico di testimonianze è difficile, e in questa sede non necessario, separare la ragione dal torto; sono tuttavia elementi a favore del Martini (la condotta del quale risulta peraltro spesso oscura) il fatto che il diario di Chiarini non fosse mai pubblicato nella sua integrità<sup>82</sup>, e il silenzio sotto cui la Società passò le relazioni di entrambi gli esploratori, oltre alla considerazione che — da parte del Martini — non c'era nulla da guadagnare attaccando coloro che erano considerati gli eroi dell'impresa africana. C'è anche da chiedersi se la scarsa fretta dell'Antinori di rimpatriare non derivasse dal desiderio di procrastinare imbarazzanti richieste di spiegazioni da parte della Società Geografica, alla quale tuttavia non restava altra scelta che il sostenerlo.

Lo schizzo sopra delineato, sia pure di scorcio, dei rapporti intercorrenti tra i membri della spedizione, rivela dunque una situazione che la Società Geografica ebbe sempre tendenza a passare sotto silenzio e che va invece posta in rilievo, anche perché dimostra che la prima spedizione africana organizzata in Italia da un grosso ente scientifico con una meta ambiziosa e dei mezzi considerevoli, ha ancora per molti riguardi

<sup>81</sup> *Spedizione italiana nello Scioa*, cit., pp. 236-237.

<sup>82</sup> Di questo diario pubblicò qualche stralcio il CECCHI nella sua opera *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Roma, Loescher, 1885-1887: vol. II, capp. XXXI e XLIX.

l'aspetto di un'impresa individuale: i suoi uomini seguono dei disegni e delle concezioni personali e l'ente organizzatore non si è curato di prendere in esame preliminarmente la loro capacità di integrarsi e lavorare insieme.

L'infausto esito della spedizione della Società Geografica, acuisce la gelosia di quest'ultima per la Società di Esplorazione Commerciale di Milano, la quale può vantare che un suo esploratore sia riuscito a liberare Cecchi; cosa che non aveva saputo fare la Società romana pure essendo più dotata di mezzi e più legata agli ambienti governativi. Per questo la Società Geografica non dà molta pubblicità all'opera del Bianchi e cerca di attribuire il merito della liberazione al Naretti, un artigiano italiano che godeva di un certo prestigio alla corte del negus<sup>83</sup>.

Sebbene la Società Geografica considerasse quella milanese una concorrente, pure nel 1878 aveva partecipato con un'offerta al finanziamento della spedizione Bianchi-Matteucci intrapresa dalla Società di Esplorazione Commerciale e il presidente di quest'ultima, Carlo Erba, aveva sottolineato ringraziando il significato morale di questo atto<sup>84</sup>, però destinato a restare privo di sviluppi. Certo la gelosia della Società romana non è senza motivo, se pensiamo che dopo appena un anno di vita la Società fondata dal Camperio era in grado di realizzare una spedizione la quale, se non fu un successo, non ebbe nemmeno lo sconcertante esito di quella guidata dall'Antinori<sup>85</sup>.

Uno dei viaggiatori della Società di Esplorazione Commerciale, il Matteucci<sup>86</sup>, aveva peraltro tentato invano di partecipare alla spedizione Antinori: ed è da notare che egli faceva parte del Consiglio della Società Geografica nel biennio 1877-79, cioè quando era in corso la missione africana. Quindi non meraviglia se i suoi rapporti con la Società si

<sup>83</sup> *Spedizione italiana nello Scioa*, cit., pp. 212 e ss.

<sup>84</sup> « Boll. S. G. I. », 1878, p. 345.

<sup>85</sup> Sulle vicende della spedizione Bianchi - Matteucci, v. KEMÉNY, op. cit., parte I, cap. IV.

<sup>86</sup> Pellegrino Matteucci, medico ravennate (Ravenna 1850 - Londra 1881). Proprio nella speranza di essere aggregato alla spedizione Antinori egli aveva scritto *La spedizione italiana nell'Africa equatoriale. Considerazioni*, Bologna 1875. Non essendo riuscito nel suo intento seguì Romolo Gessi nella spedizione al Nilo Azzurro (1877), quindi diresse la spedizione della Società di Esplorazione Commerciale. Effettuò infine con il Massari, negli anni 1880-81, la traversata dell'Africa tropicale dal Mediterraneo per la valle del Nilo, il Kordofan, il Darfur, l'Uadai, il Bornu ecc. fino al golfo di Guinea: viaggio svolto con gli auspici e aiuti della Società Geografica. Intorno a lui v. *Encicl. It.*, XXII, pp. 596-597.

raffreddarono ed egli aveva seguito il Camperio: ma di conseguenza non era piú stato rieletto<sup>87</sup>. Oltre alla sua adesione alla Società milanese altri motivi però potrebbero aver cospirato alla sua esclusione dal corpo direttivo della Società Geografica: e non tanto il fatto che egli fosse — come pensa il Longhena<sup>88</sup> — anticolonialista, dato che l'anticolonialismo dell'esploratore ravennate è ancora da dimostrare, quanto la sua formazione ideologica, che è molto lontana da quella predominante nella Società romana. Fervente cattolico e antidarwinista, spinto da interessi umani piú che scientifici, scrittore ingenuo ed entusiasta, non trova nessuna corrispondenza nell'ambiente laico, positivista, politicizzato della Società cosí come la aveva impostata Cesare Correnti.

Ad ogni modo, anche dopo il distacco, il Matteucci non cessa di inviare corrispondenze al Bollettino della Società Geografica e al Dalla Vedova, segretario di questa, chiede esplicitamente di fargli « reclame col prestigio della sua penna e della sua autorità »<sup>89</sup>. Ma la spedizione Matteucci è trascurata, anzi ignorata dall'organo della Società, che si occupa solo della propria, cercando per lo piú di mitigare le deprimenti notizie che continuavano a giungere dall'Africa.

Nessuna manovra riesce però a nascondere il fallimento della spedizione che, dopo la morte di Chiarini e la liberazione di Cecchi, viene richiamata nel 1880 dal nuovo presidente Onorato Caetani al quale, come si è detto, tocca l'ingrato compito di attutire le polemiche, pur dovendo ammettere l'insuccesso:

Quando la spedizione sarà tornata, allora solamente sarà il tempo di misurare l'importanza vera dei servizi da essa resi alla scienza e al

---

<sup>87</sup> Nel giugno del '79 il Matteucci scrive al Camperio: « Dai giornali ho appreso che a Roma ci sono state le elezioni del Consiglio della Società Geografica, e che io sono stato messo al bando come consigliere. Mi meravigliai due anni fa quando trecento elettori mi onoravano del voto, allora proprio non lo meritavo, ma sono piú stupito ora chè non comprendo il motivo di questa esclusione; sarà forse perchè ho accettato di condurre la spedizione milanese in Abissinia, ma se è questa la causa posso ripetere che: di colpa sè bella pentirmi non so. Però francamente l'esclusione dal Consiglio mi ha addolorato, tanto piú che non credevo di meritarsela, e se mi conforto è pensando che sono caduto vicino a voi, che siete sempre il mio migliore maestro ed amico ». Neanche Camperio, al quale Matteucci manda questa lettera aperta da inserire nel suo giornale, era stato rieletto. (« L'Esploratore », giugno 1879, p. 404).

<sup>88</sup> M. LONGHENA, *Scritti di Pellegrino Matteucci raccolti ed annotati*, Ravenna, Arti Grafiche, 1965, p. 18.

<sup>89</sup> Sarà proprio Dalla Vedova a pubblicare, dopo la morte di Matteucci, il diario dell'ultimo viaggio dell'esploratore ravennate (« Boll. S. G. I. », 1885, pp. 641-673).

Paese. I successi clamorosi finora mancarono del tutto ed in quella vece noi dobbiamo registrare una lunga serie di disastri<sup>90</sup>.

Gli anni tra il 1879 e il 1882 però vedono non solo la mancata realizzazione degli obiettivi della grande spedizione, ma anche la morte dei piú noti esploratori italiani: oltre il Chiarini scompaiono infatti il Gessi<sup>91</sup>, il Piaggia<sup>92</sup>, il Comboni<sup>93</sup>, il Matteucci<sup>94</sup>, il Giulietti<sup>95</sup> e Antinori, che muore nel 1882 nella stazione di Let Marefià. Cecchi ritorna invece in Italia nel 1882. Vittima indiretta della spedizione si può considerare anche il Massaia che per intervento del negus Giovanni è costretto a lasciare l'Abissinia e rimpatria nel 1880, rifiutando le solenni accoglienze offertegli dalla Società Geografica.

#### I RISULTATI DELLA SPEDIZIONE AFRICANA.

Solo nel 1883 il presidente della Società Geografica, durante una commemorazione degli italiani morti in Africa, tenta una valutazione della spedizione dell'Antinori. La Società, egli dice, non ha mai conosciuto un periodo piú triste: ora in Africa non si tratta piú di una battaglia, ma di una strage.

Pure queste crudeltà non hanno sviato le voglie, nè fiaccato il coraggio degli esploratori; e noi vedemmo confermarsi anche su questo terreno la fatidica sentenza del poeta civile:

*il sangue dei martiri  
è seme d'eroi! ...*

<sup>90</sup> « Boll. S. G. I. », 1880, p. 776.

<sup>91</sup> Romolo Gessi muore a Suez il 30 maggio 1881 (C. ZAGHI, *Vita di Romolo Gessi*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1939, pp. 295-332).

<sup>92</sup> Carlo Piaggia (*Encicl. It.*, XXVII, pp. 98-99) muore nel gennaio 1882, nel Sannar, sul Nilo Azzurro.

<sup>93</sup> Il missionario bresciano (*Encicl. It.*, X, p. 913) muore a Cartum di febbre gialla nel novembre 1881.

<sup>94</sup> Matteucci, al ritorno dalla spedizione compiuta insieme al Massari, prostrato dalle febbri muore a Londra nell'agosto del 1881 alla vigilia del rimpatrio.

<sup>95</sup> Giuseppe Maria Giulietti, nato a Casteggio (Pavia) nel 1847, fu ucciso nel 1881 dai Dancali insieme al sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri. Il Giulietti era giunto in Africa insieme con l'Antonelli nel 1879; nel 1880 fu nominato segretario dal Commissariato italiano in Assab (*Encicl. It.*, XVII, p. 323).

per ogni caduto si presentarono a prenderne il posto numerosi volontari e, dopo tante avversità, la causa dell'esplorazione è più viva di prima... Ora, poichè l'esplorazione tanto ci costa, si presentò spontanea la domanda se pari al danno sia stato il profitto; se di tanti affanni e patimenti, se di tanta virtù, l'Italia abbia raccolti frutti adeguati; se almeno gl'ideali vagheggiati da quei prodi erano degni, che ad essi fossero sacrificate tante fatiche e tante vite. Furono eroismi di nobili cuori, o furono illusioni di menti sconsiolate e fantastiche? E l'Italia, o Signori, e noi che ci adoperammo a rendere meno difficile il compito e che applaudiamo alle loro imprese, obbediamo forse noi stessi a speranze chimeriche e ad entusiasmi malsani? <sup>96</sup>.

E dopo aver deplorato che l'offuscamento della fede e dell'ideale sia mascherato col pretesto dell'utile pubblico, egli termina con la consueta retorica:

E se dalle cose che avrete udito apparirà che dal sacrificio di tante vite un qualche guadagno sia venuto al patrimonio della scienza, alla causa del progresso e alla reputazione d'Italia, voi converrete con noi, o Signori, che quei sacrifici non furono inutili, che il tributo d'onore ... fu meritato, che i nostri martiri furono degli eroi, perchè essi caddero in omaggio ai più nobili interessi della civiltà e della patria! <sup>97</sup>.

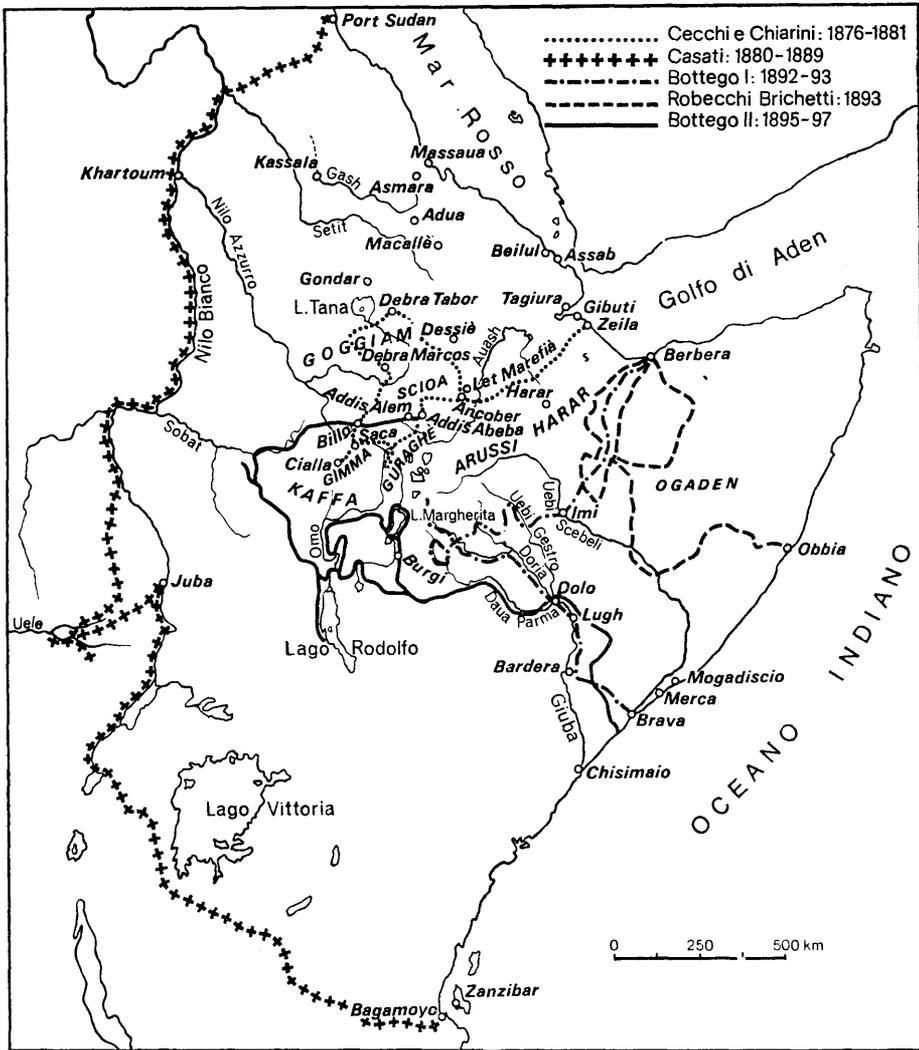
A parte la retorica, le parole del Caetani sono abbastanza caute; infatti prima di tutto egli accomuna la commemorazione degli esploratori della Società a quella di Gessi, Matteucci, Piaggia, Giulietti e Comboni, che con la Società avevano avuto poco a che fare, e inoltre avanza una sottile distinzione tra i « nobili cuori » da cui è partita l'iniziativa e « noi che ci adoperammo a rendere meno difficile il loro compito ». Bisogna però ammettere che questo è il minimo che ci si può aspettare da chi ha ereditato da altri una situazione fallimentare ed è costretto a sopportare le conseguenze.

La Società si prende una rivincita morale nel 1887, quando sono editi i tre volumi del Cecchi: *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, che raccolgono i risultati geografici della sfortunata spedizione. L'opera, pubblicata per cura della Società Geografica, è presentata da una prefazione del Correnti che rivela ad un tempo l'amarezza dell'ormai vecchio ex presidente per le delusioni toccategli negli ultimi anni, e la sua fierezza

---

<sup>96</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 407.

<sup>97</sup> Ivi, p. 411.



Itinerari delle spedizioni africane patrocinate dalla Società Geografica Italiana nel sec. XIX. (Si è ritenuto opportuno indicare anche l'itinerario della spedizione del cap. Casati, promossa dalla Società di Esplorazione Commerciale, per la quale si veda l'opera di A. KEMÉNY, *La Società di Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale, 1879-1914*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, gemella della presente).

per essere stato uno dei primi a spingere l'Italia verso la sua « predestinazione ». Indirizzandosi al suo successore — cioè il Caetani — il Correnti scrive:

Voi desiderate, Illustre Collega, che a proemio di un libro tutto vita, azione e passione si premettano le parole di un antenato, anzi d'un morto: morto a voi da molti anni, e oggimai anche a sè stesso... La nostra Società nacque, se non vi spiace il battesimo, africana. La portò, ora ha vent'anni nelle sue valigie l'Antinori, tornato dai Bogos e dal fiume delle Gazzelle colla nostalgia del deserto. E sebbene, appena levata dalla culla, quell'uomo cosmico di Cristoforo Negri si studiasse d'innamorarla delle magnifiche visioni polari ond'ebbero poi occasione di gloria il Parent e il Bove; sebbene anche gli eventi la invitassero a più larghi orizzonti; sebbene a molti di noi l'America paresse un'eredità italiana da rivendicare, e la Nuova Guinea un mondo da riscoprire; sebbene allora appunto ci si piantasse sull'uscio l'eterno problema balcanico, e i nostri se mai ci assediassero con incessanti domande di guide e di itinerari per l'Estremo Oriente e pel grande acrocoro asiatico; la corda profetica della nostra Società rispondeva pur sempre Africa!<sup>98</sup>.

Il Correnti riafferma qui ancora una volta la sua fede nella possibilità dell'Italia di penetrare in Africa e precisamente in Etiopia, ed ancora una volta rimpiange la scarsa decisione dei suoi compatrioti:

... noi che, beccucchiata quella briciola di Assab, penammo per quindici anni a mal digerirla? ... noi che, appena messo il dito mignolo a Massaua, poco mancò che nol dovessimo ritirare per quel po' di scottatura, che fece sudar d'afa tutti i giornali della penisola, scordevoli dei ditirambi con cui avevano salutati dischiusi i claustrì dell'India e aperta alla libertà del Mar Rosso la via delle genti<sup>99</sup>.

È chiara nel discorso di Correnti una dichiarazione di scelta politica, oltre che scientifica: una scelta che, secondo lui, può valere per se sola a giustificare il suo operato presidenziale, proprio perché distogliendo la Società da mete eccessivamente lontane dal mondo Mediterraneo e dagli interessi economici italiani, la allineava alle consimili società di Parigi, di Londra, di Pietroburgo, le quali avevano già da prima abbinato alla pura indagine scientifica una partecipazione all'espansione economica e politica dei relativi paesi<sup>100</sup>. Giungendo infine a parlare

<sup>98</sup> *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, dianzi cit., vol. I, p. VII.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. XXII.

<sup>100</sup> Vedi T. W. FREEMAN, *A Hundred Years of Geography*, London, Duckworth, 1961, cap. III, pp. 49 ss.

dei libri del Cecchi, il Correnti si sforza di giustificare il motivo per cui l'esploratore non aveva raggiunto il Caffa, ostacolato da « barbarie delle tribù litoranee, anarchia della Abissinia e sospettosità dei regnetti che si sbocconcellano l'Etiopia meridionale ». Ma pur riconoscendo questi fattori, anzi invocandoli come giustificazione del fallimento della spedizione italiana, il Correnti termina incitando a tornare in quel « labirinto etiopico »; e qui effettivamente il suo discorso pare più dovuto ad un legame affettivo per la sua iniziativa e ad un'adesione un po' facile al mito africanista (comune a molti esponenti dell'ultimo periodo risorgimentale), piuttosto che ad una ponderata considerazione della situazione politica e internazionale. Per fortuna meno contagiato da questa retorica, e forse meno ottimista è l'autore dei tre volumi, dei quali i primi due contengono la parte narrativa, con disegni e carte geografiche, e l'ultimo comprende studi linguistici, geologici, geodetici, meteorologici, astronomici, messi insieme da Cecchi con l'aiuto di vari esperti.

Altro importante risultato scientifico della spedizione sono le collezioni raccolte nello Scioa dal marchese Antinori, portate in Italia da Martini e Cecchi ed illustrate dal Doria, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, al quale erano state affidate man mano che giungevano in Italia. Parecchi altri musei ottennero saggi delle collezioni zoologiche dell'Antinori: il Zoologico di Torino, il Civico di Milano, il Zoologico dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze ed i gabinetti zoologici delle università di Roma, Napoli, Palermo, Pavia, Padova <sup>101</sup>.

I risultati positivi della spedizione nello Scioa si compendiano dunque nelle collezioni dell'Antinori — che però non lasciò scritti rilevanti <sup>102</sup> — e nell'opera del Cecchi, alla quale si deve, oltre che un fondamentale contributo alla conoscenza dell'Etiopia, la glorificazione della impresa organizzata dalla Società Geografica. Infatti le sue vicende più drammatiche: la prigionia di Cecchi e Chiarini e la morte di quest'ultimo, narrate con misura e commozione dal superstite, non tardano a diventare celebri e ad assumere tinte un poco leggendarie, specialmente in seguito alla rielaborazione fantastica di altri scrittori, primo fra essi Alfredo Oriani. Il quale, dopo qualche anno, scriverà che « Cecchi... mutò l'epo-

<sup>101</sup> « Boll. S. G. I. », 1888, pp. 52-53.

<sup>102</sup> Estratti delle relazioni dell'Antinori alla Società — contenenti per lo più osservazioni zoologiche e botaniche — si trovano nel vol. II di « Memorie della Società Geografica », 1880 e seguenti. Brevi rapporti o lettere si trovano invece in vari « Bollettini » del 1876, '77, '78, '79, '80, '81, '82.

pea in romanzo cavalleresco e rimase cinque anni prigioniero amato della regina di Ghera »<sup>103</sup>, trasformando così il dramma di Cecchi in un'avventura esotica. Ma se questo alone di fascino eroico si viene delineando intorno alla mediocre spedizione, la Società Geografica però negli anni seguenti non si attiene ai consigli del Correnti ed intraprende la via della prudenza. E quindi il Cecchi, che d'altronde non era stato precedentemente legato alla Società e che era ancora attirato dall'Africa, per tornarsene là non potrà più fare appello al sodalizio romano. Vi tornerà invece col titolo di console di Zanzibar e vi morirà — come vedremo — nel 1896.

A spingere la Società sulla via della prudenza, contribuisce la notizia che la spedizione ufficiale italiana, recatasi da Assab a Debra Tabor, residenza dell'imperatore Giovanni, e formata da Bianchi, Diana, Monari, è stata trucidata dai dancali nell'ottobre del 1884, mentre faceva ritorno ad Assab<sup>104</sup>. Nell'aprile 1886 una spedizione organizzata dalla Società di Esplorazione Commerciale diretta nello Harar e composta dallo stesso presidente del sodalizio milanese, il conte Gian Pietro Porro, da un delegato della Società napoletana (Giovanni Battista Licata) e da un delegato della Società Geografica (Carlo Cocastelli di Montiglio, che era anzi il suo segretario) incontrava la stessa fine a Gildessa<sup>105</sup>. Però negli ambienti direzionali della Società si cercò di tenere divisa l'umana esecrazione per quei fatti di sangue da considerazioni politiche, come dimostra l'atteggiamento del sodalizio romano di fronte alla proposta della Società Africana di Napoli di costituire una commissione formata dai delegati delle tre società geografiche interessate, allo scopo di intervenire presso il governo « per incitarlo a mettersi una buona volta, in fatto di politica coloniale, nella via che da ogni parte d'Europa ci si addita e sola permette di rialzare il prestigio della nazione e di lasciarle una parte non ultima in quel continente dove trovarono finora non disputato sfogo le bramosie delle altre potenze europee »<sup>106</sup>. La Società Geografica dichiara infatti che, in conformità al carattere propriamente scientifico dei

---

<sup>103</sup> OTTONE DI BANZOLE (ALFREDO ORIANI), *Fino a Dogali*, Milano, Galli, 1889, p. 392.

<sup>104</sup> C. ZAGHI, *L'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi*, Milano, Alpes, 1930.

<sup>105</sup> KEMÉNY, op. cit., parte I, cap. IX.

<sup>106</sup> « Boll. S. G. I. », 1886, p. 429.

suoi statuti, essa non può prendere parte ad un'iniziativa che assumerebbe carattere politico <sup>107</sup>.

#### LA SOCIETÀ GEOGRAFICA E LA QUESTIONE DI ASSAB.

Questa prudente linea di condotta la si vede già delineata qualche anno prima delle stragi di cui ora ho parlato, cioè nella disputa di Assab. Dopo un momento di notorietà avuto, in relazione con l'apertura del Canale di Suez, nel 1869 al tempo del suo acquisto da parte della Società di Navigazione Rubattino, la baia di Assab era stata quasi dimenticata dall'opinione pubblica. Il Bollettino di tanto in tanto accenna alla questione <sup>108</sup>; e tuttavia una vera e propria discussione sul problema della utilità e della utilizzazione della baia di Assab si apre solo nel 1879 <sup>109</sup> quando scade il contratto d'affitto dell'isola di Darmahié, che chiude l'insenatura di Assab, contratto stipulato dal Sapeto l'anno dopo l'acquisto della baia <sup>110</sup>. Allora anche il Bollettino riprende con maggior vigore l'argomento, sostenendo in una recensione del libro del Sapeto *Assab e i suoi critici* (pure uscito nel 1879), l'opportunità per l'Italia di avere un punto d'appoggio sulla via delle Indie, nonché uno scalo in grado di aprirle il commercio con il Caffa <sup>111</sup>. « A fondare vere e proprie colonie — è detto in quella recensione — checché ne dicano economisti di vaglia, non ci pare sia il tempo ben scelto, mentre abbiamo da colonizzare mezza Italia; quanto alle colonie di deportazione, è un'idea fuori tempo » <sup>112</sup>. Chi scrive così è il geografo Felice Cardon, futuro consigliere della Società, il

<sup>107</sup> Ivi.

<sup>108</sup> « Boll. S. G. I. », 1870, parte IV, p. 240; 1871, p. xx; 1873, vol. X, fasc. I, p. 11.

<sup>109</sup> Però già nel 1877 il periodico del Cora, cioè « Cosmos », aveva pubblicato una memoria del Sapeto, una relazione (molto ottimista nei confronti di Assab) che l'esploratore Odoardo Beccari aveva inviato nel 1871 alla Società Geografica, ma che era rimasta inedita, e inoltre una relazione del generale De Vecchi fornita dal Ministero della Marina.

<sup>110</sup> CIASCA, op. cit., p. 83, e G. BENVENUTI, *Il primo balzo verso l'impero. Storia diplomatica della baia d'Assab (1869-1882)*, Carpi, Casa Ed. Mutilati, 1940. Il GIGLIO ha però osservato (op. cit., p. 109) che le isole in questione erano Omm el Bahar e Ras er Raml e non quelle del gruppo Darmahié, come invece riporta la maggioranza dei nostri storici coloniali.

<sup>111</sup> Per il ritorno italiano ad Assab, v. il già cit. BATTAGLIA, *La prima guerra ecc.*, pp. 139-148.

<sup>112</sup> « Boll. S. G. I. », 1879, pp. 612 ss.

quale rispecchia la posizione di una parte almeno del Consiglio direzionale, piú incline a parlare di penetrazione commerciale che di colonizzazione vera e propria. Si tratta in fondo, nei riguardi di Assab, di una posizione d'attesa non dissimile da quella del governo. La pubblicazione del libro del Sapeto e la sua recensione sul Bollettino iniziano un dibattito, al quale partecipano diverse e contrastanti voci.

Felice Giordano, già ricordato come consigliere della Società, il quale ha visitato Assab nel '72 per incarico del Rubattino, pubblica sul Bollettino una lettera meno ottimistica o almeno piú realistica dell'apologetico libro del Sapeto, nella quale, pur dimostrando che la baia — per quanto sterile e rocciosa — è ben collocata dal punto di vista marittimo, fa però notare che il suo avvenire dipenderà solo dalle sue funzioni commerciali: funzioni per le quali egli denuncia la mancanza di dati precisi che nemmeno la Società Geografica si è preoccupata di fornire. Una replica, in certo modo, a questa chiara considerazione si ha sul Bollettino dell'anno successivo con una lunga relazione del comandante De Amezaga (il quale sarà eletto consigliere della Società nel 1881). Il suo giudizio su Assab è invece positivo; egli ritiene addirittura che sia in posizione migliore di Aden, pensa che lo scalo possa entrare in funzione entro un anno e suggerisce di trasferirvi una colonia penitenziaria che svolga i primi lavori. Egli vede per Assab uno stupendo avvenire commerciale, nonché la possibilità di uno sviluppo industriale e quella di sbocco per l'emigrazione. « Per l'Italia Assab è un avvertimento della fortuna, che potrebb'essere l'ultimo, se non sapremo farne tesoro »<sup>113</sup>. Alle fantasie del De Amezaga ribatte G. B. Beccari<sup>114</sup> (che aveva viaggiato per proprio conto nel Mar Rosso, studiandolo dal punto di vista commerciale) con una lettera al giornale fiorentino « La Nazione » in cui si ridimensionano

---

<sup>113</sup> « Boll. S. G. I. », 1880, pp. 5, 6, 7. Altri sostenitori di Assab che però non partecipano al dibattito sul « Bollettino » sono A. ISSEL, che si era espresso favorevolmente già nel suo libro *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, Milano, Treves, 1873, e F. GIUSTINIANI, che pubblicò a Roma nel 1876 *Considerazioni sull'Italia e la Baia d'Assab*. Decisamente ostili sono ovviamente gli avversari degli acquisti territoriali, come il Negri, e i sostenitori di un'espansione in Oriente come il Cerrutti.

<sup>114</sup> Giovan Battista Beccari (fratello del botanico ed esploratore Odoardo che già conosciamo) pubblicò numerosi opuscoli su questioni commerciali.

Tra essi ricordo, per quanto interessa il problema di Assab, *I commerci italiani nel Mar Rosso* (Roma, Civelli, 1879); *Guida descrittiva, economica e commerciale dei porti piú ragguardevoli del Mar Rosso* (Montevarchi, Tip. Galassi, 1880); *La nostra Marina mercantile* (Montevarchi, Tip. Galassi, 1881).

le « colossali illusioni » che gli italiani nutrivano sulla ricchezza delle risorse commerciali offerte dal territorio etiopico. Quelle illusioni in effetti erano « svanite come nebbia al vento, dietro l'ultima relazione di un pratico, non scienziato, ma esimio nostro esploratore, G. Bianchi, delegato della Società Milanese ». (Il Beccari rimanda evidentemente alla relazione pubblicata su « L'Esploratore » del 1880)<sup>115</sup>. Anche la speranza di De Amezaga che la baia di Assab divenga un giorno il porto dello Yemen gli pare di difficile realizzazione, perché essa potrebbe imporsi come scalo solo se fosse in grado di sostenere la concorrenza con gli altri porti del Mar Rosso e se la Marina Italiana non fosse tanto arretrata. Il Beccari quindi raccomanda soprattutto di moderare l'entusiasmo<sup>116</sup>. In senso contrario preme invece qualche anno dopo il conte Pietro Antonelli che era riuscito nel 1882 ad aprire la via di comunicazione del Aussa tra Assab e lo Scioa. In una lunga relazione alla Società Geografica l'Antonelli annuncia che è ormai realizzabile la possibilità di dirottare il commercio dell'altopiano etiopico verso Assab. Tanto più che — egli dice — nello Scioa per merito dell'Antinori « il nome italiano suona onestà e grandezza »<sup>117</sup>. La Società però non sostiene Assab troppo calorosamente e si limita a pubblicare senza commento gli articoli su tale argomento, cercando di tenersi fuori dalla polemica. Un dibattito più vivace si svolge invece sul giornale « L'Esploratore », dibattito in cui intervengono prima l'ex console in Aden, C. Guarmani, che disprezza la posizione di Assab e consiglia quella di Ras Filuk<sup>118</sup>, poi il Sapeto che gli risponde vivacemente e poi il console di Aden, Bienenfeld Rolph, che sostiene la necessità di un purchessia porto lungo la rotta del Mar Rosso<sup>119</sup>, e infine Messedaglia Bey che preferirebbe Berbera<sup>120</sup>, e il colonnello Pozzolini che indica la posizione di Capo Guardafui<sup>121</sup>.

Il direttore del giornale, Camperio, da parte sua non è un sostenitore incondizionato di Assab, ma appartiene a coloro che, pur accettandola in mancanza di meglio, la vedono in funzione di una espansione

---

<sup>115</sup> A p. 347 e seguenti.

<sup>116</sup> La lettera è edita pure in « Boll. S. G. I. », 1881, pp. 115-123.

<sup>117</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 879.

<sup>118</sup> « L'Esploratore », 1878, pp. 303 ss.

<sup>119</sup> Ivi, 1878, p. 269.

<sup>120</sup> Ivi, 1880, p. 68.

<sup>121</sup> Ivi, 1878, p. 270.

commerciale e un po' (per conseguenza di questa o per favorire questa) anche di penetrazione coloniale. In ultima analisi la maggioranza degli interventi ospitati dal giornale « Esploratore » è piuttosto contraria ad Assab. A prendere l'iniziativa a favore di Assab non è quindi neanche la Società Milanese di Esplorazione Commerciale. Di fronte alla composta incertezza dei sodalizi milanese e romano, fa invece spicco il favore per Assab della napoletana Società Africana d'Italia la quale, radunati i rappresentanti del commercio napoletano, promuove la fondazione di una Società Commerciale Colonizzatrice di Assab<sup>122</sup> e invia sul posto nel 1883 il Licata, uno dei fondatori della Società africana e direttore del Bollettino della medesima, quello stesso che nel 1886 troverà la morte nell'eccidio della spedizione Porro. Al ritorno dalla sua missione scientifico-commerciale durata sei mesi, il Licata espone in una conferenza tenuta presso la Società Geografica nel gennaio 1884 e pubblicata sul Bollettino<sup>123</sup>, i risultati del suo viaggio. Egli si rifà a una frase del « valoroso apostolo De Amezaga » il quale aveva parlato di Assab come di un avvertimento della fortuna ed afferma che la baia sarà una porta verso il continente nero; in questa prospettiva non importa più che il luogo sia brutto e insalubre. È vero: « Assab è un cencio al paragone di quelle culle di velluto verde che sono Ceylon e Borneo; ma Assab non uccide: è solo necessaria una quadratura da uomini ». E termina affermando — con una frase solenne ma non profetica — che « anche questo nome di Assab, nell'avvenire coloniale d'Italia, scomparirà, come già disparvero quelli di tanti altri punti del mondo nelle conquiste delle grandi nazioni ».

Non a caso chi parla con tanta sicurezza di avvenire coloniale d'Italia non appartiene alla Società Geografica; e si può immaginare un cortese scetticismo da parte del suo uditorio, scetticismo che pare strasparire anche dall'editoriale che è più breve del consueto<sup>124</sup>. Tuttavia non bisogna credere che la Società abbia depresso ogni velleità africana, né che la prudenza suggeritale dall'esito della spedizione in Etiopia sia tanta da in-

---

<sup>122</sup> Il Comitato promotore è composto per lo più da commercianti e imprenditori (E. Arlotta, F. Cilento, S. Cilino, E. Dini, A. Elefante, N. Lazzaro, G. Maglione, E. Rocca, E. Spadoni, L. Scarpitti, G. Politelli, P. Serra Caracciolo, E. Costabile). L'iniziativa non ha però seguito; anzi, come rivela con amarezza il Licata, « la grande idea non nascondeva che un deplorabile piano di aggioaggio ».

<sup>123</sup> « Boll. S. G. I. », 1884, pp. 24-301 e 347-350. Sul Licata v. l'articolo relativo in *Encicl. It.*, XXI, pp. 83-84.

<sup>124</sup> *Ivi*, pp. 99-100.

durla a tenersi fuori da consimili imprese, specie se queste si presentano agevoli e sicure come la missione Salimbeni.

#### LA SPEDIZIONE SALIMBENI.

L'ing. Augusto Salimbeni<sup>125</sup> era stato inviato dal governo italiano nel Goggiam, dove era rimasto per tre anni (dal 1883 al 1886) per costruire un ponte sul fiume Temcia; questa infatti era la ricompensa che il Ras del Goggiam aveva chiesto in cambio dell'aiuto prestato nella liberazione del Cecchi<sup>126</sup>.

Tornato in Italia, il Salimbeni tiene una conferenza alla Società Geografica ed ha contatti con il Consiglio direttivo per ottenere che il sodalizio appoggi il suo prossimo viaggio di ritorno nel Goggiam, dov'egli vorrebbe costruire un ponte anche sul Nilo Azzurro e fondare una stazione scientifica e commerciale. L'impresa si presenta a prima vista proficua e priva di rischi, in quanto era stato lo stesso Ras Adal, re del Goggiam, a richiedere l'opera del Salimbeni: e così la Società pone la spedizione sotto i suoi auspici e la sovvenziona. Ma ciò che era stato facile tre anni prima, ora non è più possibile; e la spedizione, composta dal Salimbeni, dal maggiore Federico Piano, dal figlio undicenne di quest'ultimo e da certo conte Tancredi Savoironx (che viaggiava per proprio conto), è catturata all'Asmara da Ras Alula, che accusa gli esploratori di spionaggio. I malcapitati, che sconsideratamente si erano inoltrati nel paese in un periodo di forte tensione tra Italia ed Etiopia<sup>127</sup>, rischiano addirittura la decapitazione, o almeno ne vengono minacciati da Alula, il quale pensa di usarli come ostaggi per fare retrocedere da Saati il generale italiano Genè. Soltanto dopo avere assistito dalle linee nemiche alla battaglia di

---

<sup>125</sup> Il conte A. Salimbeni (Modena 1847 - Casal Donelasco 1895) fu in Etiopia una prima volta con la spedizione Bianchi nel 1883, una seconda nel 1887 con la spedizione patrocinata dalla S. G. ed infine una terza volta nel 1890 come inviato governativo. Stralci del diario inedito del Salimbeni sono pubblicati da C. ZAGHI sulla rivista « Popoli » del 1941, pp. 337-380 e 400. Note biografiche sul viaggiatore modenese si trovano in G. BENVENUTI, *Vita africana di Augusto Salimbeni*, Modena, Tip. Ferraguti, 1942.

<sup>126</sup> « Boll. S. G. I. », 1886, p. 280.

<sup>127</sup> I rapporti tra il governo italiano e l'imperatore d'Etiopia si erano praticamente rotti con il ritiro della missione Pozzolini all'inizio del 1886.

Dogali <sup>128</sup> e dopo laboriose trattative tra Genè e Alula, gli italiani sono liberati e possono rimpatriare.

E così a fine secolo la vicenda di Dogali e l'esperienza di quest'ultima spedizione rendono più definitiva la politica di raccoglimento che, già iniziata dal Caetani, è continuata dopo il 1887 con decisione più marcata dal suo successore.

---

<sup>128</sup> Vedi la relazione del PIANO (« Boll. S. G. I. », 1887, pp. 174-180) e quella del SALIMBENI (ivi, pp. 180-192). Per le trattative necessarie alla loro liberazione, vedi BATTAGLIA, op. cit., p. 268.

## PARTE TERZA

### LA SOCIETÀ GEOGRAFICA NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI FRA IL 1873 E IL 1887

#### IL CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE DI PARIGI.

Il secondo Congresso Geografico Internazionale <sup>1</sup> tenuto a Parigi nell'estate del 1875, è per la Società Geografica la prima occasione di presentarsi alla ribalta internazionale e contemporaneamente la sua prima affermazione ufficiale in campo nazionale; infatti il governo mette a disposizione degli studiosi che volevano partecipare al Congresso fondi, materiale e uffici, e affida alla Società l'organizzazione della partecipazione italiana.

I delegati scelti dal governo a rappresentare l'Italia, su proposta del Consiglio della Società Geografica sono Negri, Correnti, Miniscalchi Erizzo, Menabrea, Schiaparelli; i membri della Commissione permanente nominata nel 1874 dal Ministero della Pubblica Istruzione col compito di organizzare la partecipazione al Congresso sono ancora Correnti, nella sua qualità di presidente della Società e di Consigliere di Stato, Negri come presidente fondatore della Società Geografica ed inviato straordinario, Miniscalchi Erizzo, il generale Menabrea ed inoltre Paolo Mantegazza, presidente della Società Italiana per l'Etnologia e l'Antropologia, Quintino Sella, delegato del Club Alpino, Celestino Peroglio, presidente del Circolo Geografico Italiano di Torino e Giuseppe De Luca, professore di geografia all'Università di Napoli. Ad essi si devono aggiungere i delegati dei Ministeri della Guerra, Agricoltura Industria e Commercio, Affari Esteri, Marina, che sono rispettivamente il generale Ezio De Vecchi (direttore dell'Istituto Topografico militare),

---

<sup>1</sup> Al primo Congresso Geografico Internazionale (svoltosi ad Anversa nel 1871) la Società Geografica non aveva partecipato: vi si era però recato per conto proprio il suo presidente Cristoforo Negri.

Luigi Bodio (direttore della Statistica), Giacomo Malvano (direttore generale al Ministero degli Esteri), Guglielmo Acton (ex ministro della Marina). Come si vede la maggior parte di questi membri appartiene alla Società.

Sotto la direzione del Correnti, la Commissione si mette all'opera, progettando, in vista della partecipazione al Congresso, un vasto piano di lavori, che deve essere eseguito da otto sottocommissioni di studio<sup>2</sup>.

Dell'imponente piano di lavoro poco tuttavia viene realizzato, sia perché esso è troppo ambizioso, sia perché viene a mancare una efficace collaborazione tra gli organi e gli uomini a cui è demandato. Ecco come il Correnti descrive la situazione in un discorso del 1875: « La nostra Società, invitata, cominciò a suonare lo sveglione. E fin dal giugno passato dissertò, pregò e ammoní che si dovesse tenere l'invito<sup>3</sup>. Voi ne

<sup>2</sup> I temi ed i componenti delle commissioni di studio sono i seguenti:

*a)* Storia della geografia in Italia e pubblicazione di una bibliografia geografica italiana (Correnti, Gilberto Govi, Gustavo Uzielli, Enrico Narducci, Pietro Amat di San Filippo, Francesco Miniscalchi Erizzo, Ezio De Vecchi). Questo tema, che si ricollega al programma indicato dal Correnti nel 1873, si inserisce nel contemporaneo interesse storico e filologico, particolarmente per i secoli medioevali.

*b)* Idrografia terrestre italiana (Antonio Allievi, Alfredo Baccarini, Clemente Maraini, Alessandro Cialdi, Raffaele Minich, Tommaso Bucchia, Eugenio Pescetto, Giuseppe Ponzi). L'argomento — uno dei pochi di geografia italiana su cui esistesse già qualche studio per merito specialmente di Paleocapa e Lombardini — era stato riportato alla ribalta dall'inondazione del Po del 1872.

*c)* Temi etnologici e studi sugli Akka (F. Miniscalchi Erizzo, Paolo Mantegazza, Giovanni Beltrame, Felice Tocco). Per questo argomento si fa conto sulla Società per l'Etnologia e l'Antropologia del Mantegazza, nonché sulla fortuna di essere in possesso dei due pigmei, di cui si parla piú avanti.

*d)* Trascrizione dei nomi geografici (Michele Amari, F. Miniscalchi Erizzo, Francesco Lignana, Carlo Valenziano). La questione, sostenuta specialmente dal Miniscalchi, faceva già parte del programma della Società Geografica.

*e)* Spedizione italiana nelle regioni dell'Alto Nilo (Clemente Maraini, Giacomo Malvano, Gustavo Uzielli). Evidentemente lo Scioa non pare una meta abbastanza nobile da presentare al Congresso: perciò si sfodera un'altra volta l'argomento del Nilo.

*f)* Storia dei viaggi nelle regioni artiche (C. Negri, F. Miniscalchi Erizzo, Eugenio Parent): una soddisfazione ai temi cari al presidente fondatore della Società.

*g)* Geografia antica (F. Nobili Vitelleschi, Luigi Torelli, Pietro Rosa, Ignazio Ciampi, Rodolfo Lanciani) per la quale vale quanto detto per il primo tema.

*h)* Le grandi vie di commercio in relazione agli interessi italiani (Luigi Luzzatti, Manfredo Camperio, Attilio Brunialti, Dionigi Biancardi) è una importantissima questione connessa con i nascenti interessi coloniali italiani; disgraziatamente il tema non viene sviluppato.

<sup>3</sup> Si riferisce all'invito del Comitato organizzatore di Parigi. Le « intricate negoziazioni » sono quelle svolte con il governo.

avrete una prova negli atti che tra pochi dí si pubblicheranno relativi a queste intricate negoziazioni. Ma le cose procedevano lente. Già erano stati pubblicati i programmi del futuro Congresso e ancora non s'era mosso qui da noi un filo di paglia »<sup>4</sup>. Solo nel dicembre 1874 il Ministero P. I. si decide a nominare la Commissione esecutiva, alla quale non restavano che quattro mesi; fortunatamente all'ultimo momento l'apertura del Congresso è prorogata da aprile ad agosto.

Dagli atti della Commissioni, pubblicati sul Bollettino, risulta ad es. che il generale De Vecchi, comunicava alla Commissione di non potere piú assumersi l'impegno di riprodurre le carte, perché l'officina fotografica dell'Istituto Topografico Militare era impegnata da urgenti lavori ordinati dal Ministero della Guerra<sup>5</sup>. Anche il Baccarini, incaricato di preparare carte del delta del Po, si trovava in difficoltà perché il Ministero Lavori Pubblici non aveva messo a sua disposizione né fondi né personale.

Potrebbe venire naturale l'obbiezione, nota Correnti nel discorso citato, che la Società Geografica avrebbe potuto iniziare i lavori di propria iniziativa, visto che ne aveva preparato il programma. Ma — egli precisa — per i temi di geografia topografica, meteorologia, astronomia, geologia, didattica, c'erano uffici pubblici competenti, e perciò era parso piú opportuno che la Società proseguisse unicamente i lavori che già si trovavano nelle sue mani, come per esempio, l'opera bibliografica cui da tempo si pensava, gli studi di linguistica del Miniscalchi intorno alla trascrizione dei vocaboli geografici e le ricerche etnologiche sugli Akka.

#### GLI AKKA.

Questi Akka, due ragazzi pigmei facenti parte della eredità del Miani (il viaggiatore italiano morto in Africa nel 1872) inviati dal khediw egiziano Isma'il per interessamento dello Schweinfurth<sup>6</sup>, come « grazioso presente » a Vittorio Emanuele, sono ospitati dal Miniscalchi in una sua villa di Peschiera. Ad essi si rivolge subito l'attenzione degli studiosi: Owen, Panceri e Cornalia li avevano visitati durante la loro permanenza

<sup>4</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, p. 222.

<sup>5</sup> Ivi, p. 201.

<sup>6</sup> L'esploratore tedesco era a quel tempo presidente della Società Geografica Egiziana.

al Cairo<sup>7</sup>, De Sanctis e Tocco a Roma e infine Mantegazza e Zannetti a Firenze.

Questi ultimi pubblicano sul Bollettino e nell'Archivio di Antropologia un'ampia relazione sui due soggetti e sono d'accordo con Colucci Pascià nell'affermare che essi « appartengono del tutto alla razza umana quale noi la conosciamo »<sup>8</sup>, tuttavia non negano l'esistenza di alcune somiglianze con lo scimpanzé e dicono di non aver notato presenza di sentimenti di compassione, pudicizia, fierezza che erano stati notati da taluni visitatori, bensì rilevano in queste due « bestiole » un'ostinazione paragonabile a quella di un alpaca o di un guanaco<sup>9</sup>. Non poteva mancare l'intervento del Beltrame, il quale dopo aver visitato i due ragazzi afferma: « Credo che sia necessaria una tutela continua per conservare il beneficio dell'educazione che ricevono »<sup>10</sup> e trova la loro indole niente affatto schietta né sincera, mentre il loro ospite, il Miniscalchi, li riteneva onesti, sobri ed intelligenti.

Di parere diverso dai precedenti è Pellegrino Matteucci il quale sostiene che i due soggetti in questione sono intelligenti e serbano riconoscenza alla memoria del Miniscalchi (che è morto nel 1876); e dall'occasionale esame degli Akka prende l'avvio per esporre la sua concezione delle differenze razziali<sup>11</sup>: « malgrado l'estrema diversità fisica e mentale delle varie razze di uomini, resta luminosamente provato dagli anatomici che non vi sono tra essi differenze specifiche; l'Esquimese e l'Akka, il Caucasiiano e il Negro, non sono che varietà di una medesima razza »; spetta ai popoli civili redimere i selvaggi con la diffusione della parola di Cristo.

Dal libretto del Matteucci si viene a sapere che oltre ai due Akka del Miani, si trova in Italia una ragazza, portata dal Gessi, in casa del quale, a Trieste, è educata. Stranamente il Bollettino della Società Geografica non ne aveva mai parlato, ma bisogna dire che dopo la curiosità dei primi tempi la Società non si occupa più dei pigmei né, nonostante le programmate indagini e la fortuna di avere a disposizione due rappresentanti di un gruppo etnico intorno al quale tanto si era discusso, presenta al Congresso alcun valido studio sugli Akka.

<sup>7</sup> « Boll. S. G. I. », 1874, p. 286.

<sup>8</sup> Ivi, p. 501.

<sup>9</sup> Ivi, p. 504.

<sup>10</sup> « Boll. S. G. I. », 1879, p. 66.

<sup>11</sup> P. MATTEUCCI, *Gli Akka e le razze africane*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1877, p. 46. Diversi articoli del Matteucci intorno al medesimo argomento e scritti nel medesimo anno sul giornale bolognese « Nuovo Alfieri » e su « L'Esploratore » sono stati riediti da LONGHENA, *Scritti di Pellegrino Matteucci*, cit. a pp. 57-78.

A Parigi comunque l'Italia riesce ad ottenere tre premi: il primo destinato all'Istituto Topografico Militare di Firenze, gli altri due alla Società Geografica ed all'Istituto Veneto per la compilazione del grosso volume di « Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia » eseguiti da Amat di San Filippo, Uzielli e Narducci: premi veramente meritati, in special modo per quanto riguarda l'opera coordinata da Amat, un'opera rimasta fino ad oggi fondamentale<sup>12</sup>.

Il senso di inferiorità provato, come italiano e come presidente della nostra Società Geografica, nei confronti degli altri paesi partecipanti al Congresso, il Correnti lo manifesta qualche mese dopo, nella relazione<sup>13</sup> tenuta al XII Congresso degli Scienziati Italiani a Palermo, alla presenza del principe Umberto e dei Ministri Minghetti e Bonghi. Il presidente ammette che l'Italia ha fatto una pietosa figura, poiché mancavano gli espositori privati, le carte erano scarse, e assenti i libri di testo: nemmeno Guido Cora, il cui *Cosmos* era in grado di affrontare i giudizi degli stranieri, si era presentato, così come non erano presenti le pubblicazioni della Società Geografica (cosa che veniva giustificata con il pretesto che, essendo esauriti i primi numeri del Bollettino, non si era voluto presentare una serie monca). Alla mostra parigina erano invece presenti duecento volumi dei ministeri Agricoltura, Commercio, Industria, Lavori Pubblici, oltre a molte carte dell'Istituto Geografico Militare. Ma il Correnti aggiunge che anche ciò che l'Italia presentava di buono, era male esposto, ammucchiato, in modo che la presentazione, oltre ad essere scarsa, era anche disadorna.

Il Correnti era intervenuto al Congresso parigino, sostenendo — sulla scorta dei risultati della recente spedizione tunisina del Castelnuovo — l'impossibilità del piano del Roudaire, e annunciando insieme la risoluzione di intraprendere l'esplorazione niliaca che fu, a suo dire, lodata. E così « accettata la caparra delle lodi — egli termina con disinvolta retorica — l'impegno è corso, e noi ci troviamo fortunatamente messi nella necessità di fare » allo scopo di « mostrare come Colombo sia stato l'incarnazione di un'idea italiana ».

---

<sup>12</sup> È noto che l'opera ebbe una nuova, migliore edizione in due volumi, nel 1882 in occasione del terzo Congresso Geografico Internazionale (un'appendice fu pubblicata nel 1884). Al Congresso di Parigi del 1875 furono inoltre presentati gli *Studi sulla geografia naturale e civile dell'Italia*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1875, con contributi di G. Ponzi, A. Baccharini, D. Biancardi, M. Camperio, L. Luzzatti e A. Brunialti.

<sup>13</sup> « Boll. S. G. I. », 1875, pp. 569 ss.

## IL CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE DI VENEZIA.

Nonostante la meschina partecipazione italiana al Congresso di Parigi, la Commissione Internazionale invitò la Società Geografica ad organizzare a Venezia, per il 1881, il terzo Congresso Internazionale; invito forse dovuto al motivo che l'Italia era un paese neutrale e ancora privo di già solidificati interessi coloniali, e che il fascino esercitato da Venezia sugli uomini d'oltralpe era in quegli anni in forte risalita. Ricevuto l'invito, nel marzo 1880, la Società Geografica consulta il Governo e il Consiglio comunale di Venezia che la incoraggiano ad accettare; essa nomina quindi un Comitato ordinatore presieduto dal Caetani; vicepresidenti sono Malvano e Bariola del Consiglio della Società Geografica, Cattanei, rappresentante di Venezia, e il Consigliere di Stato Luigi Gerra. Gli uffici di tesoriere e segretario sono assegnati ad altri due esponenti della Società Geografica, Allievi e Dalla Vedova.

In margine al Congresso si organizza una esposizione geografica: e questa volta il padiglione italiano è più dignitoso, anche se, in mancanza di materiale geografico recente, ci si appiglia alla storia della geografia, esponendo il mappamondo di Fra Mauro ed altri cimeli.

La partecipazione straniera è soddisfacente (331 stranieri su 775 congressisti) e vanta la presenza di Lesseps, D'Abbadie, Nachtigal, Richtofen, Rohlfs, Kiepert, Behm, Cameron, Burton, Serpa Pinto. I temi di discussione sono divisi in otto gruppi<sup>14</sup> in ognuno dei quali ci sono relazioni o interventi di italiani, tra i quali (per citare solo gli oratori più vicini alla Società) Blaserna, Uzielli, Pigorini, Amat di San Filippo, Bodio, Brunialti, Amari, Dalla Vedova.

Alcuni dei temi trattati, come l'emigrazione, su cui riferisce Bodio, e l'insegnamento della geografia, di cui parla Dalla Vedova, corrispondono ai nuovi interessi della Società geografica di cui parlerò in seguito. Secondo la testimonianza del Dalla Vedova, che nella sua qualità di segretario della Società e del Comitato ordinatore, era col Caetani re-

---

<sup>14</sup> *Primo gruppo*: geografia matematica, geodetica, topografica. *Secondo gruppo*: idrografia, geografia marittima. *Terzo gruppo*: geografia fisica, meteorologica, geologica, botanica, zoologica. *Quarto gruppo*: geografia antropologica, etnografica, filologica. *Quinto gruppo*: geografia storica, storia della geografia. *Sesto gruppo*: geografia commerciale e statistica. *Settimo gruppo*: metodologia, insegnamento e diffusione della geografia. *Ottavo gruppo*: esplorazione e viaggi geografici. Si vedano in ogni modo gli « Atti del terzo Congresso Geografico Internazionale, tenuto in Venezia dal 15 al 22 settembre 1881 », Roma, a cura della Soc. Geogr. It., 1882-84, in due volumi (il primo di 404 pp. e il secondo di 666 pp.).

sponsabile dell'organizzazione, se la Mostra riuscì efficiente, il Congresso non fu però molto ordinato: « gli organi locali non funzionarono tutti bene; ma anche parecchi congressisti per conto loro, nuovi all'Italia e nuovi a Venezia, stranieri di lingua, attratti, distratti, sopraffatti da così gran meraviglia di città e di feste, incominciarono appena ad orientarsi quando i lavori del Congresso stavano per finire »<sup>15</sup>.

Questo Congresso comunque, non solo rappresenta lo sforzo più importante della Società per inserirsi in un gioco europeo, come d'altronde richiedeva la politica contemporanea, ma rappresenta per singoli geografi, un salutare contatto con un mondo scientificamente più evoluto, con personalità che in Italia sembravano mitiche. È significativo l'entusiasmo del Bertacchi:

Il Congresso è terminato, e mi è rimasto nell'anima come un sogno pieno di luce e di memorie. Principi, ministri, inaugurazioni, luminarie in piazza e alle isole, escursioni a Padova, ai Murazzi, a Murano e Torcello, regate sfarzose, serenate romantiche, e i mille riflessi della laguna a fuochi di bengala non formano, come troppo sovente accade, la parte più notevole di questa festa scientifica, non sono la parte più solenne di questa memoria recente. Sono la cornice d'oro di un quadro immenso<sup>16</sup>.

#### LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BRUXELLES.

Un altro campo mediante il quale la Società Geografica aveva già cercato di inserirsi su un piano internazionale, era stata qualche anno prima la partecipazione alla conferenza internazionale di Bruxelles che ebbe luogo il 12, 13, 14 settembre del 1876 in seguito ad un'iniziativa del re del Belgio Leopoldo II, il quale aveva chiamato a raccolta studiosi di geografia, presidenti di società geografiche, viaggiatori ed esperti dell'Africa, per invitare tutti a dedicare comuni sforzi alla esplorazione di quel continente, in nome della civiltà e della scienza. Inaugurando personalmente i lavori della Conferenza, il re dichiarava:

Le sujet qui nous réunit aujourd'hui est de ceux qui méritent au premier chef d'occuper les amis de l'humanité. Ouvrir à la civilisation la seule partie de notre globe où elle n'ait point encore pénétré, percer les ténèbres qui enveloppent des populations entières, c'est, j'ose le dire, une croisade digne de ce siècle de progrès<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> DALLA VEDOVA, op. cit., p. 46.

<sup>16</sup> C. BERTACCHI, *Note geografiche*, Torino 1887, p. 301.

<sup>17</sup> ÉMILE BANNING, *L'Afrique et la conférence géographique de Bruxelles*, 2<sup>a</sup> ed., Bruxelles 1878, p. 185.

Ed aggiungeva la seguente excusatio non petita:

Ai-je besoin de dire qu'en vous conviant à Bruxelles, je n'ai pas été guidé par des vues égoïstes. Non, Messieurs, si la Belgique est petite, elle est heureuse et satisfaite de son sort; je n'ai d'autre ambition que de la bien servir<sup>18</sup>.

In realtà, la storia dell'Associazione Internazionale Africana sotto i cui auspici si svolse quella conferenza e del Comitato di Studi per l'Alto Congo, che da quella conferenza uscì e che ebbe seguito nel 1882 con l'Associazione Internazionale del Congo, non è altro che la storia della graduale monopolizzazione di questi organismi da parte di Leopoldo, i cui fini politici diventano inequivocabili allorché scoppia la rivalità fra lo Stanley — finanziato dal Comitato Studi, di nome internazionale ma in realtà dominato dal Belgio — e Savorgnan di Brazzà, l'italiano naturalizzato francese che esplorava il bacino del Congo per conto della sua patria di adozione.

Si può dire che fin dagli inizi c'era poco da ingannarsi sul carattere politico imperialistico di quella conferenza, come dimostra la presenza di uomini politici nelle delegazioni presenti a Bruxelles; e specialmente in quella belga e inglese<sup>19</sup>. L'Italia è rappresentata invece dal solo Negri (a cui Leopoldo chiede informazioni sulla spedizione italiana ai grandi laghi). Gli obiettivi formulati dalla Conferenza di Bruxelles sono i seguenti: 1) indicare le basi di operazioni più opportune per la penetrazione del continente, 2) designare le vie di comunicazione da aprire verso l'interno, le stazioni ospedaliere, scientifiche e pacificatrici da organizzare come mezzo per abolire la schiavitù, 3) studiare l'istituzione di un comitato internazionale coordinatore e di comitati nazionali. Sciolta la Conferenza, cominciano a nascere i comitati nazionali in Belgio, Germania, Austria, Spagna, Portogallo, Svizzera, Paesi Bassi, Stati Uniti, Francia. Il Comitato italiano è istituito il 21 maggio 1877 e, come molti altri comitati, è presieduto da un principe: cioè il principe ereditario Umberto; ne fanno parte Negri, Correnti, Adamoli, Camperio, Dalla Vedova, Cora, Malfatti, Mantegazza, Menabrea, Jacini, Beltrame, De Vecchi, Doria, Baratieri, Acton, Amari, quasi tutti appartenenti alla Società Geografica.

<sup>18</sup> Ivi, p. 186.

<sup>19</sup> Tra i rappresentanti belgi figurano Lambermont, segretario generale del Ministero degli Esteri, e Banning, direttore generale nel medesimo Ministero (ed autore dello studio dianzi citato); tra gli inglesi Sir Bartle Frere, vice presidente del Consiglio dell'India e Rawlinson, membro dello stesso.

La prima seduta del Comitato italiano è aperta da un discorso del Principe di Piemonte che dice tra l'altro:

Io sono soprammodo lieto di vedervi riuniti qui intorno a me; e vi rendo grazie per aver, con tanta cortesia, accolto l'invito mio a comporre il comitato italiano che si terrà in rapporti con la Commissione internazionale di Bruxelles per la civilizzazione e l'esplorazione dell'Africa Centrale. Io sono riconoscente che a me si abbia voluto dare l'onore di presiedere il Comitato italiano; e fui ben felice d'averne potuto assumere la presidenza, come me ne venne espresso desiderio da S. M. il Re dei Belgi, e come ne diedero esempio altri principi reali che si misero a capo dei comitati costituitisi presso le varie nazioni europee. È opera altamente di civiltà quella, o signori, alla quale oggi noi dedichiamo i nostri studi, i nostri sforzi, l'operosità nostra; e in questi sforzi per lo sviluppo della civiltà, l'Italia nostra non poteva da altri essere tratta a rimorchio. Questa dell'Africa, iniziata con tanto amore da S. M. il Re Leopoldo, è impresa che deve sedurre tutti gli amici dell'umanità<sup>20</sup>.

Dopo aver citato le parole, non meno retoriche e ipocrite delle sue, del re belga, Umberto passa ad argomenti più concreti: « E l'Italia nostra, nazione soprattutto commerciale e marittima, dev'essere interessata all'adempimento di così nobile impresa perché vi è direttamente chiamata dai suoi interessi per lo sviluppo dei suoi commerci, e della sua marineria »<sup>21</sup>.

Siamo ancora al mito della geografia commerciale e non a caso la più cospicua offerta giunge al comitato dal Telfener, quello stesso che, nel medesimo periodo, finanzia la sezione commerciale della Società Geografica. Altri soci fondatori del comitato italiano dell'associazione internazionale africana sono Correnti, Adamoli, Baratieri, Caetani, Menabrea, Sella. Tra i soci ordinari troviamo poi Amat di San Filippo, Bove, Brunialti, Beltrame, Cialdi, Nigra, Glisenti, Erba e Camperio. Dunque le medesime componenti già viste congiunte per simili occasioni nei medesimi anni: i politici colonialisti e gli alti esponenti dell'esercito, qualche uomo di scienza, alcuni viaggiatori e vari impresari industriali e mercantili. Ma se in un primo momento uno degli scopi più sbandierati dell'associazione era la lotta contro la schiavitù, tale scopo fu pian piano retrocesso; così l'articolo 1 dello Statuto del Comitato Italiano dice: « Il Comitato ha per iscopo di promuovere la esplorazione scientifica del

<sup>20</sup> *Atti del Comitato Italiano dell'Associazione Internazionale Africana*, « Boll. S. G. I. », 1877, p. 287.

<sup>21</sup> *Ivi*.

Continente africano, di avviare piú stretti rapporti commerciali con quei paesi, diffondere tra quei popoli idee e costumanze civili, e con ciò preparare la soppressione della tratta degli schiavi »<sup>22</sup>. E i segretari del Comitato, Adamoli e Baratieri, spiegano:

Sembra pericoloso, specialmente adesso, porre innanzi come scopo dell'associazione internazionale la guerra alla schiavitù. I musulmani che vi sono tanto abituati si allarmerebbero in modo da preparare difficoltà gravi ai viaggiatori europei, e forse da porre una barriera difficilissima all'opera civilizzatrice iniziata da S.M. il Re dei Belgi. Val meglio diffondere le idee che portano la luce col mostrare l'utilità dei commerci e degli scambi reciproci, per venire un po' alla volta preparando il terreno al grande scopo che sta in cima dei nostri pensieri e dei nostri studi, al bene dell'umanità<sup>23</sup>.

Ugualmente il problema della tratta viene posto in ultima fila durante la prima (ed unica) riunione del Comitato Internazionale, che ha luogo a Bruxelles il 20 e 21 giugno 1877 e nella quale si elabora un documento ove è precisato che gli scopi di una stazione coloniale sono specialmente quelli di fare osservazioni astronomiche e meteorologiche, di costituire collezioni geologiche, botaniche e zoologiche, redigere vocabolari e grammatiche delle lingue locali, studiare le popolazioni indigene, raccogliere i racconti dei viaggiatori e tenere un giornale. Oltre a tale funzione scientifica la stazione deve svolgere una missione « hospitalière » soccorrendo e informando i viaggiatori. Poi, « un des buts ultérieurs que se proposera la station sera de supprimer la traite des esclaves par son influence civilisatrice »<sup>24</sup>.

È da notare peraltro che, mentre la delegazione italiana alla conferenza del 1876 era la piú scarsa, quella che interviene all'assemblea del '77 è la piú numerosa di tutte, essendo composta da quattro membri: Negri, Correnti, De Vecchi e Adamoli. E la cosa ha naturalmente una sua ragione: è dovuta cioè al tentativo di agganciare ad un contesto internazionale i problemi della spedizione che si veniva svolgendo nello

<sup>22</sup> « Boll. S. G. I. », 1877, allegato, p. 316.

<sup>23</sup> Ivi, p. 290. Non diversamente ragiona De Amezaga che, a proposito della schiavitù praticata dai sultanati Adali e Danakil, osserva che la schiavitù musulmana non si deve paragonare a quella dello zio Tom e ritiene, visto l'odio che gli Inglesi attirano con la repressione della schiavitù, che il rimedio migliore sia quello di vivere in amicizia con le popolazioni indigene, educandole al lavoro e ad altri commerci. (« Boll. S. G. I. », 1880, p. 629).

<sup>24</sup> BANNING, op. cit., p. 220. Il Banning pubblica un fedele resoconto e vari documenti della conferenza internazionale.

Scioa, presentando in particolare Let Marefià come una delle stazioni progettate dall'Associazione. Il tentativo però non ha fortuna, in quanto gli interessi italiani, ormai decisamente orientati verso l'Africa Orientale, non coincidono con quelli dei padroni di casa: perciò la delegazione italiana non ottiene che una platonica mozione di incoraggiamento, presentata dal delegato tedesco Nachtigal: « L'A.I.A. voit avec satisfaction la station italienne du Choa se mettre en rapport avec elle et lorsque les ressources de l'association le permettront, elle sera bien heureuse, dans les limites du possible, d'envoyer à la station une assistance pécuniaire »<sup>25</sup>.

Inutile dire che Let Marefià non riceverà mai nulla dall'Associazione Internazionale Africana, la quale prosegue per la sua strada mantenendo semplici rapporti epistolari col Comitato italiano, le cui riunioni si vanno via via diradando. Il Comitato italiano, che pure non era stato colpito dal fatto abbastanza importante del ritiro del comitato inglese (che si era sciolto subito dopo la conferenza del '76, essendosi reso conto delle reali finalità belghe), comincia invece a raffreddarsi nel 1883, allorché il Comitato olandese si ritira, accusando l'organizzazione di usare i fondi ad esclusivo vantaggio del Belgio<sup>26</sup>. Ciò nonostante non manca chi continua a lodare il filantropico re Leopoldo, come ad esempio Correnti, che ancora nel 1886 scrive: « Leopoldo belgico sarà glorioso a tutti i secoli per avere senz'armi e senza sangue conquistato — virtù di senno politico e carità di scienza — un impero... »<sup>27</sup>; come un assiduo collaboratore del Bollettino, Rizzardo Rizzetto, il quale parla del Congo come di uno stato sorto per la filantropia di un principe desideroso di porre fine alla tratta degli schiavi<sup>28</sup>. Lo stesso Brunialti, che è un esperto di questioni coloniali, afferma nel 1885: « non credo che il Belgio faccia alcun conto delle conquiste di Stanley »<sup>29</sup> e pensa che le nascenti potenze coloniali siano invece Stati Uniti, Germania e Italia.

I contrasti tra Belgio, Francia e Portogallo per l'esplorazione del

<sup>25</sup> LIANE RANIERI, *Les relations entre l'état indépendant du Congo et l'Italie*, Académie Royal des Sciences Coloniales, Bruxelles 1959, p. 14. L'autrice dà una interpretazione positiva dell'opera di Leopoldo e della colonizzazione belga.

<sup>26</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 217.

<sup>27</sup> CORRENTI, Prefazione all'opera di CECCHI, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, cit., vol. I, p. xxv.

<sup>28</sup> « Boll. S. G. I. », 1887, p. 920.

<sup>29</sup> A. BRUNIALTI, *L'Italia e la questione coloniale*, Milano, Tip. Brigolo, 1885, p. 80.

Congo, se da un lato provocano il fallimento dell'associazione internazionale, dall'altro risvegliano l'interesse per quella regione, la cui sorte è il principale argomento della conferenza di Berlino. Il rappresentante diplomatico italiano De Launay è assistito in quella Conferenza (15 novembre 1884 - 26 febbraio 1885) da Cristoforo Negri e Paolo Mantegazza; anche qui dunque, con la partecipazione del suo primo presidente, la Società Geografica figura come una specie di vivaio di esperti africanisti. E sebbene l'atteggiamento italiano fosse stato a Berlino molto rinunciatario, anche nel nostro paese si svegliò un certo interesse per il Congo, come dimostra la missione Bove (1885-86), che è la prima missione ufficiale italiana al nuovo stato coloniale<sup>30</sup>. Ma la Società, per quanto non si disinteressò delle esplorazioni congolese<sup>31</sup>, non vi è direttamente implicata e quelle esplorazioni sono condotte da esploratori che non appartengono al suo ambiente. Il Bove era invece in rapporti col Negri, al quale lo univa il comune interesse per le spedizioni polari: era stato anzi il Negri a dare al Bove la possibilità, dopo la morte del Parent, di seguire al posto di questo, la spedizione nel Nordenskiöld alla ricerca del passaggio di nord-est<sup>32</sup>.

Di ritorno da tale spedizione, il Bove, sempre sostenuto dal Negri, propone nel 1880 a « tutti gli acclamatori » di impegnarsi a sostenere una spedizione antartica italiana. Ma anche in questa occasione la Società Geografica non dimostra nessun impegno, benché tra i promotori figurassero — forse per mera formalità — i nomi di Caetani, Correnti, Allievi, Bariola, Blaserna, Malvano, Nobili Vitelleschi, Brin, Saint Bon. Il 1880 è uno degli anni in cui s'inizia la crisi della Società e, dopo il fallimento della spedizione africana, probabilmente non pare opportuno lanciare un'altra sottoscrizione. La sottoscrizione viene comunque fatta a cura di un apposito comitato formatosi a Genova, ma non ha molto successo: ragione per cui il Bove ripiega su un'idea di spedizione in Patagonia, tanto più che per questo progetto può contare su una sovvenzione della

---

<sup>30</sup> L'anno precedente, durante la conferenza di Berlino, la nave « Garibaldi » già pronta per trasportare nel Congo Antonio Cecchi, era stata fermata dal riconoscimento italiano dell'Associazione Internazionale del Congo come ente sovrano, ed era stata dirottata su Assab.

<sup>31</sup> Vedi le esortazioni del Brunialtri nella conferenza tenuta presso la Società Geografica nel 1883. (« Boll. S. G. I. », 1883, pp. 165 ss.).

<sup>32</sup> Il diario del Bove è stato pubblicato solo nel 1940 (*Il passaggio del Nord-Est*, Diario di GIACOMO BOVE, a cura di A. Fresa, Memorie della Società Geografica Italiana, Roma 1940).

Società Geografica di Buenos Aires e sull'appoggio del governo argentino che fornisce anche una nave. È molto probabile che fra gli elementi che suggerivano l'opportunità di una spedizione patagonica avessero una parte saliente quelli commerciali — come ad esempio indagini sulle condizioni della pesca e delle risorse forestali —: elementi che la Società romana aveva già escluso dai suoi primari interessi. Ciò non impedisce tuttavia che, al ritorno del Bove, nel 1883, il Bollettino pubblichi una relazione scientifica del viaggio dell'esploratore e la Società proclami il Bove suo membro d'onore.

Le nuove speranze del Bove per una spedizione italiana al Polo Sud sono però ancora deluse dalla Società Geografica, ed egli riparte per conto proprio nel 1884 per l'America meridionale, visitando il territorio di Missiones, dove concepì un progetto di colonizzazione che illustrò poi al suo ritorno, non più sul Bollettino, ma in una pubblicazione a parte<sup>33</sup> oltre che in varie conferenze. (E l'anno dopo, come si è detto, si recò al Congo).

Così come si era disinteressata delle spedizioni polari e sudamericane, la Società non si disinteressò di meno di quella in Birmania svolta da Leonardo Fea nel 1887 e di quelle nella Nuova Guinea e nelle isole della Sonda, a lungo esplorate da Odoardo Beccari tra il 1865 e il 1888.

Non per niente il Correnti scriveva proprio in quegli anni che la vocazione della Società era africana.

---

<sup>33</sup> *Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel territorio delle Missiones*, Genova, Tipografia Sordomuti, 1885.

Una lettera autografa di Giacomo Doria, conservata nell'Archivio del Museo del Risorgimento di Genova (cartella 105, n. 24143) e diretta ad Andrea Podestà, dimostra la scarsa fiducia nutrita nel progetto di colonizzazione del Bove dal direttore del Museo Civico genovese (e futuro presidente della Società Geografica) che pure aveva incoraggiato e sostenuto tante altre spedizioni, non escluse le precedenti imprese dello stesso Bove. La lettera — datata 10 gennaio 1885 — dice così:

Caro amico,

So che Bove cerca di formare una Società per la colonizzazione di un terreno nella provincia di Missiones (Rep. Argentina). Le azioni sono di lire 25.000 ed il capitale richiesto di un milione. Il proprietario del terreno, un ricco argentino, farebbe parte della Società. Mi si dice che Giacomo Durazzo Pallavicini sia dell'impresa; a me però sembra strano che egli voglia prendere nuove strigliate, ma ciascuno ha i suoi gusti. Bove si occupa attivamente di quest'affare, ma temo che in Genova la cosa non sarà facile; anzi so che da qualcheduno ebbe una negativa. Eccoti tutto ciò che io so di quest'impresa. Se vorrai maggiori dettagli, ne domanderò allo stesso Bove. A me pare cosa che abbia poca probabilità di riuscita.

Tuo sempre aff.mo  
Giacomo Doria.

## PARTE QUARTA

### IL CONTRIBUTO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ALLA CULTURA ITALIANA TRA IL 1873 E IL 1887

#### IL BOLLETTINO.

Negli anni della presidenza Correnti (1873-1879), sul bollettino sociale predominano le notizie africane; non mancano però memorie inerenti ad altri argomenti. I temi tuttavia sono alquanto disparati: dagli studi di Camillo Ravioli sulle inondazioni del Tevere alle ricerche storiche di Uzielli su Paolo Del Pozzo Toscanelli, al voluminoso e dettagliato lavoro di Enrico Giglioli Hillyer sulla distribuzione geografica degli animali vertebrati<sup>1</sup>. Mentre i Bollettini del 1874-75 sono in buona parte dedicati al Congresso Internazionale e pubblicano gli atti delle sedute preparatorie ed estratti delle opere in preparazione, le annate successive (1876-77), che vedono il massimo impegno africano della Società, riservano invece poco spazio agli altri problemi. Durante la presidenza Correnti, nel 1878, viene anche attuato un esperimento consistente nello scindere in due parti la pubblicazione sociale, che molti soci accusavano di essere poco curata e poco regolare. Affinché il Bollettino possa uscire mensilmente, lo si riduce a pochi fogli contenenti gli atti della Società, le notizie e la bibliografia, mentre le memorie sono pubblicate in volumi separati<sup>2</sup>.

Però lo sdoppiamento del Bollettino dura poco; infatti uno dei primi

---

<sup>1</sup> Rispettivamente « Boll. S. G. I. », 1872, vol. VIII, p. 53; ivi, 1873, vol. IX, p. 144; ivi, 1872, vol. VIII, p. 65.

<sup>2</sup> Nell'annata 1878 sono pubblicate memorie di C. NEGRI (*La geografia scientifica*), L. LOMBARDINI (*La distribuzione geografica del cammello*), P. AMAT DI SAN FILIPPO (*Del Planisfero di Bartolomeo Pareto del 1455*), A. ISSEL (*Istruzioni scientifiche per viaggiatori*); inoltre illustrazioni e alcune carte di Dalla Vedova e Marinelli.

atti della presidenza Caetani è di abolire la suddivisione tra il Bollettino mensile e le memorie annuali<sup>3</sup>.

Durante la presidenza Caetani (1879-1887), nonostante l'Africa continui ad essere l'argomento numero uno, appaiono sul Bollettino altre questioni, che prima erano del tutto trascurate; bisogna anche notare che l'avvento alla presidenza del Caetani corrisponde ad un cambio della guardia del redattore del Bollettino, che dal 1878 è il Dalla Vedova. Questi sostituisce il Brunialti, che era stato destinato a tale ufficio dal Correnti<sup>4</sup>. Con il nuovo redattore migliora la qualità ed aumenta il numero delle carte pubblicate (fino ad allora in buona parte esse venivano desunte dalla Rivista Marittima).

Si tenta anche di emendare un difetto che diminuiva di molto il valore scientifico della pubblicazione: cioè quella discontinuità della problematica, per cui un argomento era trattato isolatamente ed in seguito abbandonato, quasi si trattasse di un interesse dilettantesco o suggerito da curiosità. Una certa costanza si può rilevare, in quegli anni, nel campo della emigrazione e la si può anche vedere, sebbene solo in parte, di fronte alla questione della reale superficie dell'Italia.

#### LA QUESTIONE DELL'AREA DEL REGNO D'ITALIA.

Una questione come quella dell'esatta misura dell'area del regno, non poteva essere ignorata da una Società Geografica; le cifre ufficiali si basavano infatti su quelle del Maestri del 1864 ed erano notoriamente poco precise. Non si pensi però che la Società svolgesse opera alcuna per spingere il governo a mettere rimedio a una lacuna di tale portata; il Bollettino ne parla solo nel 1878, indotto da una lettera di un socio, l'ing. P. Marsich, che denuncia le differenze rilevate tra i suoi calcoli e le cifre ufficiali per la superficie della provincia di Cosenza. Poi l'argomento era stato tralasciato, finché nel 1882 una nota del geografo tedesco Wagner, giunge ad annunciare che il russo generale Strelbitsky, nel suo studio sulla superficie dell'Europa ha dato, per l'Italia, una misura parecchio inferiore ai dati ufficiali: 288.539,8 Km<sup>2</sup> invece di 296.322,9.

---

<sup>3</sup> La suddivisione tra gli articoli e gli atti della Società verrà ancora sperimentata negli anni 1895-99, durante la presidenza del Doria.

<sup>4</sup> Lo stesso Brunialti dice di avere agito nella S. G. I. « coll'autorità e col nome dell'illustre Correnti, che mi volle per parecchi anni incaricato della Segreteria e del Bollettino » (*L'Italia e la questione coloniale*, cit., p. XII).

Ed è infatti l'anno successivo che una memoria di Giovanni Marinelli<sup>5</sup> affronta l'argomento. Dopo aver esaminato le due serie di cifre, quelle ufficiali e quelle del generale Strelbitsky, il Marinelli giudica poco attendibili sia le une che le altre; in attesa di un aggiornamento delle rilevazioni catastali per l'intero paese, che con metodi uniformi consenta di risolvere definitivamente il problema, egli pensa che intanto si potrebbe determinare con approssimazione l'area del regno, valendosi delle carte topografiche a grande scala già esistenti, che gli sembrano basate su ottime reti geodetiche. Possono servire da controllo le carte idrografiche della Marina, per quello che riguarda le regioni costiere, e per quelle di confine le carte dei paesi limitrofi.

Come si vede anche su questo argomento la Società non era molto tempestiva. Ma ormai non era più possibile ignorare lo scandalo di una nazione moderna che dopo vent'anni di unità non conosceva la misura precisa del territorio a lei pertinente, perché il famoso almanacco di Gotha, con evidente discredito per le cifre ufficiali, aveva pubblicato accanto ad esse quelle dello Strelbitsky e quelle del Wagner, consigliando agli italiani di accettarle in sostituzione provvisoria dei dati ufficiali.

Nel 1885 l'Istituto Geografico Militare fornisce finalmente la nuova misura: 286.588 Km<sup>2</sup> senza però specificare le misure singole di province, circondari e comuni.

Insieme a tale questione decisamente nazionale, a regolari intervalli appare un'altra — ma lontana — questione geografica della massima attualità: il disegno del taglio di un canale interoceanico tra le due Americhe: il Bollettino segue con interesse la discussione tra i sostenitori dei diversi piani (Darién, Nicaragua, Panama ecc.) pubblicando una storia della dibattuta questione e una carta illustrativa. Oltre il comitato parigino presieduto da Lesseps, studia il problema anche il generale garibaldino Türr, il quale nel 1877 organizza una spedizione per dimostrare la possibilità di un canale senza chiuse attraverso il Darién. Attorno al Türr si radunano varie persone che danno vita ad una società internazionale appoggiata — non si sa in quale misura — dalla Società Geografica. Ad essa appartengono Wyse, Reclus ed alcuni ufficiali italiani tra cui un nipote di Bixio (Oliviero), che poi morirà a Darién.

Minor rilievo di quello che ci si potrebbe aspettare, riceve invece

---

<sup>5</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 241.

nel 1880 la discussione tra i propugnatori della ferrovia (e del relativo traforo) del Sempione e quelli che preferiscono la linea sotto il Monte Bianco; il Bollettino pubblica alcune carte che mostrano i due diversi tracciati e il profilo geologico. Ma l'interesse per le ferrovie e i trafori è, da parte della Società Geografica, molto scarso in quegli anni; infatti una semplice noterella annuncia nel luglio 1880 l'avvenuto escavo del traforo del Gottardo e il Bollettino aveva appena parlato del Cenisio (1871). Felice eccezione l'articolo e la carta di G. Marinelli sulla ferrovia Pontebbana, pubblicata nel 1880.

Nonostante che dopo l'80 il valore scientifico del Bollettino sia in aumento, avvengono ancora inspiegabili trascuratezze, come ad esempio la nessuna attenzione prestata al problema della silvicoltura, malgrado la formazione in quegli anni di una legislazione forestale<sup>6</sup>.

#### IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE DALLA VEDOVA ALLE PUBBLICAZIONI SOCIALI.

Si è accennato che i progressi compiuti dal Bollettino, il fatto che esso diventi meglio informato e organico, più « geografico » e in particolare un po' più attento alla realtà del paese, sono in gran parte merito di Dalla Vedova, divenuto segretario della Società nel 1876 e redattore del Bollettino due anni dopo, e che sarà presidente dal 1900 al 1906. A lui si deve se la Società Geografica fu spinta ad occuparsi dell'insegnamento della geografia nelle scuole medie e nelle università, e a curare meglio le relazioni fra cartografia e insegnamento e fra cartografia e lavoro scientifico.

Il discorso inaugurale letto nel novembre 1880 all'Università di Roma, dove Dalla Vedova insegnava dal 1875, è da tale punto di vista una vera novità. La prolusione (che tra l'altro era la prima prolusione tenuta in una Università italiana da un professore di geografia) affronta il tema: concetto popolare e concetto scientifico di geografia. (Un tema per certi aspetti ancora aperto ai giorni odierni). Dopo aver ricordato la fortuna e gli sviluppi della geografia, il Dalla Vedova cerca di dimostrare l'unità di una scienza che ha come oggetto il nostro pianeta, anzi la sua superficie, i cui elementi essa deve raccogliere, classificare, rappresentare e descrivere. Nonostante dalla geografia possano derivare

---

<sup>6</sup> R. TRIFONE, *Storia del diritto forestale in Italia*, Pubblicazioni della Accademia italiana di scienze forestali, Firenze, Tip. Coppini, 1957, pp. 170 ss.

altre scienze, essa ha — secondo il Dalla Vedova — il compito di ristabilire l'unità dei fatti che coesistono sul pianeta, riassumendo sotto un unico aspetto i vari ordini di fatti indagati separatamente dalle scienze speciali: « Ora a me parve, che, se importa trovare una disciplina atta ad abbracciare in un vincolo facile e razionale, a riassumere, a connettere insieme le membra sparse, i capisaldi degli studî naturali fra loro, ed in tutto consociarli, questa disciplina sintetica e consolidatrice possa e debba essere per sua natura la geografia »<sup>7</sup>.

Il Dalla Vedova nega di volere escludere dalla sua scienza l'uomo; però non è disposto ad accettare, come invece il Ritter, che esso sia l'elemento principale:

Di certo la Geografia studia la superficie del nostro pianeta non soltanto in se stessa e per se stessa, ma ancora nei suoi rapporti, vuoi cogli enti cosmici, vuoi co' suoi abitatori, che essa modifica e dai quali è modificata. Ma se vuol rimanere se stessa, se dev'esser Geografia e non Filosofia geografica della storia, o un capitolo di Antroposofia, Sociologia od altra simile cosa, essa non dovrà mai perdere di vista, anzi dovrà tenere in prima linea lo studio della superficie terrestre; anche quando, per ciò fare, dovesse rifiutarsi a più seducenti ideali<sup>8</sup>.

Idee che mostrano una loro coerenza, con le quali invece contrasta l'ampiezza tematica assegnata poi da molti geografi alla loro disciplina, nei primi cinquant'anni del nostro secolo.

Prescindendo da una valutazione critica della posizione del Dalla Vedova (« Mazzini della Geografia » lo chiamerà con infelice esagerazione Cosimo Bertacchi), notiamo come la sua problematica sia senza paragone più matura di quella di molti colleghi italiani del tempo ed inizi un nuovo corso nella geografia italiana. La Società Geografica ne beneficia però solo nella misura in cui l'impostazione del Dalla Vedova riesce a farsi strada tra gli altri interessi più familiari al Consiglio della Società: cioè l'Africa e in essa le aspirazioni coloniali.

Per iniziativa del segretario il Consiglio inoltra al Ministero della Pubblica Istruzione una relazione stesa dal Dalla Vedova e dal Rodriguez, sul tema: « Del bisogno di un ordinamento di studi atti a preparare i professori di geografia delle scuole medie »; relazione nella quale, dopo avere esposto il loro concetto di geografia, essi chiedono che la geo-

---

<sup>7</sup> « Boll. S. G. I. », 1881, p. 11.

<sup>8</sup> Ivi, p. 23.

grafia (da loro intesa piú come scienza fisica che umana) non venga confusa con la storia e sia insegnata da professori con una preparazione specifica. Come suggerimento concreto i relatori propongono di potenziare i corsi di geografia già esistenti presso le università di Roma, Torino, Napoli, Padova, Bologna, Pavia, Pisa, e presso l'Istituto Studi Superiori di Firenze e l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, coordinandoli con altri insegnamenti scientifici.

Di questioni metodologiche il Dalla Vedova tratta invece in un articolo pubblicato sul Bollettino 1877 nel quale sostiene la necessità di introdurre il procedimento sperimentale anche nello studio elementare della geografia, in quanto « per l'esercizio e lo svolgimento dell'intelletto, cento notizie accettate per fede non valgono una cognizione ricavata dalla propria osservazione... e se altra volta premeva o bastava educare i sudditi, non ad esaminare, ma a credere, oggimai è urgentissimo d'abituare i cittadini ad osservare, intendere, pensare »<sup>9</sup>.

Perciò l'insegnamento elementare della geografia non deve, per Dalla Vedova, muovere dal cosmo, ma dall'ambiente che circonda lo scolaro — la eco pestalozziana è molto chiara in queste argomentazioni —; i testi elementari dovrebbero di conseguenza iniziare con la trattazione della geografia locale e solo per le scuole superiori si dovrebbero usare manuali sistematici. L'autore lamenta però la scarsità di buoni testi e atlanti, una scarsità che incide sullo scadimento dell'istruzione geografica in Italia. E da qui, rivolgendosi ai dirigenti dell'istruzione pubblica, ripete le parole di Herbart: « voi potete bene restringere l'istruzione geografica, ma guai a tenerla in minor conto; poiché spetta ad essa l'ufficio di congiungere fra loro gli studi ed in tale unione mantenerli; e senz'essa tutto l'edificio vacilla ».

Il Dalla Vedova — nonostante senta talvolta il fascino dell'Africa — diffida di quei geografi che inducono alla politica o agli interessi commerciali; il suo interesse preminente è formato dalla scuola e dalla ricerca: ma ricerca in sé e per sé, senza agganci con i problemi della società in cui si vive. Le due diverse posizioni — cioè quest'ultima e quella che, bene o male, aveva dominato finora molte iniziative della società — sono ben rappresentate da Dalla Vedova e da Brunialti, il quale, allontanatosi alquanto dalla Società Geografica dopo l'elezione del Caetani, sta svolgendo, tra il 1883 e il 1885 una vera campagna di stampa in favore dell'espansione coloniale italiana.

---

<sup>9</sup> « Boll. S. G. I. », 1877, p. 121.

A Torino, presso la cui università il Brunialti insegna, si vuole organizzare nel 1884 in occasione della Mostra Industriale, una adunanza dei geografi italiani il cui comitato esecutivo dovrebbe essere composto da E. D'Ovidio — nella sua qualità di rettore di quella Università —, A. Brunialti, G. Cora, L. Schiaparelli, A. Abrate, C. Cherubini, G. Perrucchetti ed F. Denza: un gruppo molto composito per origine scientifica, ma legato da un comune interesse per le cose coloniali ed esplorative. I temi previsti comprendono l'insegnamento, l'organizzazione delle società di geografia commerciale o scientifica, i rapporti tra esse e i missionari, l'acclimatazione, le esplorazioni antartiche, le esplorazioni commerciali, il problema di Assab e dell'influenza italiana nello Scioa e l'importanza di eventuali stazioni commerciali in Cirenaica, come via di accesso alle regioni del Sudan<sup>10</sup>. Camperio propone anche che si tenga contemporaneamente l'adunanza delle società geografiche italiane<sup>11</sup>. Ma questa adunanza, con la quale si voleva probabilmente influenzare il nuovo, più moderato e casalingo orientamento della maggiore istituzione geografica nazionale, rimase allo stadio di progettazione anche a causa dello scoppio di un'epidemia di colera<sup>12</sup>.

Questo però non toglie che, pure dopo la sua perdita d'influenza nella società, alcune linee sostenute dal Brunialti non restino operose anche negli anni successivi.

#### LA SOCIETÀ GEOGRAFICA E L'EMIGRAZIONE.

Dopo il 1880 il periodico della Società si occupa, ad esempio, con una certa frequenza della emigrazione; non si tratta in verità di un fenomeno isolato, perché nello stesso periodo buona parte della classe dirigente italiana considera con insolita attenzione il problema, evidenziato e reso drammatico dalla crisi agraria. Ad introdurre l'argomento è il sempre attivo Brunialti, il quale mediante il suo « Giornale delle colonie » cercava, a parte la propaganda per l'espansione in Africa, di dare pure direttive agli emigranti, con speciale riguardo per la regione platense<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Nel 1881 Giuseppe Haimann e Manfredo Camperio avevano attraversato per due volte la Cirenaica da Bengasi a Derna. Vedi KEMÉNY, op. cit., parte I, cap. VI.

<sup>11</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 853.

<sup>12</sup> « L'Esploratore », 1885, p. 5; 1886, p. 142; e KEMÉNY, op. cit., parte I, cap. VIII.

<sup>13</sup> A parte *L'Italia e la questione ecc.*, già cit., si veda anche la sua conferenza *L'emigrazione, la colonizzazione degli italiani e l'avvenire della regione platense*,

In una conferenza tenuta presso la Società nel 1882, il Brunialti espone le sue idee sull'emigrazione che è utile — egli dice — se è spontanea e cosciente, se è — in altre parole — necessaria e non spinta da ignoranza e da illusioni. Quindi occorrono « severi freni legislativi agli inganni, informazioni intelligenti, diligenti, sicure, pronte, ufficiali, e gente di cuore che li consigli ammodo e senza preoccuparsi, per esempio, dell'aumento dei salari agricoli »<sup>14</sup>.

Però il Brunialti afferma che l'emigrazione è un fatto naturale che non si può sopprimere, ma solo limitare e dirigere e fra le « molteplici influenze, che si possono esercitare sulle cause che determinano l'emigrazione », egli vede specialmente, « quella legislazione sociale di cui sta già davanti alla Camera qualche saggio »<sup>15</sup>.

Dopo la conferenza del Brunialti, è votato un ordine del giorno che chiede la costituzione di un comitato il quale studi la possibilità di azione della Società Geografica in favore degli emigranti: si parla in particolare di fondare un ufficio di informazioni. Qualche tempo dopo è Felice Cardon che, sul Bollettino, lamenta la mancanza di istituzioni per emigranti: « purtroppo noi in Italia, ove le parole abbondano e di buone intenzioni abbiamo sempre larga provvista, non siamo ancora riusciti a mettere insieme un comitato, una associazione, un qualche cosa che insomma, che con mezzi adeguati dia opera per influire beneficamente sul movimento della emigrazione ». È vero che il senatore Torelli ha fondato una Società di Patronato degli Emigranti al Collegio Romano, « ma non si seppe mai che vita facesse ed un bel giorno morì senza che si sapesse come moriva »<sup>16</sup>.

Finalmente nel 1885 il Bodio espone al Consiglio direttivo della Società le conclusioni di una commissione incaricata dalla stessa società di studiare proposte concrete; la Commissione — riservando ogni giudizio sulla utilità o meno del fenomeno — riconosce l'urgentissimo bisogno di provvedere all'emigrazione, sia per umanità, sia per il decoro della nazione, e propone che la Società Geografica promuova una istituzione destinata al patronato degli emigranti<sup>17</sup>. Il voto però non viene in quegli

---

in « Boll. S. G. I. », 1882, pp. 152 e seguenti. Intorno a questa azione del Brunialti cfr. la DORE, *La democrazia italiana ecc.*, cit., pp. 128-148.

<sup>14</sup> « Boll. S. G. I. », 1882, p. 154.

<sup>15</sup> Ivi.

<sup>16</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 931.

<sup>17</sup> « Boll. S. G. I. », 1885, pp. 501-502.

anni attuato dalla Società, la quale solo continua a dibattere il problema. E così Luigi Bodio pubblica sul Bollettino del 1886 le sue note « sul movimento dell'emigrazione dall'Italia e sulle cause e caratteri del medesimo »<sup>18</sup> che costituiscono la premessa alla statistica ufficiale del 1885; e R. Rizzetto espone in una conferenza<sup>19</sup> un episodio significativo ed esemplificativo accaduto nel 1885 ad un gruppo di emigranti italiani, partiti per il Venezuela su una nave a vela priva di mezzi adeguati: scoppiata a bordo un'epidemia di colera, la nave aveva rischiato di essere respinta dalle autorità venezuelane e i suoi occupanti erano sfuggiti alla morte grazie all'intervento del console e di una signora italiana, che aveva messo a loro disposizione una villa sul mare, in una località isolata, dove poté avvenire lo sbarco. Lo stesso oratore aveva già descritto sul Bollettino la disavventura di 400 italiani condotti da uno speculatore su un'isola deserta dell'Oceania<sup>20</sup>.

Gli interventi di Brunialti, Bodio e Rizzetto, dimostrano dunque l'inizio di un nuovo interesse: ma questo avrà uno sviluppo adeguato solo dopo l'avvento alla presidenza del Nobile Vitelleschi, il quale nel 1887 pone l'emigrazione come uno dei principali oggetti di studio della Società Geografica.

---

<sup>18</sup> « Boll. S. G. I. », 1886, pp. 927 e seguenti.

<sup>19</sup> Ivi, 1886, p. 141.

<sup>20</sup> « Boll. S. G. I. », 1883, p. 403.

## CAPITOLO III



## PARTE PRIMA

### LA VITA INTERNA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA (1887-1900)

#### LA PRESIDENZA DI NOBILI VITELLESCHI.

Come abbiamo visto, le elezioni del gennaio 1887 portano alla presidenza Nobili Vitelleschi, già consigliere della Società nel Consiglio precedente ed in quelli del 1873, 1875, 1881, e vicepresidente in quello del 1883.

Francesco Nobili Vitelleschi proviene, come il suo predecessore, dal patriziato romano ed appartiene alla destra conservatrice; consigliere comunale di Roma, il Vitelleschi, che è cattolico, fa parte dei cosiddetti consiglieri « grigi », cioè di coloro, che, pur non identificandosi coi « neri », svolgono una politica mossa dai medesimi interessi.

Del resto il Vitelleschi è presente in parecchie istituzioni della capitale, alcune delle quali in relazione col Vaticano<sup>1</sup>; infatti è membro della Consulta Araldica, della Croce Rossa, vicepresidente dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, consigliere di orfanotrofi, sovrintendente alla direzione degli asili d'infanzia. È attivo anche in Senato, partecipando a numerose giunte parlamentari<sup>2</sup>. Così come, sul piano politico,

---

<sup>1</sup> Durante la presidenza del Nobili Vitelleschi, viene spesso alla luce nelle conferenze della Società Geografica il problema dei missionari; ma è difficile dire se ciò dipende dal fatto che il presidente è cattolico, o è piuttosto un riflesso della contemporanea riscossa delle iniziative clericali. E infatti del 1887 la costituzione a Firenze dell'Associazione Nazionale per le Missioni e le Scuole italiane all'estero, che vede tra i promotori Alessandro Rossi, Thaon de Revel e Visconti Venosta (tutti e tre soci della S. G.); nello stesso anno monsignor Scalabrini fonda a Piacenza l'Istituto Colombo, destinato alla formazione di missionari per le comunità nazionali in America.

<sup>2</sup> Nobili Vitelleschi è autore di alcune opere storiche che si riferiscono per lo più al mondo vaticano: *Il papa infallibile. Cronaca del Concilio Vaticano primo*, Milano, Giordano, 1863, con lo pseudonimo di Pomponio Leto; *Otto mesi a Roma durante il Concilio Vaticano. Impressioni di un contemporaneo*, per Pomponio Leto,

auspica una compressione delle spese pubbliche ed uno sgravio delle imposte, particolarmente fondiarie, nell'ambito della Società il Vitelleschi agisce come freno delle velleità esploratrici che ancora perdurano.

Nel suo primo discorso di fronte all'adunanza generale dei soci, egli dichiara che è venuto il momento di occuparsi di problemi italiani, tra i quali ritiene di massima importanza quelli dell'istruzione geografica e dell'emigrazione, e sottolinea l'urgenza di un grande atlante italiano, rimandando diplomaticamente ad un indeterminato futuro le attività esploratrici.

« E quindi, senza punto rinunciare, anzi sperando, quando se ne presenti l'occasione, di poter conservare la nostra attività esteriore incoraggiando e favorendo qualche importante viaggio, che possa giovare alla scienza e alla prosperità della patria, è nostro pensiero di rivolgere i nostri studi alle questioni interne »<sup>3</sup>.

Uno dei primi atti del nuovo presidente (che resterà in carica fino al 1891) è un deciso intervento presso il governo per ottenere alla Società un assegno fisso annuale, che comincia ad esserle corrisposto nel 1888. Due anni dopo però il Ministero degli Esteri, sul cui bilancio era prelevato il contributo (L. 15.000), tenta di sospendere il sussidio sostenendo che le migliorate condizioni economiche della Società non lo rendevano più necessario<sup>4</sup>. Per evitare la soppressione del contributo governativo, il Vitelleschi scrive, direttamente al Crispi (allora ministro ad interim degli Affari Esteri, oltre che presidente del Consiglio), una lettera riservata che è molto interessante in quanto contiene un esplicito riferimento ad un progetto di esplorazione che sarà realizzato in seguito dal Bottego. È dunque opportuno riportare per intero il documento, datato 20 febbraio 1890, conservato nell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana<sup>5</sup>.

---

Firenze, Le Monnier, 1873; *La Roma che se ne va*, Torino, Roux-Frascati, 1899; *Della storia civile e politica del Papato dall'imperatore Teodosio a Carlomagno*, Bologna, Zanichelli, 1902. Inoltre è autore di vari articoli politici su « Nuova Antologia ». (Particolarmente interessante l'articolo *Espansione coloniale e emigrazione* nel fasc. maggio-giugno 1902, pp. 106-109, in cui il Vitelleschi afferma che la forma più utile di emigrazione è — per ogni paese — quella che si rivolge verso i suoi possedimenti coloniali).

<sup>3</sup> « Boll. S. G. I. », 1887, p. 430.

<sup>4</sup> Cfr. nota datata 31 gennaio 1890, prot. 3367, in A. S. MAI, cartella 163/3, fasc. 23.

<sup>5</sup> A. S. MAI, 163/3, fasc. 23.

Prima di rispondere alla Nota dell' E. V. 31 gennaio p. p. colla quale ci viene annunziato il proposito di ritirare alla Società Geografica Italiana il sussidio di L. 15.000 accordate da già più di due anni sopra il bilancio del Ministero degli Affari Esteri, avrei forse dovuto comunicarla al Consiglio Direttivo. Se non che avendo riconosciuto che questa misura muove da una supposizione che mi è dato di poter rettificare, mi è parso che fosse miglior partito prima di dar corso alla pratica, di sottoporre alla E. V. delle considerazioni di fatto che potrebbero far sì che, venendo a mancare le cause che l'hanno provocato, l' E. V., siccome io nutro desiderio e fiducia, non volesse insistere che quel documento dovesse avere effetto. La supposizione di uno stato economico così fiorente della nostra Società da escludere il bisogno del sussidio si è evidentemente fondata sopra gli avanzi che appaiono nel bilancio dell'anno decorso. Ora io mi faccio un dovere di far conoscere all' E. V. che quei sopravanzi rappresentano la prima quota di una somma che era destinata ad una spedizione africana che rimase sospesa per la immatura fine del conte Giacomo di Brazzà che doveva intraprenderla. A quella spedizione ha succeduto il progetto di un'altra sulla quale io ho avuto già l'onore di intrattenere l' E. V. per la quale il fabbisogno, che difficilmente può determinarsi dapprima con qualche precisione, dovrà occupare per più anni le risorse della Società Geografica. Dopochè quando le fu accresciuto il sussidio governativo la Società contando che non dovesse venirle meno fece un programma di attività corrispondenti che si compone principalmente di tre parti: 1) pubblicazione di un Atlante Geografico Universale del quale in Italia da lungo tempo si sente il desiderio; 2) studio sopra l'Emigrazione nel divisamento di promuovere e facilitare al R. Governo l'istituzione di agenzie di patronato per gli emigranti; 3) intraprendere delle spedizioni geografiche. L' E. V. potrà facilmente persuadersi come detratte le spese del Bollettino e dell'amministrazione, quelle alle quali il Consiglio si è sobbarcato per la pubblicazione dell'Atlante e per gli studi per l'Emigrazione, l'ultima parte del programma rimarrebbe affatto compromessa dal ritiro del sussidio di cui è menzione nella nota sopra indicata. Parendomi così di avere eliminate le ragioni che l' E. V. adduce per la soppressione del sussidio, la conoscenza dell'interesse che l' E. V. porta a questa specie di attività della nostra Società e la considerazione che la sua sospensione porterebbe l'immediato abbandono di progetti in corso d'esecuzione confermandomi nella fiducia sopra espressa mi consigliano prima di comunicare la sopraccennata Nota di attendere una risposta dall' E. V. che non dubito vorrà risparmiare tanta jattura alla Società nostra e agli interessi scientifici ch'essa rappresenta.

In sostanza tutto ciò significa: « niente sussidio, niente esplorazioni », come ben comprende il Crispi al quale queste ultime stavano a

cuore; perciò nella sua risposta Crispi va subito al nocciolo della questione:

Il R. Governo sempre pronto a favorire ogni utile e patriottica impresa, nella misura del possibile, non mancherà di aiutare il viaggio di esplorazione disegnato dalla Società di Geografia attraverso la penisola dei Somali. Fin d'ora il Ministero degli Affari Esteri si dichiara disposto a dare un contributo in danaro oltre ogni desiderabile appoggio morale, alla divisata spedizione, purchè questa abbia (come sembra che debba avere) intendimenti, oltrechè scientifici, politici, e purchè nel prepararla e nel compierla, codesta Società proceda con esso d'accordo. Questa è per ora la sola risposta che posso darle<sup>6</sup>.

Con un'altra comunicazione<sup>7</sup> poi, il Crispi avverte la Società che il contributo le è stato concesso, aggiungendo però di riservarsi di giudicare sull'utilità di rinnovarlo per gli anni successivi, in modo che il Vitelleschi si sentisse impegnato a continuare l'attività esploratrice della Società (attività della quale parlerò più avanti).

Gli anni della presidenza Vitelleschi vedono anche dei cambiamenti che riguardano l'organizzazione interna della Società; infatti all'inizio del 1888 si verifica una revisione dello Statuto sociale, che porta alla trasformazione del sistema delle elezioni, in quanto l'art. 10 che suonava: « il Presidente, i Vicepresidenti ed i Consiglieri durano in ufficio due anni e possono sempre essere rieletti » viene così modificato dall'assemblea: « il Presidente dura in ufficio due anni e può essere rieletto. I Vicepresidenti e i Consiglieri durano in ufficio quattro anni. Gli uni e gli altri sono rinnovati per un quarto del rispettivo numero ogni anno e possono essere rieletti. In occasione delle elezioni annuali si provvederà pure a sostituire quei Vicepresidenti o Consiglieri che, per qualsiasi ragione, avessero cessato dall'ufficio senza essere compresi fra gli uscenti di diritto »<sup>8</sup>.

Il risultato della nuova formulazione dell'art. 10 è ovviamente quello di immobilizzare il Consiglio, sostituendo una solo parziale rota-

<sup>6</sup> Lettera datata: Roma, marzo 1890, n. 421, in A. S. MAI, loc. cit.

<sup>7</sup> Minuta datata 26 agosto 1890, prot. 31065, in A. S. MAI, loc. cit. In questo carteggio si trova anche un biglietto di Giulio Adamoli con cui questi raccomanda di esaudire la richiesta di aiuto della Società.

<sup>8</sup> « Boll. S. G. I. », 1888, p. 216. Lo Statuto con le modificazioni approvate nell'assemblea generale del 5 febbraio 1888 è pubblicato a p. 857 del medesimo volume. Il precedente Statuto è pubblicato sul « Bollettino », 1870, fasc. I, pp. 18-25.

zione al periodico rinnovo, che però era solitamente molto limitato, anche se in genere superiore al quarto previsto dalla nuova disposizione.

Nelle elezioni del 1887, quelle che hanno portato alla presidenza il Nobili Vitelleschi, dei venticinque membri del Consiglio solo quattro sono i nuovi eletti: Torlonia, Della Somaglia, Lupacchioli, Salvatori. Infatti avviene uno scambio all'interno del Consiglio, per cui il Vitelleschi da consigliere diventa presidente mentre il Caetani fa il contrario, Adamoli e Racchia sono eletti vicepresidenti al posto di Blaserna e Messedaglia che passano all'ufficio di consiglieri. In questo caso si è proprio verificato il rinnovo di un quarto dei membri, non essendo stati eletti il generale Dal Verme, il comandante De Amezaga, il colonnello Ferrero e il deputato De Zerbi. Non è un caso che tre dei non rieletti — cioè Dal Verme, Amezaga e De Zerbi — siano ferventi colonialisti, come non è un caso che tra coloro chiamati a sostituirli si trovi Della Somaglia<sup>9</sup> la cui posizione politica è vicina a quella del Vitelleschi, e l'avvocato Scipione Lupacchioli che è in stretti rapporti con la curia romana<sup>10</sup>; tra questi il meno conservatore è, nonostante il nome che porta, il Torlonia<sup>11</sup>.

Continua così lo spostamento verso destra degli elementi direttivi della Società, che già avevamo osservato durante la presidenza del Caetani. In sostituzione di Della Somaglia, Peiroleri e Torlonia, altri tre nomi nuovi compaiono nelle elezioni del 1889; un patrizio romano, Don Mario Grazioli, lo statistico Enea Cavalieri e l'ing. Edoardo Martinori, di Roma.

Nel Consiglio permane un nucleo di membri ormai pressoché inamovibili, quali Allievi e Malvano, che ne fanno parte dal 1873, cioè dalla prima presidenza Correnti; poi Pigorini, Giordano e Adamoli, che sono eletti continuamente dal 1877; membro decennale del Consiglio è pure Baratieri. Accanto a questi ed in sostituzione di altri altrettanto autorevoli, cominciamo a trovare però nomi meno rappresentativi; infatti man mano che la vecchia guardia, prevalentemente politica, uscirà di scena,

---

<sup>9</sup> Gian Luca Cavazzi della Somaglia, deputato di destra e dal 1889 senatore, è a capo della Croce Rossa, al cui consiglio direttivo appartiene Nobili Vitelleschi ed è consigliere della clericale Banca Industria e Commercio (cfr. A. CARACCIULO, *Roma capitale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956).

<sup>10</sup> Come risulta dal Necrologio pubblicato sul « Boll. S. G. I. », 1913, p. 440.

<sup>11</sup> Stanislao Torlonia, deputato ministeriale, era stato tra i fondatori del « Capitano Fracassa » e collaboratore del « Fanfulla » (cfr. la biografia relativa in A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1940-1941, 3 vol.).

verranno a sostituirla geografi, studiosi di discipline considerate vicine ad essa, e professionisti romani.

Per quello che riguarda gli aderenti al sodalizio, l'elenco pubblicato sul Bollettino del 1888, porta i nomi di 1232 soci, dei quali 220 romani<sup>12</sup>; sono sempre in aumento le adesioni di alti ufficiali, scuole di guerra, biblioteche militari, circoli ufficiali; continuano ad iscriversi gli uomini politici, tra cui Stanislao Mancini, Domenico Farini, Leopoldo Franchetti, Luigi Pelloux, Silvio Spaventa, nonché gli aristocratici romani (oltre ai tre fratelli Torlonia, per citare solo i principali, si sono iscritti il principe Don Giovanni Borghese e Don Mario Grazioli). Troviamo anche gli industriali Alessandro Rossi e Felice Grondona. Tra gli scienziati, hanno aderito alla Società il chimico Stanislao Cannizzaro e i geografi Vittore Bellio e Giuseppe Pennesi.

In realtà i geografi non hanno ancora nella Società — tanto tra i soci che tra i consiglieri — quella preminenza che potrebbe parere naturale in una società geografica, per la buona ragione che essi sono ancora molto scarsi; tuttavia verso il 1890 giunge a maturazione una nuova generazione di geografi, allievi per lo più del Dalla Vedova e del Marinelli, i quali daranno alla Società Geografica un carattere più scientifico. Tale tendenza si realizzerà meglio con la presidenza di Dalla Vedova (1900-1906) che costituirà un periodo rivolto solamente a problemi di studio e — sul piano dei rapporti con la vita della nazione — sarà un periodo di incistamento.

Sarebbe però un errore identificare l'indirizzo auspicato dal Dalla Vedova con quello che il Vitelleschi tentò di imprimere alla Società Geografica, perché questo presidente, per quanto fautore del disimpegno politico della Società, era pur sempre un uomo politico, e come tale era sensibile, ad esempio, al problema dell'emigrazione a cui il Dalla Vedova, geografo non solo « da tavolino », ma anche astratto da problemi che non fossero prevalentemente scientifici, non aveva e non avrebbe rivolto il suo interesse.

Tuttavia nemmeno Vitelleschi poté realizzare il suo programma di disimpegno, sia per l'eredità lasciata dalle iniziative dinamiche del Correnti, sia per il suo stesso temperamento austero ed alieno dalla polemica, che lasciava buon gioco all'opposizione. E Dalla Vedova portò avanti

---

<sup>12</sup> Il buon numero di soci residenti nella capitale non deriva solo dal fatto che qui risiede anche la Società, ma anche dall'interesse che essa suscita nell'ambito dei funzionari ministeriali, tra i quali ha sempre contato numerosi soci.

da solo la sua battaglia agendo, nella sua qualità di segretario, sul Bollettino « con correzioni, chiarimenti, annotazioni, riduzioni, e talora con rifusioni e rifacimenti, a un'infinità di opere e di articoli, tanto di viaggiatori, per eliminarne i vizi di sostanza e di forma, per ridurre le prolissità, escluderne le divagazioni, temperarne le asprezze; quanto di scrittori, per contenerne i giudizi e le maniere entro le visuali e i propositi della scienza e fuori delle tendenze e passioni personali e politiche »<sup>13</sup>.

Comunque, quando nel 1891 il Vitelleschi non risultò più rieletto, Dalla Vedova se ne rammaricò, tanto più che la mancata riconferma indicava la volontà della maggioranza dei soci di riprendere la via additata dal Correnti.

In sostanza « non tutti i soci della Geografica erano tanto astinenti in fatto di politica, quanto intendeva di mantenersi la Società », scriveva il Dalla Vedova con allusione a quella mancata rielezione e alla situazione della dirigenza sociale: « certo è, in ogni modo, che un gruppo di essi, o perché trovassero troppo austera, troppo accademica e circospetta la linea di condotta di quella presidenza, o semplicemente per desiderio di novità, si adoperò a preparare una mutazione e, nessun intoppo avendo trovato nella calma serenità dell'altra parte, ebbe facile vittoria e il presidente uscente di carica non fu rieletto »<sup>14</sup>.

Più chiare le parole di Decio Vinciguerra che, commemorando nel 1914 il presidente Doria, successore di Vitelleschi, dice: « fu allora che un gruppo di soci della Società Geografica desiderosi di vedere dato a questa un impulso più vigoroso e direi quasi combattivo, pensò di portare alla presidenza di essa Giacomo Doria che ne era stato uno dei fondatori ed aveva per molti anni di seguito fatto parte del Consiglio direttivo »<sup>15</sup>.

#### LA PRESIDENZA DI GIACOMO DORIA.

Se consideriamo l'attività del Doria precedente all'elezione, vediamo che egli è la persona più adatta a garantire una ripresa dell'attività esploratrice della Società.

Il Doria infatti (nato a La Spezia nel 1840, ma residente da molti anni

<sup>13</sup> F. PORENA, *L'opera di Giuseppe Dalla Vedova*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia, pubblicati in onore di G. Dalla Vedova*, Firenze, Tip. Ricci, 1908, p. XXII.

<sup>14</sup> DALLA VEDOVA, op. cit., p. 58.

<sup>15</sup> « Boll. S. G. I. », 1914, parte I, Necrologio per la morte di G. Doria, p. 15.

a Genova) è uno studioso di botanica e zoologia, fondatore nel 1861 insieme ad altri naturalisti dell'Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia, e nel 1867 del Museo Civico di Genova, alla cura del quale dedica poi buona parte della sua vita nonché del suo patrimonio. Egli però non è uno studioso da tavolino: a soli ventidue anni partecipa alla missione italiana presso lo Scia di Persia, guidata da Marcello Cerruti, trattenendosi un anno nella Persia meridionale dove mette insieme numerose collezioni. Tornato in patria, incontra nel 1864 Odoardo Beccari, insieme al quale riparte, questa volta per il Borneo: ammalatosi, deve però abbandonare l'amico e fare ritorno in Italia. Nel 1870 incoraggia l'Antinori, Beccari ed Issel a recarsi nel paese dei Bogos, approfittando della missione inviata nel Mar Rosso per l'acquisto della baia di Assab, ed ha una parte non trascurabile anche nell'organizzazione della spedizione del 1876, in quanto gli è affidata la preparazione del materiale occorrente per le raccolte zoologiche, che vengono in seguito destinate al suo Museo. Troviamo ancora il Doria tra i sostenitori del progetto di una spedizione antartica del Bove; fallito questo tentativo, incoraggia il Bove ad intraprendere la spedizione in Patagonia e gli acquista le collezioni.

Entrato in contatto con D'Albertis per avere acquistato le sue collezioni provenienti dalla Nuova Guinea, gli suggerisce la crociera nel Mediterraneo, alla quale egli stesso partecipa, sulla nave « Violante » del D'Albertis. Nel 1879 accompagna Sapeto e Beccari ad Assab e quindi viaggia alcuni mesi nel Mar Rosso, recandosi poi in Tunisia dove si trattiene dal 1881 al 1882, sempre collezionando piante e animali. Oltre Beccari, D'Albertis e Bove, molti altri viaggiatori italiani ricevono da lui consigli e aiuti materiali: Leonardo Fea (che esplora per quattro anni la Birmania), Elio Modigliani (che esplora Sumatra e le isolette di Nias, Engano e Mentavei), Lamberto Loria (che viaggia nella Nuova Guinea), per non parlare di coloro che il Doria sostiene per mezzo della Società Geografica, non solo dopo la sua elezione a presidente, ma anche prima, con frequenti richieste ed interventi presso il Consiglio.

Politicamente il Doria, nonostante fosse per parecchi anni consigliere municipale di Genova, non svolge una rilevante attività, né, dopo la sua nomina a senatore (nel 1890), si mostra assiduo ai lavori parlamentari, assorbito com'è dalla sua intensa attività di naturalista.

La sua candidatura a presidente della Società proposta da Giuseppe Sergi e Lamberto Loria, dimostra la volontà della maggioranza dei soci di riprendere il programma di esplorazioni che il Vitelleschi aveva trascurato.

« E questa elezione — ricorda un geografo egli pure sostenitore delle esplorazioni, il Bertacchi — iniziò certamente il periodo piú fattivo della nostra Società Geografica non solo dal punto di vista delle raccolte zoologiche e della scienza pura, ma anche da quello della esplorazione eroica che culminò nell'opera e nella tragica fine di Vittorio Bòttego »<sup>16</sup>. Il Bertacchi dunque individua nella scienza pura e nell'esplorazione eroica i due poli di attività della Società Geografica durante la presidenza Doria. Schematizzando, si sarebbe tentati di attribuire lo sviluppo del primo a un'impronta del segretario Dalla Vedova e del secondo a un'azione del Doria. Ma non bisogna dimenticare che anche Doria era uno scienziato e che anch'egli ebbe una grande parte nell'organizzazione dei congressi geografici nazionali, e occorre inoltre tenere presente che Dalla Vedova nel 1895 chiese ed ottenne di essere esonerato dall'incarico troppo gravoso di segretario generale, assumendo il titolo di segretario onorario. Non sembra però che la sua rinuncia derivasse da contrasti con il presidente, l'indirizzo del quale egli non critica mai neppure velatamente, limitandosi — come è nel suo stile — a smorzare i toni troppo « eroici » ed a mettere in risalto l'aspetto scientifico delle spedizioni.

Anche per quanto riguarda l'attività interna del sodalizio, la presidenza Doria porta dei cambiamenti: innanzitutto il trasferimento di residenza della sede da via del Collegio Romano a via del Plebiscito, dove la Società è ospitata nel palazzo del consociato Don Mario Grazioli. Appena le attività sociali, dopo il trasloco avvenuto nell'estate del 1892, riprendono il ritmo normale, si comincia a pensare ad una revisione dello statuto ed a questo scopo si invia ai soci uno schema di statuto insieme all'invito per l'adunanza straordinaria del primo giugno.

Benché la convocazione fosse spedita un mese prima della riunione, a questa intervengono solo 32 soci<sup>17</sup> i quali approvano uno Statuto che prevede l'ineleggibilità immediata dei vicepresidenti e dei consiglieri uscenti: tra questi soci, decisamente riformatori, notiamo la presenza dello stesso presidente, del segretario Dalla Vedova, e di vari docenti universitari come Cosimo Bertacchi, Felice Cardon, Giovanni Marinelli, Pietro Tacchini, Giuseppe Sergi, Decio Vinciguerra, Luigi Pignorini, Elia Millosevich.

Ma lo Statuto approvato da così scarsa assemblea, non tarda a susci-

<sup>16</sup> Cfr. l'opera già cit. *Geografi ed esploratori ecc.*, a p. 195.

<sup>17</sup> Su un totale di 1030 soci: cfr. « Boll. S.G.I. », 1894, p. 44; « Boll. S.G.I. », 1893, p. 454.

tare tra gli altri soci discussioni, specialmente sull'art. 15, che stabilisce l'ineleggibilità immediata dei membri del Consiglio: articolo la cui applicazione avrebbe scompaginato il gruppo dei vecchi consiglieri continuamente rieletti. La maggioranza dei soci preme in senso conservatore, e la sua reazione finisce per costringere il presidente ad indire altre assemblee, che portano all'abrogazione dell'articolo incriminato. In ogni modo per avere uno statuto definitivo si deve attendere l'aprile del 1897<sup>18</sup>.

Tale statuto, pur senza allontanarsi dalla formulazione del precedente, pone in primo piano l'attività esploratrice e, mettendo da parte la circospezione che caratterizzava il vecchio statuto, afferma che è compito della Società promuovere esplorazioni geografiche, oltre che dare aiuti e istruzioni ai viaggiatori. Inoltre nella versione del 1897 non si parla più di « limiti essenzialmente scientifici » posti all'azione della Società.

Per quanto riguarda l'organizzazione sociale, il Consiglio viene decurtato di quattro membri: due vice-presidenti e due consiglieri; le elezioni invece, che erano state da poco riformate, non subiscono ulteriori notevoli cambiamenti. Il nuovo statuto abolisce però l'uso delle procure e stabilisce (art. 14) che i soci impossibilitati ad intervenire alle elezioni possono parteciparvi inviando alla presidenza la propria scheda compilata e firmata.

L'art. 16 inoltre prevede che i componenti del Consiglio che per cinque volte consecutive mancheranno alle sedute consigliari senza giustificazione, saranno considerati dimissionari. Si verifica con ciò il tentativo di impegnare più strettamente i consiglieri, che spesso in passato si limitavano a due o tre interventi annui o addirittura non si facevano mai vedere, come il Caetani durante la presidenza Vitelleschi, come Messedaglia, Racchia e Pelloux nei primi anni della presidenza Doria.

Tra il 1891 e il 1900, la composizione del Consiglio subisce un cambiamento; nonostante con il Doria siano entrati nel consiglio due uomini politici (colonialisti) quali il Dal Verme e l'Antonelli, e vi rimangano Adamoli, Baratieri, Pelloux, Malvano, Racchia, Allievi, nondimeno i politici sono destinati a diminuire (infatti i membri più recenti sono di tutt'altra estrazione). Nel 1891 entra nel consiglio l'astronomo Elia Millosevich, vice direttore dell'ufficio centrale di meteorologia a Roma (il cui direttore è un altro consigliere, Pietro Tacchini), nel 1892 è eletto l'antropologo Giuseppe Sergi, che insegna all'Università di Roma, e De-

---

<sup>18</sup> « Boll. S. G. I. », 1897, pp. 6 ss.

cio Vinciguerra, zoologo presso il Museo Civico di Storia Naturale di Genova. Nel 1893 c'è un nuovo consigliere di notevole rilievo: il geografo Giovanni Marinelli, professore all'Università di Padova e recentemente eletto deputato; e l'anno successivo è la volta di un altro geografo: Cosimo Bertacchi. Nel 1895 sono eletti il geografo Tito Badia, il geologo Luigi Baldacci, il paleontologo e archeologo Giuseppe Angelo Colini; nel 1897 infine il Dalla Vedova. Tra questa schiera di uomini di studio è eletto, nel 1896, un nuovo politico: Leopoldo Franchetti. E la sua presenza pare abbastanza strana, sia perché egli non è in buoni rapporti col Baratieri, il quale è invece una delle glorie della Società<sup>19</sup>, sia perché gli esperimenti di colonizzazione in Eritrea promossi dal Franchetti sono falliti già da vari anni ed il suo prestigio ne è rimasto scosso. Per di più le pubblicazioni della Società Geografica non si sono mai occupate di lui: non una parola per la sua inchiesta del 1873-74 in Abruzzi e Molise, Calabria e Basilicata, né per quella più famosa del '76 in Sicilia, e solo un rapido e tardivo cenno ai suoi esperimenti agricoli africani<sup>20</sup>.

In realtà il gruppo che ruota intorno a « Rassegna Settimanale » ed al quale appartiene Franchetti, e quello che compone il nucleo direttivo della Società Geografica sono sempre rimasti lontani; due esponenti del primo, Sidney Sonnino e Ferdinando Martini, erano sí stati eletti consiglieri della Società (nel 1879 e 1881 l'uno, nel 1881 l'altro), ma erano restati praticamente estranei alla vita del sodalizio.

Si può pensare che il Franchetti, incapace di rinunciare alle sue speranze di colonizzazione, nonostante la delusione ricevuta, si avvicini alla Società Geografica nella speranza di valersi del suo appoggio; infatti, come vedremo, la Società sotto la guida del Doria si fa nuovamente paladina degli interessi italiani in Africa, diventando addirittura la longa manus del governo in Somalia.

Ma a parte il fatto che la colonizzazione agricola non è nei piani della Società, il colonialismo di questa ha ben poco a che fare con quello di Franchetti. Mentre quest'ultimo è spinto dal desiderio di aprire uno sbocco al proletariato agricolo meridionale<sup>21</sup>, la Società è completamente sorda alla questione sociale ed è invece mossa da quelle stesse confuse

<sup>19</sup> Quando Baratieri è nominato Governatore della colonia Eritrea, il Consiglio, che ha seguito con compiacimento la sua carriera, organizza un grande banchetto d'addio (« Boll. S. G. I. », 1892, p. 340), ed in seguito si felicita col Governatore per ogni sua vittoria.

<sup>20</sup> « Boll. S. G. I. », 1896, p. 234.

motivazioni politico-psicologiche che trascinavano il governo nella politica coloniale.

Il colonialismo della Società insomma, pure non coincidendo ora — come invece qualche anno prima — con l'imperialismo più ambizioso e demagogico, è molto lontano da quello soggettivamente serio e motivato, anche se utopistico, del Franchetti.

#### ACCUSE IN PARLAMENTO ALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA.

L'azione coloniale della Società Geografica è stroncata nel 1896 dalle sventure africane, di cui si parla nel paragrafo seguente, e dalla mutata posizione del governo nei suoi confronti. Infatti Di Rudinì, successo al Crispi dopo la disfatta di Adua, rispondendo nel dicembre del 1896 ad una interrogazione del Canzi sulle responsabilità del governo nell'eccidio di Antonio Cecchi in Somalia, dopo avere affermato di essere diffidente riguardo l'occupazione della costa somala e di non essere stato favorevole nemmeno alla spedizione Bottego, che in quel mentre è in corso, dice testualmente:

Io, lo confesso, non veggio senza qualche apprensione certe esplorazioni dirette da Società Geografiche, quando oltrepassano i limiti di esplorazioni scientifiche e possono anche impegnare la madre patria, senza volontà e senza desiderio della Società. L'onorevole Canzi avvertiva il pericolo della occupazione di Lugh; ed io sono d'accordo con lui. Quell'occupazione è un pericolo, perchè fatta senza forze sufficienti, dalla Società Geografica, la quale vi ha stabilito una stazione che noi, oggi, non possiamo interamente abbandonare alle sue sorti. Ma io dichiaro all'onorevole Canzi che, per quanto sta nel Governo, noi faremo opera perchè essa non diventi un pericolo per la politica italiana, imperocchè la politica deve farla il Governo, e non si può ammettere che cittadini, non autorizzati, impegnino l'onore ed il decoro della bandiera dalla Patria.

Dichiarazione che gli atti parlamentari segnalano come accolta da vivissime approvazioni<sup>22</sup>.

Quindi la Società Geografica viene più o meno accusata, in Parla-

<sup>21</sup> Cfr. U. ZANOTTI BIANCO, *Saggio storico sulla vita e attività politica di Leopoldo Franchetti*, in L. FRANCHETTI, *Mezzogiorno e Colonie*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, pp. 1-3.

<sup>22</sup> *Atti del Parlamento*, Camera dei Deputati, Sessione 1896; Discussioni, vol. VIII, seduta del 3 dicembre 1896, p. 7860.

mento di svolgere un'azione politicamente pericolosa; ripensando a tutti i rovesci in cui essa si è trovata implicata, a cominciare dalla spedizione nello Scioa, fino alla spedizione Bottego di cui ancora il Rudinì non immagina il tragico compimento, si può riconoscere che, in ultima analisi, il presidente del Consiglio non aveva torto. Ma nel caso specifico, bisogna aggiungere che l'accusa del Rudinì era in parte ingiusta, in quanto sia l'ultima spedizione Bottego, come la fondazione della stazione di Lugh, erano avvenute in accordo col governo, come dirò nel prossimo paragrafo.

Comunque, di fronte alla dura presa di posizione del capo del governo, il Doria presenta al Consiglio della Società Geografica le dimissioni, che però vengono subito respinte<sup>23</sup>; anzi il Doria è rieletto nel gennaio del 1897, probabilmente proprio nell'intento di rivendicare la validità dell'azione della Società.

L'operosità del presidente, afflitto pure da una malferma salute, va però via via diminuendo, fino a che il Doria ripresenta le dimissioni nei primi mesi del 1900; nel novembre dello stesso anno gli succede Giuseppe Dalla Vedova che la costante partecipazione alla vita della Società e la rinomanza internazionale indicano come il più adatto a reggere la Società Geografica dopo la crisi di quegli anni.

---

<sup>23</sup> « Boll. S. G. I. », 1897, p. 9 (seduta del Consiglio, 11 dicembre 1896).

## PARTE SECONDA

### LE ULTIME IMPRESE COLONIALI ORGANIZZATE DALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA IN AFRICA ORIENTALE

Nel periodo 1887-1900, corrispondente alla presidenza Nobili Vitelleschi (1887-1891) e Doria (1891-1900), la Società Geografica ritorna ad occuparsi dell'Africa, in un primo tempo limitandosi a contribuire in qualche modo allo svolgimento di alcune spedizioni, senza accollarsene però né l'organizzazione né la responsabilità — in quanto, come si è visto, il Vitelleschi agiva da freno rispetto alla corrente africanista della Società — e in un secondo tempo invece, con la presidenza Doria, preparandole direttamente.

Uno dei motivi per cui Nobili Vitelleschi, nella medesima scia del Caetani, mostra riluttanza nell'intraprendere nuove spedizioni, è il fatto che queste si vanno trasformando da imprese di pionieri più o meno disinteressati, in imprese di carattere militare, con grandi scorte armate ed obiettivi politici, sull'esempio dello Stanley. Il Vitelleschi ritiene che la Società debba restare estranea a « tutte le imprese alle quali la ragione di stato può dare un carattere violento »<sup>1</sup> e preferisce appoggiare finanziariamente spedizioni di privati che se ne assumano la piena responsabilità, lasciando loro massima libertà nella scelta dei fini e degli itinerari; soluzione questa, molto prudente ma non altrettanto efficace, perché si affida all'iniziativa di singoli viaggiatori, i quali sono talvolta poco più che dilettanti, e provoca per di più dispersione di fondi.

Il fatto è, come ho detto precedentemente, che il Vitelleschi, pur non potendo apertamente sconfessare il programma africanista che risale al Correnti e che ha ancora molti sostenitori nella Società, vorrebbe rivolgere l'attività sociale verso questioni italiane, specialmente verso

---

<sup>1</sup> « Boll. S. G. I. », 1887, p. 428.

l'emigrazione e l'insegnamento della geografia. Perciò il presidente annuncia in una seduta di Consiglio del 1887 di avere risposto negativamente ad un socio che chiedeva l'organizzazione di conferenze coloniali, tenute da studiosi e uomini d'azione, adducendo l'indole scientifica dell'istituzione e il particolare periodo politico<sup>2</sup>.

Assistiamo dunque al tentativo di orientare la Società, da una fase di attività coloniale che, per quanto caotica e contraddittoria, aveva dei punti di somiglianza con quella di consimili Società europee, ad una fase più moderata del piede di casa. Questo programma non è però destinato a realizzarsi, anzi — come abbiamo visto nello scambio di comunicazioni tra il presidente della Società Geografica e il Crispi — nemmeno lo stesso Vitelleschi vi si atteneva con coerenza.

D'altra parte è naturale che gli sviluppi della situazione africana (la morte dell'imperatore Giovanni, l'occupazione di Cheren da parte italiana nel 1889, il protettorato italiano, pure del 1889, sul sultanato di Obbia: una regione quasi sconosciuta) non restino senza risonanza nell'ambito della Società; una Società, in particolare, che si è già fatta conoscere in Africa al punto da ricevere direttamente da Menelik una lettera con la partecipazione della scomparsa del figlio<sup>3</sup> e da essere visitata da Ras Maconnen nel 1889, durante la sua famosa ambasciata presso il governo italiano<sup>4</sup>.

Altra ragione per cui la Società Geografica, malgrado le dichiarazioni del Vitelleschi, non può trascurare le cose africane è la permanenza in Etiopia della stazione di Let Marefià. In Etiopia d'altronde la situazione politica non lascia spazio alle attività puramente geografiche (come ben vedeva il Nobili Vitelleschi, il quale non si rendeva però conto della inevitabilità di una contaminazione politica nelle esplorazioni geografiche): infatti gli stessi emissari della Società Geografica in Africa sono in rapporto più stretto con il governo italiano che non con essa; o per meglio dire, quasi tutti gli agenti governativi in Etiopia appartengono alla Società. Oltre l'Antonelli, il consigliere di Crispi riguardo le questioni africane — che lavorava per la Società Geografica fin dai tempi della grande spedizione — vi sono infatti il Salimbeni, che si è già ricordato per la spedizione caduta nelle mani di Ras Alula nel 1887 e che era stato poi nominato nel 1890 residente generale in

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 495.

<sup>3</sup> « Boll. S. G. I. », 1889, p. 3.

<sup>4</sup> Ivi, p. 1039.

Etiopia, e il Traversi, direttore dal 1890 di Let Marefià e nello stesso tempo rappresentante del governo italiano, col titolo di residente.

#### L'ERITREA.

La colonia Eritrea, che riceve nel 1890 un normale ordinamento amministrativo per la fusione del possedimento di Assab (in possesso dell'Italia dal '69) del sultanato di Massaua (occupato nel febbraio 1885) e dei territori dell'altopiano conquistati ai Dervisci del Mahdi negli anni seguenti, si può considerare stabilmente acquisita alcuni anni prima della fine del secolo; in questa regione quindi la Società Geografica si ritira in secondo piano, avendo ormai compiuta la sua azione d'avanguardia e d'ora in avanti rivolge l'attenzione verso la Somalia, dove la sua opera di penetrazione e di esplorazione può essere più libera e utile. D'altronde sul problema dell'Eritrea c'è un'apposita commissione d'inchiesta che deve stabilire le sue condizioni e le capacità di utilizzazione della colonia. La fertilità di questa è uno dei problemi più dibattuti: Ferdinando Martini la giudica positivamente e il Franchetti cerca di darne la prova con i suoi esperimenti agricoli, e quindi entrambi credono possibile la colonizzazione. Ma dal canto suo la Società Geografica ignora la questione, che invece appassiona tanto il Camperio da spingerlo ad esplorare l'altopiano dei Mensa in vista del trasferimento lì di alcune famiglie valdesi. Comunque, nel suo scarso entusiasmo, la Società non sbagliava: infatti anche gli ottimisti devono presto ricredersi. Questa diffidenza della Società Geografica sull'utilità di ancorarsi all'altopiano etiopico (che in Eritrea ha il suo margine settentrionale) era anzi già radicata da tempo, come dimostra un documento del suo archivio pubblicato parecchi anni fa<sup>5</sup>. Si tratta di una lettera dell'Antinori datata 28 ottobre 1880, in cui il marchese propone che venga mandata una famiglia a Let Marefià con una sovvenzione del governo; da ciò egli spera possa iniziare la colonizzazione. La Società (allora era presidente il Caetani) non ne fece nulla: non solo non fu d'accordo con l'iniziativa dell'Antinori, ma non ne rese nemmeno pubblico il progetto. Dunque nessuna famiglia italiana raggiunse mai Let Marefià, che

---

<sup>5</sup> L. TRAVERSI, *Let Marefià*, cit., pp. 64-65. Per una sua biografia (Piancastagnaio 1856 - Roma 1949) si veda quanto ne ha scritto E. DE AGOSTINI in « Boll. S. G. I. », 1949, pp. 1-8.

dopo la morte di Antinori fu retta provvisoriamente dal conte Antonelli fino all'arrivo del nuovo titolare, il dott. Vincenzo Ragazzi, che vi restò fino al 1888. Quindi la stazione venne affidata al Traversi il quale — come abbiamo visto — ricoprì anche l'ufficio di « residente » in un periodo molto difficile per i rapporti italo-etioptici, cioè dal 1890 alla fine del 1894. A tale data il Traversi rimpatriò, ufficialmente per motivi di salute, ma in realtà (o almeno in parte) per il fatto che era diventato sottosegretario agli esteri l'Antonelli con il quale egli non era in buoni rapporti. E il colonnello Piano, giunto a Let Marefià per sostituire il Traversi, se ne ripartì con lui poiché era stato elegantemente congedato da Menelik <sup>6</sup>.

La stazione di Let Marefià rimase allora affidata alle cure dell'ing. Capucci che era l'unico italiano rimasto nello Scioa; questi però poco dopo fu accusato di spionaggio e condannato a morte; in seguito, graziato, dovette rimpatriare abbandonando la stazione. Una volta giunto in Italia egli, che tuttavia reputava ancora possibile riottenere da Menelik la stazione, invitò il Doria ad agire in questo senso. Il presidente incaricò allora il Traversi di stendere una traccia di lettera, la quale però non venne mai inoltrata <sup>7</sup>. La stazione italiana invece fu saccheggiata e poi confiscata nel 1897 senza che la Società se ne dolesse troppo; anzi essa dichiarò, in quello stesso anno, al Ministero degli Esteri, di non avere più interesse alla stazione <sup>8</sup>. In Italia d'altronde la fine di Let Marefià passò quasi inosservata, essendo contemporanea a ben più gravi perdite. Anche la Società è gravemente colpita dai rovesci militari in Africa,

---

<sup>6</sup> « Quando il colonnello Piano ebbe date all'imperatore le più ampie assicurazioni che intenzione assoluta del R. Governo era quella di ristabilire le buone relazioni di una volta, ed ebbe detto che aveva le più grandi speranze di riuscire nel compito onorifico, Menelik, asciutto asciutto gli chiese: "E quando conti di ripartire?". E Piano, senza scomporsi: "Quando a V. M. piacerà". "Perché non parti col dottore? Più bella occasione non la potresti trovare!". Piano pur non essendo preparato ad una tale accoglienza, senza scomporsi accolse colla massima calma e disinvoltura l'invito alla partenza e dopo pochi giorni raggiunse a Let Marefià il dott. Traversi per prendere con lui la via del ritorno » (L. TRAVERSI, *Let Marefià*, cit., p. 418).

Il col. Piano, emissario dell'Antonelli che non aveva fiducia nel Traversi, era giunto dall'Italia come « commendator Baccalari, ispettore delle poste »; noi lo abbiamo già incontrato come compagno del Salimbeni durante la sfortunata missione del 1886-87.

<sup>7</sup> TRAVERSI, op. cit., p. 421.

<sup>8</sup> Cfr. A. S. MAI, 40/1 - I. Devo la notizia e la citazione a Mario Gazzini del Comitato per la documentazione dell'opera italiana in Africa.

sia per i legami che essa aveva col Baratieri (sul quale grava la responsabilità della disfatta del '96), sia perché si trova di colpo privata di quasi tutta la sezione eritrea (fondata a Massaua nel 1892)<sup>9</sup> i cui componenti e il cui presidente — il generale Arimondi — sono periti ad Adua.

Non ci si è ancora ripresi dallo sgomento seguito alla sconfitta di Adua (marzo '96) quando giunge la notizia dell'uccisione di Antonio Cecchi a Lafolé, a nord di Mogadiscio (novembre '96) e quella della morte del Bottego (marzo 1897). Il 1897 dunque è l'anno che stronca decisamente i sogni africani della Società, che avevano avuto una reviviscenza con la presidenza Doria: non solo l'Etiopia è inaccessibile e la stazione di Let Marefià è perduta, ma anche la Somalia, dopo il fallimento delle missioni Cecchi e Bottego, non è più per essa un buon campo d'azione come era parso precedentemente.

#### LA SOMALIA.

L'interesse per la Somalia — come osserva il De Leone<sup>10</sup> — nasce già con una tonalità politica perché si diffonde in Italia in seguito alla proclamazione del protettorato politico sui sultanati di Obbia e dei Migiurtini (1889); verso l'Abissinia invece l'opinione pubblica era stata avviata inizialmente quasi solo dalle iniziative degli esploratori e di qualche società commerciale (ad es. Rubattino), e rispetto ad esse l'azione politica era emersa in un secondo tempo ed in parte (o, per meglio dire, apparentemente) era stata più un effetto che una causa.

Per la Somalia quindi l'interesse si forma come conseguenza di una operazione politica già ufficialmente intrapresa, e se ne incomincia a parlare solo verso il 1890 in seguito ai viaggi di Enrico Baudi di Vesme, che nel corso di un primo viaggio eseguito in quell'anno da Berbera ai confini dell'Ogaden ha chiesto alla Società romana aiuti e strumenti<sup>11</sup>; però

<sup>9</sup> La sezione eritrea della Società era stata costituita dai soci residenti nella colonia, con l'appoggio del governatore Baratieri che divenne presidente onorario della sezione. (« Boll. S. G. I. », 1892, p. 649).

<sup>10</sup> E. DE LEONE, op. cit., p. 221.

<sup>11</sup> Enrico Baudi di Vesme (Torino 1857-1931) dopo il viaggio del 1890 ne compì un secondo insieme a G. Candeo esplorando la regione dell'Alto Uebi Scebeli (1891). Entrato poi nell'Harar fu catturato dai soldati di Menelik e fu liberato per intervento di Antonio Cecchi e di Pietro Felter, agente della Casa commerciale Bienefeld in Harar. Suoi scritti si trovano sul « Boll. S. G. I. », 1890, p. 637; 1891, pp. 384 e 665; 1893 (in collaborazione con Candeo), pp. 7, 184, 294, 510, 632. Una relazione del primo viaggio fu edita da « Cosmos », X (1889-91), pp. 193-202,

ne ha ricevuti sostanzialmente solo dalla rivista subalpina « Cosmos ». Poco dopo l'interesse per quelle regioni è già molto vivace e il merito di averlo animato va in buona parte al pavese ing. Luigi Robecchi Bricchetti. Dopo un primo viaggio in Egitto nel 1886 per ragioni professionali, nel 1888 ne iniziò un secondo verso la parte orientale dell'altopiano etiopico (la regione di Harar conquistata l'anno prima da Menelik) ove non si sa bene (in quanto manca una soddisfacente analisi intorno alla sua figura) se lo richiamava il disegno di trovare una via commerciale — come può far pensare la via seguita da Zeila alla regione dei Galla — o solo l'intenzione di fare raccolta di elementi geologici e botanici, di crani (come aveva già fatto in Egitto) o di notazioni folkloristiche. Il materiale scientifico messo insieme nei suoi viaggi è raccolto in opere di una certa finezza narrativa<sup>12</sup>, che si distaccano dai rendiconti generalmente disadorni, monotoni e confusi degli esploratori.

Anche la veste tipografica dei suoi testi più noti ci mostra che l'Africa sta diventando a fine secolo, almeno per gli editori, un elemento redditizio. Infatti pubblicavano collane di viaggi l'editore romano Perino, noto per le edizioni a dispense di divulgazione popolare, e i fratelli Treves (questi ultimi stampano in quattro anni ben quattro edizioni del volume del Martini *Nell'Africa Italiana*), mentre il direttore del « Corriere di Napoli », Edoardo Scarfoglio, sforna uno dietro l'altro articoli africani<sup>13</sup> e specialmente dal 1890 in poi l'« Illustrazione Italiana » pubblica con frequenza disegni, fotografie, pezzi di colore sulla colonia Eritrea<sup>14</sup>.

---

225-228, 328-338. Si vedano le sue memorie postume, *Le mie esplorazioni in Somalia*, Roma 1944. Cfr. una sua biografia in *Dizion. Biogr. degli It.*, VII, pp. 287-288.

<sup>12</sup> Ricordiamo *Somalia e Benadir, viaggio di esplorazione nella penisola dei Somali*, Milano, Aliprandi, 1889; *Nell'Harar*, Milano, Galli, 4ª ediz. 1896; *Nel paese degli Aromi*, Milano, Tipografia editrice Cogliati, 1903. Intorno a lui v. *Encicl. It.*, XXIX, p. 505.

<sup>13</sup> I più importanti articoli pubblicati dallo SCARFOGLIO sul « Corriere di Napoli » sotto lo pseudonimo di Tartarin, sono raccolti nel libro *Abissinia (1888-1896), Tartarin durante la prima campagna d'Africa*, Roma, Ed. Roma, 1936. Trattano dell'Africa anche gli altri suoi volumi: *Il Cristiano errante*, Roma, Voghera, 1897, e *Harar, viaggio di E. Scarfoglio*, 1891, che costituì il dono per gli abbonati del « Corriere della Sera » di quell'anno.

<sup>14</sup> Particolarmente curiosi gli articoli della serie: *Una signora in Eritrea* firmati da « Rosalia », cioè Rosalia Pianavia-Vivaldi, moglie del colonnello Pianavia di stanza all'Asmara, la quale descrive in tono salottiero danze, giochi, bicchierate, avvenimenti mondani: « Una visita insperata, lietissima, ha giocondamente ravvivata l'esistenza pur così varia e vivace dell'Asmara... » scrive ad esempio a propo-

Il Robecchi, che è parlatore di un certo fascino, tiene varie conferenze presso la Società Geografica: in una di queste, il 26 giugno 1889, il viaggiatore narra i suoi viaggi nello Harar ed il suo è chiaramente il discorso di un colonialista: bisogna colonizzare le regioni bagnate dal sangue italiano — egli afferma — perché quel sangue ha consacrato una legittima aspirazione. « Purtroppo v'hanno taluni, i quali non sapendo vedere il fine ultimo delle cose, accusano i viaggiatori di eccitare con fantasmi dorati e magari con traditrici illusioni le ambizioni e le cupidigie dei popoli e trarli in avventure, per le quali il cuore della nazione viene talvolta a sanguinare e gli interessi più gravi ad esserne compromessi »; ma « il popolo inglese ha camminato alla conquista del mondo sulle orme dei propri viaggiatori »<sup>15</sup>.

In Harar egli ritiene che vi sia molto da esportare; le molteplici ricchezze della regione (caffè, gomma, pelli, avorio) fanno sperare un'operosità commerciale ricca e remunerativa. « Quanti capitali improduttivi potrebbero esservi impiegati! » esclama egli con rammarico, e si offre di dare informazioni particolareggiate e mostrare i suoi campionari a coloro che avessero interesse. Il Robecchi non è avaro di consigli: si potrebbe estrarre lo zucchero dalle canne di dura, fabbricare « bibite spiritose a buon mercato », ricavare essenze di rose e gelsomini, utilizzare il succo dell'aloè, la mirra, i crini, il miele. Quanto al bestiame egli ha un'idea moderna: oltre a produrre formaggi a buon mercato si potrebbe tentare il confezionamento della carne in scatola. Già si immagina grandi piantagioni di caffè, tabacco e cotone: « basterebbero pochi anni per avere un buon prodotto di quel cotone, per cui la nostra industria ha tanto bisogno di emanciparsi dai mercati esteri ». C'è insomma nel suo discorso, più che il raccoglitore di erbari e di crani, l'uomo dinamico, sensibile verso problemi economico-politici, ma la suggestione africana lo porta eccessivamente lontano dalle situazioni reali del mondo a cui si rivolge e di cui non capisce le esitazioni: « purtroppo pare strano ed incredibile: malgrado che i nostri dominî africani non si possono dire più recenti, non abbiamo in casa nostra nessun commerciante, che ardisca commissionare un sacco di materia prima, dal paese d'origine »<sup>16</sup>. In sostanza l'Africa, secondo l'oratore, restituisce ad usura quello che

---

sito della visita del principe degli Abruzzi (« *Ill. Ital.* », anno XX, n. 53, 31 dicembre 1893).

<sup>15</sup> « *Boll. S. G. I.* », 1891, p. 24.

<sup>16</sup> « *Boll. S. G. I.* », 1891, p. 283.

vi si impiega, sebbene a lunga scadenza, e preso come è dalla sua visione coloniale egli non si rende conto che il commercio italiano ha ben altro da pensare che non crearsi nuovi mercati nel Mar Rosso, e che l'utilizzazione dei capitali è necessaria in Italia più che in Africa.

Mi sono soffermata su questo personaggio non solo perché egli contribuisce notevolmente a forgiare l'opinione pubblica con i suoi scritti e discorsi, ma anche perché il suo nome è legato alla prima vera esplorazione italiana del paese dei Somali, che il Robecchi annuncia con orgoglio di avere chiamato Somalia<sup>17</sup>. Tornato in Italia alla fine del 1890 dal suo viaggio ad Obbia, attraverso la regione dell'uadi Nogal, fino ad Alula, per il quale aveva ricevuto un appoggio finanziario dalla Società Geografica, il Robecchi propone a questa e al governo il progetto di una traversata della penisola somala: progetto che viene accettato. L'esploratore parte all'inizio dell'anno successivo e compie una parte del suo viaggio in compagnia di Vincenzo Filonardi<sup>18</sup> titolare della Società amministratrice del Benadir (che egli definisce come l'uomo « intorno al quale si è sviluppato tutto il movimento ufficiale italiano nel paese dei Somali »)<sup>19</sup> e con Augusto Laganà, figlio del direttore generale della Navigazione Generale Italiana (con tutta probabilità l'incontro con queste due persone non era casuale). Da Mogadiscio il Robecchi si porta ad Obbia e da qui, inoltrandosi verso l'Uebi Scebeli, traversa per primo tra

---

<sup>17</sup> « Accarezzata dalle onde fosforescenti dell'Oceano Indiano, si protende arida verso Levante, quella parte del continente africano conosciuta sinora col nome di paese dei Somali e da me denominata Somalia ». (L. ROBECCHI - BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, cit., p. 3).

<sup>18</sup> Il Filonardi (Roma 1853 - 1916) come capitano di lungo corso viaggiò nel Mediterraneo, in America, India, Malesia, quindi con l'aiuto della Società Italiana di Commercio con l'Africa (nata nel 1881 dalla Società Milanese di Esplorazione Commerciale) allestì una nave con la quale si dedicò al commercio con Zanzibar, dove anzi si stabilì, divenendo poi console nel 1885. In qualità di console di Zanzibar il Filonardi svolse un'intensa attività diplomatica che culminò nelle trattative condotte per l'assunzione dei protettorati di Obbia e Migiurtini (1889). Fondata la Compagnia Italiana per la Somalia, il Filonardi ottenne che ad essa fosse affidata l'amministrazione del Benadir (1893-1896). Scaduto il contratto con la Compagnia diretta da Filonardi, il governo concluse un'altra convenzione con una società milanese che prese il nome di Società Anonima Commerciale per il Benadir e che era sostenuta dal Cecchi (ne facevano parte il banchiere Giorgio Hylius, Silvio Benigno Crespi, Angelo Carminati). Uno studio particolareggiato e corredato da numerosi documenti d'archivio, intorno alla figura e l'opera del Filonardi è stato compiuto da GIUSEPPINA FINAZZO (*L'Italia nel Benadir: l'azione di Vincenzo Filonardi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966).

<sup>19</sup> ROBECCHI, *Somalia e Benadir*, cit., p. 88.

i viaggiatori europei la penisola somala scendendo infine su Berbera (nell'agosto del 1891). Su questo viaggio l'esploratore riferisce al suo ritorno in Italia in una conferenza presso la Società Geografica alla presenza della regina Margherita, che nutre grande interesse per l'espansione in Africa<sup>20</sup>.

È questo uno dei rari momenti felici per la Società, il cui presidente può comunicare che tutte le esplorazioni da essa patrocinate in quel giro di anni avevano avuto buon esito: quella del Robecchi, quella già ricordata di Baudi di Vesme, la missione — pure ricordata — del Traversi, i viaggi del Modigliani<sup>21</sup> nell'arcipelago malese e di Balzan<sup>22</sup> nell'America Meridionale.

Nel frattempo un altro viaggiatore si trova in Somalia: Eugenio Ruspoli (figlio del sindaco di Roma) che viaggia a proprie spese con fini che probabilmente non sono solo di indole scientifica — cioè chiarire l'origine dei fiumi somali — ma anche di informazione politica: infatti la sua seconda spedizione al Giuba doveva culminare nel 1893 con la stipulazione di una convenzione che poneva il sultano di Lugh sotto la protezione italiana. Disegno analogo al suo, per quanto riguarda l'indagine sui fiumi somali, nutriva da tempo un ufficiale di artiglieria, appartenente al Corpo speciale africano: Vittorio Bottego<sup>23</sup>, che aveva ricevuto per quella ricerca l'incoraggiamento del generale Gandolfi (governatore

<sup>20</sup> BATTAGLIA, op. cit., pp. 263, 651, 674.

<sup>21</sup> Elio Modigliani (Firenze 1860 - Viareggio 1932) visitò Sumatra e le isole Nias, Mentawai ed Engano che la fiancheggiano ad occidente. I suoi interessi erano etnologici. Fornito di largo censo egli viaggiò indipendentemente dalla Società Geografica, però tenne presso questa numerose conferenze e le inviò relazioni che furono pubblicate sul *Bollettino* (« Boll. S. G. I. », 1886, pp. 781, 854; 1887, p. 24; 1891, pp. 367, 388, 633; 1894, p. 543).

<sup>22</sup> Luigi Balzan (Badia Polesine 1865 - Padova 1893) tra il 1890 e il 1892 esplorò le regioni centrali del Sud America raccogliendo collezioni entomologiche e botaniche. Ottenne un sussidio dalla S. G. alla quale inviò lunghe relazioni (« Boll. S. G. I. », 1891, pp. 452, 561, 725, 911; 1892, pp. 232, 495, 570, 991; 1894, pp. 61, 695).

<sup>23</sup> Nato a San Lazzaro Parmense nel 1860, capitano di artiglieria, frequentò la Scuola superiore di equitazione di Pinerolo e nel 1887 chiese di essere arruolato nel corpo di spedizione del San Marzano con cui partecipò alla campagna di Saati.

Per la biografia di Vittorio Bottego v. C. GIULIANI, *Commemorazione*, in « Riv. Geogr. Ital. », gennaio 1898, p. 6; C. PARONA, *Vittorio Bottego*, in « Annali Soc. ligustica di sc. nat. e geogr. »; E. CORRADINI, *Bottego e le sue esplorazioni*, Parma 1897; A. LAVAGETTO, *La vita eroica del Capitano Bottego*, Milano, Mondadori, 1934; R. DE BENEDETTI, *Vittorio Bottego e l'esplorazione del Giuba*, Torino, Paravia, 1931, e *Vittorio Bottego e l'esplorazione dell'Omo*, ivi, 1930.

in Eritrea fra il 1890 ed il 1892), da cui gli era venuto già un sostegno per un suo piano di esplorazione da Massaua alle foci del Congo, che era stato però giudicato inopportuno dal ministero degli Affari Esteri. Rimpatriato nel 1891, il Bottego si dà a cercare appoggi presso Scarfoglio, la Serao, Dal Verme e Doria; quest'ultimo dichiara che la Società Geografica è disposta ad assumersi l'iniziativa dell'esplorazione del Giuba e il generale Dal Verme, consigliere della Società e deputato, si incarica di patrocinare il progetto presso il Crispi, il quale risponde favorevolmente. Ma la caduta del suo ministero blocca i preparativi, in quanto il nuovo presidente del Consiglio Di Rudinì è contrario all'iniziativa. Bottego allora ripiega sull'idea di un viaggio in Dancalia, ma è scoraggiato dallo stesso Doria il quale scrive all'impaziente esploratore, tornato nel frattempo a Massaua: « il viaggio nel paese Dancalo avrebbe offerto serie difficoltà, ciò non esclude che ella possa compiere qualche altra escursione meno pericolosa ed altrettanto proficua ». E Dalla Vedova di rincalzo fa seguire a tale comunicazione una postilla: « il presidente mi invita ad aggiungere due righe per osservare che non sembrando abbastanza opportuno un viaggio attraverso i Danakil da sud a nord o viceversa, potrebbe presentarsi con minor incertezza e non senza utilità un viaggio lungo la costa il quale attraverserebbe ugualmente una regione poco nota, non esposta alle sorprese degli abitanti, rapaci ed insolenti ». (Non stiamo qui a valutare l'attendibilità del giudizio formulato sui Dancali da un geografo che l'Africa non la vide mai). Vediamo quindi che ora è la stessa Società Geografica a trattenere l'esploratore, sia per il motivo che la congiuntura politica è delicata, essendo in corso trattative con gli inglesi per definire le rispettive zone di influenza nell'Africa Orientale, sia perché il Doria continua a sperare in un progetto di esplorazione del Giuba, che egli giudica più opportuno, anche in considerazione del fatto che la seconda spedizione Ruspoli, iniziata nella regione del Giuba nel 1892, aveva portato — come si è accennato — a risultati politici di una certa importanza (ma poi si interromperà per la morte del Ruspoli, ucciso da un elefante in prossimità del lago Stefania nel dicembre 1893). Perciò il presidente della Società Geografica scrive al Bottego: « non ho perduta ancora la speranza che il suo progetto di esplorazione al Giuba possa in un non troppo lontano avvenire essere messo in esecuzione. Senza poterle dire per il momento quale posto possa prendere la nostra

Società in tale impresa, credo che ella deve continuare a studiarla e rendermi avvisato delle sue idee e dei suoi propositi »<sup>24</sup>.

Il Bottego, accoglie l'idea di rimandare i suoi piani sul Giuba: e seguendo i consigli del presidente della Società e del Dalla Vedova, rinuncia ad inoltrarsi in Dancalia, ma in compagnia di dodici indigeni percorre l'itinerario costiero da Massaua ad Assab, che nessuno aveva prima di lui seguito. Di questo viaggio riferisce poi alla Società Geografica in una relazione edita nel Bollettino del 1893<sup>25</sup>. Dopo il rimpatrio da Assab egli rimane per un anno in Italia, cercando di mandare ad effetto il suo piano di esplorazione nel Giuba, piano tanto più attuale in quanto la convenzione anglo-italiana del 24 marzo 1891, stabiliva che il confine occidentale della zona sottoposta all'influenza italiana fosse segnata — fino al 6° latitudine nord — da questo fiume il cui corso superiore era molto incerto.

#### LA PRIMA SPEDIZIONE BOTTEGO.

Finalmente nell'aprile del 1892 l'intesa fra il Bottego e il Doria è raggiunta e il governo stanziava 15.000 lire in favore dell'esplorazione e un'uguale cifra il re dalla sua cassa privata. La somma viene però divisa in due parti uguali, una delle quali è passata alla Società di esplorazione commerciale di Milano, che invia un suo esploratore, il capitano Ugo Ferrandi<sup>26</sup>, coll'incarico di risalire il Giuba. Diverso invece l'itinerario del Bottego il quale, dopo essersi dovuto recare ad Aden per vincere l'ostilità del colonnello Stace, residente inglese, parte da Berbera nel settembre 1892.

Troppo nota l'impresa del Bottego (che egli stesso descrive nel volume *Il Giuba esplorato* edito a Roma nel 1895) per parlarne in questa sede; basti ricordare che l'esploratore italiano percorse tutti i rami dell'Alto Giuba, spingendosi fino al paese dei Sidama che confina con

---

<sup>24</sup> Questa lettera, come la precedente, è pubblicata da AROLDI LAVAGETTO (*La vita eroica del capitano Bottego*, Milano, Mondadori, 1934, pp. 68-69) che ha consultato il carteggio privato dell'esploratore.

<sup>25</sup> *Nella terra dei Danakil: giornale di viaggio*, in « Boll. S. G. I. », 1892, pp. 403 e ss.; 480 e ss.

<sup>26</sup> Il Ferrandi (Novara 1852-1928) aveva già condotto un'esplorazione sul Giuba l'anno precedente, sempre per conto della Società d'Esplorazione Commerciale, senza però riuscire ad arrivare a Bardera (v. « L'Esplorazione Commerciale », 1892, pp. 278-283). Sulla seconda spedizione Ferrandi v. KEMÉNY, op. cit., parte II, cap. V.

la fossa africana orientale. Importa invece osservare che questa spedizione è diversa dalle precedenti che erano piuttosto personali e con scarsissima scorta, essendo composta da 130 uomini<sup>27</sup> i quali, arruolati a Massaua, sono piú sicuri che non la raccoglitticcia scorta che tanto aveva danneggiato il viaggio dell'Antinori.

Col Bottego viaggia un altro italiano, il capitano di artiglieria Matteo Grixoni, che (come Sebastiano Martini nel 1876) partecipava alla spedizione grazie ad un'oblazione personale fatta in favore della medesima e che, pure essendo di grado pari al Bottego, si era messo agli ordini di quest'ultimo. Tuttavia le difficoltà del viaggio, i disagi e i pericoli, aumentati dall'intransigenza e dalla volontà di riuscita del capo della spedizione, insieme forse ad altri motivi di carattere personale, non tardano a provocare tra i due viaggiatori una crisi di *cafard*<sup>28</sup> che termina con una vera e propria fuga notturna del Grixoni il quale, disceso il ramo piú occidentale del Giuba (il Daua) giunge a Dolo, confluenza dei vari rami del fiume, e di qui a Brava rimpatriando da solo nel 1893.

Appena fu in Italia il Grixoni narrò di avere abbandonato Bottego perché non gli piacevano i sistemi usati da questi, che razziaa bestiame agli indigeni e, tralasciando l'aspetto scientifico della spedizione, intendeva — secondo Grixoni — recarsi al lago Rodolfo ad acquistarvi grandi quantità di avorio in cambio del bestiame rubato<sup>29</sup>. Certamente il Grixoni esagerava nelle sue accuse dovendo giustificare la propria diserzione; d'altra parte è noto che il Bottego — come ammettono anche i biografi piú agiografici — era di un temperamento duro e poco trattabile; né si può negare che uno dei miraggi di questi esploratori fosse l'avorio (non a caso la morte del Ruspoli era avvenuta durante una battuta di caccia all'elefante). Comunque Grixoni al ritorno del Bottego nel settembre del 1893 (ritorno che egli aveva evidentemente ritenuto improbabile, perché aveva lasciato il compagno gravemente ammalato) ritirò le accuse che aveva fino allora diffuso tra gli ufficiali dell'esercito mediante alcuni opuscoli manoscritti<sup>30</sup> ottenendo così — anche per

<sup>27</sup> Solo 46 di questi giunsero alla fine del viaggio.

<sup>28</sup> È un termine del gergo militare francese usato particolarmente per indicare le crisi di eccitazione e irritabilità provocate negli europei dalla condizione della vita coloniale.

<sup>29</sup> La polemica suscitata dal Grixoni è esposta dal LAVAGETTO (op. cit., pp. 242 ss.).

<sup>30</sup> Il LAVAGETTO, che ha ritrovato uno di questi manoscritti intitolati *Pro Veritate*, riporta nella sua opera (p. 8 fuori testo) la fotografia di due facciate dell'opuscolo.

intercessione del Doria — che il Bottego affermasse nelle sue relazioni di avergli egli stesso dato ordine di fare ritorno per mettere al sicuro le collezioni e per rilevare il corso del Daua.

La polemica però non finisce qui e il Grixoni riaprirà le ostilità alla vigilia della partenza del Bottego <sup>31</sup> per la seconda spedizione in Somalia, aggiungendo alle accuse precedenti anche quella di essersi impadronito della monografia su Lugh — centro degli Arussi sopra la riva sinistra del Giuba, non visitato dianzi da nessun europeo — scritta da Emilio Dal Seno (membro della spedizioni Ruspoli, che Bottego vi aveva conosciuto nel luglio '93) inserendola, senza citarne l'autore, nella sua opera sull'esplorazione del Giuba. Il Lavagetto, uno dei più documentati biografi del Bottego, informa che in seguito a queste rinnovate accuse l'esploratore querelò per procura il Grixoni, che venne condannato ad un anno di reclusione per diffamazione e ritrattò di nuovo le accuse. Ma egli doveva daccapo sostenerle nel 1906 con un libello, questa volta a stampa <sup>32</sup>. Nonostante in alcuni ambienti le accuse del Grixoni avessero suscitato perplessità sulla condotta del Bottego, al ritorno dalla prima spedizione questi riceve in Italia accoglienze entusiastiche; nasce con lui, per la convergente propaganda dei ceti militari e di quelli colonialisti, il mito dell'eroe africano <sup>33</sup>.

Effettivamente il Bottego con la sua esplorazione dell'Alto Giuba aveva portato un grande contributo alla chiarificazione di uno dei principali problemi dell'idrografia africana orientale: problemi che suscitavano vivo interesse tra gli esploratori contemporanei e non solo italiani. Infatti poco dopo la prima spedizione Bottego, alcuni esplora-

---

<sup>31</sup> Tra i documenti pubblicati dal DE LEONE nell'opera citata, vi è un promemoria del Bottego circa le accuse rinnovate del Grixoni (documento n. 36, pp. 336-338). Al medesimo autore si deve pure una particolareggiata analisi della seconda spedizione Bottego (op. cit., pp. 231-239).

<sup>32</sup> Informazione di A. LAVAGETTO, op. cit., p. 245. L'opuscolo era intitolato: *Per la verità sulla esplorazione del Giuba*.

<sup>33</sup> Approfitando di questa popolarità il Bottego si lascia prendere anche da ambizioni politiche, ed è conteso tra i moderati — come è naturale data la sua appartenenza alla classe militare — e i democratici (sembra che personalmente avesse qualche propensione per i partiti popolari). Qualcosa della gloria del Bottego è vivo anche oggi, tanto è vero che non c'è manuale di storia per le scuole che non gli riservi un posto distinto. È del 1960 un libro a lui dedicato da un ex ufficiale della truppa coloniale che lo offre ai suoi compagni d'Africa « perchè ricordino chi gloriosamente ci ha preceduti sulla via dell'onore e del dovere ». (SILVIO CAMPIONI, *I Giam Giam. Sulle orme di Bottego*, Parma, Ed. Battei, 1960).

tori stranieri percorrono l'interno della Somalia, suscitando l'allarme e l'ostilità della Società Geografica ed in genere degli ambienti coloniali italiani, i quali pretendevano che la penisola somala fosse monopolio nazionale. Uno di questi viaggiatori, l'americano Donaldson Smith, esplora nel 1894 l'alta valle dell'Uebi Scebeli al quale fiume dà il nome di Uebi Smith<sup>34</sup>.

La Società Geografica, per mezzo del Dalla Vedova, protesta energicamente<sup>35</sup> presso la Società Geografica londinese alla quale lo Smith aveva notificato la sua iniziativa e la Società di Londra risponde ammettendo che lo Smith non era stato il primo ad esplorare l'alto Uebi, aggiungendo però che, nel caso si dovesse mutare il nome dello Uebi Scebeli, gli si dovrebbe dare quello di un esploratore inglese: il capitano Haines, che lo aveva identificato intorno al 1836. Un avvertimento, questo, a non sopravvalutare l'opera dei viaggiatori italiani.

#### LA SECONDA SPEDIZIONE BOTTEGO.

Nel 1895, nello stesso anno cioè in cui viene pubblicata la relazione del viaggio di Bottego al Giuba<sup>36</sup>, la Società Geografica, non volendo lasciare ad altri la gloria di rendere nota l'idrografia della Somalia che ancora presentava molti punti oscuri, si fa promotrice di una seconda spedizione, agendo questa volta nella più stretta intesa con il governo che sperava di consolidare la posizione di controllo che le convenzioni internazionali degli anni precedenti avevano assegnato all'Italia nel bacino del Giuba.

Come risulta chiaramente dai documenti pubblicati dal De Leone e da un recente studio di Pier Giacomo Magri<sup>37</sup>, lo scopo della spedizione fu certo più politico che scientifico, in accordo peraltro con gli

<sup>34</sup> Anche il Bottego nella sua prima spedizione aveva intitolato dei corsi d'acqua con nomi di sua scelta (Uebi Ruspoli, Canale Doria, Daua Parma, Uebi Gestro — dal nome del direttore del Museo Civico di Genova successo al Doria —, cascate Dal Verme). Nella seconda intitola un lago col nome di Ruspoli e un altro con quello della regina Margherita.

<sup>35</sup> « Boll. S. G. I. », 1895, pp. 98-100.

<sup>36</sup> V. BOTTEGO, *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa. Il Giuba esplorato*, Roma, Loescher, 1895.

<sup>37</sup> P. G. MAGRI, *Scopi geografici e retroscena politici della seconda spedizione Bottego*, in « Boll. S. G. I. », serie IX, vol. IX, ottobre-dicembre 1968, pp. 605-624. Lo studio utilizza documenti inediti conservati nell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana.

intendimenti dello stesso Bottego il quale, in una lettera diretta al Doria mostrava di valutare il significato della progettata spedizione soprattutto in termini politici e commerciali. In questa lettera (marzo '95) inoltre il Bottego esprime il proposito di trattenersi qualche tempo nei dintorni del lago Rodolfo per far provvista di avorio: « ciò servirebbe — scrive l'esploratore — a rimborsare le spese della spedizione, con grande sopravanzo per acquistarmi autorità e spingermi ad imprese commerciali in quelle regioni, assumendone, se si vorrà, io stesso la direzione »<sup>38</sup>.

È noto che la tragica fine del Bottego impedirà la realizzazione dei suoi sogni africani, ma ciò che è meno noto è che, nonostante tutto, l'avorio fu effettivamente raccolto, inviato alla costa e venduto per conto della Società Geografica, come vedremo più avanti.

Questa volta dunque vi fu pieno appoggio del governo alla spedizione del Bottego, il quale poteva anche contare sull'aiuto del generale Dal Verme che patrocinò di nuovo la causa dell'esplorazione africana presso il Crispi e presso il ministro degli Esteri Blanc. Poco mancò anzi, che il Blanc assumesse praticamente la direzione dell'impresa, sviluppandone le implicazioni politiche a scapito dei problemi geografici che egli considerava una semplice copertura. A testimonianza di questo atteggiamento del ministro degli Esteri, il Magri riporta una sua lettera di istruzioni diretta al Governatore dell'Eritrea e al console di Zanzibar, in cui è detto tra l'altro: « Il Governo del Re vede con molto favore questo nuovo viaggio del Bottego, desiderando soprattutto che egli esplori le regioni poco conosciute poste sotto la nostra influenza dal protocollo 24 marzo 1891, al fine di chiarire definitivamente i confini del nostro protettorato. L'esplorazione Bottego, organizzata dalla Società Geografica, deve naturalmente conservare il suo carattere scientifico, in modo che il governo del Re vi risulti ufficialmente del tutto estraneo. Io però non trascurerò da parte mia di far pervenire al Bottego per mezzo della Società Geografica istruzioni di ordine politico che comunicherò a V. E. »<sup>39</sup>.

Non solo dunque non era più necessario premere presso il governo perché appoggiasse l'azione della Società, ma al contrario il presidente Doria e lo stesso Dal Verme si vedevano costretti a rivendicare il diritto della Società ad impartire le direttive della spedizione<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> P. G. MAGRI, op. cit., pp. 610-611.

<sup>39</sup> Ivi, p. 615.

<sup>40</sup> Il Doria si dice « stupito per il tentativo del Ministro di esautorare la Società » e il Dal Verme difende, in una lettera al direttore dell'Ufficio per l'Eritrea,

Ma l'atteggiamento del ministro degli Esteri, di cui il Doria si dichiarava stupito, non era in realtà che la logica conseguenza di un indirizzo politico sollecitato dalla medesima Società e già abituale a molti altri governi europei. D'altra parte il governo si era « comprato » il diritto di ingerirsi nella direzione della spedizione africana, con un finanziamento di 60.000 lire (alle quali si devono aggiungere le quarantamila offerte personalmente dal re) e con la concessione del permesso di prelevare il materiale occorrente dai magazzini della colonia Eritrea. A tale riguardo una intesa tra il ministero degli Esteri e la Società è raggiunta con la convenzione del 3 maggio 1895 <sup>41</sup>.

La convenzione precisa innanzi tutto gli obbiettivi da raggiungere: dice l'articolo secondo: « la spedizione ha il duplice scopo: *a*) di provvedere alla fondazione di una stazione commerciale a Lugh; *b*) e di procedere alla ricognizione geografica dei territori di confine verso il sud-ovest e verso l'ovest della sfera di influenza dell'Italia ». L'articolo terzo assegna al Bottego l'intera responsabilità delle sue azioni che non potranno « in nessun caso impegnare politicamente o militarmente il R. Governo ». Molto interessante anche l'articolo nono dove è detto: « la spedizione dipenderà e tratterà direttamente con la Società Geografica Italiana la quale eserciterà il suo ufficio d'intesa e d'accordo col Ministero degli Affari Esteri. Epperò tanto il Comandante della spedizione, quanto il Direttore della stazione di Lugh corrisponderanno esclusivamente per tutto ciò che riguarda l'impresa colla Società Geografica; la quale sarà tenuta a dar parte immediatamente della corrispondenza al Ministero degli Affari Esteri ».

La Società Geografica diviene insomma una pedina alquanto scoperta della politica di penetrazione coloniale; essa si assume la responsabilità dell'impresa di fronte all'opinione pubblica internazionale, ma è tenuta a rendere conto di ogni cosa al governo. È questa una linea che i governi dei principali paesi coloniali d'oltralpe e le relative Società Geografiche seguivano da tempo.

Un'altra convenzione è stipulata poi tra la Società Geografica e il Bottego <sup>42</sup> al quale la Società consegna le istruzioni geografiche, che raccomandano di studiare il problema dell'Omo il cui corso era incerto e

---

il diritto della Società Geografica alla direzione della spedizione (v. MAGRI, op. cit., p. 618).

<sup>41</sup> E. DE LEONE, op. cit., documento n. 37, p. 339.

<sup>42</sup> Ivi, documenti, nn. 38, p. 342 e 39, p. 344.

dava origine a diverse congetture (chi lo identificava col Giuba o col Daua, chi lo faceva sfociare nel Congo, chi nel Sobat e chi nel Nilo Bianco).

Il Bottego parte nel luglio 1895 insieme a vari specialisti: il tenente di vascello L. Vannutelli per le determinazioni geografiche, il tenente C. Citerni (nipote del Bottego) per la parte fotografica e la redazione del diario, il dottor M. Sacchi per le raccolte e le informazioni naturalistiche. Il loro corpo di spedizione è formato da 250 uomini di scorta.

Da Brava essi risalgono fino a Lugh dove, secondo le istruzioni, costruiscono un forte che resta affidato al capitano Ferrandi<sup>43</sup> incaricato di impiantare qui una stazione commerciale; indi la spedizione prosegue verso occidente fino a raggiungere il corso del fiume Omo che segue fino alla sua foce nel lago Rodolfo (31 aprile 1895). Da lì gli esploratori penetrano nella sconosciuta regione dell'alto bacino del fiume Sobat con l'intenzione di ritornare in Eritrea per i bordi occidentali dell'altopiano etiopico. Ma il Bottego, ignorando gli sviluppi dei rapporti italo-abissini, cade facilmente preda di una imboscata tesagli dagli abissini a Jellem, nel marzo 1897, e perde la vita combattendo mentre Vannutelli e Citerni sono fatti prigionieri (verranno poi portati alla costa per la via di Zeila nel luglio seguente).

Anche il Sacchi, che si era separato dai compagni presso il lago Rodolfo, per portare a Lugh le collezioni naturalistiche e un ingente quantitativo di avorio ricavato da numerose cacce, era stato vittima di un'aggressione degli abissini nel febbraio dello stesso anno. Così due soli esploratori tornano in Italia ed a loro spetta dare il rendiconto della spedizione<sup>44</sup>.

Quanto alla Società, essa deve difendersi dalle accuse di responsabilità sulla fine del Bottego, in quanto questi non era stato informato dello scoppio delle ostilità italo-etiopeiche e si era quindi avventurato senza sospetti nel campo nemico: essa risponde che un corriere era partito da Lugh all'indomani della battaglia di Adua per avvertire la spedizione e che comunque questa era giunta in territorio etiopico dopo la stipulazione della pace, e ribadisce infine che l'organizzazione non poteva essere

---

<sup>43</sup> Il Ferrandi, che era rimasto in Africa in qualità di agente del Filonardi dal tempo della prima spedizione Bottego, narrò poi le vicissitudini della stazione nella sua opera *Lugh emporio commerciale del Giuba*, pubblicato a cura della Società Geografica nel 1903.

<sup>44</sup> L. VANNUTELLI - C. CITERNI, *L'Omo, viaggio di esplorazione nell'Africa orientale*, Milano, Hoepli, 1899 (pubblicato sotto gli auspici della S. G. I.).

migliore<sup>45</sup>. Secondo i patti dunque è la Società a rispondere dell'accaduto e il governo non resta direttamente coinvolto. Ma in realtà se un responsabile c'era, questo non era tanto la Società organizzatrice della spedizione, quanto il governo del Crispi che lasciava partire una spedizione alla vigilia della campagna del Tigrè; il fatto che il governo avesse preventivamente declinato la responsabilità, col documento riportato dianzi, non può essere considerato un'attenuante. E neanche ci sarebbero attenuanti se l'imprudenza di autorizzare la missione del Bottego fosse derivata da una oggettiva incapacità del governo di prevedere gli sviluppi dello stato di tensione italo-etiope.

La morte dell'esploratore italiano, che suscita un'eco internazionale, non ha in Italia la risonanza che era legittimo aspettarsi data la popolarità del caduto; fenomeno che è spiegabile se pensiamo che nel 1897 era buona norma parlare dell'Africa il meno possibile. Ma che nondimeno amareggiava coloro che avevano creduto nell'impresa del Bottego, come il Doria, il quale nella prefazione all'opera di Vannutelli e Citerni scrive: « il plauso popolare, che sovente si prodiga alla fortuna ben più che al merito, non echeggiò di soverchio all'arrivo dei superstiti; né troppo grandi furono le manifestazioni di gratitudine per i caduti »<sup>46</sup>.

Ma in seguito la popolarità del Bottego era — come sappiamo — destinata ad accrescersi, acquistando toni quasi mitici. Lo stesso D'Annunzio (il quale per inciso era iscritto alla Società Geografica dal 1897) fu attratto dalla figura del Bottego alla quale si ispirò nel rappresentare il protagonista di una sua tragedia: Corrado Brando, un esploratore tornato glorioso dall'Africa e morso dalla nostalgia di quella terra. Naturalmente la personalità di Corrado Brando, che incarna la volontà invincibile di tipo superumano, è ben lontana da quella del Bottego, perché D'Annunzio non vuole o non sa dare al suo personaggio la dura semplicità dell'esploratore parmense; ad ogni modo gli mette in bocca gli stessi propositi che erano stati del Bottego: « Per quella via — dice Brando riferendosi all'ultima spedizione di Ruspoli — io voglio ritrovare le sue tracce, ma andar più oltre, risalire il Daua, cercar di sciogliere l'enigma del fiume Omo... »<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> « Boll. S. G. I. », 1897, p. 139.

<sup>46</sup> VANNUTELLI e CITERNI, op. cit., Prefazione.

<sup>47</sup> G. D'ANNUNZIO, *Più che l'amore, tragedia moderna*, Milano, Treves, 1906, p. 35, 1° episodio. In questa tragedia è anche nominato Ugo Ferrandi da cui Brando dice di essere atteso in Africa, e la Società Geografica (v. p. 32) dalla quale egli sperava aiuti per una nuova spedizione. A proposito dell'africanismo di D'Annun-

Certo il culmine della popolarità del Bottego fu raggiunto nel ventennio fascista, quando egli fu assunto a simbolo e ideale dai colonialisti italiani, che particolarmente sottolineavano la sua « fiera risoluzione » di non consegnare le armi agli abissini e di morire combattendo<sup>48</sup>.

Ma se tale popolarità è una forma di retorica insita nell'atmosfera di quei tempi, è però innegabile che la spedizione Bottego fu la più valida, sotto l'aspetto scientifico, fra quelle organizzate dalla Società Geografica. Infatti, oltre la soluzione del problema dell'Omo, questo viaggio ha al suo attivo la raccolta di ingenti collezioni zoologiche e botaniche affidate al Museo Civico di Genova<sup>49</sup>.

La Società, che naturalmente tende a valorizzare al massimo i risultati scientifici della spedizione, non dà invece notizia di un altro suo frutto, che pure non fu irrilevante, e cioè l'avorio procurato dal Bottego. Ma nell'archivio storico dell'ex Ministero Africa Italiana, troviamo un fascicolo dal quale si apprende che tale avorio — di cui non è precisato il quantitativo — arrivò sulla costa somala all'inizio del 1898. A darne notizia alla Società Geografica è lo stesso ministro degli Esteri Visconti Venosta che, in data 20 aprile 1898, scrive al presidente della Società Geografica, marchese Doria: « Il R. Commissario Civile del Benadir mi riferisce in data del 20 marzo, che nel percorso di ritorno da

zio si veda E. COZZANI, *D'Annunzio e l'Africa italiana*, in « Africa italiana », novembre - dicembre - gennaio 1941-42, pp. 43-51.

<sup>48</sup> V. ad es. P. PEDROTTI, *L'ultima spedizione del capitano Bottego*, Rovereto, Ed. Sant'Illario, 1937, p. 115.

<sup>49</sup> Le raccolte della seconda spedizione furono poi illustrate da vari specialisti; tra questi citiamo: OEDFIELD THOMAS, *On the Mammals Collected during Captain Bottego's Late Expedition to Lake Rudolph and the Upper Sobat*, in « Annali del Museo di Storia naturale di Genova », serie II, vol. XVIII, 1898; T. SALVADORI, *Reliquie ornitologiche della spedizione Bottego*, ivi; G. A. BOULANGER, *Concluding Report on the Late Capt. Bottego's Collection of Reptiles and Batrachians from Somaliland and British East Africa*, ivi; D. VINCIGUERRA, *I pesci dell'ultima spedizione del cap. Bottego*, ivi; F. SILVESTRI, *Chilopodi e diploidi dell'ultima spedizione Bottego*, ivi; R. GESTRO, *Osservazioni sopra le Hispidae raccolte durante l'ultima spedizione Bottego*, ivi; E. L. BOUVIER, *Sur un nouvel Apus de la Somalie, capturé par le capitaine Bottego*, ivi, 1899; P. PAVESI, *Reliquie aracnologiche della spedizione Bottego*, ivi; M. JACOBY, *Some New Genera and Species of Phytophagous Coleoptera Collected during Captain Bottego's Last Expedition*, ivi; C. EMERY, *Formiche dell'ultima spedizione Bottego*, ivi; P. MAGRETTI, *Imenotteri dell'ultima spedizione del cap. Bottego*, ivi; A. L. MONTANDON, *Insects de la dernière expédition Bottego*, ivi; v. anche: R. BELLINI, *Risultati zoologici dell'ultima spedizione del cap. Bottego*, in « Boll. della Società Africana d'Italia », Napoli, maggio - giugno 1898.

Altre collezioni messe insieme dal Bottego durante la sua permanenza in Eritrea andarono a costituire il Museo zoologico Bottego di Parma.

Lugh giunse in Brava, fin dai primi dello scorso febbraio, l'avorio della spedizione Bottego. Quest'avorio fu imbarcato sulla R. nave 'Colombo' in partenza per Zanzibar, con istruzioni al Comandante di trasbordarlo sul 'Governolo' che rimpatria, ovvero di depositarlo al R. Consolato, qualora quest'ultima nave avesse lasciato il regno di Zanzibar prima dell'arrivo del 'Colombo'. Queste disposizioni furono date dal Comm. Dulio<sup>50</sup> per impedire che l'avorio rimanga al Benadir, nel periodo della chiusura delle aste. Prego ora V. E. di farmi conoscere se la Società Geografica desidera che esso sia venduto a Zanzibar, qualora il 'Governolo' non avesse potuto imbarcarlo»<sup>51</sup>. La Società, come si legge nella lettera di risposta che porta pure la data del 20 aprile<sup>52</sup> — si noti l'urgenza con cui si svolgono queste trattative — preferisce che l'avorio venga venduto sul grande mercato di Zanzibar, perciò dal ministero degli Esteri partono nei giorni seguenti telegrammi cifrati ai consolati italiani di Aden e Zanzibar a tale proposito<sup>53</sup>.

Questa volta a darne comunicazione alla Società è il Malvano, vecchio socio e più folte consigliere della medesima, rientrato con il governo Di Rudini a far parte del ministero degli Esteri, dal quale si era allontanato per disensi col Crispi<sup>54</sup>. Il carteggio si conclude col ringraziamento del Doria al ministro degli Esteri per la collaborazione nelle operazioni di vendita del pregiato avorio<sup>55</sup>.

Come si è detto, di tale avorio non è specificata la quantità; possiamo tuttavia sapere quanto ce n'era in partenza, quando cioè la carovana del Sacchi<sup>56</sup>, al quale l'avorio era affidato, si staccò dal grosso della spedizione Bottego dirigendosi verso Lugh. Infatti nel contratto stipu-

<sup>50</sup> È il R. Commissario del Benadir.

<sup>51</sup> A. S. MAI, 67/2 - 28, lettera contraddistinta dal protocollo 14401.

<sup>52</sup> Ivi, protocollata n. 017316, 21 aprile '98.

<sup>53</sup> Ivi, telegrammi in partenza nn. 927 e 938; in arrivo n. 1029.

<sup>54</sup> Cfr. E. SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Di Rudini*, cit., p. 371. La comunicazione del Malvano si trova in A. S. MAI, loc. cit. (27 aprile 1898, n. gen. 15339).

<sup>55</sup> A. S. MAI, loc. cit. (datata Roma, 29 aprile 1898 e protocollata come n. 018809, 30 aprile '98). Il Doria scrive a Visconti Venosta: « Mi è giunta comunicazione intorno agli ordini impartiti da V. E. per la vendita dell'avorio della seconda spedizione Bottego. Nel porgere a V. E. sentiti ringraziamenti per il costante interessamento a quanto riguarda questa Società, la prego di gradire gli atti del mio profondo ossequio ».

<sup>56</sup> Nel citato carteggio (prot. 014028) si trova il rapporto del Commissario del Benadir Dulio a proposito dell'eccidio della spedizione Sacchi.

lato dal Bottego con i somali che avrebbero accompagnato il Sacchi si legge: « Nur Ali di Mogadiscio e ivi residente, Mud Hamed di Mogadiscio e ivi residente ricevono dal capitano Vittorio Bottego sessanta denti di elefante che si obbligano di trasportare fino ai Benadir, dove sarà diviso in due parti uguali per peso e qualità, una spettante alla spedizione comandata dal predetto ufficiale, l'altra ad essi. Tutte le spese e i lavori pel trasporto saranno a carico dei Somali ai quali la spedizione non dovrà fornire altro che i denti ».

Si parla dunque di sessanta zanne, ma più avanti la convenzione prevede l'acquisto di « cinque o sei buoni cammelli » che « serviranno per trasportare altro avorio di esclusiva proprietà della spedizione ». È anche previsto che, nel caso durante il viaggio vi fosse la possibilità di comperare altro avorio, questo dovesse essere riservato esclusivamente al Sacchi. Il suddetto contratto<sup>57</sup> porta la data del 26 ottobre 1896; l'avorio giunse alla costa più di un anno dopo e, come si è visto, fu venduto a Zanzibar: ma il sodalizio romano si guardò bene dal dare pubblicità a questo aspetto della spedizione, forse per non dare nuova esca alle accuse mosse al Bottego da parte del Grixoni e comunque per evitare che l'attenzione degli ambienti scientifici si soffermasse troppo sui metodi di autofinanziamento usati dalla spedizione Bottego in terra somala. Così i punti oscuri e non propriamente scientifici dell'impresa restano in secondo piano: tuttavia vi è chi assume ugualmente una posizione critica nei riguardi della spedizione italiana, ed è il giornale russo « Novaia Wremia ». In esso il Leontieff — colui che nel 1895 aveva guidato la missione politico-religiosa russa presso Menelik e che nel 1897 era ancora alla corte etiopica, suscitando grande sospetto negli italiani — scrive: « La dolorosa perdita di questa seconda spedizione italiana... servirà certamente di lezione a quegli esploratori dei paesi meridionali dell'Abissinia, i quali in questi ultimi tempi si sono dati a percorrere queste regioni senza far caso alcuno degli usi locali del paese dove gli stranieri non hanno libero passo, senza preventiva autorizzazione del Sovrano, il quale, del resto, l'accorda facilmente e volentieri quando nelle spedizioni egli non iscorge alcuno scopo politico »<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> Una copia del contratto si trova in A. S. MAI (loc. cit.) allegato ad una lettera del Commissario del Benadir Dulio, nelle cui mani si trovava l'originale (la lettera è datata Mogadiscio, 27 gennaio 1898 e protocollata al Ministero degli Esteri come n. 010270, 9 marzo '98).

<sup>58</sup> Lettera pubblicata sul « Boll. S. G. I. », 1897, p. 262. Intorno alla missione Leontieff si veda BATTAGLIA, op. cit., pp. 613-615.

L'osservazione del Leontieff è certo polemica e dettata dal desiderio di scagionare gli abissini che, specialmente dopo il deterioramento dei rapporti con l'Italia, avevano accolto di buon grado le offerte di amicizia con la Russia; tuttavia tocca nel segno, perché effettivamente la spedizione del Bottego era troppo chiaramente di carattere politico; un carattere che, nonostante la segretezza degli accordi, era tradito dall'entità dei partecipanti e dell'equipaggiamento, che non era certo quello di una spedizione solamente scientifica. Come tale tuttavia la definisce in Parlamento il sottosegretario agli Esteri Bonin, che in risposta ad un'interrogazione dei deputati Oliva e Bocchialini il 6 maggio 1897, espone le vicende della spedizione attribuendone naturalmente tutta l'iniziativa alla Società Geografica<sup>59</sup>. Questa volta dunque non interviene il ministro degli Esteri, né il presidente del Consiglio, come era accaduto per l'uccisione del Cecchi pochi mesi prima; si ha quasi l'impressione che la Camera fosse stanca di sentir parlare dell'Africa.

E per quanto in seguito alla morte del Bottego la Società non riceva nessuna accusa da parte del governo, consapevole di essere da essa « coperto », pure la tragica fine della spedizione Bottego è un colpo molto duro, che la Società cerca di alleviare riaffermando il valore geografico della spedizione del Bottego: grazie ad essa il problema dei fiumi Giuba e Omo era stato avviato ad una giusta soluzione, ed era stato dato anche un contributo non indifferente alla conoscenza naturalistica della regione solcata da questi fiumi.

La Società Geografica in ogni modo, colpita dai rovesci militari italiani, non sostenuta dal governo, accusata di imprevidenza, si ritira ancora una volta delusa dal campo della geografia esploratrice dove, a prezzo di tanti sforzi, l'aveva la prima volta spinta il Correnti. Con la spedizione Bottego si arresta così — alla fine del secolo — l'illusione della Società e di una parte della borghesia italiana di trovare in Africa gloria e ricchezza.

---

<sup>59</sup> *L'Africa italiana al Parlamento nazionale (1882-1905)*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1907, p. 540.

## PARTE TERZA

### IL CONTRIBUTO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ALLA CULTURA ITALIANA NEGLI ANNI FRA IL 1887-1900

#### IL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO: IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE.

Nell'ultimo decennio del secolo l'organizzazione dei congressi geografici nazionali è, accanto alle esplorazioni, la principale cura della Società, alla quale (oltre che al Consiglio comunale di Genova) va attribuito il merito della convocazione del primo congresso geografico italiano, che si svolge nel 1892.

L'iniziativa parte dal Consiglio municipale di Genova, che nel 1889 include nel programma di onoranze colombiane previste per il 1892 l'organizzazione di un Congresso Geografico Internazionale e chiede a questo scopo gli auspici della Società Geografica, allora presieduta dal Vitelleschi. Nonostante la Società appoggi il comune di Genova nella richiesta di essere prescelto per il quinto Congresso Internazionale, il Comitato di Parigi che era incaricato dall'ultimo raduno internazionale di provvedere alla scelta della sede successiva, tenendo conto delle altre richieste ricevute non aderisce alla proposta italiana e sceglie invece Berna limitandosi ad augurare che « Genova, giustamente desiderosa di glorificare la memoria dell'immortale Colombo, saprà trovare un mezzo di associare a tale solennità i geografi di tutto il mondo, e questi si faranno un dovere di rispondere all'invito, di dimostrare la loro simpatia e la loro ammirazione per l'antica città, etc. »<sup>1</sup>.

Gli italiani non si danno però per vinti e l'ambasciatore a Berna, Peiroleri, che è socio della Società Geografica ed ex consigliere della

---

<sup>1</sup> *Atti del primo Congresso Geografico Italiano*, Genova, Tip. Sordomuti, 1893, vol. I, p. 10.

medesima, cerca invano di ottenere che la commissione svizzera indica il sesto Congresso per l'anno seguente a Genova; ma anche questo non riesce perché il sesto Congresso si terrà invece a Londra nel 1895, non sembrando opportuno — alla commissione incaricata di stabilire date e luoghi dei congressi — tenere due congressi a distanza di un anno, ed avendo l'Italia già ospitato il congresso di Venezia.

Andato a vuoto anche questo tentativo, il comune di Genova, sostenuto dal Doria, il quale nel frattempo è divenuto presidente della Società Geografica, organizza un congresso indipendente dalla serie di quelli Internazionali a cui presenzieranno tuttavia anche delegati della Società Geografiche straniere. Al Doria è affidata dal comune di Genova « ogni facoltà, ingerenza e responsabilità degli atti di preparazione, ordinamento e riuscita del Congresso Geografico »<sup>2</sup>.

La Società accetta l'incarico e nomina una commissione preparatoria e organizzatrice composta, oltre che dal Doria, da Adamoli, Tacchini, Dalla Vedova, Vinciguerra e Dal Verme, i quali stabiliscono di bandire il congresso come: Primo Congresso Geografico Italiano.

Così, da un insuccesso internazionale, quale quello di vedersi per due volte negato il consenso all'organizzazione di un congresso a Genova, nasce l'istituto dei congressi nazionali, che gli altri paesi non avevano e che, soprattutto se badiamo all'aspetto rivendicativo, rivela una sfumatura nazionalistica.

In occasione del Congresso si organizza anche una esposizione geografica, nell'allestimento della quale la Società Geografica è coadiuvata dall'Istituto Geografico Militare, dall'Ufficio Idrografico della Marina, dai ministeri Lavori Pubblici, Agricoltura Industria Commercio, Poste e Telegrafi. Inoltre Elio Modigliani espone il suo ricco materiale raccolto in Malesia e il capitano Filonardi, che già abbiamo conosciuto, i suoi oggetti somali. Il Congresso, che raggiunge la notevole cifra di 907 iscritti, dei quali 122 delegati di società straniere, è diviso in tre sezioni: scientifica, commerciale e didattica. Nella sezione commerciale, a cui il Consiglio della Società vuole dare speciale importanza, è ampiamente dibattuto il problema dell'emigrazione sul quale presentano relazioni il direttore della statistica Luigi Bodio, lo studioso dell'emigrazione Egisto Rossi (che aveva prestato la sua opera come commissario dell'ufficio di immigrazione di New York), il professor Angelo Scalabrini, fratello del vescovo di Piacenza cui si doveva la fondazione dell'Associazione di

---

<sup>2</sup> *Atti del primo Congresso Geografico Italiano*, cit., vol. I, p. 11.

Patronato (1889) e la istituzione a New York di un ufficio della Società San Raffaele (1891)<sup>3</sup>, e il marchese Giovambattista Volpe Landi<sup>4</sup>, presidente dell'Associazione di Patronato dell'emigrazione piacentina ispirata dallo Scalabrini.

Tranne l'intervento del Volpe Landi che ricalca vecchi schemi apologetici sulla funzione civilizzatrice delle missioni, le relazioni presentate al primo Congresso Geografico Italiano rivelano una seria presa di coscienza alla quale non poco ha contribuito l'opera svolta negli anni precedenti dalla Società Geografica. Infatti se ricordiamo che il ministero Agricoltura Industria e Commercio inizia solo nel 1876 la pubblicazione delle statistiche ufficiali dell'emigrazione<sup>5</sup> e che fino all'incirca al 1880, cioè fino a che l'emigrazione non si rivela un fenomeno incontrollabile ed autodinamico, manca in Italia la consapevolezza della gravità del problema<sup>6</sup>, non sembrerà troppo tardiva l'iniziativa della Società Geografica, che nel 1885 istituisce una commissione di studio sui problemi dell'emigrazione. La relazione di questa commissione, redatta dal Bodio, riservando ogni giudizio sull'utilità o il danno del fenomeno, propone che la Società Geografica promuova un ente destinato al patronato degli emigranti, previo uno studio della nostra emigrazione e delle istituzioni di patronato straniere<sup>7</sup>. L'anno seguente il Bollettino pubblica

---

<sup>3</sup> Giambattista Scalabrini (Fino Mornasco [Como] 1839 - Piacenza 1905) attivo organizzatore di iniziative assistenziali a favore degli emigranti, intervenne nelle polemiche sull'emigrazione con numerosi scritti, ora raccolti in un numero speciale di « Studi Emigrazione », n. 11-12, febbraio-giugno 1968, preceduti da un saggio di A. PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, ivi, pp. 13-196.

<sup>4</sup> Giovambattista Volpe Landi (Piacenza 1846 - 1918) fu il maggiore esponente laico delle organizzazioni promosse dallo Scalabrini. A. PEROTTI, op. cit., pp. 60 ss.

<sup>5</sup> Le statistiche di LEONE CARPI (*Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Civelli, 1871; *Delle colonie e delle emigrazioni di italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio e agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*, Milano, Tip. Editrice Lombarda, 1874; *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero nel triennio 1874-1876 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma, Tip. del Popolo d'Italia, 1878) non sono ufficiali.

<sup>6</sup> G. DORE, *La democrazia italiana ecc.*, già cit., a pp. 31-54; F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita fino alla prima guerra mondiale*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1962 (Biblioteca della « Nuova Rivista Storica », n. 28).

<sup>7</sup> « Boll. S. G. I. », 1885, p. 501.

una memoria del Bodio sul movimento dell'emigrazione dall'Italia e sulle cause e le caratteristiche del medesimo<sup>8</sup>.

Nel 1888, l'anno della prima legge sull'emigrazione, il Vitelleschi incarica la commissione per gli studi sulla emigrazione italiana — composta da Bodio, Malvano, Giordano, Pozzolini e Cardon — di « studiare un ordinamento compatibile con le relazioni e i mezzi di cui dispone la nostra Società, per fare un servizio d'informazioni che possa servire al tempo stesso di guida alla emigrazione e di notizia sull'emigrazione stessa »<sup>9</sup>. A questo scopo la commissione con la cooperazione del ministero degli Esteri e di quello dell'Agricoltura Industria e Commercio, invia un questionario<sup>10</sup> a corrispondenti, consoli, corporazioni italiane residenti all'estero. Quattrocento questionari sono inviati negli Stati Uniti, Canada, Messico, America Centrale, Perù, Cile, Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina, Australia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Sud Africa, Madagascar e ai porti di Singapore, Bombay, Yokohama, Costantinopoli, Odessa, Taganrog, Marsiglia ed altri; ne tornano indietro 123. Quasi tutte negative sono le risposte al quesito se esistano all'estero istituzioni di patronato degli emigranti: i tentativi in proposito sono tutti falliti, compreso quello attuato nel 1887 a New York che, abbandonato a se stesso, non ha resistito all'ostilità dei bosses; esistono invece molte società di mutuo soccorso italiane<sup>11</sup> che talvolta soccorrono anche i nuovi emigrati ma che tuttavia non sono disposte ad assumersi il patronato dei medesimi. In Brasile, Uruguay, Argentina e Stati Uniti, risultano esistere almeno degli ospizi che accolgono per i primi giorni i nuovi arrivati. Secondo le risposte raccolte dalla Società Geografica, le sedi più adatte per fondare un ufficio di patronato sarebbero New York, São Paulo, Montevideo, Buenos Aires; però non è chiaro chi se ne debba occupare e a tale proposito la Società è alquanto incerta. La relazione premessa all'inchiesta, scritta da Egisto Rossi, pone senza dare

---

<sup>8</sup> « Boll. S. G. I. », 1886, pp. 927 ss. Per conoscere le cause dell'emigrazione l'ufficio statistico diretto da Bodio dirige questionari ai sindaci dei comuni interessati; in 712 comuni la miseria viene indicata come la causa principale, mentre in altri 804, i sindaci indicano altri motivi: desiderio di miglior fortuna, incitamento di agenti, cattivi raccolti, aumenti d'imposte, ecc.

<sup>9</sup> « Boll. S. G. I. », 1888, p. 611.

<sup>10</sup> Il questionario è pubblicato sul « Boll. S. G. I. », 1888, pp. 1053 ss. I risultati dell'inchiesta sono pubblicati nel 1890: *Memorie della S. G. I.*, vol. IV: *Indagini sull'emigrazione italiana all'estero (1888-89)*, Roma 1890.

<sup>11</sup> « Boll. S. G. I. », 1889, p. 619.

risposta il problema della possibilità che la Società Geografica si assuma direttamente l'organizzazione degli uffici di patronato, almeno in quello tanto necessario di New York, e calcola che la somma minima per affrontare un simile esperimento sia di 50.000 lire.

Purtroppo la Società non andò più in là dell'inchiesta. La riluttanza della Società ad impegnarsi direttamente nella realizzazione di un ente di assistenza o di consulenza per gli emigranti dipende, oltre che dall'orientamento alla prudenza che essa ha assunto negli anni immediatamente seguenti il fallimento della sua prima spedizione africana, dalla scarsità di fondi, ed anche dall'istruttivo esempio fornito dalla sorte della Società di Patronato per gli emigranti fondata nel 1875 dal senatore Torelli — in adempimento di un voto espresso dal primo Congresso degli Economisti che si era tenuto a Milano in quell'anno — e la cui sede era ospitata nei locali della stessa Società Geografica. Priva di mezzi, la Società di Patronato, della quale fu segretario anche il Brunialti, si sciolse dopo cinque anni di modesta attività<sup>12</sup>.

Con la fine della presidenza Vitelleschi venne definitivamente abbandonata ogni idea di impegno pratico nei confronti dell'emigrazione, mentre proseguono sul Bollettino le notizie e gli articoli sull'argomento. In genere gli articoli del Bollettino e le conferenze tenute presso la Società Geografica si attengono ad una linea che rispecchia l'atteggiamento del Bodio, che è uno dei maggiori esperti dell'emigrazione e che non mostra tanto rammarico per il fenomeno in sé — considerato una necessità — quanto per la trascuratezza in cui gli emigranti sono lasciati, e chiede per essi guida e protezione.

In altre parole, aliena in questo campo dal sentimentalismo e dalla retorica, la Società si allinea sulle posizioni di quella parte della classe dirigente che accetta l'emigrazione ma vorrebbe diminuirne le miserie. Questa è anche la posizione che emerge complessivamente dagli interventi effettuati al primo Congresso Geografico nazionale. Essendo ormai chiaro che il problema del patronato non può essere risolto da enti privati, il congresso esprime il voto che sia costituito presso il governo un ufficio incaricato di raccogliere e dare informazioni utili agli emigranti; che siano richieste speciali garanzie per le nomine degli agenti di emigrazione; che nei porti di maggior interesse siano destinati fun-

---

<sup>12</sup> Vedi E. Rossi, *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero*, Relazione al primo Congresso Geografico Italiano, *Atti cit.*, vol. II, pp. 7-108.

zionari governativi; che si formi una società nazionale per la protezione degli emigranti<sup>13</sup>.

Voti del congresso che riguardano direttamente la Società Geografica, cioè le sono indicati o consigliati come compiti da svolgere in futuro, sono i seguenti:

a) compilazione e pubblicazione di un catalogo del materiale cartografico italiano;

b) compilazione e pubblicazione di un catalogo delle sfere cosmografiche;

c) fondazione di una stazione scientifica nelle regioni antartiche;

d) concorso per uno studio sulle caverne carsiche italiane e costituzione di sezioni regionali della Società, destinate allo studio della geografia locale.

La Società, che non può certo ignorare voti espressi da un congresso da lei organizzato, si mette all'opera, affidando la preparazione del catalogo delle sfere cosmografiche a colui che aveva proposto il voto: il prof. Fiorini<sup>14</sup>, che lo pubblicherà a puntate sul Bollettino; inoltre manifesta il proposito di bandire il concorso per uno studio sulle caverne carsiche italiane<sup>15</sup>, del quale però non si parlerà più fino al successivo congresso. Il voto per la fondazione di una stazione scientifica nell'Antartide, caldeggiata dal tenente Roncagli che aveva accompagnato il Bove nella spedizione italo-argentina del 1881-82, va messo in rapporto con il contemporaneo impulso che le esplorazioni antartiche ricevevano proprio in quel periodo dalle spedizioni Bruce e Larsen.

La Società tuttavia non prende in considerazione la possibilità d'impegnarsi in un'impresa tanto costosa nel momento in cui sta svolgendo la prima spedizione Bottego; solo negli anni successivi, quantunque il contributo della Società in questa direzione resti ancora scarso, l'interesse per le imprese polari aumenterà in Italia, culminando negli ultimi anni del secolo specialmente per merito della spedizione Cagni al Polo

<sup>13</sup> L. BODIO, *Sulla emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti*, Relazione al primo Congresso Geografico Italiano, in *Atti cit.*, vol. II, pp. 109-148 (e in particolare le ultime due).

<sup>14</sup> Matteo Fiorini (1827-1901) era professore di geodesia teoretica all'Università di Bologna: v. in *Enc. It.*, XV, p. 432. Le sue indagini sopra le sfere cosmografiche sono contenute in « *Boll. S. G. I.* », 1892, pp. 757 ss.; 1893, pp. 862 ss.; 1894, pp. 121 ss., 271 ss., 331 ss., 415 ss.

<sup>15</sup> « *Boll. S. G. I.* », 1893, p. 266.

Nord<sup>16</sup>, alla quale partecipa un principe di Savoia. L'impresa si svolge però indipendentemente dalla Società Geografica, la quale si limita a conferire a Luigi Amedeo di Savoia e ad Umberto Cagni la gran medaglia d'oro nel 1900, offrendo un'ulteriore dimostrazione della scarsa permeabilità al fascino del Polo. Un voto del quale invece la Società può, in linea teorica, affermare il compimento, è quello riguardante la costituzione di sezioni regionali poiché ciò è previsto dal nuovo statuto elaborato nel 1893 e divenuto definitivo solo nel 1897, che abbiamo esaminato in precedenza<sup>17</sup>.

#### L'ISTITUZIONE DEI CONGRESSI GEOGRAFICI TRIENNALI.

Anche se i voti del primo Congresso verranno da essa solo parzialmente realizzati, il prestigio della Società esce rafforzato dal Congresso di Genova, cosicché il Doria si adopera per organizzarne un secondo e a questo scopo si rivolge al sindaco di Roma, Ruspoli, affinché il municipio capitolino si assuma la sua parte<sup>18</sup>. L'adesione di quest'ultimo non è immediata, a causa delle ristrettezze che avevano consigliato la rinuncia all'idea di un'esposizione nazionale. Tuttavia, dopo qualche incertezza, il secondo Congresso nazionale viene compreso nel programma di manifestazioni celebrative per il venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma e — a questo titolo — ottiene un aiuto finanziario.

Anche stavolta il Comitato preparatore è preso dal Consiglio della Società ed è composto da Doria, Bodio, Malvano, Dalla Vedova, Marinelli, Cavalieri e Vinciguerra, quasi tutti consiglieri in carica; tutti comunque strettamente legati alla Società, alla quale pure appartengono i segretari Balbis e De Magistris<sup>19</sup>.

Questo Congresso, tenutosi a Roma nel settembre del 1895, non ha molti iscritti (259) né partecipazione straniera, in quanto è contemporaneo a quello internazionale di Londra ed è privo anche dell'attrazione di una mostra; ciò nonostante si apre con molta solennità, alla presenza di

<sup>16</sup> V. LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, U. CAGNI, P. CAVALLI MOLINELLI, *La stella polare nel Mare Artico*, Milano, Hoepli, 1913.

<sup>17</sup> L'unica realizzazione fu però quella della già citata sezione Eritrea (« Boll. S. G. I. », 1892, p. 649).

<sup>18</sup> « Boll. S. G. I. », 1894, p. 536.

<sup>19</sup> Il numero dei membri del Comitato ordinatorio fu però in seguito allargato a 65, associandovi presidente e delegati del Club Alpino e rappresentanti di società o uffici ministeriali in qualche modo attinenti alla geografia.

re, regina, principe ereditario, presidente del Consiglio, ministri ed altri cospicui personaggi tra i quali il sindaco di Roma Don Emanuele Ruspoli, al quale la regina consegna la medaglia in memoria del figlio esploratore, perito in Somalia l'anno precedente.

Tiene un discorso il presidente della Società Geografica che approfitta dell'occasione e degli illustri ascoltatori, per tessere un elogio del sodalizio: « per l'amore che io porto alla Società Geografica — egli dichiara poi — ho oltrepassato i limiti che mi ero imposto nell'esporre i fasti più recenti dell'opera sua »<sup>20</sup>, riconoscendo infine che la Società Geografica non è l'unica benemerita della geografia, ma esistono altre società (che noi già conosciamo).

Il Congresso del 1895 si articola in quattro sezioni, in quanto alle precedenti si è aggiunta quella storica, che però risulta molto limitata.

La sezione commerciale è meno vivace di quella del primo congresso e gli interventi sull'argomento emigrazione sono in minor numero; si può osservare invece un incremento delle questioni di geografia fisica italiana, specialmente per merito di Olinto Marinelli che ripropone tra l'altro, insieme a Millosevich, l'annosa questione dell'area del regno d'Italia<sup>21</sup>. Nella medesima sezione interviene anche A. Issel che chiede una proroga del concorso per uno studio illustrativo sulle caverne italiane, che la Società aveva lasciato cadere in oblio. E questa volta infatti il concorso ha luogo, anche se con esito non proprio brillante: infatti delle quattro opere presentate una verrà scartata perché fuori tema e le altre premiate solo a titolo di incoraggiamento<sup>22</sup>. Vi sono altri voti del secondo Congresso che riguardano la Società Geografica: ad esempio l'invito ad appoggiare il Club Alpino Italiano nello studio dei ghiacciai, l'esortazione ad organizzare uno studio dei laghi italiani, e l'invito a indagare le isole linguistiche esistenti nel regno; come pure i voti riferentisi alle questioni didattiche. Neanche una di queste iniziative viene però realizzata, fatta eccezione per lo studio dei laghi a cui la Società contribuisce sussidiando le indagini di Olinto Marinelli.

<sup>20</sup> « Boll. S. G. I. », 1895, p. 304.

<sup>21</sup> *Atti del secondo Congr. Geogr. It.*, Roma, Civelli, 1896, pp. 153-159. Anche nel successivo congresso (Firenze 1898) il Millosevich torna sul medesimo argomento rilevando ancora la « urgente necessità che venga completata la determinazione e l'area del Regno estendendola alle principali divisioni amministrative (Province e Circondari) » (*Atti del terzo Congr. Geogr. It.*, Firenze 1899, vol. II, p. 180).

<sup>22</sup> « Boll. S. G. I. », 1898, p. 420.

Prima della chiusura, l'adunanza generale dispone che si convochi ogni tre anni un congresso geografico nazionale; e perciò nel 1897 il Doria, presidente del Comitato ordinatore, invita — secondo le norme stabilite dal Congresso di Roma — i professori universitari, i direttori di periodici geografici, i presidenti delle associazioni e degli uffici governativi di carattere geografico a far parte del comitato medesimo, il quale elegge un Comitato esecutivo.

È interessante notare come quest'ultimo non sia più monopolio della Società Geografica: infatti è presieduto da Giovanni Marinelli, presidente della Società fiorentina di studi geografici e coloniali (oltre che consigliere della Società romana), da Giglioli e Sommier, consiglieri della Società fiorentina e soci d'onore della romana, dal gen. Pozzolini, socio di entrambe, e da un funzionario dell'Istituto Geografico Militare, cioè il col. Botto. I segretari Mori e Pullé appartengono entrambi alla Società di studi geografici e coloniali ed è il presidente di questa e non il Doria a preparare il Congresso che si tiene a Firenze in aprile 1898, durante le feste pasquali. Ciò permette la partecipazione degli insegnanti secondari che giungono in buon numero; sarebbe stato contento il Negri — che tanto aveva deprecato il disinteresse delle donne per la sua Società — della « presenza di diciassette rappresentanti del gentil sesso, quasi tutte insegnanti nelle scuole normali » che

convennero al Congresso di Firenze sormontando la serie non indifferente di gretti pregiudizi, che ancora sono in vigore da noi e si hanno sempre pronti ed alla mano, per scagliarli contro quelle donne, che informate da un alto ideale di studio e di progresso, vogliono portare il modesto ed efficace loro contributo personale al lavoro scientifico ed educativo che dovrebbero compiere gli uomini<sup>23</sup>.

Gli iscritti sono questa volta 365, che pagano una quota e ricevono in omaggio una copia dell'opera del Beltrame sul Nilo Bianco: opera che, scritta più di quindici anni addietro, appare ora anacronistica; tanto più che in questo congresso si nota una significativa scarsità di temi coloniali — l'Africa è argomento che per qualche anno resterà ai margini — che invece ancora abbondavano nel congresso precedente ed in quello di Genova, la cui assemblea generale mandava un saluto « ossequiente ed entusiastico » al re Leopoldo II che aveva « riscattato il Congo dalla barbarie »<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Ivi, p. 322.

<sup>24</sup> « Boll. S. G. I. », 1892, p. 982.

I voti del terzo Congresso che si riferiscono alla Società Geografica sono:

*a)* compilazione e pubblicazione periodica di una bibliografia geografica italiana (opera già da tempo parzialmente intrapresa dal bollettino);

*b)* promozione degli studi di geografia economica e commerciale intorno alla colonia Eritrea (in risposta al quale il Consiglio della Società replica — un po' indispettito — che continuerà a provvedere, come ha già fatto precedentemente, per la parte che lo riguarda);

*c)* promozione degli studi limnologici (che la Società sosterrà come aveva già fatto dopo il congresso di Roma, mediante sussidi al De Agostini e al giovane Marinelli);

*d)* compilazione di libretti orientativi per emigranti (iniziativa che, dopo la nomina di una apposita commissione, finisce in niente);

*e)* promozione di raccolte metodiche di termini di geografia fisica e antropogeografica (voto che la Società non sente di poter accogliere ed al quale risponde che non può fare altro che girarlo e divulgarlo tra i vari studiosi di geografia fisica e di antropogeografia: vale la pena di notare qui per inciso come il termine — di preta marca positivistica — di « antropogeografia » inaugurato in Germania dal Ratzel nel 1882, fosse già divenuto di uso comune nella letteratura scientifica italiana).

#### LE PRIME RELAZIONI FRA LA SOCIETÀ ROMANA E LA SOCIETÀ FIORENTINA.

Nel Congresso di Firenze, la figura dominante non è tanto il Doria, quanto invece Giovanni Marinelli, che, insieme al figlio Olinto, si dimostra un ottimo organizzatore. Il Marinelli, che dal 1893 insegna all'Università di Firenze, fonda nel 1894 la « Rivista Geografica Italiana », un periodico che si propone di porre rimedio al « desolante stato di cose » che si presenta a chi consideri la situazione della geografia in Italia, e che vuole essere anzitutto un mezzo di preparazione autodidattica per gli insegnanti, nella speranza di supplire alle deficienze dell'ordinamento scolastico; a tale scopo il programma che la rivista del Marinelli si propone comprende storia della geografia, bibliografia, cartografia, fonti della geografia, corografia ed antropogeografia italiane, didattica e metodica.

Nel programma apparso sul primo numero della Rivista c'è poi un accenno che per noi ha un certo interesse: e cioè un accenno in termini molto chiari all'inadeguatezza dell'opera della Società Geografica. In-

fatti, dopo avere esposto il proprio programma, che è in sostanza quello di illustrare la geografia italiana, la Rivista aggiunge: « né a ciò provvedono, a nostro avviso, i pochi periodici geografici che han vita tra noi, i quali sia per esser legati a corpi sociali o ad obiettivi determinati, sia per il loro indirizzo o natura non volsero alla geografia didattica, né allo studio e alla conoscenza del nostro paese speciale attenzione »<sup>25</sup>. Non è la prima volta che la Società si sente rivolgere l'accusa di avere trascurato la geografia italiana; tre anni prima, ad esempio, un'altra rivista geografica diretta da Arcangelo Ghisleri — e cioè la « Geografia per tutti » — scriveva che i periodici geografici già esistenti « o sia per il prezzo elevato o per la ristretta specialità della materia o per l'indole accademica della pubblicazione, rimangono ignorati dal gran pubblico »<sup>26</sup>.

La « Rivista Geografica » che nel suo primo numero non ha una parola di apprezzamento per l'opera della Società Geografica, è invece larga di lodi verso « Geografia per tutti », il cui direttore è collaboratore di Marinelli. In risposta abbastanza freddo è l'atteggiamento nei confronti di entrambe della Società Geografica<sup>27</sup>, dalla quale non ci si poteva aspettare d'altronde una accoglienza favorevole nei confronti di iniziative che sono quasi il vivente rimprovero alla sua grave trascuratezza in materia di geografia italiana: trascuratezza che solo in parte la Società Geografica aveva riscattato organizzando i congressi nazionali e della quale — almeno finché in Africa le cose andavano bene — essa non provò rimorso, come dimostra una dichiarazione del suo presidente<sup>28</sup> che pare la risposta ai non velati appunti della rivista fiorentina:

Siccome i due primi congressi sono stati di fattura propria della Società Geografica Italiana, questa ha saputo ultimamente cogliere il destro per scagionarsi di un'infondata e ripetuta accusa intorno alla sua trascuratezza a riguardo di cose italiane, concernenti lo sviluppo e l'accertamento delle conoscenze fisiche della Regione italica. Se molti

<sup>25</sup> « Rivista Geografica Italiana », 1894, vol. I, p. 4.

<sup>26</sup> « Geografia per tutti », diretta da A. Ghisleri, Bergamo, 15 maggio 1891, p. 1. Nel primo numero di questa rivista troviamo ad es. una carta di Parigi a colori (in scala 1: 30.000) e due carte della Sardegna (1: 1.850.000): l'una orografica, l'altra rappresentante le zone malariche: un'idea che la Società Geografica non aveva mai avuto.

<sup>27</sup> Tuttavia, mentre Marinelli non scrive quasi più sul « Bollettino » della S. G. I. né Dalla Vedova pubblica niente in « Rivista Geografica », la maggioranza dei loro collaboratori scrive sull'uno e sull'altra.

<sup>28</sup> « Boll. S. G. I. », 1896, p. 225.

ricordassero lo scopo col quale sorse in Firenze, in locali infelici del Ministero dell'Istruzione Pubblica, la Società Geografica Italiana, forse smetterebbero di gridarle la croce a dosso. Ma, sia ignoranza, o compiacenza di volere ignorare, non pochi dimenticano che la nostra Società, come le consorelle straniere, è sorta prettamente esploratrice. Si ripete: prima di conoscere casa d'altri si studi la propria. E si può aver ragione; però soltanto quando non si sapesse che una Società Geografica nazionale, mettendosi su quella strada, perderebbe il suo tempo, intralciando il cammino ad Istituti speciali, concretamente costituiti. Se l'Italia pare sconosciuta a noi, colpa è di chi non sa studiarla. Una società non può creare forze operatrici. Essa indica i mezzi per conseguire la pienezza dello studio.

Discorso che richiede qualche chiosa: si può notare in primo luogo che le società di geografia straniera erano esploratrici perché fondate in paesi che già conoscevano bene la loro geografia interna — a differenza del nostro la cui letteratura geografica di portata scientifica era molto scarsa — e che avevano una larga esperienza coloniale (che da noi era mancata negli stati preunitari). E non si capisce poi di chi sia la responsabilità del fatto che la geografia dell'Italia non è conosciuta, se non dei geografi.

Ma qualche tempo dopo, precisamente in seguito alla notizia della morte del Bottego, il presidente viene a più miti consigli, scrivendo:

Io vorrei che la Società Geografica lasciasse per qualche tempo le grandi spedizioni. Vorrei che una parte considerevole delle sue forze fosse diretta allo studio del nostro paese, ove rimane ancora tanto da fare, alla geografia di casa nostra nel largo senso dell'espressione <sup>29</sup>.

E sia pure a malincuore, la Società, non avendo altra scelta, si occupa di geografia italiana, anche perché sente la necessità di reggere il confronto con gli altri periodici specializzati. Quindi, dal 1896 in avanti, sono concessi numerosi sussidi per studi di geografia nazionale <sup>30</sup>: al De Magistris, De Agostini e Marinelli junior per ricerche sui laghi, a L. Marson per indagini sui ghiacciai, a Marinelli junior per studi sulle Alpi orientali, a C. Battisti per ricerche di geografia fisica sull'altopiano dei Sette Comuni, ad A. Beguinot per studi di fitogeografia nella provincia

<sup>29</sup> « Boll. S. G. I. », 1897, p. 142.

<sup>30</sup> Sono pure concessi alcuni sussidi per ricerche all'estero: ad A. Baldacci per una spedizione botanica in Epiro, a L. Buscaglioni per un viaggio in Amazonia, a G. Boggiani per una spedizione nel Chaco. Ma altre richieste di aiuti per spedizioni all'estero sono respinte.

di Roma, a G. De Lorenzo per uno studio sul Vulture ed infine ad A. Blessich per un lavoro sul cartografo Rizzi Zannoni; tuttavia la Società non vi si impegna mai direttamente, tanto che nel 1899 il consigliere Vinciguerra, mettendo il dito sulla piaga, esprime il voto che la Società Geografica non limiti in avvenire la propria attività all'incoraggiamento delle iniziative altrui, bensì le prenda per sé stessa. Il Consiglio riconosce l'importanza della proposta, ma col pretesto di gravi e non meglio determinate difficoltà, non la prende praticamente in considerazione.

L'unica seria iniziativa — a parte l'inchiesta sull'emigrazione — intrapresa dalla Società Geografica nel campo dei problemi italiani, è l'Atlante di Geografia Moderna, iniziato dal Vitelleschi il quale aveva impegnato la Società Geografica a corrispondere sussidi annui alla casa editrice Paravia, che in cambio ne accettava la supervisione. Il lavoro, dopo essersi trascinato con molti incidenti e difficoltà<sup>31</sup>, fu interrotto però nel 1899, impegnandosi la casa editrice a restituire parte dei sussidi ricevuti; e fu insoddisfacente compenso il fatto che si riuscisse invece in quegli anni a portare a termine il catalogo della biblioteca sociale.

È naturale che il Consiglio della Società Geografica veda con una certa invidia il successo dell'iniziativa di Marinelli senior che, con la voluminosa opera *La Terra*, edita in 8 tomi fra il 1883 e il 1902, forniva finalmente agli italiani un'opera informativa completa di « geografia universale »<sup>32</sup>: e ciò permette di capire in qualche modo la poco generosa considerazione del Dalla Vedova il quale, commemorando Giovanni Marinelli morto nel 1900 a poco più di cinquant'anni, sembra voglia diminuire il suo merito per questa opera presentandola come frutto dell'affarismo dell'editore e rivelando che la Società Geografica aveva rifiutato l'impegno, indirizzando l'editore al Marinelli<sup>33</sup>. Oltre che i postumi delle batoste africane, la progressiva influenza del Dalla Vedova nel Consiglio direzionale della Società Geografica, spinge la Società su una via di distacco accademico dai problemi reali e dalla situa-

<sup>31</sup> DALLA VEDOVA, op. cit., pp. 72-73.

<sup>32</sup> *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* per G. Marinelli ed altri scienziati italiani, dedicato alla Società Geografica Italiana, Milano, ed. Vallardi, 1893-1902: vol. I, geografia matematica e fisica; vol. II, geografia biologica, poi Europa in generale e Paesi europei settentrionali e orientali; vol. III, Paesi europei centro-occidentali e meridionali; vol. IV in due tomi: Italia; vol. V, Asia; vol. VI, Africa; vol. VII, America, Oceania e regioni polari. La dedica alla Società Geografica Italiana era stata voluta dall'editore.

<sup>33</sup> « Boll. S. G. I. », 1900, pp. 629 ss.

zione politica: il che le dà una cert'aria di chiuso, timido, e in una parola invecchiato, specialmente a paragone delle più agili associazioni o riviste di geografia che le sono sorte attorno.

Particolarmente vivace è in quegli anni un nuovo periodico sorto nel 1899 col nome di « Cultura Geografica », curato ed edito da due giovani quasi coetanei: Cesare Battisti e Renato Biasutti, il primo trentino (nato nel 1875), il secondo friulano (nato nel 1878), legatisi durante la frequenza comune della sezione di Filologia e Filosofia (cioè la futura facoltà di Lettere) dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze<sup>34</sup>. Nel primo numero della loro rivista essi denunciano con chiarezza la situazione:

Le riviste geografiche attualmente esistenti<sup>35</sup>, ben lungi infatti dal riuscire a diffondere nel paese la cultura geografica, sono appena accessibili nella lor parte buona ai più colti geografi e quasi sempre mancano di quella piena libertà di idee, che è condizione prima dello sviluppo della scienza. Dalla miseria della nostra cultura geografica in generale e dal fatto singolarissimo che tutti i sodalizi geografici italiani, di cui le varie pubblicazioni rappresentano l'attività e l'indirizzo, hanno per scopo precipuo quello di rivolgere fuori dalla patria quelle forze di cui ha anelante bisogno il nostro povero suolo, è derivata la triste conseguenza che il nostro paese non è stato quasi punto illustrato geograficamente e che i pochi lavori che di esso si hanno, sono in gran parte dovuti all'opera di studiosi stranieri, i quali naturalmente ne diffondono la conoscenza più nel loro che nel nostro paese<sup>36</sup>.

Questo linguaggio aggressivo suscita la reazione del Dalla Vedova che nel Bollettino della Società Geografica<sup>37</sup> deplora « certe durezza di giudizio e di parola » dovute forse all'esuberanza giovanile, e difende dalle accuse la sua Società ed il suo stesso indirizzo scientifico.

Una volta certi eruditi o scienziati — egli scrive — destinavano i loro sudati lavori *ad majorem Dei gloriam*: ora tocca votarsi alla evolu-

<sup>34</sup> Per un panorama degli studi geografici in quegli anni di fine secolo a Firenze, v. l'articolo di B. NICE, *Renato Biasutti*, in « Riv. Geogr. It. », 1965, pp. 313-337, con particolare riferimento alle pp. 315-316.

<sup>35</sup> Nel 1899, oltre ai periodici legati ai sodalizi di Roma, Milano, Firenze e Napoli, si pubblicano « L'Universo » di Milano (continuazione di « Geografia per tutti », diretto da L. Corio), le « Comunicazioni di un collega » di Bergamo (A. Ghisleri) e « In giro » di Bologna (A. Mori); questi due ultimi di carattere didattico.

<sup>36</sup> « La cultura geografica », Rassegna quindicinale illustrata di geografia; redattori ed editori C. Battisti e R. Biasutti, anno I, n. 1.

<sup>37</sup> « Boll. S. G. I. », 1899, pp. 210-213.

zione sociale: e sta bene, perchè ciò non impedisce che si possa far cosa utile agli studi; ma gli scienziati più austeri credono di far meglio ancora professando la scienza semplicemente per la scienza, senz'altre distrazioni e preoccupazioni. Ma può darsi che tutta questa rigidità, questo bigottismo scientifico, come forse direbbe la Cultura, rappresenti per l'appunto quell'esclusivismo, quei pregiudizi e quella erudizione aristocratica, che i valorosi giovani vogliono alla lor volta evitare. Se ciò fosse, le differenze tra la Cultura e gli altri non sarebbero molto grandi, anzi sarebbero, fino ad un certo punto, più di forma che di sostanza. Infatti da tutte e due le parti si vuole la stessa cosa; l'intento diretto e immediato è assolutamente identico, cioè primieramente la ricerca imparziale e piena del vero e la diffusione del sapere geografico. Soltanto che quegli altri si fermano lì e lasciano la geografia padrona di sè stessa, mentre la Cultura, a quanto pare, vuole la geografia ancella di qualche altra cosa, sempre ancella come finora. La padrona non sarà più la Storia, come avviene per lo più nella scuola, sarà invece la lotta per l'esistenza, sarà questa o quella bandiera del parteggiare politico, ma insomma per la geografia si tratterà di 'servir sempre o vincitrice o vinta'. Inoltre quegli altri preferiscono nella discussione un altro metodo, e se dissentono da alcuno, tentano correggerne le idee e ne lasciano stare la persona; e non accusano le Riviste di pregiudicate, nè le Società geografiche di dilapidatrici delle forze indispensabili alla nazione, nè il grosso dei professori di poco coraggio, di poco disinteresse, di poca coscienza e di poca onestà. Ma alla buon'ora! noi, rappresentanti lontani o forzati della geografia, siamo tanto pochi al bisogno, che è ancora troppo presto per darci il lusso di prenderci fra noi a bastonate.

Il Dalla Vedova rivela ancora una volta il suo rifiuto in una scienza politicamente orientata, o almeno consapevole dei problemi sociali contemporanei, rifiuto che è insensibilità agli stessi problemi e isolamento dalla società in cui vive. Emerge da questi due discorsi — oltre all'incomprensione di due generazioni diverse — la differenza dell'atteggiamento politico: conservatori o moderati i dirigenti della Società romana, socialista invece il Battisti e su posizioni che potremmo definire radical-socialiste il Biasutti<sup>38</sup>.

In ogni modo le polemiche fra riviste geografiche, lo stesso incremento di simili pubblicazioni, l'organizzazione e l'assidua partecipazione

---

<sup>38</sup> Sul primo v. l'esauriente articolo di G. ARFÈ in *Diz. Biogr. degli It.*, VII, pp. 264-271 (con bibliografia relativa anche alla operosità di geografo). Sul secondo v. L. GAMBÌ, *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, nel volume *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970, a p. 8.

ai congressi, sono indici del risveglio dei geografi italiani, di un aggiornamento della geografia al quale, dopo aver superata la crisi degli ultimi anni del secolo, parteciperà infine anche la Società Geografica. A questo progresso però essa ha contribuito solo in parte, ed in certo senso ha contribuito più che con l'azione positiva, con le sue stesse manchevolezze, che hanno suscitato nuove più giovani forze, desiderose di riuscire là dove essa era caduta.



## CAPITOLO IV



## CONSIDERAZIONI FINALI

Terminata l'analisi dell'attività sociale dalla nascita del sodalizio sino alla fine del secolo, è ora opportuno un bilancio delle sue realizzazioni. Il compito fondamentale della Società — come dicono le tre versioni dello statuto — era il progresso della scienza geografica: meta abbastanza generica, le cui successive determinazioni imposte via via dai diversi orientamenti dei presidenti, del Consiglio e, in definitiva, del clima politico del paese, non sempre sono state conseguenti le une alle altre.

Infatti, dopo il faticoso avvio degli anni non molto fruttuosi della presidenza Negri, venne l'impulso dinamico del Correnti che indicò alla Società la meta delle esplorazioni africane. Il Caetani, che poi dovette raccogliere l'eredità del Correnti senza essere personalmente favorevole all'indirizzo del predecessore, e non desiderava che le esplorazioni fossero il punto focale dell'attività sociale, indicò altre mete, auspicando che la Società Geografica si impegnasse per contribuire ad un miglioramento dell'insegnamento della geografia — e perciò della qualificazione degli insegnanti<sup>1</sup> —, indicandole la opportunità di dedicarsi alla redazione di un atlante italiano e accettando la responsabilità dell'organizzazione del congresso internazionale di Venezia. Meglio del Caetani — la cui presidenza fu per lo più impegnata nella liquidazione delle conseguenze della grande spedizione — mise a fuoco questi problemi il suo successore Nobili Vitelleschi, che per quanto riguarda il progetto di un atlante italiano prese accordi concreti con la casa editrice Paravia ed inoltre, rispondendo ad un interesse che si andava allora sviluppando nella classe dirigente italiana, realizzò l'inchiesta sull'emigrazione del 1888. Seguì poi la presidenza Doria la cui opera più originale fu l'organizzazione dei primi Congressi Geografici nazionali. Però — come scrisse poi il Dalla Vedova — « le imprese più gradite di questa presidenza non sarebbero

---

<sup>1</sup> « Boll. S. G. I. », 1879, p. 186.

stati i congressi con le loro discussioni e cerimonie. Il presidente ne aveva curata di buon grado l'istituzione e procurata la continuazione; ma viaggiatore e uomo d'azione egli stesso, è da credere riservasse le sue preferenze alle esplorazioni »<sup>2</sup>. E infatti, come abbiamo visto, durante il mandato del Doria si ha una ripresa delle attività esploratrici della Società.

Caratteristica comune di tutto il primo trentennio di vita della Società, è in ogni modo la mancanza di un serio impegno per una migliore conoscenza della geografia italiana<sup>3</sup>. Periodicamente — lo abbiamo visto — il Bollettino accennava alla necessità di studiare la geografia italiana e indicava ora questo ora quel problema, specialmente se si trattava di qualche avvenimento che aveva fortemente colpito l'opinione pubblica nazionale, come ad es. l'inondazione del Tevere del 1870 (« Boll. S.G.I. » 1872, vol. VIII, p. 53), l'inondazione del Po del 1882 (« Boll. S.G.I. » 1882, p. 811), il terremoto di Casamicciola del 1881, (« Boll. S.G.I. » 1881, p. 329), o il terremoto segnalato in buona parte dell'Italia il 23 febbraio 1887 (« Boll. S.G.I. » 1887, p. 301), oppure se si presentavano alcune questioni precise ed urgenti (come la necessità di una determinazione esatta dell'area del regno): però si è già osservato che la Società dimostra per i problemi di geografia italiana un interesse frammentario: E ci sono infine problemi fondamentali per la vita del paese negli ultimi trent'anni del secolo scorso, che restano del tutto ignorati: così ad es. i problemi relativi all'agricoltura<sup>4</sup>, alle bonifiche, alla silvicoltura, il problema delle comunicazioni ferroviarie e quello delle fonti di energia industriale (per non parlare della questione del regionalismo, intorno a cui la Società fu — ed è rimasta fino ad oggi — totalmente sorda).

Di tutti i programmi delineati dai vari presidenti, dunque, quelli che effettivamente furono attuati sono: l'organizzazione dei congressi, l'inchiesta sull'emigrazione e le esplorazioni. Per quanto concerne queste ultime, l'interesse della Società non si allontanò mai dall'Africa, nono-

<sup>2</sup> DALLA VEDOVA, op. cit., p. 63.

<sup>3</sup> È noto che la conoscenza geografica dell'Italia era molto diseguale da regione a regione, come dimostra per la catena appenninica — la sola studiata finora a tale riguardo — la recente opera di FRANCESCO RODOLICO, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier, 1963.

<sup>4</sup> E ciò proprio in un periodo di preoccupante crisi come fu quello intorno al 1880: cfr. EMILIO SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 2<sup>a</sup> ed. 1968.

stante non mancassero suoi piú o meno caldi incoraggiamenti ad esplorazioni volte ad altre parti del mondo (arcipelago Malese, America Meridionale, polo Nord). In Africa la Società si volse dapprima verso l'Abissinia con spedizioni che — benché fossero cariche di significato e di conseguenze politiche — avevano l'aspetto di missioni scientifiche; piú tardi verso la Somalia, dove la Società assunse una funzione precisa di schermo del governo e perciò poté disporre di ufficiali dell'esercito e di materiale militare.

La funzione colonialista della Società fu messa in risalto nei primi decenni del nostro secolo e presentata come il suo maggiore titolo di gloria<sup>5</sup>. Esaminando però retrospettivamente tale funzione, si corre il pericolo di attribuire alla Società Geografica piú coerenza e decisione di quanta in realtà essa non ebbe; infatti — tralasciando qualsiasi giudizio di valore sull'espansione coloniale e sull'opportunità che l'Italia vi partecipasse — bisogna ammettere che la promozione di iniziative di penetrazione coloniale procedette spesso maldestramente. Né questo meraviglia vista la parallela scarsa accortezza e coerenza dell'azione di governo<sup>6</sup>. Si può dire anzi che furono proprio le contraddizioni della politica coloniale italiana ad impedire che la Società Geografica assumesse in campo coloniale la funzione che svolsero — per citare i casi piú tipici — la Società Geografica londinese e quella di Parigi<sup>7</sup>. Infatti la Società Geografica Italiana, dopo avere contribuito in un primo periodo alla formazione di un'ideologia coloniale, attraverso le sue pubblicazioni e le sue imprese di esplorazione, aveva perso la sua funzione di stimolo,

---

<sup>5</sup> « Boll. S. G. I. », 1914, parte I, p. 7 (Necrologio di G. Doria pronunciato dal presidente della S. G. I. Raffaele Cappelli); E. DE AGOSTINI, *La Reale Società Geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*, Roma 1937, p. 11.

<sup>6</sup> La confusione delle aspirazioni coloniali italiane è stata ribadita recentemente da uno studio di J. L. MIÈGE, *L'imperialisme colonial italien de 1870 a nos jours*, Paris, S.E.D.E.S., 1968.

<sup>7</sup> T. W. FREEMAN, *A Hundred Years of Geography*, cit., pp. 51 ss.; J. K. WRIGHT, *Geography in the Twentieth Century*, New York, Philosophical Library - London, Methuen, 1953<sup>2</sup>, pp. 538-556; « The Geographical Journal of Royal Geographical Society », vol. LXXVI, n. 6, dec. 1930 (*The Centenary Celebrations*), pp. 458 ss.; D. VERMON - MCKAY, *Colonialism in the French Geographical Movement (1871-81)*, in « Geographical Review » published by the American Geographical Society of New York, april 1943, pp. 214-243; H. BRUNDSCHWIG, *Miti e realtà dell'imperialismo coloniale francese (1887-1914)*, Bologna, Cappelli, 1964 (specialmente le pp. 45-48); F. CATALUCCIO, *La polemica coloniale dei secoli XIX e XX*, in *Questioni di storia contemporanea*, vol. I, Marzorati, 1952 (specialmente le pp. 305-332).

restando agganciata — specialmente nel periodo crispino — ad una politica coloniale fallimentare che non solamente la strumentalizzò, ma scaricò anche su di essa la responsabilità dei rovesci subiti.

Quindi le difficoltà incontrate dalla Società Geografica Italiana nella scelta di un proprio preciso indirizzo — difficoltà che costituiscono il suo più visibile carattere — vanno inquadrare in tutto il contesto storico contemporaneo. Ciò se non esime certo la Società dalla responsabilità delle sue opzioni politiche, la esime — io credo — dal confronto con le altre associazioni geografiche (europee ed americane) che si trovavano ad operare in ambienti anche scientificamente più favorevoli perché politicamente più maturi.

La mia storia dei primi trent'anni di vita della Società Geografica è basata su tutto il materiale pubblicato a cui ho potuto accedere (può essermi tuttavia sfuggito qualche scritto minore in quanto, specialmente in occasione delle polemiche per le esplorazioni, la letteratura pamphletistica è abbondante, come ho avuto occasione di esemplificare nel caso Martini-Antinori e Bottego-Grixoni). Una delle fonti principali è rappresentata dagli Atti della Società Geografica, pubblicati dal Bollettino e redatti generalmente con cura e minuzia, e nei quali sono registrate le manifestazioni della Società ad ogni livello, sia scientifico che amministrativo. Però non mi è stato consentito di accedere all'Archivio della Società; ma ritengo che, tranne qualche documento pressoché segreto (come il diario del Chiarini) in questo Archivio esista poco che non sia stato edito o riassunto da altri autori<sup>8</sup>.

Invece ho potuto accedere, benché esso sia in fase di riordinamento, all'Archivio Correnti conservato al Museo del Risorgimento di Milano, che mi ha permesso di illustrare ampiamente i rapporti tra Cesare Correnti e Cristoforo Negri nel primo decennio dell'attività sociale. Infine nell'Archivio Storico dell'ex Ministero dell'Africa Italiana ho reperito alcuni documenti ancora inediti a proposito della spedizione Bottego.

Sulla storia della Società Geografica ha scritto il Dalla Vedova, più volte citato, il quale — malgrado l'ufficialità della sua posizione di presidente della Società — ha lasciato trasparire nel suo discorso più cose di quante si desumano da una lettura solo superficiale di esso: ragion per

---

<sup>8</sup> Molti importanti documenti dell'Archivio della Società Geografica risultano già pubblicati nelle opere da me precedentemente citate di ANTONELLI (*Spedizione italiana nello Scioa*), TRAVERSI (*Let Marefià*) e DE LEONE (*Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica*).

cui la sua opera ha costituito un buon punto di partenza per la mia indagine. Lo stesso non si può dire invece per la scialba cronaca del De Agostini<sup>9</sup> che deve aver avuto scopi descrittivi e di edificazione.

Nel 1967, in occasione del centenario della fondazione della Società Geografica, è stata annunciata<sup>10</sup> come imminente l'edizione di un volume sull'attività svolta dal sodalizio nei suoi cent'anni di vita. Ma a primavera 1971 l'opera non era stata ancora pubblicata.

---

<sup>9</sup> E. DE AGOSTINI, *La Reale Società Geografica Italiana ecc.*, già cit., edito nel 1937. Un riassunto di questo lavoro fu edito con lo stesso titolo, ma anonimo, nel 1939.

<sup>10</sup> « Boll. S. G. I. », 1967, fasc. 1, p. 149. Vedi anche la relazione di R. RICCARDI su *L'attività della Società Geografica Italiana dal maggio 1964 all'aprile 1967*, tenuta al XX Congresso Geografico Italiano in Roma, il 29 marzo 1967, in « Atti » del Congresso, vol. I, pp. 73-77 (a p. 73 è detto: « per festeggiare solennemente il centenario, infine, tra qualche mese sarà pubblicato un volume del consigliere prof. Emilio Scarin, intitolato *La Società Geografica e la sua opera scientifica* »). Però il rendiconto della seduta del Consiglio della Società, tenuta il 12 marzo 1971 (cfr. « Boll. S. G. I. », 1971, fasc. 1-3, p. 191) informa che, per quanto si riferisce al volume per il centenario della Società, « dopo ampia discussione sull'argomento, cui partecipano numerosi presenti, e una messa a fuoco delle vicende di questa iniziativa, il Consiglio — dato che la ricorrenza del centenario è trascorsa da oltre tre anni, e considerato che scopo principale era quello di fornire un fondamentale contributo alla celebrazione del centenario stesso — delibera all'unanimità di lasciar cadere la realizzazione del progettato volume ».



## APPENDICE



## DIECI LETTERE INEDITE DI CRISTOFORO NEGRI A CESARE CORRENTI

Allo scopo di meglio delineare i rapporti intercorrenti tra i due primi presidenti della Società Geografica, trascrivo, in aggiunta a quelle precedentemente riportate alcune tra le più significative lettere del Negri; lettere che — come si è già riferito — si trovano nell'Archivio del Museo del Risorgimento Nazionale di Milano <sup>1</sup>.

I) *Lettera n. 130, datata 24 gennaio e timbro postale di Torino* <sup>2</sup>.

« Caro Correnti

con altra tua mi domandi un colloquio. Io ti prego di dispensarmi da questo e da ulteriore carteggio. Le tue espressioni che mi sta bene a far lo sdegnoso, così meno impicci, che a certe fortune sta bene indulgenza ecc., sono offese, e non invito a colloquio. Che tu sia stato due volte al Ministero per parlarmi e che ti sia stato fitto in capo ch'io non ho voluto riceverti, nol credo. Ripeto poi che nel tuo affare di chiesta cittadinanza io non ebbi, non ho, e non avrò la minima parte. Di questo grave mio disgusto la causa sei tu: io per lungo tempo desiderai di conservare per te l'amicizia che aveva: non in una, ma in molte occasioni ho parlato in tuo favore perché ti collocassero: ora dispero affatto d'avere in te un amico stimabile e costante; sarebbe debolezza la mia di tornare, per le care lettere che mi scrivi, a farmi maltrattare da te. Negri Cristoforo ».

---

<sup>1</sup> Fondo Correnti; 119 lettere di C. Negri dal 19 novembre 1859 al 30 aprile 1884, più 18 lettere senza data. Le lettere, numerate da 1 a 137, sono contenute provvisoriamente in tre buste, l'una contrassegnata col numero 877, la seconda 877 A e la terza senza numero. Il numero di registro delle tre buste è 31741.

<sup>2</sup> Questa lettera, che evidentemente fu scritta prima della primavera '59 e forse negli anni precedenti — dato l'accenno alla questione della cittadinanza piemontese del Correnti —, è indirizzata « all'egregio Signor Cesare Correnti » a Torino. Essa rispecchia una situazione destinata a capovolgersi: infatti dopo qualche anno sarà il Negri a rivolgersi al Correnti con richieste di favori.

II) *Lettera n. 137, datata 26 luglio*<sup>3</sup>.

« Caro Correnti

io e il Marchese Antinori, dobbiamo valere ben poco presso di te, se con preghiere venti volte ripetute non abbiamo ancora ottenuto la pagina che chiedemmo perchè opportuna; ed in fin dei conti onorevole a te. Se quella pagina non dovesse portare la tua firma, non annoierei me e te col domandare, ma la farei come ne feci cento. Il Bollettino sarà di 22 fogli: chi ci aiutò? Metti il tuo nome a quel fascicoletto che sarà solo, perchè a tal fatica e dispiaceri nè io, nè, credo, Antinori ci metteremo mai più, e son certo, certissimo che quei signori che sai, mai nulla faranno. Aff. Negri ».

III) *Lettera n. 123, datata 2 agosto*<sup>4</sup>.

« Caro Correnti

ricevetti la tua di ieri. Non venni da te perchè ora abiti lontano, e perchè non volevo più ripetere il discorso della mia posizione con Antinori; che tante volte ti aveva da Maraini fatto pregare onde fosse resa possibile. Ho sopportato finchè era necessario, ma ora la mia Presidenza sta per finire e finirà. Conservate lo Statuto o mutatelo, io non voglio avere altro a che fare col Direttore dell'Ufficio, e quindi non voglio più avere carica alcuna nella Società. Mi accusi in ogni lettera di cercare la lode: non so se meriti più della comune degli uomini questo rimprovero sempre ripetuto, ma so che se ebbi le lodi, non le ebbi in seno al Consiglio, e da Antinori (nel caso Bassini p. e. ed in quello di Targioni)<sup>5</sup> ebbi ingiurie crudeli. Sono anche stanco di fare l'esattore con chi se ne infischia dei doveri suoi, p. e. con Depretis, Oliva, Mancini ecc. Ami la Società e puoi salvarla se preparerai nel novembre la sua riorganizzazione: io non posso, non voglio e non devo continuare, e mi asterrò da qualunque trattativa. Devotiss. aff. Negri Cristoforo »<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Questa lettera deve essere del mese precedente la pubblicazione del primo numero del « Bollettino » (agosto 1868), a cui il Correnti premise la sua presentazione. È certo questa, infatti, la « pagina » chiesta dal Negri.

<sup>4</sup> Questa lettera è probabilmente del 1869 (v. lettera riferita a p. 16 del testo) e testimonia il grave dissidio sorto tra il presidente e il « direttore dell'ufficio » Antinori; dissidio in cui evidentemente Correnti, amico di entrambi, era riluttante ad intervenire.

La riforma dello Statuto, a cui accenna Negri, avvenne poi nel maggio 1870.

<sup>5</sup> Che cosa siano i casi Bassini e Targioni non risulta né dalle lettere né dal « Bollettino ».

<sup>6</sup> Sappiamo invece che il Negri, nonostante le sue affermazioni risolutive, assumerà ancora la presidenza della Società. Quanto all'accenno a Depretis, Mancini e Oliva, non è chiaro se si tratti di una questione relativa alla Società (alla quale i tre deputati appartenevano, pur senza partecipare attivamente alla sua vita).

« P. S. Dei Triestini ed Istriani non dissi abbastanza, ma alcuna cosa dissi <sup>7</sup>; se fossi stato avvertito del tuo giusto rimarco avrei detto di più. Quanto ai Trentini ho ancora carteggi in corso, nè era bene parlare finchè non si vedeva l'effetto. Circa la Corte ho parlato ben chiaro, ma perchè non parlate un poco anche voi? ».

IV) *Lettera n. 18, datata Firenze 13 novembre 1871.*

« Pregiatissimo ministro ed amico

Ringrazio per la cara lettera 11 corrente. Oggi la S.G.I. è governata come bene consigli, ossia *fortiter et etiam suaviter*, perchè tutto cammina a dovere. Il nuovo segretario Puini sembra di buona voglia e Castiglioni è sempre operoso. Si va avanti rapidamente colla stampa del settimo Bollettino... ... Verro a Roma il 20 corrente per esami, ossia per nulla, ma finito questo nulla, non è possibile che rimanga a Roma in ozio. E non ho speranza alcuna di meglio: fui sepolto vivo, e ciò senza che il Ministro lo volesse. A te pare essere stato asserito il contrario, ma ho pieno convincimento che fosti indotto in errore. Pur troppo i burocrati hanno influenza anche con Ministri intelligenti e bene intenzionati. Di cuore e con perfetta stima. Div. aff. Negri Cristoforo » <sup>8</sup>.

V) *Lettera n. 22, datata Firenze 26 febbraio 1872.*

« Caro e pregiato amico

Frapolli mi ha dato entrambi gli scritti tuoi: ritenni quello che era del tutto privato per me. Del tuo buon volere non ho dubitato giammai; ma dolorosa e lunga esperienza mi fa temere, che ad onta dell'alto tuo grado tu non riesca a por fine a quella che io chiamo grave ingiustizia e dichiararono tale a voce e in iscritto anche altri Ministri, che ti hanno preceduto. Ma se tu avessi potuto trovare il tempo di leggere tu stesso la mia Storia Politica, come vivamente te ne pregai, son certo che intelligente ed onesto come sei, avresti ancor più levato la rispettata tua voce, onde si tenesse alcun conto di chi aveva fatto qualche cosa più di Mommsen. Ciò diceva p. e. D'Azeglio. Come sono le cose, devo rassegnarmi e non espormi con una traslocazione a peggiori danni economici per servire a tutti quelli a cui feci gli esami. Anche dal lato burocratico l'umiliazione è troppa e troppo immeritata. All'estero ho tale favore che ben posso in missioni servire meglio che molti; nè ad esse,

<sup>7</sup> V. p. 34 del testo.

<sup>8</sup> In questa lettera si fa anche cenno alla situazione personale del Negri che si vedeva messo da parte e privato di incarichi adeguati al suo grado (il Negri era stato capo divisione e direttore generale dei consolati).

nè agli incarichi (se mi si vogliono dare) dell'ufficio nominale, cui mi ridussero funesti decreti, non mi negherò mai, e posso disimpegnarmi anche fuori di Roma come si fa da altri ispettori, che non hanno nemmeno ingiustizie a lamentare. Circa la Società Geografica vedo che a Roma non si è compreso abbastanza quanto indegnamente io fui trattato: un uomo onorevole non può esporsi più al contatto con persone che si portarono con esso in tal modo. D'altronde non basterebbe la Società a persuadermi a cambiamento di domicilio rovinoso ai miei interessi. Ma a studiare continuerò e se si vuole continuerò nei carteggi utili alla Società, se questa però mi libera dalle spese postali altrimenti soverchie per me. E nemmeno potrei sopportare le spese di viaggio: resto quindi ove sono. In mezzo a tali amarezze ho però il conforto che mi viene ampio dall'estero, ed anche da amici stimabili quale tu sei. Di cuore e in tutta stima. Div. aff. Negri Cristoforo »<sup>9</sup>.

VI) *Lettera n. 23, datata Firenze 28 febbraio 1872.*

« Illustrissimo Signor Commendatore Vice-Presidente<sup>10</sup>

Ella conosce che per varie circostanze io mi trovai impedito dell'esercizio delle mie funzioni nell'Ufficio della Società. Il Consiglio incaricò allora il Consigliere Beccari di fungere le mie veci in Ufficio, ed egli le sostenne nel modo più lodevole e sempre usandomi i più delicati riguardi. L'andamento della Società non ha quindi sofferto danno ed io continuai nella tenuta dei numerosi carteggi segnatamente coll'estero. I reclami intanto di molti soci prodotti in iscritto o pubblicati in istampa persuasero a non differire più oltre il trasferimento della Società a Roma, e la traslocazione veniva deliberata in un Consiglio e confortata in un altro successivo<sup>11</sup>. Il Signor Beccari preparava l'inventario delle proprietà sociali, e chiudeva il conto dell'annata, aprendo un conto suppletivo e provvisorio pei giornalieri incassi e spese. Veniva poi sospesa l'Assemblea Generale, che era stata convocata pel 3 marzo a Firenze. Importa adesso di radunare senza ritardo il Consiglio a Roma perchè avvii se si possono eseguire le spedizioni del mobiliare, e significhi a chi si abbia a rimettere la piccola cassa, se anche il fondo maggiore (l'intangibile) avesse a rimanere, almeno per ora, nella Banca Toscana. Avrà inoltre il Consiglio a dare le disposizioni relative al personale, ed a convocare l'Assemblea. Ma lo stato di mia salute, che davvero da qualche tempo non è prospero, non mi permette di recarmi per tale Consiglio, o per l'Assemblea a Roma. Prego

<sup>9</sup> Parte di questa lettera è già stata utilizzata nel testo (v. p. 21). Le lagnanze qui espresse da Negri furono soddisfatte nel 1874, quando egli fu nominato console generale italiano ad Amburgo.

<sup>10</sup> Lettera ufficiale con cui il Negri incarica Correnti di sostituirlo a Roma nell'ufficio di presidente.

<sup>11</sup> « Boll. S. G. I. », 1872, pp. 1 e 111. (Consigli del 7 e del 24 febbraio 1872).

adunque la S. V. Illus.ma a volermi surrogare costì, ed a comunicarmi le decisioni, che il Signor Beccari eseguirà colla prontezza e lo zelo di cui ha dato prova distinta. I Consiglieri Maraini e Frapolli che qui furono, potranno poi raggiugliare V. S. e il Consiglio su quanto riflette la Società e me stesso, lo stato dei fondi, i rapporti della Società col personale attualmente in servizio ecc. Non ho d'uopo d' esporre a V. S. quanto interessa di dare sollecita fine a questo stato transitorio, che è penoso per me, penoso pel Signor Beccari, sfavorevole all'interna disciplina d'ufficio e nocivo per la Società, i cui Membri importa assicurare colla visione non ritardata del Consiglio in regolare funzione a Roma. Sono certo che V. S. che ha mostrato alla Società tanta affezione come privato, e come Vice Presidente, e che le ha altresì giovato come alto Dignitario di Stato, le sarà anche in questa circostanza di utilità efficace e potente. Colla massima considerazione. Il Presidente Negri Cristoforo ».

VII) Lettera n. 31, datata Firenze 29 giugno 1872.

« Pregiatissimo amico

Ricevesti le lettere mie e vedesti anche la lettera precipitata pel Parent<sup>12</sup>. Spero che il dr. Maraini l'avrà riprodotta nel Diritto ed io ne riceverò molte copie. Partirò per la Germania (forse per la Svezia) circa il 19 luglio. Vedrò tutti i geografi coi quali più importa di essere in buona amicizia e mi informerò minutamente delle spese e dell'allestimento di una spedizione artica, perchè a dirtelo in confidenza da vari lati ricevo non ispregevoli offerte di denaro pel caso che mi faccia promotore di una spedizione artica con bandiera italiana; se mi assisterai senza finora vociferare la cosa, se in ciò mi si lascerà la mano libera, ossia se il Consiglio mi darà incarico e facoltà esclusiva per tutto il carteggio, forse nel novembre riusciremo ad effetto che sorprenderà anche me. Ma per carità vedi che in Consiglio non sorgano altri affari Amari-Puini, che Antinori mi secondi e non surroggi (gli lasciamo tanta libertà del resto!) e che io non rimanga come sono, senza denaro per la posta e senza un giornale geografico! Vedi se trovi altri che teco confabulando (?) prenda impegno di concorrere col denaro quand'io con buone firme in mano e con un Comitato già fatto ma non chiuso, incominci un giro per l'Italia in cerca di nuovi sottoscrittori. Ma in tal caso avrò bisogno di alcuna somma di viaggio per me che non sono ricco e del titolo di Presidente della Società. Puoi molto fare ed io ho in te quella fiducia che non saprei riporre agevolmente in altri. Di cuore e colla brama di vederti onde si trovi quel modo di conciliazione non *sine dignitate* della mia posizione nella Società. Div. aff. Negri Cristoforo ».

<sup>12</sup> Il Negri si riferisce alle istruzioni redatte — dietro richiesta del Correnti — per il tenente Parent che doveva partecipare all'ultima spedizione polare guidata dal Nordenskjöld (1872).

VIII) *Lettera n. 75, datata Torino 19 luglio 1875.*

« Pregiatissimo amico

[...]

Per la spedizione <sup>13</sup> io m'adoprerò fin dove possa e sappia fare, e cioè sotto la direzione tua non solo perchè sei il vero Presidente, ma perchè il Correnti non è uomo di mero lavoro facchinesco, comeolesti scrivere, bensì d'alta e privilegiata intelligenza. Vero è però che le tue occupazioni sono tali e tante da rendere opportuno, quasi necessario un aiuto d'alcuno, anzi di vari. Circa la partenza della spedizione pensai e ripenso, ed allo stato dei fatti, se sono quali li credo, ecco ciò che consiglierai. Dichiarare di sospendere sarebbe male: sembrerebbe abbandono. Ritardare molto, guiderebbe all'idea stessa. Precipitare *tutta* la spedizione sarebbe impossibile per l'attuale mancanza di mezzi, o grave imprudenza per la troppa fiducia nella misura e nel tempo. Ma alcuni mezzi li ha la Società, alcuni pochi sono raccolti o riunibili prontamente, alcuni li darà certo il governo come missione allo Shoa; quanto non spese per la missione in Persia, la missione birmana, la missione Fez ecc.! Con questi mezzi ben potrebbe il Marchese Antinori, e qualche compagno o subalterno, andare ad Ankober (consiglierai per Tagiura). Non è molto difficile l'arrivarvi, e quello è il vero quartier generale; là è la base: ivi si avranno in ogni caso più favorevole a passare sei mesi; là può farsi qualche cosa (meglio molto) per la geografia, ma certamente Antinori potrebbe e saprebbe far moltissimo pei nostri Musei. Intanto noterebbe, vedrebbe, preparerebbe ecc. Noi lavoreremo per accrescere i mezzi, comporre il personale, ottenerlo con alcun sussidio dai giovani addetti a buoni stabilimenti fisici, avremmo le prime informative per eccitare attenzione e concorso, poi, secondo i mezzi, manderemo la nobile squadriglia per Zeyla ad Ankober. Antinori avrà predisposto perchè i compagni giungano con sicurezza e senza troppo disagio da Zeyla ad Ankober e trovino le cose iniziate di guisa che un mese dopo i viaggiatori possano entrare nel male esplorato, o nell'ignoto. Non altro aggiungo perchè sei buon intenditore anche di quello che tralascio. Se l'idea ti pare buona, esponila alla Commissione. Per quanto riflette le spese possibili ad incontrarsi per me, ora non ne ho alcuna, nè mai curerei le piccole, tanto più che adesso sono ristabilito dei danni che sofferai. Se in avvenire sarà il caso che io abbia a recarmi per una settimana costì ed avrò bisogno del tuo intervento, ti scriverò confidenzialmente, e non sarà difficile l'accordo, né gravoso ai fondi. A Parigi <sup>14</sup> non mi propongo che d'osservare e studiare: la rappresentanza è tua per molte ragioni, ed io d'altronde nè potrei nè vorrei, nè saprei usurparne

<sup>13</sup> Il Negri si riferisce alla spedizione africana, annunciata fin dal 1873.

<sup>14</sup> Negri e Correnti dovevano recarsi a Parigi in qualità di delegati italiani al Congresso Geografico Internazionale del 1875.

una parte. Mille saluti al caro Malvano probabilmente ritornato costì. Div. aff. Negri Cristoforo »<sup>15</sup>.

IX) *Lettera n. 99, datata Torino 20 marzo 1878.*

« Stimabilissimo amico

Per causa pubblica io provai molta pena della crisi ministeriale, e delle cause che la produssero. Quando tu parlasti alla villa Boschi del nuovo Ministero a farsi, e della qualità delle riforme a produrre, la chiarezza e la verità delle tue idee mi aveva colpito e persuaso: non si volle, non si seppe, e non si potè eseguire il lavoro? È ciò che ignoro. Della crisi mi duole anche per le ragioni private che sai. Ma pure tu sei tale uomo che se non cedi per sconforto avrai in qualunque Amministrazione una voce decisiva. Quindi io spero ancora per l'affare del Senato<sup>16</sup> e per quello di Gothenburg. La Memoria di geografia scientifica ora stampata<sup>17</sup> è lavoro sì ardito e sì grave, che se si trova aver merito può col tuo appoggio considerarsi titolo da aprire le strade. Troverai il tempo di leggere la Memoria? E quanto a Gothenburg credi a me che se vecchio come sono, ma noto e benviso agli Svedesi e Tedeschi che accorreranno, e svelto nel parlare tedesco ed abbastanza nel francese per parlare con tedeschi, compaio a bordo<sup>18</sup>, presente il Re di Svezia, al momento di levar le ancore, levo un tale fracasso di Viva l'Italia, Viva la Società Geografica Italiana e Viva Umberto che tale in Svezia non si è udito mai e faccio piangere il Bove! Tu puoi allo stesso Re Umberto insinuare l'idea ed il denaro sufficiente comparirà. Ma è necessario che io sappia se potrò andare, onde aver norma di risposta agli invitanti. E mi lusingo ancora non ostante il cenno di sfiducia che mi facesti scrivere dal Dalla Vedova. C'entra, e nol nego, un po' di mia vanità, ma Dio buono! sono almeno 15 anni che parlo del polo, e più di *cento* gli scritti che stampai a Firenze, e d'altronde v'è una ragione pubblica che milita per la mia andata a Gothenburg. Non chiesi per Parigi, e di male in cuore rinunciai al Congresso Inglese a Dublino dove avrei levato un nuovo grido di Viva Umberto, per Stanley, senza dimenticare un Viva per te. Ma troppo mi dorrebbe non andare a Gothenburg. Parla adunque per me là

<sup>15</sup> Notiamo per inciso come in questa lettera che vuol essere di consiglio per la spedizione africana, manchi ogni seria considerazione della situazione dei paesi che si dovrebbero attraversare o addirittura scegliere come quartier generale.

<sup>16</sup> Il Negri sperava di ottenere la nomina a senatore con l'appoggio del Correnti e del Depretis. Lo diventerà solo nel 1890.

<sup>17</sup> Cfr. « Memorie » della S. G. I., vol. I, 1878, pp. 2-38.

<sup>18</sup> Il Negri desiderava assistere alla partenza da Göteborg della spedizione della nave « Vega » comandata dal Nordenskjöld che, insieme con la minore « Lena », tentava di aprire una navigazione fra l'Atlantico e il Pacifico girando l'Asia da nord. (Con la « Vega » era imbarcato anche l'italiano Giacomo Bove). E nel luglio '78 sarà effettivamente a Göteborg, anche grazie all'intervento di Malvano e Bucchia.

dove si puote ciò che si vuole. Assicurami poi con una delle tue linee quanto brevi, tanto potenti. Con stima ed i saluti miei e della mia famiglia. Div. aff. Negri Cristoforo ».

X) *Lettera n. 100, datata Torino 16 aprile 1878.*

« Pregiatissimo amico

Presto sarai a Parigi, nel Belgio o altrove. Vedi, ti prego, di non lasciar Roma senza giungere ad alcuna conclusione su ciò che mi riflette. Il tuo biglietto del 23 marzo fu davvero poco confortante; pure non mi davi la causa affatto perduta, almeno per l'affare di Gothenburg, circa il quale è ormai tempo ch'io possa dare risposta e prendere disposizioni. All'affare Dublino vedo che devo rinunciare, benchè non sarà di convenienza per il credito della Società. Quanto al Senato, se Depretis non ha potuto riparare in cosa di sì breve argomento, come credere che da altri si riparerà? Mi pareva, e te lo scrissi, che una parola tua detta in altissimo luogo sarebbe stata ben ascoltata ed efficace di multiforme frutto. Tu però eri il solo giudice della convenienza e della sperabilità. Vedo che procedete avanti coll'affare Schoa. Godo di avere iniziato i rapporti con Massaja<sup>19</sup> come iniziai con Abbona<sup>20</sup> quelli coi Birmani, come fui utile per i rapporti col vescovo Comboni e spinsi la Propaganda ad entrare coi suoi missionari nella regione dei laghi equatoriali ed australi. Ma, Dio buono, non sono costì e vengo dimenticato. Se il mio discorso del novembre ti piacque fa che la Società non ritardi la pubblicazione. Quella memoria di ben serio argomento piacque all'estero e già si stampa riveduta e credo migliorata a Milano. Mi hai, e te ne sono grato, sollecitato pel busto<sup>21</sup> ed io ne feci delicato invito a Tantardini. Vedi però che io devo usare molti riguardi e misura con lui. Intrapresi nuovi lavori, ma dammi animazione a proseguire. In che posso porre fiducia se non in te. La tua voce sarà sempre potente e tu puoi intendere più di tutti che davvero il Governo non fu molto giusto con me, e che ad un tavolo od in viaggi... posso tuttora essere di qualche utilità. Di cuore e con somma considerazione. Div. aff. Negri Cristoforo ».

<sup>19</sup> Al riguardo v. BATTAGLIA, *La prima guerra*, cit., pp. 58-66: è un accenno alla iniziativa alquanto personale svolta dal Negri, come capo divisione al ministero degli Esteri del regno sardo, fra il 1857 e il 1859, in vista della istituzione di un consolato in Abissinia.

<sup>20</sup> Per i rapporti tra il Negri e questo missionario, v. « Boll. S. G. I. », 1877, pp. 161 ss. E anche l'articolo dedicato a Paolo Abbona in *Dizion. Biogr. degli It.*, I, p. 39.

<sup>21</sup> Il Negri aveva offerto alla Società il proprio busto, che fu scolpito dal Tantardini e venne inaugurato nel gennaio del 1879 (« Boll. S. G. I. », 1879, pp. 44 ss.).

## INDICE DEI NOMI

- ABBA MICHAEL 55-57.  
ABBONA P. 192.  
ABU BAKER 69, 78.  
ACTON G. 11, 14, 18, 37, 100, 106.  
ADAL ras 80, 97.  
ADAMOLI G. 46, 58, 62, 65, 68, 73, 74,  
106-108, 126, 127, 132, 159.  
ALLIEVI A. 37, 100, 104, 110, 127, 132.  
ALMAGIÀ R. 39, 76.  
ALULA ras 97, 98, 137.  
AMARI M. 10, 18, 20, 21, 27, 37, 50,  
100, 104, 106, 189.  
AMAT DI SAN FILIPPO P. 100, 103, 104,  
107, 112.  
AMATI A. 34.  
ANTINORI O. 7, 10, 16, 18, 20, 24, 25,  
28-30, 39, 40, 45, 54, 55, 58, 59, 65,  
67, 68, 70, 71, 75, 77-85, 87, 90, 91,  
95, 130, 138, 139, 147, 180, 186, 187,  
189, 190-192.  
ANTONELLI P. 77, 79, 80, 82-84, 95,  
132, 137, 139, 180.  
ARCONATI VISCONTI G. M. 10.  
ARDUIN F. 20.  
ARESE F. 20.  
ARFÉ G. 172.  
ARIMONDI G. 140.  
ARLOTTA E. 96.  
ARMINJON V. 11, 37, 42.  
ARNOUX P. 70.  
ARRIVABENE G. 10.  
ARTOM I. 14.  
BACCARINI A. 100, 101, 103.  
BADIA T. 133.  
BADOGGIO P. 56.  
BALBIS E. 164.  
BALDACCI A. 169.  
BALDACCI L. 133.  
BALZAN L. 144.  
BANNING E. 105, 106, 108.  
BARATIERI O. 51, 65, 68, 106-108, 127,  
132, 133, 140.  
BARGONI A. 62.  
BARIOLA P. 51, 81, 104, 110.  
BARRILI A. G. 62.  
BARTH H. 40, 75.  
BARTLE FRERE H. 106.  
BASTOGI G. 16.  
BATTAGLIA R. 13, 24, 27, 52, 76, 93, 98,  
144, 156, 192.  
BATTISTI C. 169, 171, 172.  
BAUDI DI VESME E. 140, 144.  
BECCARI G. B. 20, 37, 46, 50, 94, 95,  
188, 189.  
BECCARI O. 24, 29-31, 45, 48, 54, 93.  
BEGUINOT A. 169.  
BEHM E. 39, 104.  
BELLINI R. 154.  
BELLIO V. 128.  
BELLUCCI G. 65.  
BELTRAME G. 11, 12, 25, 100, 102, 106,  
107, 166.  
BELTRAMI G. C. 24.  
BELZONI G. B. 24.  
BENTIVOGLIO S. 14.  
BENVENUTI G. 93, 97.  
BERTACCHI C. 39, 105, 116, 131, 133.  
BERTANI A. 42.  
BIANCARDI D. 100, 103.  
BIANCHI G. 54, 76, 80, 83, 85, 92, 95.  
BIASUTTI R. 171, 172.

- BIENENFELD ROLPH G. 95.  
 BIGLIERI G. 87.  
 BISOGNI G. 31.  
 BIXIO N. 10, 12, 45, 49.  
 BIXIO O. 114.  
 BLANC A. 150.  
 BLASERNA P. 81, 104, 110, 127.  
 BLESSICH A. 170.  
 BOCCHIALINI E. 157.  
 BODIO L. 46, 100, 119, 120, 159-164.  
 BOGGIANI G. 169.  
 BOMBICCI L. 11.  
 BONAPARTE C. N. 68.  
 BONCOMPAGNI B. 37, 42.  
 BONGHI R. 14, 43, 74, 103.  
 BONICHI F. 30.  
 BONIN L. 157.  
 BORGHESE G. 128.  
 BORROMEO C. 62.  
 BORROMEO E. 62.  
 BORROMEO F. 62.  
 BOTTA P. E. 25.  
 BOTTEGO V. 124, 131, 134, 135, 140,  
 144-157, 163, 169, 180.  
 BOTTO A. 166.  
 BOULANGER G. A. 154.  
 BOUVIER E. L. 154.  
 BOVE G. 75, 90, 107, 110, 111, 130,  
 163, 191.  
 BRAMBILLA P. 48.  
 BRANCA G. 24.  
 BRED A. V. S. 14.  
 BRIN B. 110.  
 BRIOSCHI F. 10, 20, 32, 37.  
 BRUCE W. S. 163.  
 BRUNIALTI A. 40, 46, 47, 48, 55, 67,  
 75, 100, 103, 104, 107, 109, 110, 113,  
 117-120, 162.  
 BRUNSCHWIG H. 179.  
 BUCCHIA T. 10, 100, 191.  
 BURTON R. F. 104.  
 BUSCAGLIONI L. 169.  
  
 CADORNA R. 11.  
 CAETANI M. 51.  
 CAETANI O. 14, 16, 41, 50-53, 62, 82,  
 86, 88, 90, 98, 104, 107, 110, 113,  
 117, 127, 132, 136, 138, 177.  
 CAGIATI F. 46.  
 CAGNI U. 163, 164.  
 CAIROLI B. 11.  
 CAMERON V. L. 75, 104.  
 CAMPIONI S. 148.  
 CAMPERIO M. 14, 42, 43, 47-51, 54, 60,  
 61, 65, 67, 85, 86, 95, 100, 103, 106,  
 107, 118, 138.  
 CANDEO G. 140.  
 CANEVARO F. N. 11.  
 CANEVARO G. 19.  
 CANNIZZARO S. 128.  
 CANZI F. 53.  
 CANZI L. 134.  
 CAPODILISTA EMO G. 10.  
 CAPPELLI R. 179.  
 CAPPONI G. 4, 62.  
 CAPPUCCIO C. 58.  
 CAPUCCI L. 139.  
 CARCANO G. 50.  
 CARACCIOLIO A. 127.  
 CARDON F. 93, 119, 131, 161.  
 CARMINATI A. 143.  
 CAROCCI G. 54.  
 CARPI L. 160.  
 CASATI Gabrio 14.  
 CASATI Gaetano 54, 89.  
 CASTELBOLOGNESI A. 25.  
 CASTELLANI A. 46.  
 CASTELLI C. 51.  
 CASTELNUOVO Giacomo 63-65, 73, 103.  
 CASTELNUOVO Giulio 63.  
 CATALUCCIO F. 179.  
 CATTANEO C. 4, 6, 7.  
 CAVALIERI E. 127, 164.  
 CAVALLI MOLINELLI P. 164.  
 CAVOUR C. 13.  
 CECCHI A. 48, 54, 75-88, 90-92, 97,  
 110, 134, 140, 143, 157.  
 CERRUTI M. 130.  
 CERRUTI G. B. 11, 94.  
 CHABOD F. 24, 34.  
 CHERUBINI C. 118.  
 CHIARINI G. 54, 67, 75-81, 84, 86, 91,  
 180.

- CIALDI A. 11, 37, 62, 100, 107.  
 CIAMPI I. 100.  
 CIASCA R. 54, 93.  
 CILENTO F. 96.  
 CILINO S. 96.  
 CITERNI C. 152, 153.  
 COCASTELLI DI MONTIGLIO C. 92.  
 CODAZZI A. 24.  
 COLINI G. A. 133.  
 COLOMBO C. 158.  
 COLONNA Maffeo 14, 62.  
 COLONNA Marcantonio 14.  
 COLUCCI A. 102.  
 COMBONI D. 87, 88, 192.  
 CORA G. 39, 93, 103, 106, 118.  
 CORIO L. 171.  
 CORNALIA E. 101.  
 CORRADINI E. 144.  
 CORRENTI C. 6-10, 14-23, 29, 33, 34,  
 37-50, 52, 55, 59, 60, 62-65, 67, 70-  
 76, 86, 88, 90-92, 99, 103, 106-112,  
 128, 136, 157, 177, 180, 185, 186,  
 188, 190, 191.  
 COSTABILE E. 96.  
 COZZANI E. 154.  
 CRESPI S. B. 143.  
 CRISPI F. 51, 80, 124-126, 134, 137,  
 145, 150, 153, 155.  
 CROCE B. 45, 54.  
  
 D'ABBADIE A. 104.  
 D'ALBERTIS E. A. 11, 48, 62.  
 D'ALBERTIS L. M. 48, 49, 54, 130.  
 DAINELLI G. 76.  
 DALLA VEDOVA G. 11, 13, 48, 50, 82,  
 86, 104-106, 112, 113, 115-117, 128,  
 129, 131, 133, 135, 145, 146, 159,  
 164, 168, 170-172, 177, 178, 180, 191.  
 DAL SENO E. 148.  
 DAL VERME L. 127, 132, 145, 150,  
 159.  
 D'ANNUNZIO G. 153.  
 D'AZEGLIO M. 13, 187.  
 DE AGOSTINI E. 138, 179, 181.  
 DE AGOSTINI G. 167, 169.  
 DE AMEZAGA C. 50, 53, 69, 79, 94-96,  
 108, 127.  
 DE BENEDETTI R. 144.  
 DE BONO A. 25.  
 DE GUBERNATIS A. 40.  
 DELLA SOMAGLIA G. L. 127.  
 DEL POZZO TOSCANELLI P. 112.  
 DE LARDEREL F. 12.  
 DE LAUNAY E. 110.  
 DE LEONE E. 31, 49, 62, 63, 66, 69,  
 140, 148, 149, 151, 180.  
 DE LORENZO G., 170.  
 DEL PIANO L. 63, 64.  
 DELPINO F. 10, 12.  
 DEL SANTO A. 12, 62.  
 DE LUCA F. 4, 11, 13.  
 DE LUCA G. 3, 99.  
 DE MAGISTRIS L. F. 164, 169.  
 DENZA F. 118.  
 DEPRETIS A. 10, 11, 50, 59, 61, 186,  
 191, 192.  
 DE RENZIS F. 63.  
 DE SANCTIS S. 102.  
 DES AVANCHERS L. 76.  
 DE VECCHI E. 93, 99, 100, 101, 106,  
 108.  
 DE ZERBI R. 53, 127.  
 DE ZIGNO A., 11.  
 DIANA C., 92.  
 DINI E., 96.  
 DONATI C. 37, 42.  
 DORE G., 33, 119, 160.  
 DORIA G., 11, 30, 37, 49, 62, 91, 106,  
 111, 129, 130-133, 135, 136, 139,  
 145, 146, 148, 150, 151, 154, 155,  
 159, 164, 166, 177-179.  
 D'OVIDIO E. 118.  
 DULIO E. 155, 156.  
 DURAZZO PALLAVICINI G. 111.  
  
 ELEFANTE A. 96.  
 ELLENA V. 46.  
 EMERY C., 154.  
 ERBA C. 12, 48, 85, 107.  
  
 FABRIS B. G. 14.  
 FANON F. 26.  
 FARINA G. 56.  
 FARINI D. 128.

- FEA L. 111, 130.  
 FÉ D'OSTIANI A. 46.  
 FELTER P. 140.  
 FENIN G. 52.  
 FERRANDI U. 146, 152.  
 FESTA S. 46, 50.  
 FIGARI A. 11.  
 FILONARDI V. 143, 152, 159.  
 FINAZZO G. 143.  
 FINZI F. 20.  
 FIORINI M. 163.  
 FOGAZZARO A. 62.  
 FRANCHETTI L. 42, 62, 128, 133, 134, 138.  
 FRAPOLLI L. 10, 12, 37, 42, 187, 189.  
 FREEMAN T. W. 91, 179.  
 FRESA A. 110.  
  
 GAMBI L. 172.  
 GANDOLFI A. 144.  
 GARIBALDI G. 15.  
 GAZZINI M. 139.  
 GENÉ C. 97, 98.  
 GERRA L. 104.  
 GESSI R. 48, 54, 85, 87, 88, 102.  
 GESTRO R. 154.  
 GHISLERI A. 168, 171.  
 GIACCHERO G. 31.  
 GIGLIO C. 31, 54, 60, 76, 93.  
 GIGLIOLI HILLYER E. 11, 16, 20, 37, 112, 166.  
 GINORI LISCI L. 14.  
 GIORDANO F. 14, 46, 94, 127, 161.  
 GIOVANNI negus 76, 80, 83, 87, 92, 137.  
 GIULIANI C. 144.  
 GIULIETTI G. M. 54, 87, 88.  
 GIUSTINIANI F. 94.  
 GLISENTI F. 12, 62, 107.  
 GONDRAND F. 48.  
 GORDON C. G. 62.  
 GOVI G. 100.  
 GOVONE G. 14.  
 GRAZIOLI M. 127, 128, 131.  
 GRIBAUDI P. 3.  
 GRIXONI M. 147, 148, 156, 180.  
 GRONDONA F. 128.  
  
 GUARMANI C. 25, 95.  
 GUASTALLA E. 42, 43, 46, 60.  
  
 HAIMANN G. 11, 118.  
 HERBART J. F. 117.  
 HUDSON J. 18.  
 HUMBOLDT A. 3.  
  
 ILG A. 83.  
 INCISA DI CAMERANA A. 70-72.  
 INGHIRAMI G. 4.  
 INSOLERA I. 38.  
 ISMAIL pascià 59, 69.  
 ISSEL A. 11, 26, 29-31, 62, 94, 112, 130, 165.  
  
 JACINI S. 11, 106.  
 JACOBY M. 154.  
  
 KASSA ras 28.  
 KEMÉNY A. 42, 47, 85, 89, 92, 118, 146.  
 KIEPERT H. 104.  
  
 LA FARINA G. 4.  
 LAGANÀ A. 143.  
 LAMARMORA A. 11.  
 LAMBERTH A. 65.  
 LAMPERTICO F. 11.  
 LANCIANI R. 100.  
 LANDINI L. 68.  
 LANZONE R. 11.  
 LARSEN C. A. 163.  
 LAVAGETTO A. 144, 146-148.  
 LAZZARO N. 96.  
 LEMMI A. 12, 37.  
 LEONTIEFF N. 156, 157.  
 LEOPOLDO II 105-107, 109, 166.  
 LESSEPS F. M. 104, 114.  
 LESSONA M. 11.  
 LIBRI G. I. 4.  
 LICATA G. B. 92, 96.  
 LIGNANA F. 100.  
 LOMBARDINI E. 4, 11, 26, 100.  
 LOMBARDINI L. 112.  
 LONGHENA M. 86, 103.  
 LORIA L. 130.

- LOVERA G. 49.  
 LUCIANI T. 34.  
 LUPACCHIOLI S. 127.  
 LUZZATTI L. 11, 37, 46, 100, 103  
  
 MACCHI M. 6.  
 MACONNEN ras 137.  
 MAESTRI P. 4-6, 113.  
 MAGLIONE G. 96.  
 MAGRETTI P. 154.  
 MAGRI P. G. 149, 150.  
 MALASPINA C. 14.  
 MALATESTA A. 127.  
 MALFATTI B. 106.  
 MALVANO G. 37, 43, 60, 62, 81, 100,  
 104, 110, 127, 132, 155, 161, 164,  
 191.  
 MAMIANI T. 11.  
 MANCINI P. S. 4, 128, 186.  
 MANTEGAZZA P. 33, 99, 100, 102, 106,  
 110.  
 MANZOTTI F. 160.  
 MARAINI C. 10, 16, 20, 22, 37, 42, 43,  
 46, 48, 55, 60, 61, 100, 186, 189.  
 MARGHERITA DI SAVOJA 144, 149.  
 MARINELLI G. 52, 112, 114, 115, 128,  
 131, 133, 164, 166-168, 170.  
 MARINELLI O. 165, 167, 169.  
 MARSICH P. 113.  
 MARMOCCHI F. C. 4.  
 MARSON L. 169.  
 MARTINI F. 133, 138.  
 MARTINI BERNARDI S. 62, 68-84, 91,  
 180.  
 MARTINORI E. 127.  
 MARZOTTO L. 62.  
 MASSAIA G. 13, 55, 57, 58, 68, 76, 77,  
 79, 84, 87, 192.  
 MASSARANI T. 34, 38, 50.  
 MASSARI A. M. 85, 87.  
 MATTEUCCI C. 10.  
 MATTEUCCI P. 48, 62, 85-88, 102, 103.  
 MENABREA L. F. 14, 37, 42, 62, 65, 99,  
 106, 107.  
 MENELIK 55-57, 70, 76-80, 83, 84, 137,  
 139, 141, 156.  
 MESSEDAGLIA A. 11, 95, 127, 132.  
  
 MIANI G. 25, 101.  
 MICHIELI A. 68.  
 MIÈGE J. L. 179.  
 MIGLIORINI E. 4.  
 MILLOSEVICH E. 131, 132, 165.  
 MINGHETTI M. 11, 103.  
 MINICH R. 100.  
 MINISCALCHI ERIZZO F. 10, 18, 20, 27,  
 37, 59, 67, 99, 100-102.  
 MITRE B. 15.  
 MODIGLIANI E. 130, 144, 159.  
 MOMMSEN T. 187.  
 MONARI G. 92.  
 MONDAINI G. 54.  
 MONTANDON A. L. 154.  
 MORANDI C. 49, 50.  
 MORDINI A. 62.  
 MORENO G. 51.  
 MORI A. 52, 76, 166, 171.  
 MÜNZINGER W. 31.  
 MYLIUS G. 143.  
  
 NACHTIGAL G. 75, 104, 109.  
 NARDUCCI E. 100, 103.  
 NARETTI G. G. 85.  
 NATALI G. 4.  
 NICOTERA G. 11.  
 NEGRI C. 6-10, 12-24, 27, 29, 31-34, 37-  
 41, 48, 50, 55, 62, 68, 69, 90, 94, 99,  
 100, 106, 108, 110, 112, 177, 180,  
 185-192.  
 NERI F. 12.  
 NICE B. 171.  
 NIGRA C. 14, 107.  
 NORDENSKJÖLD A. E. 32, 110, 191.  
  
 OBERDAN G. 14.  
 OLDFIELD T. 154.  
 OLIVA A. 157, 186.  
 OMBONI G. 11, 25.  
 ORIANI A. 91, 92.  
 OSCULATI G. 24.  
 OSIO E. 26.  
 OWEN R. 101.  
  
 PALAMENGGI CRISPI T. 80.  
 PALEOCAPA P. 11, 13, 100.

- PANCERI P. 68, 101.  
 PAPADOPOLI N. 62.  
 PAPADOPOLI A. 62.  
 PARDO M. 15.  
 PARENT E. 32, 90, 100, 110, 189.  
 PARETO L. 10.  
 PARLATORE F. 10.  
 PARONA C. 144.  
 PASINI L. 10.  
 PAVESI P. 154.  
 PEDICINO N. A. 68.  
 PEDROTTI P. 154.  
 PEIROLERI A. 46, 127, 159.  
 PELLOUX G. 53, 132.  
 PELLOUX L. 128.  
 PENNESI F. 128.  
 PEROGLIO C. 3, 99.  
 PERINO E. 141.  
 PEROTTI A. 160.  
 PERRUCCHETTI G. 118.  
 PESCKETTO E. 42, 100.  
 PETERMANN A. 39.  
 PIAGGIA C. 24, 48, 54, 87, 88.  
 PIANAVIA VIVALDI R. 141.  
 PIANO F. 97, 139.  
 PIGORINI L. 104, 127, 131.  
 PIRELLI G. B. 48.  
 PODESTÀ A. 110.  
 POLITELLI G. 96.  
 PONCET A. 11.  
 PONCET J. 11, 24, 64.  
 PONTI A. 62.  
 PONZI G. 42, 100, 103.  
 PORENA F. 129.  
 PORRO G. P. 92, 96.  
 POZZOLINI G. 53, 95, 97, 161, 166.  
 PRATI G. 11.  
 PRINETTI C. 62.  
 PROVANA DEL SABBIONE P. 11.  
 PULLÉ F. L. 166.  
  
 RACCHIA C. A. 14, 49, 127, 132.  
 RAGAZZI V. 139.  
 RANIERI L. 109.  
 RANUZZI A. 4, 13.  
 RASPONI A. 12.  
 RASPONI G. 12, 37.  
  
 RATZEL F. 167.  
 RAVIOLI C. 112.  
 RAWLINSON H. 106.  
 RECLUS E. 40, 114.  
 REPETTI E. 4.  
 RIBERA A. 75.  
 RIBOTY A. 11, 32, 62.  
 RICASOLI B. 62.  
 RICCARDI R. 11, 181.  
 RICHTOFEN F. 104.  
 RIZZETTO R. 109, 120.  
 RITTER K. 4, 116.  
 RIZZI ZANNONI A. 170.  
 ROBECCHI G. 10.  
 ROBECCHI BRICCHETTI L. 141-144.  
 ROCCA E. 96.  
 RODOLICO F. 178.  
 RODRIGUEZ F. 37, 116.  
 ROHLFS G. 104.  
 ROMANELLI A. 46.  
 RONCAGLI G. 163.  
 ROSA P. 100.  
 ROSI M. 79.  
 ROSSI A. 46, 62, 123, 128.  
 ROSSI E. 159, 161, 162.  
 ROUDAIRE H. 64, 65, 103.  
 RUBATTINO R. 14, 29, 37, 42, 46, 63,  
 74, 79, 93, 94, 140.  
 RUDINÌ A. S. 51, 134, 135, 145, 155.  
 RUSPOLI Emanuele 62, 164, 165.  
 RUSPOLI Eugenio 144, 145, 148.  
  
 SACCHI M. 152, 155, 156.  
 SAINT BON S. 43, 51, 110.  
 SALIMBENI A. 97, 137, 139.  
 SALVADORI T. 154.  
 SANSEVERINO A. 62.  
 SANSEVERINO F. 10, 18, 20, 37, 62.  
 SAPETO G. 14, 24, 31, 26, 29, 30, 79,  
 93-95, 130.  
 SARTI T. 40, 44.  
 SAVOIA L. A. 164.  
 SAVOIROUX T. 97.  
 SAVORGNAN DI BRAZZÀ G. 125.  
 SAVORGNAN DI BRAZZÀ P. 106.  
 SCALABRINI A. 159.  
 SCALABRINI G. B. 123, 160.

- SCARABELLI G. 11.  
 SCARFOGLIO E. 141, 145.  
 SCARPITTI L. 96.  
 SCHIAPARELLI C. 99.  
 SCHIAPARELLI G. 11.  
 SCHIAPARELLI L. 118.  
 SCHWEINFURTH G. A. 48, 59, 62, 67,  
 75, 101.  
 SEISMIT DODA F. 11, 62.  
 SELLA Q. 11, 14, 18, 37, 99, 107.  
 SERAO M. 145.  
 SERENI E. 178.  
 SERGI G. 130, 131, 132.  
 SERPA PINTO A. 104.  
 SERPIERI E. 12.  
 SERRA E. 51, 155.  
 SERRA CARACCILOLO P. 96.  
 SILVA P. 54.  
 SILESTRI F. 154.  
 SOMMIER S. 11, 16, 166.  
 SONNINO S. 11, 51, 62, 133.  
 SORMANI L. 62.  
 SMITH D. 149.  
 SPADONI E. 96.  
 SPAVENTA S. 128.  
 STANLEY H. M. 48, 106, 136, 191.  
 STELLA G. 25, 28, 30.  
 STOPPANI A. 11, 12.  
 STRELBITSKY J. 113, 114.  
  
 TACCHINI P. 131, 132, 159.  
 TARGIONI TOZZETTI A. 4, 10, 62.  
 TARGIONI TOZZETTI O. 4.  
 TELFENER G. 44, 46, 47, 107.  
 TENERELLI F. 46.  
 TEODORO 26, 28.  
 TOCCO F. 100, 102.  
 TORELLI L. 37, 100, 119, 162.  
 TORLONIA S. 127.  
 TOSTI L. 12.  
 TRAVERSI L. 70, 75, 76, 138, 139, 144,  
 180.  
  
 TREVES E. 12, 141.  
 TRIFONE R. 115.  
 TÜRRE S. 12, 114.  
  
 UMBERTO I 61, 103, 107, 191.  
 UZIELLI G. 7, 11, 15, 42, 60, 72, 73,  
 100, 103, 104, 112.  
  
 VALENTINOIS F. 14.  
 VALENZIANO C. 100.  
 VALERIO L. 10.  
 VANNUTELLI L. 152, 153.  
 VANZETTI A. 65.  
 VERMON MCKAY D. 179.  
 VIEUSSEUX G. P. 4.  
 VIGONI G. 11, 48, 62.  
 VILLARI P. 14.  
 VINCIGUERRA D. 129, 131, 133, 154,  
 159, 164, 170.  
 VITTORIO EMANUELE II 55, 57, 63, 69,  
 101.  
 VITELLESCHI NOBILI F. 14, 16, 37, 41,  
 53, 62, 82, 100, 110, 120, 123, 124,  
 126-129, 132, 136, 137, 158, 161,  
 162, 170, 177.  
 VOLPE G. 64.  
 VOLPE LANDI G. B. 160.  
 VIRGILIO J. 33.  
 VISCONTI VENOSTA E. 11, 14, 74, 123,  
 154, 155.  
  
 WAGNER H. 113, 114.  
 WRIGHT J. K. 179.  
 WYSE L. 114.  
  
 ZAGHI C. 80, 92.  
 ZANNETTI A. 102.  
 ZANOTTI BIANCO U. 134.  
 ZOLI C. 76.  
 ZUCCAGNI ORLANDINI A. 4.  
 ZUCCHI P. 30.

Stampato nell'aprile 1972  
presso la Tipografia Editoriale  
Vittore Gualandi di Vicenza